





M

R. II ed. To. II p. 166 n. 2

5-13-8-6-





ESSAME
DE GL' INGEGNI
DE GL' HVOMINI

Per apprendere le Scienze:

*Nel quale, scoprendosi la varietà delle nature, si
mostra, a che professione sia atto ciascuno, &
quanto profitto habbia fatto in essa:*



DI GIO. HVARTE:

Tradotto dalla lingua Spagnuola

DA M. CAMILLO CAMILLI.

*Con doi Tavole, vna de' Capitoli, & l'altra, aggiuntavi di
nuovo, delle cose più notabili.*

CON PRIVILEGI.



IN VENETIA . CIO IO XC.
Presso Aldo .

D'Agostino 53 Laurito.

ALL'ECC.^{MO} SIG.^R

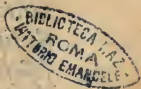
FEDERICO

P E N D A S I O,

PRIMO LETTORE ORDINARIO

DELLA FILOSOFIA,

Nello Studio di Bologna.



NONO stato lungamente
in dubbio, molto magnifi-
co, & Eccell. mio Signo-
re, sotto nome di cui doues-
si la presente operetta di
Gio. Huarte, tradotta nouellamente di
lingua Spagnuola nella nostra Italiana, pu-
blicare al mondo, nella quale di molte Que-
stioni Filosofiche sottilissimamente si di-
scorre. Et forse non hauerei saputo anco-
ra risoluermi, se l'Eccell. S. Stefano Benes-
sa, mio amico, & già scolare di V. Eccell.
non m'hauesse con potenti ragioni persuaso,
* 2 ch'io

ch'io la douessi sotto l'ombra di lei mandar
in luce. Perche esser conuenueole mi mo-
straua, che vna opera Filosofica sia raccom-
mandata alla protectione di vn Filosofo,
& Filosofo tale, per cui potesse dalle calun-
nie, & oppositioni de' maldicenti, & de-
trattori, esser ageuolmente, & con somma
sua riputatione difesa. perche ogni altra di-
fesa sarebbe stata violenta, & tirannica,
fuori di quella, che da vn Filosofo venisse,
il cui proprio è proceder per via di ragioni.
Oltra che nessuno esser atto dimostraua a
giudicar bene vna cosa, se non colui, che
in quella professione, a cui tal cosa appar-
tiene, fosse essercitato. Affirmaua anco-
ra, c'hoggi di non si trouaua persona, da cui
si potesse sperare o più sincero giudicio, o
difesa più gagliarda, che da V. Excell. così
per lo valor suo, che in ogni sorte di virtù
ciuile ha mostrato, come ancora per l'ecce-
llenza delle scienze, che possiede. Molte altre
ragioni esso mi ha allegato in conformità le
quali

quali sono state souerchie , si perche la sua
Volontà sola assai gran ragione mi pareua,
come ancora per hauer vdito solamente il
nome di V. Eccell. il qual solo è potente scu-
do per maggior difesa , che questa non è. ef-
fendo così chiaro , & illustre , che ne può
meritamente l'Italia gire altera , & l'età
nostra stimarsi felicissima , a cui sia stato
da' Cieli donata così ampia prerogatiua
d'hauer dato al mondo il raro ingegno di V.
Eccell. nel cui corpo , se l'opinione Pitago-
rica , come in altre età , luogo alcuno haues-
se , da molti sarebbe stimata albergare l'ani-
ma d'Aristotele , & di Platone . Ma , si
come ciò è falsissimo , secondo le verissime
traditioni della nostra Fede , così certissimo
si stima da tutti , lei non punto d'ingegno , et
di dottrina essere a niun de gli antichi Filo-
sofi inferiore . Sannolo per proua quei , che
l'hanno in Padoua prima , & poi quelli ,
che l'hanno in Bologna , due famosissime
Città di Studio , ascoltata , & l'ascoltano ,

con grandissimo loro profitto, & maggior
marauiglia, & fallo per fama tutto il Mon
do. Adunque, parendomi souuerchio, di
lei porre in carta quello, ch'è in bocca di cia
scuno, tacerommi, & dirò solo, che, si come
grandemente io godo, che il S. Benefa repu
ti cortesia quello, che uiene da me fatto per
debito, così infinitamente goderò, se saprò,
che questo picciol segno dell'affetto mio uer
so V. Excell. & della fede, che io ho nel suo
valore, sia da lei gradito, & misurato, non
dalla cosa, che le si porge, ma dall'animo, con
che le si dona: il quale spera alla giornata
con più euidenti segni mostrarsi, quanto lei
pregi, & riuerisca.

Di Venetia, il primo di Marzo. M D XXCII.

Di V. Excell.

Ser. affectionatiss.

Nicolò Manassi.



Alla Maestà del Re, Don Filippo nostro Signore.



PERCHE l'opere de gli artefici hanef-
sero la perfectione, che conuenina all'v-
so della Rep. mi pare, (Catholica Real
maestà) che si donesse stabilire vna leg-
ge; che il legnaiuolo non facesse opera,
che appartenesse all'offitio del contadi-
no, nè il Tessitore dell'Architetto, &
che l'Avvocato non medicasse, & il medi-

co non auocasse: ma ciascuno essercitasse solamente quell'arte,
alla quale ha inclination naturale, & lasciasse stare l'altre.
Perche, considerando quanto l'ingegno dell'huomo sia basso, &
limitato per vna cosa, & non per più: ho hauuto sempre per cosa
certa, che niuno potessè saper due arti perfettamente, senza
manicare in vna di quelle: & perche egli non errasse in elegger
quella, che fosse migliore per la sua natura, douerebbono esser
deputati nella Rep. huomini di gran prudenza, & sapere, i qua-
li nella tenera età scopriessero a ciascuno il suo ingegno, facen-
dogli studiar per forza la scienza, che gli conuenisse, & non lo
lasciando elegger da se stesso. Dal che resulterebbe ne' nostri Sta-
ti, & Signorie, che vi sarebbono i maggiori artefici del mondo,
& l'opere sarebbono di maggior perfectione, non per altro, che
per vnir l'arte con la natura.

Questo medesimo vorrei io, che facessero l'Academie de' no-
stri Regni, che, poi che non consentono, che lo scolare passi ad
vn'altra facoltà, se non intende bene la lingua latina, u'hau-
nessero anchora esaminatori, per sapere, se, chi vuole studiar
Dialectica, Filosofia, Medicina, Theologia, o Leggi, habbia
quello ingegno, di cui ha bisogno ciascuna di queste scienze: per-

Niuno è in
sieme fa-
bro, & le-
gnaiuolo:
perioche la
natura non
può esserci
tare due ar-
ti, & due
studij insie-
me.

Proemio.

Lo scolare, il quale impara la scienza, che non si còfa al suo ingegno, si fa schiauo di quella: onde Platone dice, che non bisogna, che un'huomo libero impari un'arte cò seruitù: perciò che le grã fatiche del corpo prese per forza, non tratta no punto peggio il corpo, & niunadifciplinaiuolenta dell'anima è stabile. Ammonito da un'eudete feugo di mio padre, vengo a dar opera allo studio della medicina. Baldolascio la medicina, & si mise a

che altramente, oltre al danno, che questo tale sarà dipoi nella Rep. (usando un'arte, quando non la sappia bene) è una pena il vedere, che un'huomo s'affatichi, & si rompa la testa in una cosa, doue non possa far profitto. Perche hoggidi non s'usa questa diligenza, hanno destrutto la religion Christiana coloro, che non haueuano ingegno per la Theologia: & mandano in precipiti la sanità de gli huomini coloro, che sono inhabili alla medicina, nè la scienza legale ha quella perfettione, che ella potrebbe hauere, per non saper si a qual potenza rationale appartenga l'uso, & la buona interpretation delle leggi. Tutti i Filosofi antichi trouarono per esperienza, che, doue la natura non dispon l'huomo a sapere, è cosa superflua l'affaticarsi nelle regole dell'arte. Ma niuno ha detto con distinctione, & con chiarezza, qual sia quella natura, che faccia un'huomo habile ad una scienza, & ad un'altra incapace, nè quante differenze d'ingegno si trouino nella specie humana: ne quali arti, ò scienze rispondano a ciascuno in particolare: nè con quai jegni s'habbia a conoscere, il che è quello, che più importa. Queste quattro cose (benche paiano impossibili) contengono la materia, di cui s'hanno da trattare, oltre a molte altre, che si toccano a proposito di questa dottrina: con intentione, che i curiosi padri habbiano arte, & maniera, per discoprir l'ingegno de' suoi figliuoli, & sappiano applicare a ciascuno la scienza nella quale deo far maggior profitto, & questo è uno auviso, il quale Galeno racconta esser stato dato a suo padre, mentre che egli dormiuà, cioè, che lo facesse studiare in medicina: perche in questa scienza haueua ingegno unico, & singolare. Dal che intenderà V. M. quanto importi alla Rep. che in essa si troui questa elezione, & esame d'ingegni, per le scienze, poiche dallo studio, che fece Galeno nella medicina, resultò tanta salute a gl'infermi del suo tempo, & a i posteri lasciò scritti tanti rimedij. Et, si come Baldo, huomo illustre nella profession delle leggi, studiò medicina, & l'essercitò, s'egli fosse passato innanzi in essa, sarebbe stato un medico volgare, come già veramente era perche gli man-

caua

studiar leggi, per quel, che disse Cic. in questa sua sentenza. Chi dunque considerà ogni suo consiglio di niuer alla maniera non uitiosa della uita sua, habbi in se sopra tutto la costanza. Questo è molto conueniente: se già egli non co noscesse d'hauere errato nel eleggere la maniera della uita.

Proemio.

cava la differenza dell'ingegno, di cui ha bisogno questa scienza, le leggi hauerebbono perduto vna delle maggiori habilità, che si potesse trouar fra gli huomini per dichiararle.

Volendo adunque ridurre ad arte questa noua maniera di Filosofare, & prouarla in alcuni ingegni, subito mi souenne quel di V. M. per esser il piu conosciuto, di cui tutto il mondo si marauiglia, vedendo vn Principe di tanto sapere, & prudenza, di cui qui non si può trattare senza fornir ben l'opera.

Il penultimo Capitolo è luogo suo conueniente: onde V. M. vederà la maniera del suo ingegno; & l'arte, & le lettere, con le quali hauerebbe giouato alla Rep. se, come Re, & Signor nostro per natura, fosse vn'huomo priuato.





PROEMIO SECONDO

Al Lettore.

La medesi
ma elettio
faceua
Christo no
stro Reden
tore fra
suoi disce
poli,quādo
uoeua in
segnar loro
qualche
dottrina
molto alta,
come si ui
de nella
trasforma
tione, nel
la quale e
lesse S. Pie
tro.S. Gio.
& S. Iaco
mo. La ca
gione, per
che chia
masse que
sti, & non
altri, egli
la fa.



VANDO Platone uoleua insegna
re qualche dottrina graue, sottile,&
appartata dalla volgare opinione,
scieglieua de' suoi scolari quelli, che
gli pareuano di più delicato inge
gno, & a questi soli diceua il parer
suo:sapendo per esperienza, che l'in
segnar cose delicate a huomini di
basso intelletto,era vn perdere il tēpo indarno, romperfi
la testa,& far perder la dottrina. La seconda cosa,ch'egli
faceua,dopo l'hauer fatto elettione, era preuenirgli con
alcuni presuppositi chiari, & ueri, i quali non fossero
lontani dalla conclusione: perche i detti, & le sentenze,
che si danno fuora all'improuiso contra quello, che
il uolgo tiene, da principio non seruono ad altro,
(non facendosi tal preuentione) che a mettere in con
fusione chi ascolta, & generare vn tal fastidio nelle men
ti, che le fa perder la pia affettione, & aborir la dottri
na. Questa maniera di procedere uorrei io potere of
feruar teco, (curioso lettore) se ui fosse forma di poter
prima trattar teco, & scoprirti da solo a solo il talento
del tuo ingegno: perche, s'egli fosse tale,quale si conue
nisse a questa dottrina,allontanandosi da gl'ingegni com
muni,in secreto ti direi sentenze tanto nuoue, & parti
colari,che tu non pensasti già mai, che potessero cadere
nell'imagination de gli huomini.Ma, conciosia che que
sto non si possa fare,douendo quest'opera uscir in publi
co per tutti, non posso fare, che io non ti mett a alquan
to

Proemio.

to il cervello a partito: perche, se il tuo ingegno è del
comuni, & uolgari, so molto bene, che tu sei già per-
suaso, che il numero delle scienze, & la sua perfettione,
già molti giorni è stato compito. Et a ciò sei mosso da
una uana ragione, che, non hauendo costoro trouato al-
tro da dire, è segno, che nelle cose non è altra nouità.
Et, se per uentura tu hai questa opinione, non passar più
oltra, & non leggere più innanzi: perche tu hauerai do-
lore di uedere quanto miserabile differenza d'ingegno
r'occupò. Ma, se tu sarai discreto, ben composto, & sof-
ferente, io ti dirò tre conclusioni molto uere, benché per
la sua nouità son degne di gran marauiglia. La prima
è, che di molte differenze d'ingegno, che sono nella spe-
cie humana, una sola con eminenza ti può uenire in for-
te, se già la natura come molto potente, al tempo, che
la ti formò, non fece ogni suo sforzo nell'unire due
sole, o tre, o per non poter più ti lasciò stolto, & priuato
di tutte. La seconda, che a ciascuna differenza d'inge-
gno risponde in eminenza una sola scienza, & non più,
di tal condicione. Che, se tu non l'indouini a elegger
quella, che risponde alla tua habilità naturale, sarai nell'
altre molto rimesso, benché tu t'affatichi il giorno, & la
notte. La terza, che dopo l'hauer conosciuto qual sia
la scienza, che più risponde al tuo ingegno, ti resta, per
non errare, un'ultra difficoltà maggiore, & è se la tua ha-
bilità è più accommodata alla prauica, che alla Theori-
ca: perche queste due parti (& sia che sorte di scienza si
uuole) sono tanto opposte fra loro, & ricercano ingegni
tanto differenti, che si rimettono l'una con l'altra, come
se fossero ueri contrarij. Dure (io lo confesso) sono que-
lle sentenze, ma elle hanno un'altra difficoltà, & asprezza
maggiore, che d'esse non habbiamo a chi appellar-
ci, o poter dire, che ci sia fatto torto, perche essendo
Dio l'autor della natura, & uedendo, che quella non da
a ciascun huomo più che una differenza d'ingegno, co-
me io dissi di sopra per l'oppositione, o difficoltà, che
si troua nell'unire, s'accommoda a lei, & delle scien-
ze, che per gratia distribuisce fra gli huomini, è m^a ac-
collo,

In Spagna
non può la
natura vnir
piu che due
differenze
d'ingegno,
& in Gro-
cia tre.

Proemio.

Io, che egli ne dia più, che una in grado eminente.
Ma sono (dice S. Paolo) le diuisioni delle gratie, & lo spirito è il medesimo. Sono le diuisioni de' ministerij, ma è il medesimo Signore. Sono le diuisioni delle operationi, ma è il medesimo Dio, che opera ogni cosa in tutti. Dassi a ciascuno il ministerio dello Spirito per utilità: & ad alcuno è dato dallo Spirito il sermone della sapienza, ad un'altro quel della scienza secondo il medesimo spirito, ad un'altro la fede nel medesimo spirito, ad un'altro la gratia della sanità, nel medesimo spirito, ad un'altro l'operation delle uirtù, ad un'altro la profetia, la descrittione de' spiriti, ad altri la uarietà delle lingue, ad un'altro, la interpretatione de' sermoni. Ma un medesimo spirito, che diuide a ciascuno, come gli piace, opera tutte queste cose.

La ragione di questo è, che le scienze soprannaturali s'hanno a fermar nell'anima & l'anima è soggetta al temperamento, & alla compositione.

Il Serpente tentò la donna, i cui conobbe fiorir meno la ragione, che nell'huomo.

Questo compartimento di scienze io non dubito, che non lo faccia Dio, hauendo riguardo all'ingegno, & alla natural disposition di ciascuno. Perche i talenti, che egli distribui in S. Mattheo, dice il medesimo Euangelista, che gli diede a ciascuno secondo la propria uirtù. Et il pensare, che queste scienze soprannaturali non ricerchino certe dispositioni nel soggetto, prima, che s'infondano, è errore molto grande.

Perche, quando Dio formò Adamo, & Eua, è cosa certa, che, prima, che gli empisse di sapienza, organizzò loro il ceruello di maniera, che le potessero riceuere con facilità & fosse comodo instrumento, da poter con esso discorrere, & formar le ragioni. Et però la diuina scrittura dice: Diede loro il core di pensare, & riempigli di disciplina d'intelletto. Et, che secondo la differenza d'ingegno, che ha ciascuno, s'infonda una scienza, & non un'altra, o più, o meno di ciascuna di quelle, è cosa, che si lascia intendere nel medesimo esemplo de' primi nostri padri: perche, empiendogli Dio ambidue di sapienza, è conclusione uerificata, che n'infuse meno in Eua. Per la qual ragione dicono i Theologi, che'l Demonio hebbe ardire d'ingannarla: & non osò tentar l'huomo, temendo la sua molta sapienza. La ragion di questo è,

(come

Proemio.

(come più innanzi proueremo) che la natural compositione, la quale ha la donna nel ceruello, non è capace di molto ingegno, ne di molta sapienza.

Nelle sostanze Angeliche troueremo anchora il medesimo conto, & ragione: perche, per dare Dio a un'Angelo più gradi di gloria, & più alti doni, dà prima loro più delicata natura: & se si domanda a i Theologi, a che serua questa natura tanto delicata; rispondono, che l'Angelo, il quale ha più alto intelletto, & miglior natura, si conuertè con più facilità a Dio, & usa il dono con più efficacia, & che il medesimo accade ne gli huomini.

Da questo s'inferisce chiaramente, che, essendoui election d'ingegno, per le scienze sopra naturali, & che non qual si uoglia differenza d'habilità, non è lor commodoinstrumento, con più ragione la ricercano le lettere humane, poi che hāno ad esser apprese da gli huomini con le forze del suo ingegno.

Il saper adunque distinguere, & conobser queste differenze naturali dell'ingegno humano, & applicar con arte a ciascuna la scienza, nella quale ha da far con profitto, è l'intentione di questa mia opera. Se io ne verrò a fine, (come ho fatto pensiero) ne daremo la gloria a Dio: poiche dalla sua mano uiene il buono, e' certo: & se non, tu sai bene, discreto lettore, ch'è impossibile trouar un'arte, & poterla ridurre a perfettione. Perche sono tanto lunghe, & spatiose le scienze humane, che non basta la uita d'un'huomo per trouarle, & dar loro quella perfettione, che debbono hauere. Assai fa il primo inuentore, s'egli scopre alcuni principij notabili, acciò che quei, che uerranno poi, con questo seme habbiano occasione d'ampliare l'arte, & metterla in quel conto, & in quella stima, che conuiene. Aristotele, alludendo a questo, dice, che gli errori di quei, che prima cominciarono a filosofare, hanno da esser hauuti in gran ueneratione perche, essendo cosa tanto difficile il trouar cose noue, & tanto facile aggiugnere a quello, che già è stato detto, & trattato; i difetti del primo non meritano per questa ragione d'esser molto ripresi, ne chi aggiugne me-
rita

Proemio.

rita molta lode. Io confesso bene, che questa mia opera non si può scusare da alcuni errori, per esser la materia tanto delicata, & doue non era strada aperta, per poterla trattare. Ma, se saranno in materia, doue l'intelletto habbia luogo di pensare, in tal caso ti prego, ingegnoso lettore, che, innanzi, che tu dia la tua sentenza, legga tutta l'opera, & assicuri te stesso, qual sia la differenza del tuo ingegno: & se in essa trouerai qualche cosa, che al tuo parere non sia ben detta, considera bene le ragioni, che più contra essa ti uagliano: & se tu non le saprai sciogliere, torna a leggere l'undecimo capitolo, perche in esso trouerai la risposta, ch'elle possono hauere.



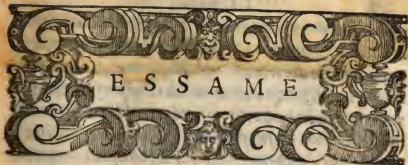
Copyrighted material

1. *...*
 2. *...*
 3. *...*
 4. *...*
 5. *...*
 6. *...*
 7. *...*
 8. *...*
 9. *...*
 10. *...*
 11. *...*
 12. *...*
 13. *...*
 14. *...*
 15. *...*
 16. *...*
 17. *...*
 18. *...*
 19. *...*
 20. *...*
 21. *...*
 22. *...*
 23. *...*
 24. *...*
 25. *...*
 26. *...*
 27. *...*
 28. *...*
 29. *...*
 30. *...*
 31. *...*
 32. *...*
 33. *...*
 34. *...*
 35. *...*
 36. *...*
 37. *...*
 38. *...*
 39. *...*
 40. *...*
 41. *...*
 42. *...*
 43. *...*
 44. *...*
 45. *...*
 46. *...*
 47. *...*
 48. *...*
 49. *...*
 50. *...*
 51. *...*
 52. *...*
 53. *...*
 54. *...*
 55. *...*
 56. *...*
 57. *...*
 58. *...*
 59. *...*
 60. *...*
 61. *...*
 62. *...*
 63. *...*
 64. *...*
 65. *...*
 66. *...*
 67. *...*
 68. *...*
 69. *...*
 70. *...*
 71. *...*
 72. *...*
 73. *...*
 74. *...*
 75. *...*
 76. *...*
 77. *...*
 78. *...*
 79. *...*
 80. *...*
 81. *...*
 82. *...*
 83. *...*
 84. *...*
 85. *...*
 86. *...*
 87. *...*
 88. *...*
 89. *...*
 90. *...*
 91. *...*
 92. *...*
 93. *...*
 94. *...*
 95. *...*
 96. *...*
 97. *...*
 98. *...*
 99. *...*
 100. *...*

Tauola de' Capitoli.

- I.** Attitudine del fanciullo, per le scienze: senza la quale è
souerchio il resto. car. 1
- II.** Natura, che fa il fanciullo atto ad imparare, qual sia. 15
- III.** Parte del corpo quale ha da esser ben temperata, acciò che
il fanciullo sia atto ad imparare. 26
- III L.** Anima vegetatiua, sensitiua, e rationale, sono saue, senza
che siano insegnate, quando hanno quel temperamen-
to, che ricercano le loro operationi. 36
- V.** Da tre qualità sole, Calore, Secco, & Humido, nascono tut-
te le differenze: de gl'ingegni, le quali si trouano nell'
huomo. 57
- VI.** Alcuni dubbi intorno alle cose dette nel Capitolo prece-
dente, & le risposte. 76
- VII.** Anima rationale, anchor che habbi bisogno del tēperamē-
to delle quattro qualità prime, così per star nel corpo, co-
me p discorrer, nō perciò si inferisce, che sia mortale. 97
- VIII.** Scienza proportionata si da a qual si uoglia sorte d'inge-
gno, & gli si leua quella, che gli repugna. 111
- IX.** Eloquenza, & pulitezza del dire se possa essere ne gli hu-
mini di gran discorso. 131
- X.** Theorica della Theologia appartiene al discorso, & la
pratica all'imaginatiua. 138
- XI.** Theorica delle leggi appartiene alla memoria: & l'auuo-
car, e'l giudicar, al discorso: e'l gouernar una Republi-
ca, all'imaginatiua. 165
- XII.** Theorica della Medicina, parte appartiene alla memoria,
& parte l'immaginatiua: & la pratica tutta all'imagi-
natiua. 190
- XII L.** Arte militare, a che differenza d'ingegno appartiene, &
con quali segnali si ha da cono scer quello, che ha que-
sta maniera d'ingegno. 220
- XII I L.** Ufficio del Re a che differenza d'ingegno si riduce: & per
quali segnali si conosca. 262
- XV.** Figliuoli sauij come si generino, & dell'ingegno, che rice-
uano le lettere. 289
- §. I.** Gradi di calidità, o siccità, a che si conoscano. 306
- §. II.** Congiungimento di huomo, & donna, quale debba essere,
per procreare. 310
- §. I I L.** Maschi come si generino, & non femine. 315
- §. III L.** Figliuoli come nascano ingegnosi, & sauij. 330
- §. V.** Ingegno delli fanciulli come si conserui, dopo che sono
nati. 354

I L F I N E



DE GL'INGEGNI DE GLI HVOMINI.



Prouasi con vno essemplio, che, se il fanciullo non ha l'ingegno, & l'habilità, che si ricerca a quella scienza, allaquale egli vuole attendere, è cosa superflua l'udirlo da buoni maestri, l'hauer molti libri, & di continuo studiargli.

Cap. I.



LA buona l'opinion di Cicerone, Lib. 1. off.
il quale, perche il suo figliuolo
Marco riuscisse tale, in quella
sorte di lettere, ch' egli s'haueua
eletto, quale egli desideraua, giu-
dicò, che bastasse mandarlo a vno
studio così celebre, e famoso nel mondo, come quel
d'Athene, & dargli Cratippo per maestro, il quale
fu il maggior Filosofo di quei tempi, tenendolo in una
Città così popolata, doue per lo gran concorso delle
genti, che inui concorreuano, hauerebbe necessaria-

A mente

mente hauuto molti effempi, & successi de' forestieri, atti ad insegnargli con l'esperienza le cose, che appartenenuano alla dottrina, ch'egli imparaua. Ma con tutta questa diligenza, & molte altre appresso, ch'egli usò come buon padre, comprandogli libri, & scriuendogliene alcuni di sua propria testa, scriuono gl'historici, ch'egli riuscì vn gran balordo, con poca eloquenza, & manco Filosofia. (cosa molto usata fra gli huomini, che'l figliuolo paghi la molta sapienza del padre) In gannosi veramēte Cicerone imaginandosi, che quātunque il figliuolo nō fosse uscito delle mani della natura cō quello ingegno, & habilità, che l'eloquenza, & la Filosofia ricercauano, nondimeno, mediante la buona industria di tal maestro, & i molti libri, et esēpij d'Athene, insieme con la cōtinua fatica del giouanetto, & con l'aspettare il tēpo, si sarebbono emendati i difetti del suo intelletto. Ma noi veggiamo, ch'egli finalmente s'ingannò: nè io me ne marauiglio, perch'egli hebbe molti effempi a questo proposito, i quali l'animarono a credere, che potesse accadere il medesimo nella persona del suo figliuolo. Perche il medesimo Cicerone racconta ne i libri del Fato, che Zenocrate hauena l'ingegno molto rozo per gli studi della Filosofia naturale. & morale, di cui disse Platone, che hauena uno scolare, il quale hauena bisogno dello sperone, & nondimeno con la buona industria di tal maestro, & con la continua fatica di Zenocrate, egli riuscì molto gran Filosofo. Et scriue il medesimo anchora di Cleante, il quale era tanto stolto, & priuo d'intelletto, che nessun maestro lo uoleua riccuere nella sua scola. Per il che sdegnatosi,

gnatosi, & uergognatosi il giouane di questa cosa, durò tanta fatica ne gli studi, che ne uenne poi a esser chiamato il secondo Hercole di sapienza. Non parue men goffo nelle cose dell'eloquenza l'ingegno di Demosthene, di cui dicono, ch'essendo egli già grandicello, non sapeua anchora parlare, & affaticandosi, & attendendo all'arte, con l'udire i buoni maestri, riuscì il maggiore Orator del mondo: & specialmente (come racconta Cicerone) egli non poteu pronunciar l'R, per essere alquanto balbo, & poi con destrezza uenne ad articolarla tanto bene, come se non mai egli hauesse hauuto quel difetto. Di qui hebbe poi origine quel prouerbio, che dice, che l'ingegno dell'huomo nelle scienze è come il giuocare a i dadi, che, se uno è infelice nel tirare il punto, usando poi arte nel menar le tauole, uiene a emendar la sua mala fortuna. Ma nessuno di questi essempli addotti da Cicerone rimane senza conueniente risposta nella mia dottrina: perche (come più innanzi proueremo) si troua ne i giouanetti una certa grossezza, la quale arguisce maggiore ingegno in altra età, che se essi fossero acuti da fanciulli: anzi è indicio di douer poi riuscire huomini balordi, quando a buon'hora si comincia a discorrere, & essere accorti. Perilche, se Cicerone hauesse conosciuto i ueri segnali, per i quali si scoprono l'ingegni nella prima età, hauerebbe hauuto per buon segno, che Demosthene fosse stato rozo, & tardo nel parlare, & che Zenocrate hauesse hauuto bisogno di sproni, quando imparaua. Io non leuo al buon maestro, all'arte, & alla fatica, la lor uirtù, & forza di coltinar gl'in-

gegni così rozi, come facili: ma quel, ch'io voglio dire, è, che se'l giouanetto non ha da se stesso l'intelletto pregno di precetti, et di regole, le quali sieno determinatamente di quell'arte, laquale egli vuole apprendere, & non di nessun'altra, che le diligenze usate da Cicerone col figliuolo sono vane insieme con quelle, che qual si voglia padre userà col suo. Quei, che haueranno letto Platone, conosceranno facilmente esser vera questa dottrina, il quale racconta, che So-

Dialogo
della sciē-
tia.

Dal solo
intelletto
di Socr. si
puo uerifi-
care que-
sta cōpara-
tione, per-
che inse-
gnaua do-
mādando,
& faceua,
che il pro-
prio disce-
polo cōse-
guisse la
dottrina,
senza dir-
gliela.

crate era figliuolo (come anchor egli racconta di se stesso) d'una allouatrice, & che come sua madre (ben che la fosse molto pratica di tal arte) non poteua far partorir la donna, la quale prima che venisse a lei, non era stata impregnata: così egli (facendo l'ufficio, medesimo, che faceua la madre) non poteua far partorir la scienza a' suoi scolari, s'essi da per se non hauuano l'intelletto pregno. Egli era di parere, che le scienze fossero come naturali a quegli huomini soli, i quali hauuano ingegni accommodati ad esse: & che in questi accadeua quel, che noi veggiamo per esperienza in quei, che si sono dimenticati d'una cosa, che sapuano prima, i quali, se noi ricordiamo loro una parola sola, cauano da quella tutto il resto. Non hanno (per quanto io me ne posso intendere) altro ufficio i maestri co i loro scolari, che ricordar loro la dottrina: perche, s'essi hanno l'ingegno secondo, con questa cosa sola fanno partorir loro concetti mirabili, altramente tormentano se stessi, & coloro, ai quali insegnano: nè mai ottengono il desiderio loro. Et al-

La sapien-
za huma-
ra nō è re-

mia

De gl'Ingegni.

5

*mia scola uno scolare, uorrei uenir con lui a molte pro-
ue, & esperienze, fin ch'io scopriessi la qualità di quel-
lo ingegno, & s'io lo trouassi indrizzato dalla natura
alla scienza, della quale io facessi professione; lo rice-
uerei molto uolentieri: perche è gran contento di chi
insegna, l'ammaestrare un huomo di buona habilità: &
se no, il consiglierei, che studiaſse quella scienza, che
più all'ingegno suo si conuenisse. Ma, s'io uedeſſi, ch'
egli non haueſſe diſpoſitione, o capacità per alcuna
sorte di lettere; gli direi amoreuolmente, & con pia-
ceuoli parole; Fratello, uoi non hauete rimedio di riu-
ſcire huomo per la professione, la quale hauete presa:
guardateui per uita uoſtra di non perdere il tempo,
& le fatiche, & prouedeteui d'un'altra maniera di ui-
uere, la quale non ricerchi tanta habilità, quanta le
lettere.*

*miniscen-
za, onde ha-
biamo di
ſopra det-
to contra
Platone, p
che tenne
queſta opi-
nione.*

*Di queſto ſe ne uede l'eſperienza molto chiara: per
che noi ueggiamo entrare al coſo di qual ſi uoglia
ſcienza gran numero di ſcolari (& ſia il maſtro o mol-
to buono, o molto cattiuo) e finalmente alla giornata
alcuni rieſcono di gran dottrina, alcuni di mezzana, &
altri non hanno fatto in tutto quel coſo altro, che
perdere il tempo, ſpender la robba, & romperſi la te-
ſta ſenza profitto alcuno.*

*Io non ſo donde poſſa naſcere queſto effetto, uden-
do tutti da un medefimo maſtro, & con egual diligen-
za, & penſiero, & forſe anchora i rozi ſ'affaticano
piu, che gl'ingegnoſi, & la diſſicoltà creſce maggior-
mente, uedendo, che quei, che ſono rozi in una ſcien-
za, ſono molto atti ad un'altra: & i molto ingegnoſi*

in una sorte di lettere, passati ad altre non possono intenderele. Ma io sono almeno buon testimonio in questa uerità, perche entramo tre compagni a studiare insieme la lingua Latina, & uno l'imparò con gran facilità, gli altri non poterono già mai comporre un' oratione elegante. Ma, passati poi tutti alla Dialettica, uno di quei, che non haueuano potuto imparare Grammatica, riuscì in quell' arte un' Aquila principale, & gli altri due non dissero mai una parola in tutto il corso. Venuti poi tutti tre a uire Astrologia, fù cosa degna di consideratione, che quegli, che non haueua potuto imparare Latino, ne Dialettica, in pochi giorni seppe più Astrologia, che'l maestro, che ci insegnaua; e gli altri non la poterono mai apprendere. Io dunque, marauigliandomi di questa cosa, cominciai subito a farmi discorsi sopra, & a filosofare: & così ritrovai, ch' ogni scienza ricercaua il suo ingegno determinato, & particolare; il quale canato di quella, non ualena niente nell' altre sorte di lettere. Et, se questo è uero, (come ueramente è, & noi lo proueremo più innanzi) chi entrasse hoggidì nelle scuole de' nostri tempi, facendo proua, & saggio de' gl' ingegni, a quanti cambierebbe le scienze, & quanti ne manderebbe al campo per stolti, & inhabili al sapere: & quanti ne richiamerebbe di quei, che, per hauer poca robba, se ne stanno occupati in essercitij uili, i cui ingegni furono creati dalla natura solamente per le lettere. Ma, poiche ciò non si può fare, nè rimediare, non accade far altro, che passarsene.

Non si può negare, che, come io ho detto, non si

trouino ingegni determinati per una scienza, i quali per un'altra sono disutili. Et però bisogna prima che il fanciullo si metta a studiare, scoprire la maniera del suo ingegno, & uedere quale scienza si confà con la sua capacità, & poi fare, ch'egli attenda a quella. Ma bisogna anchora considerare, che quanto s'è detto non basta a fare che uno riesca sufficiente letterato: ma bisogna considerare altre conditioni non meno necessarie, che si sia questa dell'essere appropriato. Perilche dice Hippocrate, che l'ingegno dell'huomo ha la medesima proportionone con la scienza, che la terra col seme, la quale, benché per se stessa sia feconda, & grassa, bisogna nondimeno coltinarla, & hauere auuertenza a qual sorte di seme habbia la sua natural dispositione: perche non qual si uoglia terra può produrre con qual si uoglia seme senza distintione. Alcune producono meglio il grano, che la biada; & altre meglio la biada che'l grano; & di questo grano, alcune si trouano, che moltiplicano molto il bianco, & i minuti non lo possono sopportare. Nè il buon lauoratore si contenta di far questa sola distintione, ma dopo l'hauer lauorato il terreno in buona stagione, aspetta il tempo conueniente per seminare, perche non in ogni stagione dell'anno si può fare, & dopo che'l grano è nato, lo netta, & sarchia; acciò che possa crescere, & caminare innanzi, dando il fruttò, che dal seme s'aspetta. A questo modo è necessario, che, conosciuta la scienza, la quale meglio si confà con l'huomo, egli cominci a studiare dalla sua prima età: perche questa (dice Aristotele) è la più accommodata di

tutte l'altre per imparare. Oltre che la uita dell'huomo è molto breue, & l'arti sono lunghe, & faticose. per il che fa di mestiero, che ui sia tempo bastante per saperle, e tempo per poterle esercitare, & giouar con esse alla Rep. La memoria de' fanciulli (dice Aristotele) è una tauola senza pittura alcuna: per che è poco; che sono nati, & così riceuono qual s'è uoglia cosa con facilità: non come la memoria de' gli huomini maturi, la quale, piena di tante cose, le quali hanno uedute nel corso lungo della lor uita, non è capace di più. Et per questo dice Platone, che alla presenza de' i fanciulli noi doueremmo sempre raccontar fauole, & attioni honeste, le quali incitino a opere uirtuose; perche quel, ch'essi apprendono in tale età, riman sempre loro in mente: & non come disse Galeno, che all'hora bisogna imparar l'arti, quando la nostra natura ha tutte le forze, ch'ella può hauere. La qual cosa manca di ragione, se non si distingue. Chi ha da imparar lettere Latine, o qual si uoglia altra lingua, dee farlo nella sua fanciullezza; perche, s'egli aspetta che'l corpo s'induri, & prenda la sua perfettione, la quale dee hauere, non farà mai riuscita buona. Nella seconda età, cioè nell'adolescenza, bisogna, che s'affatichi nell'arte de' i sillogismi, perche già si comincia a scoprir l'intelletto, il quale ha la medesima proportion con la Dialettica, che le pastoie co' i pledi delle mule non anchora dome, le quali caminando alcuni giorni con esse, prendono poi certa gratia nel camminare. Così il nostro intelletto, impastoiato con le regole,

Nella secō
da età chia
mata ado-
lescenza,
'huomo
fia vnione
di tutte le
differenze
d'ingegno,
i quel mo-
do, che si
possono
vnire, per
esser l'età
più tēpera-
ta di tutte,
onde non
conuiene
lasciarla
passar sen-
za impar-
rar lettere,
cō le quali
l'huomo
ha da uiue-
re.

& precetti della Dialectica, prende poi nelle scienze, & nelle dispute un modo di discorrere, & d'argomentare molto gratioso. Segue poi la giouentù, nella quale si possono apprendere tutte le scienze, le quali appartengono all'intelletto, perche ha maturo conoscimento. è ben uero, che Aristotele n'ecceitua la Filosofia naturale, dicendo il giouane non esser desposto a questa sorte di dottrina, nel che pare, ch'egli habbia ragione, per essere scientia di più alta consideratione, & prudenza, che alcuna altra. Saputa già l'età, nella quale s'hanno da imparar le scienze, bisogna subito cercare un luogo accomodato a ciò, doue non si tratti d'altro, che di lettere, come sono l'Vniuersità: ma il giouane ha da uscire della casa del padre, perche le carezze della madre, de' fratelli, de' parenti, & de' gli amici, che non sono della sua professione, impediscono grandemente l'imparare. Questo si uede chiaramente ne i scolari natiui delle Città, & luoghi, doue sono l'Vniuersità, nessuno de' quali, se non per gran miracolo, riesce mai letterato. Et a questo si può rimediare facilmente, mutandosi le Vniuersità, & andando i naturali d'una Città a studiare in un'altra. Questa uscita, che fa l'huomo della sua patria, per farsi ualoroso, & sauiò, è di tanta importanza, che nessun maestro è nel mondo, che gli possa insegnar tanto: & specialmente quando l'huomo si uede alle uolte abbandonato dal fauore, & dalle delitie della patria sua. Esci della tua terra (disse Dio ad Abramo) & lenati di mezzo a i tuoi parenti, & della casa di tuo padre, & uieni al luogo, ilquale io

ti mostrerò, nel quale tu farai grande il nome tuo, & io ti darò la mia benedittione. Questo medesimo dice Dio a tutti gli huomini, i quali desiderano riuscir ualorosi, & sauui, perche, quantunque egli possa benedirgli nel paese loro natio, uol nōdimeno, che gli huomini si dispongono con quel mezzo, ch'egli ordinò, & che la prudenza non sia conseguita da loro in otio. Tutto questo s'intēde presupponendo prima, che l'huomo habbia buono ingegno, & sia atto, perche altrimenti, Chi bestia ua a Roma, bestia se ne torna. Poco gioua, che un rozo uada a imparar ne i più celebri Studi, doue non è Cathedra d'intelletto, nè di prudenza, nè huomo, che l'insegni.

Tu nihil i-
uita dices,
faciesque
Minerua.

La terza diligenza, è cercare un maestro, ilquale habbia chiarezza, & methodo nell'insegnare, la cui dottrina sia buona, & sicura, non sofistica, ne di uane considerationi: perche tutto quello, che fa lo scolare (fra tanto ch'egli impara) è, creder tutto quello, che'l maestro gli propone, perche egli non ha discrettione, nè giudicio intero, per discernere, nè per separare il falso dal uero: se ben questo è caso fortuito, & non posto nella elettione di quei, ch'imparano, che gli scolari uengano in tempo a studiare, che l'Vniuersità habbiano buoni, o catiui maestri: come accade a certi medici, de' quali racconta Galeno, che, haueuendogli già conuinti con molte esperienze, & ragioni; & mostrato loro, che la pratica, la quale essi teneuano, era falsa, & in pregiudicio della sanità de gli huomini: caddero loro le lagrime da gli occhi, & in presenza del medesimo Galeno cominciarono a maledir

De gl'Ingegni. 11

*dire la lor mala sorte, ch'essi hebbero in essersi abbat-
tuti a maestri cattivi, iquali furono al tempo, nelqua-
le essi impararono. Vero è, che si trouano ingegni di
scolari tanto felici, che conoscono subito le condicio-
ni del maestro, & la dottrina, ch'egli insegna: &
s'ella è cattiuu la fanno confutare, & approuare
quei, che dicono bene. Questi tali in capo all'anno
insegnano molto più al maestro, che'l maestro non in-
segna loro: perche dubitando & domandando argu-
tamente, gli fanno sapere, & risponder cose tanto
esquisite, ch'egli non le seppe già mai, ne le sapreb-
be, selo scolare con la felicità del suo ingegno non
glie le ricordasse. Ma quei, che possono far que-
sto, sono uno, o due al piu, & i rozi sono infiniti: on-
de è bene (già che non s'ha da fare questa elettione, &
essamina de gl'ingegni per le scienze) che l'Vniuersi-
tà si proueggano sempre di buoni maestri; iquali hab-
biano sana dottrina, & chiaro ingegno; acciò che
non insegnino a gl'ignoranti errori, o proposizioni
false.*

*La quarta diligenza, che bisogna usare, è studiar
la scienza con ordine, cominciando da i suoi princi-
pij, & passando per i mezi sino al fine, senza udir
materia, che presuponga un'altra cosa prima. Per-
ilche ho sempre tenuto per errore, l'udir molte let-
tioni di uarie materie, & portarle tutte insieme a ca-
sa. Fassi per questa uia una massa di cose nell'intel-
letto, che, poi praticandole, l'huomo non sa ualersi
de i precetti dell'arte sua, nè assegnar loro un luogo
conueniente: & è molto meglio affaticarsi in ciascu-*

na materia da per se, & con l'ordine naturale, ch'ella tiene nella sua compositione: perche in quella medesima maniera, nellaqual s'apprende, si conserva anchora nella memoria. Et più in particolare è necessario, che facciano questo coloro, i quali hanno l'ingegno confuso di lor propria natura: & puossi rimediare facilmente, udendo una materia sola, &, finita quella, entrare nella seguente, finche si finisca tutta l'arte. Intendendo Galeno di quanta importanza fosse lo studiar le materie con ordine, & concerto, scrisse un libro per insegnar la maniera, che si douea tenere in legger le sue opere, a fine, che il medico non ne rimanesse confuso. Altri aggiungono a questo, che lo scolare, fin che impara, non habbia più d'un libro, nel quale chiaramente si contenga la dottrina, & attenda a studiar questo, & non molti, acciò che non si scompigli, & confonda: & hanno molto gran ragione. L'ultima cosa, che fa riuscir l'huomo molto gran letterato, è consumar molto tempo nelle lettere, & aspettare, che la scienza si cuoca; & faccia le radici profonde; che, si come il corpo non si mantiene del molto, che noi mangiamo, & beuiamo in un giorno, ma di quello, che lo stomaco digerisce, & altera: così il nostro intelletto non s'empie per molto, che noi leggiamo in poco tempo, ma di quello, ch'egli a poco a poco ua intendendo, & ruminando. Il nostro ingegno si ua disponendo ogni giorno meglio, & niene col tempo a cadere in cose, che per l'adietro non ha potute intendere, nè sapere. L'intelletto ha il suo principio, l'accrescimento, lo stato, &

La declinatione, come l'huomo, & gli altri animali, & le piante. Comincia nell'adolescenza, ha l'accrescimento suo nella giouentù, lo stato nell'età di mezo, o virile, & nella vecchiezza comincia a declinare. Per tanto, chi vorrà sapere quando il suo intelletto habbia tutte le forze, ch'egli può hauere, sappia, che è da i trentatre anni fino a i cinquanta, poco più, o meno: nel qual tempo s'ha da credere a i graui auctori, se nel discorso della vita loro hebbero opinioni contrarie. Et, chi vorrà scriuer libri, l'ha da fare in questa età, & non prima, nè poi, s'egli non si vuol disdire, nè mutare d'opinione: ma l'età de gli huomini non hanno in tutti la medesima misura, & ragione: perche in alcuni finisce la pueritia ne i dodici anni, in altri ne i quattordici, alcuni l'hanno di sedici, & altri di diciotto. Questi hanno l'età molto lunghe, perche la lor giouentù arriuua a poco meno di quaranta anni, & la consistenza, o stato a i sessanta. Et hanno poi altri venti anni di vecchiezza, onde la vita loro arriuua a ottanta, & questo è il termine de i molto robusti. I primi, che finiscono la lor pueritia di dodici anni, sono di molto breue vita, cominciano subito a discorrere, & nasce loro presto la barba, & dura molto poco l'ingegno. Questi di trentacinque anni cominciano a declinare, & di quarantaotto finiscono la vita loro.

Di tutte le condizioni già dette, non è alcuna, che non sia molto necessaria, vtile, & gioueuole a fare, che'l giouane venga a sapere: ma l'hauer buona, & corrispondente natura alla scienza, ch'egli vorrà studiare,

La cosa più principale a tutte queste è la natura, perche

se questa
sarà in co-
loro, che
applicano
l'animo al
l'arte, po-
trano pene-
trare a tut-
te le cose
già dette.
Onde Bal-
do uenne
a studiar
leggi già
vecchio,
& burlan-
dosi di lui,
gli dissero:
Tu uieni
tardi o Bal-
do, & farai
auuocato
nell'altro
secolo. Ma
perche egli
haueua l'-
ingegno
accōmoda-
to alle leg-
gi, riusci-
dotto in
breue tem-
po.

diare, è la cosa, che più fa a proposito: perche con que-
sta noi ueggiamo, che molti huomini hanno comincia-
to a studiare, passata la giouentù, & hanno udito cat-
tini maestri con mal ordine, & nelle lor patrie, &
con tutto questo sono riusciti molto gran letterati.
Ma, se manca l'ingegno (dice Hippocrace) tutte l'al-
tre sono diligenze perdute. Ma non è stato nessuno,
che meglio habbia praticato questa uerità del buon
Marco Cicerone: il quale, col dolore di vedere il suo
figliuolo così da poco, a cui non giouando i mezzi, che
egli cercò per farlo sauiò, disse finalmente a questo
modo: Ma che altro è, a guisa de' Giganti combattere
co i Dei, che un repugnare alla natura? come s'egli
hauesse uoluto dire. Qual cosa è, che più s'assomigli
alla battaglia, che i Giganti presero a fare co i Dei,
che l'huomo, il quale si metta a studiare, mancando-
gli gl'ingegno? perche, si come i Giganti non mai uin-
ceuano i Dei, anzi erano sempre uinti da loro, così
qual si uoglia scolare, che procurerà uincer la sua ma-
la natura, resterà uinto da lei. Perilche il medesimo
Cicerone ci consiglia, che noi non facciamo forza alla
natura, & non procuriamo d'essere oratori, s'ella nol
consente: perche dureremo fatica indarno.

Che natura è quella, che fa l'huomo habile à imparare.
re. Cap. II. 17



SENTENZA molto commune, & usata dai Filosofi antichi, i quali dissero la natura esser quella che fa l'huomo habile a imparare: & l'arte co i suoi precetti, & regole facilitarla: ma l'uso poi, & l'asperiienza, ch'egli ha delle cose particolari, il fa potente all'operare. Ma nessuno disse mai in particolare, che cosa sia questa natura, nè in che sorte di cagioni ella si debba porre. Solamente affermarono, che mancando questa in chi impara, sieno di nessun ualore l'arte, l'esperienza, i maestri, i libri, & la fatica. Il uolgo ignorante, uedendo un'huomo di grande ingegno, & destrezza, subito assegna Dio per auttore, & non si cura d'altro, anzi ha per uana i maginatione ogni altra, che si parla da questa: ma i Filosofi naturali disprezzano questa maniera di parlare. Perche posto caso, ch'ella sia pietosa, & habbia religione, & uerità in se, nasce dal non sapere l'ordine, e'l concerto, che Dio pose fra le cose naturali in quel giorno, nel quale da lui furono create; & per coprire la sua ignoranza con sicurezza, & di maniera, che nessuno la possa riprendere, o contradire, affermano, che il tutto è, come Dio uole, & che nessuna cosa succede, laquale non nasca dalla sua diuina uolontà, &, con tutto che questa sia uerità così grande, sono degni di riprensione. perche, si come non qual si uoglia domanda (dice Aristotile) s'ha da fare della medesima maniera, nè qual

La natura fa habile, l'arte facile, l'uso potente,

Prima di ogn'altra cosa è necessaria la natura, per che se ella repugna, tutte le cose si fanno indarno.

qual si voglia risposta, benchè uera, si dee dare. Ragionando un Filosofo naturale con un Grammatico, sopraggiunse loro un'hortolano curioso, & domandò, qual poteua esser la cagione, che, facendo egli tante carezze al terreno, in zapparlo, ararlo, letamarlo, & adacquarlo, nondimeno non produceua mai bene gli herbaggi, ch'egli ui seminaua, & l'herbe, che produceua per se stesso, le facua crescere con tanta facilità. Il Grammatico rispose, ciò nascere dalla diuina prouidenza, & così essere ordinato per buon gouerno del mondo: della qual risposta si rise il Filosofo naturale, uedendo, ch'egli si riduceua a Dio, per non sapere il discorso delle cagioni naturali, nè in che modo elle produceuano i suoi effetti. Il Grammatico, uedendolo ridere, il domandò, se si facua beffe di lui, o di qual cosa egli rideua. Il Filosofo rispose, che non si rideua di lui, ma del maestro, che gli hauua insegnato così male: perche la cognitione, & la solutione delle cose, che nascono dalla prouidenza diuina (come sono l'opere sopranaturali) appartiene a i Matematici, iquali hora noi chiamiamo Theologi: ma la questione dell'hortolano è naturale, & appartiene alla giurisdittione de' Filosofi naturali, perche sono cagioni ordinate, & manifeste, onde puo nascere tale effetto. Et così rispose il Filosofo naturale, dicendo, che'l terreno è della conditione d'una matrigna, la quale gouerna molto bene i figliuoli, ch'ella partori, & leua l'alimento a quei del marito, & così noi ueggiamo, che i suoi figliuoli sono grassi, & freschi, & i figliastri deboli, & scoloriti. L'herbe, che la ter-

D'ogni
sciēza, s'
ha da saper
fin doue ar-
riua la sua
giurisdittio-
ne, &
quali que-
stioni ap-
partengon-
no a lei.

ra produce per se stessa, sono nate delle sue proprie uiscere, & quelle, che ui fa nascere l'hortolano per forza, sono figliuole d'un'altra madre, onde ella toglie loro la uirtù, & l'alimento, per mezzo del quale doueuan crescere, per darlo all'herbe, ch'ella ha generato.

Racconta similmente Hippocrate, che, andando a uisitare quel gran Filosofo Democrito, gli disse le sciocchezze, lequali il uolgo diceua della medicina, & erano, che, uedendosi liberi dall'infermità, diceuano, che Dio gli haueua sanati, & che, s'egli non hauesse uoluto, poco hauerebbe giouato la buona diligenza del medico. Questa è tanto antica maniera di parlare, & hannola tante uolte ributtata i Filosofi naturali, ch'è cosa superflua il cercar di leuarla, (& non è conueniente) perche il uolgo, il quale non fa le cagioni particolari di qual si uoglia effetto, risponde meglio, & con più uerità, per la cagione uniuersale, la quale è Dio, che dire una cosa sconueniente. Ma io molte uolte ho preso a considerare la ragione, & la cagione, onde possa nascere, che la gente uolgare sia tanto amica d'attribuire tutte le cose a Dio, & leuarle alla natura, & abhorrire i mezi naturali. Et non so, se io l'habbia potuta ritrouare: il uolgo almeno si lascia bene intendere, che, per non sapere quali effetti si debbano attribuire immediatamente a Dio, & quali alla natura, parla di quella maniera: oltre, che gli huomini sono (per la maggior parte) impatienti, & desiderosi di finir presto quel, ch'essi desiderano. Ma, perche i mezi naturali sono tanto prolissi, &

operano con lunghezza di tempo, non hanno pazienza d'auuertirli, & sapendo essi, che, Dio è onnipotente, et che in un momento fa tutto quel, che egli uole, & di ciò hanno molti essempj; vorrebbero, ch'egli desse loro la sanità, come al paralitico; & la sapienza, come a Salomone; le ricchezze, come a Giob, & che gli li berasse da i loro nemici, come Dauid.

La seconda cagione è, che gli huomini sono arroganti, & di uana opinione, molti de' quali dentro a quei loro petti desiderano, che Dio faccia loro qualche gratia particolare, la quale non sia secondo l'uso commune (come è il far nascere il sole sopra i buoni, & cattiu, & pouer per tutti in generale) perche i beneficij tanto sono più stimati, quanto sono più rari. Et per questa ragione habbiamo ueduto molti huomini finger miracoli nelle case, & luoghi di deuotione: perche subito le genti corrono a loro, & gli hanno in gran ueneratione, come persone di cui Dio tenga conto particolare, &, se sono poveri, gli fauoriscono con molta limosina, & cosi alcuni peccano per interesse.

La terza ragione è, che gli huomini hanno caro di stare commodi, & le cagioni naturali sono disposte con ordine, et concerto tale, che, per uenirne a gli effetti, fa di mestiero affaticarsi. Per ilche uorrebbero, che Dio si portasse con loro secondo la sua onnipotenza, et che senza sudore uenissero a capo tutti i desiderij loro. Lascio da parte la malitia di quei, che domandauano miracoli a Dio, per tentare la sua onnipotenza, & prouare, s'ci poteua fargli: & altri, che per uendicarsi

carfi secondo il cor suo, domandano il fuoco dal Cielo, & altri castighi molto crudeli.

L'ultima cagione è, perche molti del uolgo sono religiosi, & hanno caro, che Dio sia honorato, & aggrandito: il che si consegue molto più per uia de' miracoli, che de' gli effetti naturali: ma il uolgo de' gli huomini non sa, che l'opere sopra naturali, & prodigiose sono fatte da Dio, per mostrare a quei, che non sanno, che egli è onnipotente, & si serue di quelle per argomento di prouare la sua dottrina: & che, mancando questa necessit , egli non le fa gi  mai. Questo si pu  molto ben conoscere, considerando, che Dio non opera pi  quelle cose insolite del testamento uecchio: & la ragione  , perche dalla parte sua egli ha gi  fatto ogni diligenza necessaria, perche gli huomini non pretendessero ignoranza. Et il pensare, ch'egli habbia a tornar di nouo   fare i medesimi miracoli, & con essi a prouar un'altra uolta la sua dottrina, risuscitando morti, rendendo il uedere a i ciechi, sanando gli stroppiati, & paralitici,   errore molto grande. Perche per un  uolta Dio insegna a gli huomini quel, che conuiene, & lo proua con miracoli, ma non torna a repeterlo. Parla una uolta Dio, (dice Giob) & non torna a replicare il medesimo la seconda uolta. L'indicio, di cui io pi  mi seruo, quando io uoglio scoprire, se un'huomo habbia l'ingegno appropriato alla Filosofia naturale  , il uederlo amico di recar tutte le cose a miracolo senza distinctione alcuna; & per contrario quei, che non si contentano, fin che non fanno la cagione particolare dell'effetto, non lasciano oc-

Operando insieme il Signore, & conferm do con le parole seguite da' segni.

Iob 33,

casione di dubitare del buon ingegno loro. Queſti ſanno bene, che ui ſono effetti, i quali ſ'hanno da ridurre immediatamente a Dio (come ſono i miracoli) & altri alla natura, (& ſono quei, che hanno le cagioni ordinate, da cui ſogliono naſcere) ma parlando dell'una maniera, & dell'altra, ſempre poniamo Dio per autore; perche, quando Ariſtotele diſe, che Dio, & la natura non fanno alcuna coſa indarno, non intefe, che la natura foſe una cagione uniuersale con giuridittione ſeparata da Dio, ma ch'ella è un nome dell'ordine, & concerto, che Dio ha poſto nella fabbrica del mondo, perche ne ſeguano gli effetti neceſſarij per la cōſeruatione di quello: perche nel medefimo modo ſi ſuol dire che'l Re, e la ragion ciuile non fanno torto ad alcuno. Nella qual maniera di parlare neſſuno intende, che queſto nome, Regione, ſignificchi un Principe, il quale habbia giuridittione ſeparata da quella del Re: ma un termine, che col ſuo ſignificato abbracci tutte le leggi, & ordini reali, ordinati dall'iſteſſo Re, per conſeruar la pace nella ſua Repub.

Et, ſi come il Re ha i ſuoi caſi riſeruati per ſe, i quali non poſſono eſſer deciſi dalla legge, per eſſere inſoliti, & graui: nel medefimo modo laſciò Dio riſeruati per ſe gli effetti miracoloſi, nè alle cagioni naturali diede ordine di poterli produrre. Ma qui è da notare, che colui, che gli dee conoſcer per tali, & differentiargli dall'opere naturali, biſogna, che ſia un gran Filoſofo naturale, & ſappia le cagioni ordinate, che può hauere ciaſcuno effetto: & con tutto queſto non baſta, ſe la Chieſa Catholica non gli dichiara

ra per tali. Et, si come i Dottori s'affaticano, & studiano in leggendo la ragion ciuile, conseruando il tutto nella memoria, per sapere, & intendere qual sia stata la uolontà del Re nella determinatione d'un tal caso: così noi altri Filosofi naturali (come Dottori di questa facoltà) poniamo ogni nostro studio in sapere il discorso, & l'ordine, che mise Dio in quel giorno, ch'egli creò il mondo, per contemplare, & sapere, in che modo egli uolse, che succedessero le cose, & per che ragione. Et, si come sarebbe cosa degna di riso, se un Dottore allegasse ne' suoi scritti benche prouati, che'l Re commanda, che si determini un tal caso, senza mostrare la legge, & la ragione, con laquale ciò decide: così i Filosofi naturali si ridono di coloro, che dicono: Quest'opera è di Dio, senza assegnar l'ordine, e'l discorso delle cagioni particolari, dalle quali può nascere.

Et, si come il Re non vuole ascoltare, quando gli domandano, ch'egli rompa vna legge giusta, o faccia determinare il caso fuor dell'ordine giudiciale, ilquale egli ha commandato, che s'offerui: così Dio non vuole ascoltare, quando vno gli domanda miracoli, & opere fuor dell'ordine naturale, senza bisogno. Perche, quantunque il Re ogni giorno leui, & imponga nuoue leggi, & muti l'ordine giudiciale, (così per la varietà de' tempi, come per essere il consiglio dell'huomo caduco, & non poter in vna volta sola conseguire il dritto, & la giustitia) nondimeno l'ordine naturale di tutto l'vniuerso, che noi chiamiamo natura, da quel giorno in qua, che Dio creò il mondo, non ha



hauuto bisogno d'aggiugnere, ne di leuare un iota: per-
ch'egli lo fece con tanta prouidenza, & sapere, che il
domandare, che non s'offerui quell'ordine, è vn voler
dire, che l'opere sue sieno imperfette.

Tornando dunque a quella sentenza tanto trita
de i Filosofi antichi, La Natura fa habile: E' da in-
tendere, che vi sono de gl'ingegni, & delle habilità,
che Dio comparte fra gli huomini fuor dell'ordine na-
turale, come fù la sapienza de gli Apostoli: i quali,
essendo rozi, & dapoco, furono illuminati miracolo-
samente, & empiti di scienza, & di dottrina. Di
questa sorte di habilità, & sapienza non si può veri-
ficare: la Natura fa habile: perche questa è opera,
la quale s'ha da recare immediatamente a Dio, &
non alla natura. Il medesimo s'intende della sapien-
za de' Profeti, & di tutti quelli, a i quali Dio conces-
se qualche gratia infusa. Vn'altra sorte d'habilità
si truoua ne gli huomini, laqual nasce in loro dall'es-
sere stati generati con quell'ordine, et cōcerto di cagio-
ni stabilite da Dio a questo fine, et di questa sorte si di-
ce con uerità: la Natura fa habile. Perche (come noi
proueremo nell'ultimo Capitolo di quest'opera) si truo-
ua un'ordine, & un concerto nelle cose naturali, che, se
i padri nel tempo del generare hanno auuertenza d'os-
seruarle, tutti i loro figliuoli riusciranno sauui, che nes-
suno sarà altramente.

Ma fra tanto, questo significato di Natura è mol-
to uniuersale, & confuso, & l'intelletto non si con-
tenta, nè si riposa, fin che non fa il discorso particola-
re, & l'ultima cagione, & così fa di mestiero cercare
vn'al.

vn'altro significato di questo nome Natura, il quale sia più conueniente al proposito nostro.

Aristotele', & gli altri Filosofi naturali discendono più in particolare, & chiamano natura qual si uoglia forma sostantiale, che dia l'essere a una cosa, & sia principio di tutte l'opere di quella: nel qual significato l'anima nostra rationale sarà chiamata ragione uolmente natura: perche da quella noi riceniamo l'esser formale, il quale noi habbiamo d'huomini, & la medesima è principio di quanto noi facciamo, & operiamo. Ma, essendo tutte l'anime di perfettione eguale, (tanto quella del sanio, quanto quella dello sciocco) non si può essermar, che natura in questo significato sia quella, che faccia l'huomo habile. perche, se questo fosse uero, tutti gl'huomini hauerebbero un medesimo ingegno e sapere; e così il medesimo Aristotele tro uò vn'altro significato di natura, la quale è cagione, che l'huomo sia habile, o inhabile, dicendo, che'l temperamento delle quattro prime qualità (caldo, freddo, humido, & secco) s'ha da chiamar natura, perche da questa nascono tutte l'habilità dell'huomo, tutte le virtù, & i uitij, & questa gran uarietà d'ingegni, che noi ueggiamo. Et prouasi chiaramente, considerando l'età d'un'huomo sapientissimo, il quale nella sua pueritia non è più, che un'animale brutto, & non usa altre potenze, che l'irascibile, & la concupiscibile: ma uenuto all'adolescenza comincia a scoprirsi in lui un'ingegno mirabile, & ueggiamo, che gli dura fino a certo tempo, & non più: perche, soprauenendo la uecchiezza, egli uia ogni giorno perdendo l'inge-

Hippocrate
 si feruì di
 mali termi
 ni, quando
 disse, che l'
 anima dell'
 huomo è p
 dotta fino
 alla morte.

gno, finche uiene a farsi caduco. Questa uarietà d'ingegni, è cosa certa, che non nasce dall'anima rationale: perche ella è la medesima in tutte l'età, senza hauer riceuuto nelle forze, & nella sostanza sua alcuna alteratione; ma l'huomo ha in ciascuna età un temperamento uario, & una contraria dispositione, par cagion di cui l'anima fa altre opere uella pueritia, altre nella giouētù, altre nella uecchiezza. Dalche noi prendiamo euidente argomēto, che, facendo una medesima anima opere cōtrarie in un medesimo corpo, per hauer in ciascuna età contrario temperamento, quando di due giouani uno è habile, & l'altro inetto, nasce, perche l'uno ha temperamento diuerso dall'altro: & questo (per esser principio di tutte l'opere dell'anima rationale) fù da i Medici, & da i Filosofi chiamato natura: del qual significato si uerifica proprio quella sentenza: La Natura fa habile. Per consermatione di questa dottrina Galeno scrisse un libro, nel quale prouò, che i costumi dell'anima seguono il temperamento del corpo, doue ella sta, & che, per cagione del caldo, del freddo, dell'humido, & del secco del paese, doue gli huomini habitano; de i cibi, che mangiano; dell'acque, che beuono; & de l'aria, che respirano, altri sono balordi, & altri sauui; alcuni ualenti, alcuni uigliacchi questi crudeli, & quei misericordiosi; molti stretti di petto, & molti larghi; parte bugiardi, parte ueridici; assai traditori, assai leali; di quà inquieti, di là riposati; doue doppj, doue sinceri; uno sarà scarso, uno liberale; quel uergognoso, questo sfacciato; chi incredulo, chi corriuo. Et, per prouar questo, cita molti

luoghi d'Hippocrate, di Platone, & d'Aristotele, i quali affermarono, che la differenza delle nationi così nella composition del corpo, come nelle conditioni dell'anima, nasce dalla uarietà di questo temperamento. Et l'esperienza istessa ci mostra chiaramente quanto sieno differenti i Greci dai Tartari; i Francesi da i Spagnuoli; gl'Indiani da i Tedeschi; & gli Ethiopi da gl'Inglese. Et questo si può uedere non solamente in paesi tanto distanti: ma, se noi consideriamo le prouincie, che circondano tutta la Spagna; potremo compartir le uirtù, et i uizij, da noi raccontati fra gli habitatori di quelle, dando a ciascuna il suo uitio, & la sua uirtù peculiare. Et, se noi considereremo l'ingegno, & i costumi de' Catalani, Valentiani, Murciani, Granatini, Andalogesi, Stremegni, Portughesi, Gallegi, Asturiani, Montagnesi, Biscagliani, Nauarresi, Aragonesi, & del Regno di Castiglia: chi non uede, & non conosce quanto questi sieno differenti fra di loro, non solo nelle fattezze del uolto, & nella disposition del corpo, ma ancora nelle uirtù, & ne i uizij dell'anima. Il che tutto nasce dall'hauer ciascuna di queste prouincie il suo particolare, & differente temperamento. Et questa uarietà di costumi si conosce non solamente ne i paesi tanto lontani, ma ne i luoghi anchora, che non sono distanti più, che una picciola lega, non si può credere la differenza, che si truoua fra gl'ingegni de gli habitatori. Finalmente tutto ciò, che scriue Galeno in quel suo libro, è il fondamento di questa mia opera: se bene egli non dichiarò in particolare le differenze delle habilità, che sono ne gli huomini,

In ogni cit-
tà douereb-
bono i più
prudēti, &
più uecchi
aspettare,
& giudi-
car ne' fan-
ciulli una
uiuacità
naturale,
& così au-
uertire,
che ciascu-
no impari
arte cōue-
niente alla
sua natura.

nè alle scienze, che ciascuna ricerca in partitolare: se bene egli intese esser necessario compartir le scienze a i giouani, & dare a ciascuno quella, che richiedeuà la sua habilità naturale, poi che egli disse, che le Rep. bene ordinate doucuano hauere huomini di gran prudenza, & sapere, i quali nella tenera età scopriessero a ciascuno il suo ingegno, & acutezza naturale: acciò che se gli potesse far imparar l'arte, che gli conueniuà, & non lasciarlo in sua elezione.

Qual parte del corpo debba esser bene temperata, acciò che il giouane habbia habilità .Cap. III.



IL CORPO humano ha tante uarietà di parti, & di potenze, (applicate ciascuna al suo fine) che non sarà fuor di proposito, anzi cosa necessaria il saper prima qual membro fosse ordinato dalla natura per istrumento principale, acciò che l'huomo fosse sauiò, & prudente. Perche è cosa chiara, che noi non discorriamo col piede, ne caminiamo col capo: non uediamo con le narici, nè udiamo con gli occhi: ma che ciascuna di queste parti ha il suo uso, & la sua particolar dispositione per l'opera, la quale ha da fare.

Innanzi che nascesse Hippocrate, & Platone, era cosa molto riceuuta fra i Filosofi naturali, che il core fosse la parte principale, doue la facoltà rationale facesse la sua residenza, & l'istrumento, col quale l'anima nostra, facesse l'opere di prudenza, di diligenza, d'i memoria, & d'intelletto. Perilche la diuina scrittura,

zura, accommodandosi alla maniera commune di parlare di quei tempi, chiama in molti luoghi core la parte superiore dell'huomo. Ma, venuti al mondo questi due gravi Filosofi, fecero conoscere quella opinione esser falsa, & prouarono con molte ragioni, & esperienze il ceruello esser la sedia principale dell'anima rationale, & così seguitarono tutti questa opinione, fuorchè Aristotele, il quale, con animo di contradire in tutto a Platone, tornò a rinfrescar la prima opinione, & con argomenti topici farla probabile. Qual sia la più vera opinione, non è tempo di ridurre in questione adesso: perche non è alcun Filosofo di questi, che dubiti, che il ceruello sia l'istromento ordinato dalla natura, acciò che l'huomo fosse sanio, & prudente: basta solamente dichiarare quali condizioni debba hauere questa parte, acciò che si possa dire, che ella sia bene organizzata, & che'l giouane per questa ragione habbia buono ingegno, & habilità.

ma nō per questo sono partecipi di sapienza, ma di tutte queste cose è cagione il ceruello.

Quattro condizioni dee hauere il ceruello, perche l'anima rationale possa con esso far commodamente l'opere, che sono dell'intelletto, & della prudenza. La prima è, buona compositione: La seconda, che le sue parti sieno bene vnite: La terza, che'l caldo non ecceda il freddo, nè l'humido il secco: La quarta, che la sostanza sia composta di parti sottili, & molto delicate.

Nella buona compositione si contengono altre quattro cose. La prima è buona figura: La seconda, quantità sufficiente: La terza, che nel ceruello sieno i quattro ventricoli distinti, & separati, ciascuno posto nel
seggio,

seggio, & luogo suo: la quarta, che la capacità di questi non sia maggiore, ne minore di quel, che conuiene all'opere sue.

Caua Galeno la buona figura del ceruello da una consideratione esteriore, che è la forma, & dispositio ne della testa: la quale dice, che sarebbe tale, qual conuiene, che la sia, prendendo una palla di cera in forma rotonda perfetta, & premendola leggermente da i lati, resterebbe a questo modo la fronte, & la collottola con un poco di gobba: onde ne segue, che l'huomo, il quale ha la fronte molto piana, & la collottola piatta, non ha il ceruello con quella figura, che si ricerca all'ingegno, & habilità.

La quantità del ceruello, di cui ha bisogno l'anima, per discorrere, & considerare, è cosa, che spauenta: perche fra gli animali bruti nessuno si troua, c'habbia tanto ceruello, quanto ha l'huomo. Di maniera, che, se noi mettesimo insieme quei, che si trouano in due buoi molto grandi, non sarebbero eguali a quello d'un'huomo solo, per picciolo, che sia. Et quel c'ha bisogno di maggior consideratione è, che fra gli animali bruti, quei, che più si uanno accostando alla prudenza, & discretione humana, (come la scimia, la uolpe, e'l cane) questi hanno maggior quantità di ceruello, che gli altri, benche di corpo maggiori di loro.

Per ilche disse Galeno, che'l capo picciolo nell'huomo è sempre uitioso: perche ha difetto di ceruello: se bene affermò anchora, che se l'hauerlo grande nasceua dall'hauer molta materia, & male stagionata, nel tempo

tempo, che fu formata dalla natura, è cattiuo segno: perche è tutta ossa, & carne, & ha dentro molto poco ceruello: come accade negli aranci molto grandi, i quali aperti hanno poco succo, & la scorza molto dura. Nessuna cosa offende tanto l'anima rationale, quanto lo stare in un corpo carco d'ossa, di grasso, & di carne. Perilche disse Platone, che le teste de gli huomini sauui sono ordinariamente sfeuoli, & per qual si uoglia occasione restano facilmente offese: & la ragione è: perebe la natura le fece di teschio uano, con intentione di non offendere l'ingegno, accerchiandola di molta materia. Et questa dottrina di Platone è tanto uera, che, se bene lo stomaco è tanto lontano dal ceruello, uiene ad offenderlo, quando è pieno di grasso, & di carne. Per conferma-
 tion di questo, Galeno allega un prouerbio, il qual dice: Il uentre grasso, fa l'intelletto grosso. Et che questo non uiene da altro, se non che il ceruello, & lo stomaco sono uaiti, & concatenati insieme cō certi nerui, per uia de' quali si communicano scambieuolmente i lor danni. Et per contrario essendo lo stomaco asciutto, & scarnato, dà grande aiuto all'ingegno, come noi ueggiamo ne i famelici, & necessitati. Nella qual dottrina potè son-
 darsi Persio, quando disse, che'l uentre era quello, che daua l'ingegno all'huomo. Ma quel, che più si dee notare in questo proposito, è, che se l'altre parti del corpo sono grosse, & carnose, & per ciò uiene l'huomo ad esser troppo corpulento, dice Aristotele, che gli fa perder l'ingegno. Perilche io sono di parere, che, se l'huomo ha la testa
 gran-

Due forti di huomi-
 ni grassi, u-
 na di pieni di carne d'ossa & di sangue, l'altra di pieni di grasso, & questi sono molto ingegnosi.

grande, benchè ciò proceda dall'esser la natura molto gagliarda, & dall'hauer hauuto quantità di materia bene stagionata, non hauerà tanto buono ingegno, quanto se la sarà mediocre.

Aristotele è di contrario parere, mentre egli cerca, per qual cagione l'huomo sia il più prudente di tutti gli animali: al qual dubbio risponde, che nessuno animal si troua, c'habbia tanto picciola testa, quanto ha l'huomo, rispetto però alla grandezza del corpo: & fra gli huomini, quegli (dice egli) sono più prudenti, i quali hanno minor testa: ma non ha ragione: perche, se egli hauesse aperto la testa d'un'huomo, & ueduto la quantità del ceruello di colui, haurebbe trouato, che due caualli insieme non hanno tanto ceruello, quanto quell'huomo. Il che ho trouato io per esperienza, che ne gli huomini piccioli è meglio, che la testa penda nel grande, & in quei, che sono di gran corpo, è meglio, che sia picciola: & la ragione è, perche a questo modo si troua la quantità mediocre, con la quale l'animale ragioneuole opera bene.

Oltre di questo ui bisognano i quattro uentricoli nel ceruello, acciò che l'anima rationale possa discorrere, & filosofare. Vno ha da esser collocato nel lato destro del ceruello, il secondo nel sinistro, il terzo nel mezzo di questi, e'l quarto nella parte di dietro del ceruello. A che seruano questi uentricoli, & le capacità larghe, o strette all'anima rationale, tutto si dirà da noi più inanzi, quando tratteremo delle differenze de gl'ingegni humani.

Ma non basta, che'l ceruello habbia buona figura, quantità sofficiente, e'l numero de' uentricoli già detto da noi, con la sua capacità, poca, o molta: ma bisogna, che le sue parti serbino una certa specie di continuità, & che non sieno diuise. Per la qual cagione habbiamo ueduto nelle ferite della testa, alcuni huomini perder la memoria, altri l'intelletto, & altri l'imaginatione: &, posto caso, che dopo l'hauer costoro recuperata la sanità, il ceruello sia tornato a rinuirsi, non per questo è ciò successo per l'unione naturale, che quel ceruello haueua prima.

La terza condicione (delle quattro principali) era, che'l ceruello fosse ben temperato con mediocre calore, & senza eccesso dell'altre qualità. La qual dispositione dicemmo di sopra, che si chiama buona natura: perche è quella, che principalmente fa l'huomo habile, & la contraria inhabile.

Ma la quarta (che'l ceruello habbia la sostanza, o compositione di parti sottili, & molto delicate) dice Galeno, ch'è la più importante di tutte: perche, uolendo dare un contrasegno della buona compositione del ceruello, dice, che l'ingegno sottile dimostra, che il ceruello è fatto di parti sottili, & molto delicate, &, se l'intelletto è tardo, dà segno di sostanza grossa, & non fa mentione del temperamento. Queste condizioni dee hauere il ceruello, acciò che l'anima rationale possa fare con esso le sue ragioni, & syllogismi. Ma ci si fa incontro una difficoltà molto grande, & è, che, se noi apriremo la testa di qual si voglia animale, troueremo il suo ceruello esser composto

sto della medesima forma, & maniera, che quel del l'huomo, senza, che le manchi alcuna delle già dette condicioni . Dal che si caua, che gli animali bruti hanno anchor essi l'uso della prudenza, & della ragione, mediante la compositione del suo ceruello, o che la nostra anima rationale non si serue di questo membro per instrumento dell'opere sue, il che non si può affermare . A questo dubbio risponde Galeno in questo modo . Fra le specie de gli animali, quella, che si chiama irrationale, si dubita, se sia stata dotata d'alcuna ragione . Perciò che, se bene la manca di quella, che consiste nella uoce, (la quale si chiama fauella) laqual però è concepita nell'anima, & chiamasi discorso, di questa forse è partecipe ogni sorte d'animali, benchè ad alcuni più strettamente, ad altri più largamente sia stata dispensata . Ma per certo, quanto l'huomo sia per uia della ragione superiore agli altri, non è alcuno, che dubiti . Per queste parole Galeno ci dà ad intendere, (benchè con qualche timor) che gli animali bruti partecipano di ragione, uno più, & l'altro meno : & dentro all'animo loro fanno alcuni sillogismi, & discorsi, benchè non gli possano dar suora per la uia delle parole. Et che la differenza tra loro, & l'huomo consiste nel l'esser più rationale, & nell'usar la prudenza con più perfettione .

Il medesimo Galeno proua anchora con molte esperienze, & ragioni, che gli asini (essendo fra gli animali bruti i più balordi) arriuanò col suo ingegno alle cose più sottili, & delicate, lequali furono trouate

uate da Platone, et Aristotele: et così raccoglie, dicendo. Tanto dunque sono io lontano da lodare gli antichi Filosofi: perche essi habbiano trouato qualche cosa ampia, et di gran sottigliezza, quando hanno detto, che bisogna tenere, che medesimo, et diuerso: uno, et non uno, non solo di numero, ma anchora di specie, che io ardisco dire, che fino a gli asini (i quali nondimeno par che sieno i più stupidi di tutti gli animali) habbiano questo dalla natura.

Questo medesimo uolse intendere Aristotele, quando egli cercò la cagione, perche l'huomo è il più prudente di tutti gli animali. Et in un'altro luogo torna a dubitare, per qual cagione l'huomo sia il più ingiusto di tutti gli animali. nel che ci dà ad intendere quel medesimo, che disse Galeno, che la differenza, la qual si troua fra l'huomo, et l'animal bruto, è quella medesima, laqual si troua fra l'huomo sciocco, e l'auio: non per altro che per più, et meno. Questo certo non è da dubitare, che gli animali bruti hanno la memoria, et l'imaginatiua, et un'altra potenza, che pare intelletto, come la scimia è molto simile all'huomo. Et, che l'anima sua si preuaglia della compositione del ceruello, è cosa molto certa. La quale essendo buona, et tale, qual conuiene, che la sia, fa l'opere sue molto bene, & con molta prudenza; &, se'l ceruello è male organizzato, le fa male. Perilche noi veggiamo, che si trouano de' gli asini, i quali nel sapere sono propriamente tali: & altri se ne trouano tanto acuti, & malitiosi, che passano la loro specie. Et fra i caualli si trouano molte gofferie, & virtù, &

alcuni, che sono più docili de gli altri: ilche tutto nasce dell'hauer bene, o male organizzato il ceruello. La ragione, & solutione di questo dubbio sarà posta da noi nel capitolo, che segue: perche inui si torna a ragionar di nouo di questa materia.

Sono nel corpo alcune altre parti dal temperamento delle quali dipende tanto l'ingegno, quanto del ceruello. Delle quali ragioneremo nell'ultimo capitolo di quest'opera. ma fuora di queste, & del ceruello si troua nel corpo un'altra sostanza, di cui si serue l'anima rationale nell'opere sue, & così ricerca le tre ultime qualità; le quali noi habbiamo assegnate al ceruello, cioè quantità sufficiente, sostanza delicata, & buon temperamento. Questi sono spiriti uitali, & sangue materiale, quali uanno uagando per tutto il corpo, & stanno sempre uniti all'imaginatione, seguendo la sua contemplatione. l'ufficio di questa sostanza spirituale, è, svegliar le potenze dell'huomo, & dar loro forza, & uigore di potere operare. Conoscesi chiaramente questo essere il suo costume, se si uanno considerando i mouimenti dell'imaginatua, & quello, che poi succede nell'opera: perche, se l'huomo comincia a immaginarsi sopra qualche ingiuria, che gli sia stata fatta, il sangue dell'arterie corre subito al core, & sveglia l'irascibile, & le da il calore, & le forze per uendicarsi.

Se l'huomo sta contemplando qualche bella donna, o si ferma in dare, & ricenere con quella imaginatione, intorno all'atto uenereo, questi spiriti uitali corrono subito ai membri genitali, & gli solleuano all'ope-

arteriale

all'opera. Il medesimo accade, quando noi ci ricordiamo di qualche cibo delicato, & saporito, che, quando ce ne ricordiamo, subito abbandonano tutto il corpo, & corrono allo stomaco, & empiono la bocca di acqua. Et è tanto ueloce il suo mouimento, che, se qualche donna pregna ha uoglia di qual si uoglia cibo, & sempre l'ha nell'imaginatione, ueggiamo per esperienza, ch'ella uiene a disperdere, se subito non se le dà.

La ragione naturale di questo è, perche questi spiriti uitali, prima che la donna s'innuogliasse, erano nel uentre, aiutandolo a tener la creatura, & con la noua imaginatione del mangiare uengono allo stomaco a solleuar l'appetito: & fra tanto, se il uentre non ha forte ritentrice, non la può sostentare: & così per questa uia uiene a far disperder la creatura.

Intendendo Galeno la condicione di questi spiriti uitali, consiglia i medici, che non diano mangiare a gl'infermi, quando gl'humori sono crudi, & su'l digerirsi: perche, come prima sentono il cibo nello stomaco, lasciano all'improuiso l'opera, alla quale attendevano prima, & uengono a lui, per aiutarlo.

Questo medesimo beneficio, & aiuto riceue il cervello da questi spiriti uitali, quando l'anima rationale uuol contemplare, intendere, immaginare, & fare atti di memoria, senza i quali non può operare. Et della maniera, che la sostanza grossa del cervello, & il suo cattiuo temperamento fanno perder l'ingegno; così gli spiriti uitali, e'l sangue arteriale (non essendo delicati, & di buon temperamento) impedi-
co

no all'huomo il suo discorso, & uso di ragione. Per ilche disse Platone, che la morbidezza, e'l buon temperamento del cuore fa l'ingegno acuto, & perspicace, hauendo prouato di sopra, che'l cernello, & non il cuore è il seggio principale dell'anima rationale. & la ragione è, perche questi spiriti uitali si generano nel cuore, & prendono quella sostanza, & quel temperamento, il quale era in chi gli formò. Di questo sangue arteriale s'intende quel, che disse Aristotele, che sono ben composti quegli huomini, i quali hanno il sangue caldo, delicato, & puro: perche sono anchora di buone forze corporali, & d'ingegno molto concentrato. Questi spiriti uitali sono da i medici chiamati *Natura*: perche sono l'istrumento principale, col quale l'anima rationale fa l'opere sue, & di questi anchora si può uerificare quella sentenza: *La natura fa habile*.

Prouasi, che l'anima uegetatiua, sensitiua, & rationale sono fauie, senza, che sia loro insegnata cosa alcuna, purché habbiano il temperamento conueniente, che si ricerca alle loro operationi. Cap. IIII.



A TANTA forza il temperamento delle quattro prime qualità, (che noi di sopra habbiamo chiamato *Natura*) per far, che le piante, gli animali bruti, & l'huomo si mettano a fare ciascuno l'opere, che sono proprie della sua specie, che se arriuua a quel termine di perfezzione, che può hauere; subito, & senza che nesu-

no insegni loro, le piante fanno formar le radici sotto terra, & per uia di quelle tirar l'alimento, ritenerlo, tuocerlo, & cacciar fuora gli escrementi: & i bruti, subito nati, conoscono quello, che conuiene alla lor natura, & suggono le cose cattine, & nocine. Et quello, che più fa marauigliare quei, che non fanno Filosofia naturale, è, che l'huomo, hauendo il ceruello ben temperato, & con la dispositione, di cui habisogno questa, o quella scienza; repentinamente, & senza hauerla già mai imparata da alcuno, dice, & parla di quelle cose tanto esquisite, che non si possono credere. I Filosofi uolgari, uedendo l'opere marauigliose, che fanno gli animali bruti, dicono, che non u'ha cagione di marauigliarsi: perche le fanno per instinto naturale; poiche la natura mostra, & insegna a ciascuno nella sua specie ciò, che dee fare. Et in questo dicono molto bene: perche già habbiamo detto, & prouato, che Natura non è altro, che quel temperamento delle quattro qualità prime: & che questo è il maestro, il quale insegna all'anime, in che modo elle debbano operare. ma essi chiamano instinto di natura una certa massa di cose, che s'alzano dalla collottola in sù, nè già mai l'hanno potuta esplicare nè dare ad intendere. I Filosofi graui (come Hippocrate, Platone, & Aristotile) attribuiscono tutte queste opere marauigliose al caldo, al freddo, all'humido, & al secco: & questo prendono per primo principio, & non passano più oltra. Et, dimandando chi habbia insegnato agli animali bruti a far quelle opere, che ci fanno marauigliare, & a gli huomini a discorrer con ragione: risponde Hippocrate: Le

nature di tutti senza dottore, come s'egli hauesse uoluto dire: Le facultà, ouero il temperamento, nel quale consistono, tutte sono date senza hauer ciò imparato da alcuno. Il che si conosce molto chiaramente, se si uanno considerando l'opere dell'anima uegetatiua, & di tutte l'altre, che gouernano l'huomo, che s'ella ha una quantità di seme humano con buona temperatura ben cotta, & stagionata, fa un corpo tanto bene organizzato, & bello, che tale no'l saprebbono intagliare tutti gli scultori del mondo. Perilche, marauigliandosi Galeno di uedere una fabrica tanto marauigliosa, il numero delle sue parti, il seggio, la figura, & l'uso di ciascuna per se stessa, uenne a dire, che non era possibile, che l'anima uegetatiua, nè il temperamento sapessero fare un'opera tanto strauagante, ma che l'autore di quella era Dio, o qualche intelligenza molto sapia. Ma questa maniera di parlare già è stata da noi rifiutata di sopra: perche a i Filosofi naturali non sta bene il ridurre gli effetti immediatamente a Dio, lasciando d'assegnarne le seconde cagioni, maggiormente in questo caso, doue noi ueggiamo per esperienza, che, se il seme humano è di cattua sostanza, & non ha il temperamento conueniente, l'anima uegetatiua fa mille disordini: perche, s'ella è fredda, & humida più di quel che fa di mestiero; dice Hippocrate, che gli huomini riescono Eunuchi, o Ermafroditi; & s'è molto calda, & secca, dice Aristotele, che gli fa cefforuti, torti di gambe, & con le narici ammaccate (come sono gli Ethiopi) & s'è humida, il medesimo Galeno dice, che riescono lunghi, & suauiti:

& ef-

Et essendo secca, piccioli di corpo. Tutto quello è di gran difetto nella specie humana: Et di questi tali opere non uì è cagione di lodar la natura, nè di tenerla per sauia; et se Dio ne fosse l'auttore, nèssuna di queste qualità le potrebbe distornare: solo i primi huomini, che il mondo hauesse, dice Platone, che furono fatti da Dio: ma gli altri nacquero per lo discorso delle seconde cagioni, le quali se sono bene ordinate, l'anima uegetatiua fa le sue operationi molto bene: et, se non concorrono nel modo, che conuiene, produce mille effetti cattiu.

Qual sia l'ordine buono della natura, per questo effetto è, l'essere l'anima uegetatiua di buon temperamento. Altramante risponda Galeno, e tutti i Filosofi del mondo, qual sia la cagione, che l'anima uegetatiua ha tanto sapere, et potere nella prima età dell'huomo in formare il corpo, augmentarlo, et nutrirlo, et uenuta la uecchiezza non lo può fare: perche, se al uecchio caderà un dente, non u'ha rimedio, che possa farglielo rinascere; et, se al fanciullo mancano tutti, ueggiamo, che la natura ritorna a fargli. E dunque possibile, che un'anima, la quale non ha fatto altro in tutto il corso della uita, che prendere il cibo, ritenerlo, cuocerlo, et cacciar uia gli escrementi, rigenerando le parti, che mancano, nel fin della uita si sia dimenticata di questo, et non possa piu farlo. E cosa certa, che Galeno risponderà, che l'esser l'anima uegetatiua sauia, et gagliarda nella fanciullezza, nasce dall'hauer molto caldo, et humido naturale: et che nella uecchiezza non può, et non sa farlo, per

lo molto freddo, et secco, a cui soggiace il corpo in quella età.

La sapienza dell'anima sensitua ha da la sua dipendenza anchor ella dal temperamento del ceruello : perche , s'egli è tale , quale lo ricercano l'opere sue, et hanno bisogno , che sia : le fa fare molto bene : altramente erra anchor ella , come l'anima uegetatiua . Il modo , che tenne Galeno , per contemplare , et conoscere per la uista de gli occhi la sapienza dell'anima sensitua , fù il prendere un capretto subito nato , il quale, posto in terra, cominciò a caminar (come se gli haueßero insegnato, et detto, che le gambe erano fatte per quello) et dopò questo, si scrollò da dosso l'humidità superflua , ch'egli hauena portata dal uentre della madre, et alzando un piede, si grattò dietro un' orecchia , et ponendogli innanzi molte scudelle con uino , acqua , aceto , olio , et latte , (dopo che l'hebbe odorate tutte) si cibò solamente a quella del latte . Ilche essendo stato ueduto da molti Filosofi , i quali all' hora si trouarono presenti , tutti a una uoce gridarono, che Hippocrate hebbe gran ragione a dire, che l'anime erano saue senza hauer hauuto maestro . Ma non si contentò Galeno di questa proua sola : perche , passati due mesi , lo fece condurre alla campagna molto affamato , et odorando molte herbe , mangiò solamente di quelle , che sogliono pascere le capre . Ma, se Galeno, (come egli si pose a contemplar l'opere di questo capretto) l'haueße fatto di tre, o quattro insieme, n'haurebbe ueduti alcuni caminar meglio de gli altri , scollar si meglio , grattarsi meglio, et far meglio tut-

te l'altre opere, che noi habbiamo raccontato . Et, se Galeno hauesse allenato due polledri figliuoli d'un cavallo, & d'una caualla medesima, hauerebbe ueduto uno caminare con più gratia dell'altro, correre, & fermarsi meglio, & hauere più fedeltà . Et, se hauesse preso un nido di falconi, & l'hauesse allenato, haueria trouato il primo esser gran uolatore, il secondo gran cacciatore, e'l terzo goloso, & di mali costumi.

Il medesimo trouerà de i cani, i quali essendo figliuoli de i medesimi padri, a uno in caccia non manca altro che'l parlare, & l'altro non u'è più inchinato, che se fosse un masliuo da pecore . Tutto questo non si può ridurre a quei uani istinti di natura, che fingono i Filosofi . perche, domandando per qual ragione un cane ha più istinto, che l'altro, essendo ambedue d'una medesima specie, & figliuoli d'un medesimo padre : io non so ciò, che essi potrebbero rispondere, se non ricorrer subito al suo appoggio, dicendo, che Dio hà insegnato all'uno più, che all'altro, & gli ha dato più istinto naturale . Et, se noi domandassimo la cagione, perche questo buon cane (essendo tenero d'età) è molto gran cacciatore, & uenuto alla uecchiezza non ha tanta habilità, & per contrario un'altro da giouane non sa cacciare, & da uecchio è astuto, & desto : non so quel, che costoro potessero rispondere : io almeno direi, che l'essere un cane più atto alla caccia d'un'altro, nasce dall'hauere miglior temperamento nel ceruello : & altre uolte cacciar ben da giouane, & non poterlo far da uecchio, nasce dall'hauere

in

Và alla for-
mica, o pi-
gro, & così
dera la sua
uia, & im-
para la sa-
pienza: la
quale non
hauendo
guida, nè
maestro si
fornisce la
state di ci-
bo, & nel
tèpo della
metitura
prouededa
mangiare.

Vn caccia-
tore m'af-
fermò con
giuramento
di hauer
hauuto un
Falcòe bo-
nissimo in
caccia, &
diuètò car-
tiuò, onde
p rimedio
gli diede
un botton
di fuoco
nel capo, &
si rifanò.

in vna età il temperamento, che ricercano le habilità della caccia, & nell'altra nò. Dal che s'inferisce, poiche il temperamento delle quattro prime qualità è la ragione, & la tagione, per la quale un animal brutto fa l'opere della sua specie meglio, che l'altro, che'l temperamento è il maestro, il quale insegna all'anima sensitua quel, ch'ella ha da fare. Et, se Galeno hauesse considerato i passi, & viaggi della formica, & hauesse notato la prudenza, la misericordia, la giustitia, e'l gouerno suo; si sarebbe stupito, uedendo un animal tanto picciolo con tanta sapienza, senza hauer precettore, o maestro, che gl'insegnasse: ma saputa la temperatura, che ha la formica nel suo ceruello, & uedendo quanto ella è appropriata alla sapienza, (come più innanzi si mostrerà) cesserà la marauiglia, & intenderemo, che gli animali bruti col temperamento del suo ceruello, & con le fantasme, che v'entrano per i cinque sentimenti, fanno quei discorsi, & quelle habilità, che noi notiamo in loro. Et fra gli animali d'una medesima specie, quel, che sarà più disciplinabile, & ingegnoso, sarà tale: perche hauerà il ceruello meglio temperato; & se per qualche occasione, o infermità se gli alterasse il buon temperamento del ceruello, perderebbe subito la prudenza, & l'habilità, come fanno gli huomini.

Ma noi habbiamo a trattare adesso una difficoltà dell'anima rationale, cioè, in che modo ella anchora habbia questo instinto naturale per l'opere della sua specie, (che sono sapienza, & prudenza) & come in vn subito per tagione del buon temperamento l'huo-

l'huomo può saper le scienze, senza hauerle udite da alcuno: poiche l'esperienza ci mostra, che se non s'apprendono, neſuno nasce con eſſe.

Fra Platone, & Ariſtotele è una queſtione molto graue ſopra il uerificare la ragione o cagione, dalla quale poſſa naſcere la ſapienza dell'huomo. Vno dice, che la noſtra anima rationale è più antica del corpo: perche innanzi, che la natura l'organizaſſe, ella ſe ne ſtana già nel Cielo in compagnia di Dio, donde ella uſcì piena di ſcienza, & ſapienza: ma, entrando ella a formar la materia per lo catiuo temperamento, che in eſſa trouò, le perdè tutte, finche in progreſſo di tempo ſi uenne a emendare la mala temperatura, & ne ſucceſſe un'altra in luogo ſuo, con la quale (per eſſere accomodata alle ſcienze, che ella perde) poco a poco uenne a ricordarſi di quello, che già s'hauera dimenticato. Queſta opinione è falſa, & io mi marauiglio di Platone, eſſendo tanto gran Filoſofo, che non ſapeſſe render la ragione della ſapienza humana: uedendo, che gli animali bruti hanno le loro prudenze, & habilità naturali, ſenza, che l'anima ſua eſca del corpo, o uada in Cielo a impararle. Perilche non manca di colpa, & maggiormente hauendo letto nel Geneſi (al quale egli daua tanta credenza) che Dio organizzò il corpo d'Adamo prima, che creafſe l'anima. Queſto medefimo accade hora, ſe non che la natura genera il corpo, & nell'ultima diſpoſitione crea Dio l'anima nel medefimo corpo, ſenza che lane ſtia fuora alcun tempo, o momento.

*Platone ca
uò dalla ſa
cra ſcrittu
ra le mi
gliori ſen
tenze, che
ſienonelle
ſue opere,
gle quali
fu detto ci
uino.*

*Ariſtotele preſe un'altra ſtrada, dicendo, che
ogni*

ogni dottrina, & ogni disciplina si fa dalla notitia precedente. Come s'egli hauesse detto: Tutto ciò, che fanno, & imparano gli huomini, nasce dall'ha-uerlo udito, veduto, odorato, gustato, o palpato: perche nessuna notitia può essere nell'intelletto, che non sia passata prima per alcuno de i cinque sensi. Perilche disse, che queste potenze escono dalla mano della natura, come una tauola piollata, nella quale non è alcuna pittura: la qual opinione è falsa anchor ella, come quella di Platone. Ma, perche noi possiamo meglio prouarlo, & darlo ad intendere, fa di mestiero conuenir prima co i Filosofi uolgari, che nel corpo humano non sia più, che un'anima, & questa è la rationale, laquale è principio di quanto noi facciamo, & operiamo; se bene ui sono opinioni, & non manca, chi contra questa difenda, che in compagnia dell'anima rationale siano due, o tre al piu.

Plat. attribuisce tre anime all'huomo.

Essendo adunque così, nell'opere, che fa l'anima rationale, come uegetatiua, già noi habbiamo prouato, ch'ella sà formar l'huomo, & dargli la figura, che egli dee tenere, & sa riceuer l'alimento, ritenerlo, cuocerlo, & cacciar fuora gli escrementi: & se qualche parte manca nel corpo, la sa rifar di nouo, & darle la compositione, ch'ella dee tenere, conforme all'uso. Et nell'opere della sensitua, & motiua, il fanciullo, subito, che egli nasce, sa lattare, & menar le labra, per cauar fuora il latte, & con tal destrezza, che nessun'huomo, per sanio, che sia, lo saprebbe fare. Et con questo assicura le qualità, che conuengono alla conseruatione della sua natura,

sug.

fugge da quel, che gli nuoce, & è dannoso, sa piagnere, & ridere senza hauerlo imparato da nessuno. & se non è così, dicano un poco i Filosofi volgari, chi habbia insegnato a i fanciulli a far queste opere, o per qual senso l'appresero? so ben io, che essi risponderanno, che Dio ha dato loro quello instinto naturale, come a gli animali bruti: nel che non dicono male, se l'instinto naturale è il medesimo, che'l temperamento.

L'opere proprie dell'anima rationale, che sono intendere, imaginare, & far atti di memoria, non le può far l'huomo subito, ch'egli è nato: perche il temperamento della infantia è molto sconueneuole da quelle, & molto appropriato alla uegetatiua, & alla sensitua, come quello della uecchiezza, il quale è appropriato all'anima rationale, & contrario alla uegetatiua, & alla sensitua. Et, se, come il temperamento, che serue alla prudenza, s'acquista a poco a poco nel ceruello, si potesse così congiugnere tutto in un subito; l'huomo saprebbe all'improuiso discorrere, & filosofare meglio, che s'egli hauesse imparato nelle scuole. Ma, perche la natura non può far ciò, se non con progresso di tempo, l'huomo ua acquistando la sapienza a poco a poco. Et, che questa sia la ragione, & la cagione, si proua chiaramente, se si considera, che un'huomo dopo l'esser molto sauiò, uiene a poco a poco a diuentare sciocco, per andare ogni giorno (fino all'età decrepita) acquistando un'altro temperamento contrario.

Et io per me, sono di parere, che, si come la natu-

Meglio rispose Hippocrate, dicendo, la natura è dotta, benchè ella non habbia imparato, a far bene.

1507 ON

obano

1507 ON

1507 ON

1507 ON

1507 ON

1507 ON

1507 ON

1507 ON

1507 ON

1507 ON

1507 ON

Il seme, e' l'rafa l'huomo di seme caldo, & humido, (& è questo il temperamento, ch' insegna alla vegetatiua, & alla sensitiua quello, ch' ella dee fare) l'hauesse formato di seme freddo, & secco, nascendo hauerebbe saputo subito discorrere, & ragionare, & non hauerebbe atteso a lattare, per esser questa temperatura conuenue a tali opere : ma, perche con l'esperienza si conosca, che, se'l ceruello ha il temperamento, che ricercano le scienze naturali, non ha bisogno di maestro, che ci insegni : è necessario auuertire vna cosa, la quale accade ogni giorno, & è, che, se l'huomo cade in qualche infermità, per la quale il ceruello mu- ti in vn subito la sua temperatura, (come sono sman- nia, malencolia, & frenesia) accade, chi in vn mo- mento perde, (s' egli è prudente) quanto egli sa, & dice mille sciocchezze : & , se sarà sciocco, acquista più ingegno, & abilità, che non haueua prima. Io so dire di vn rozo contadino, il quale (essendo fre- netico) fece alla mia presenza vn ragionamento, rac- commandando a i circostanti la salute sua, & che ha- uessero cura de' suoi figliuoli, & della moglie, (quan- do fosse piaciuto a Dio farlo morire di quella infermi- tà) con tanti luoghi retorici, & con tanta eleganza, & politezza di vocaboli, come hauerebbe fatto Cice- rone, alla presenza del Senato. Delche marauigliati i circostanti, mi domandarono, onde potena nascere tanta eloquenza, & sapienza in vn'huomo, il quale in sanità non sapeua parlare : & ricordomi, ch' io ri- sposi, l'arte oratoria essere vna scienza, la qual nasce da vn certo punto di calore, & che questo contadino

Quando si pone il ceruello caldo nel primo grado, si fa l'huomo eloquente, & se gli offeri- scono mol- te cose da di- re: onde ita- citi son tut- ti freddi di

così rozo. l'hauena già per cagione di quella infermità. ceruello, & i parlatori caldi.

Posso anchor dire d'un altro frenetico, il quale per lo spatio di più d'otto giorni non disse mai pure una parola, che io non la trouassi subito misurata, & il più delle volte facena un accoppiamento di uersi, molto ben formati: per il che marauigliatifi i circostanti d'udir parlare in verso un huomo, il quale in sanità non l'hauena già mai saputo fare, disse, che rade volte accadeua, che, chi era poeta in sanità, fosse in frenesia: perche, il temperamento del ceruello, (quando l'huomo è sano) mediante il quale egli è poeta, ordinariamente nella infermità si dilegua, & fa opere contrarie. Io mi ricordo, che la moglie di questo frenetico, & una sua sorella, chiamata Margarita, lo riprendeano: perche egli diceua male de i Santi. Per il che, infastidito il paziente, disse alla moglie queste parole: Io dunque rinego Dio per amor vostro, & Santa Maria per amor di Margarita, & S. Pietro per amor di Giouanni d'Olmedo. Et andò così discorrendo di molti Santi, i quali facenano consonanza con gli altri circostanti, che in i si trouauano.

Questa frenesia fu cagionata da molta colera, ch' si cacciò nella follia del ceruello, il qual humore è molto appropriato alla poesia: onde Horatio disse, che se la state non facesse euacuazione della collera, nessun poeta gli passeria innanti.

Ma questo è niente, et diso di poca importanza, rispetto alle belle cose, che disse un paggio d'un grande di questi Regni, essendo furioso: il quale in sanità era tenuto per giouanetto di poco ingegno: ma caduto in quella infermità, diceua cose tanto gratiose, similitudini, et risposte a quei che lo domandauano, & fingeva così belle forme di gouernare un regno (del quale egli s'imaginaua esser Signore) che per marauiglia

glia veniuano le genti a vederlo, & vdirlo: & il suo proprio padrone non se gli leuaua mai dal capezzale, pregando Dio, ch'egli non guarisse. Ilche si vide poi molto chiaramente: perche, recuperata la sanità, venne il medico, che lo curaua, a licentiarfi dal Signore, con animo di riceuere qualche buon guiderdone, se non altro, di buone parole: ma da lui gli furono dette queste parole: Io vi prometto, Signor Dottore, che di nessun mal successo riceuei già mai tanta pena, quanta di veder questo paggio sano: perche non era douere cambiargli vna pazzia così saua, per vn giudicio tanto brutto, come questo, che gli resta in sanità.

A me pare, che di sauo, & auueduto voi l'abbiate fatto diuentar di nouo pazzo, ilche è la maggior miseria, che possa accadere a vn'huomo. Il pouero medico, vedendo quanto poco grata era stata la sua cura, andò a licentiarfi dal paggio, & per vltima conclusione (fra molte cose trattate insieme) il paggio gli disse: Signor Dottore, io vi bacio le mani per così gran beneficio, che uoi m'hauete fatto, hauendomi restituito il mio giudicio: ma io vi dò la fede mia, & vi giuro a se da quel, ch'io sono, che in vn certo modo mi dispiace d'esser guarito. Perche, quando io, era nella mia pazzia, viueua nelle più alte considerationi del mondo, & mi finguea tanto gran Signore, che non si trouaua Re sopra la terra, il quale non fosse mio feudatario: & che questo fosse burla, o bugia, che importaua, poi che io ne cauaua tanto gusto, quanto se fosse stato vero? Molto peggio è adesso, ch'io mi trouo in uerità essere un pouero paggio, & domattina mi bisogna cominciar-

Questo
paggio nò
era anche-
ra finito di
guarire.

*minciare a seruire a uno, il quale, mentre che io era nella mia infermità, non hauerei accettato per mio staf-
fiere.*

Non importa molto, che i filosofi riceuano tutto questo, & credano, che possa esser così. ma se io l'asfermassi hora cō l'historie molto uere, mostrando, che huomini ignoranti (percosi di questa infermità) parlarono Latino, senz' hauere imparato in sanità: Et che una donna frenetica diceua a tutte le persone, che l'andauano a uisitare, le uirtù, & i uizij loro, & alcune uolte accertaua le cose con la certezza, che sogliono dar quelli, che parlano per congetture, & per indicij, & per questo nessuno hauea ardir d'entrare a uisitarla, temendo quelle cose uere, ch'ella diceua. Et (quel che fù cagione di maggior marauiglia) essendo iui il barbiero per trarle sangue, disse: Tale, auuertite quel che uoi fate, perche uoi haucte molto pochi giorni di uita, et uostra moglie ha da prender per marito il tale. Et questo, benche detto a caso, fù tanto uero, che il pronostico hebbe effetto prima, che passasse un mezzo anno.

Già a me pare di sentir dire a quei, che fuggono dalla Filosofia naturale, che tutto questo è una gran burla, & bugia: & che, se per uentura fù uero il Demonio, si come è spixio, & sottile (permettendolo Dio) entrò in corpo a questa donna, & a gli altri frenetici detti da noi, & fece dir loro quelle cose spauentevoli: & ancho il confessar questa, è loro cosa graue: perche il Demonio non può saper quello, che ha da uenire, non hauendo spirito profetico. Essi hanno per-

Parla con
vno addor-
mētato, chi
insegna la
sapienza al
lo stolto.

gagliardo argomento il dire, questo è falso; perche io non intendo, come possa essere: come se le cose difficili & molto delicate fossero soggette a gl' intelletti rintuzati, & da quegli si lasciaſſero intendere. Io non pretendo qui conuincer coloro, che hanno difetto d'ingegno: perche questo è un durar fatica indarno: ma di far confessare ad Aristotele, che gli huomini, hauendo il temperamento, di cui l'opere loro hanno bisogno, possono sc̃per molte cose, senza hauerne hauuto sentimēto particolare, & senza hauerle imparate da nessuno. Molti anchora perche quel calore è uicino al seggio della mente, sono inuiluppati nelle infermità della pazzia, o si riscaldano per instinto furioso, dal quale sono fatte le sibille, & le bacche, & tutti quegli, i quali si crede che sieno instigati da qualche inspiratione diuina, quando ciò nasce non da malatia, ma da intemperie naturale. Marco cittadino Siracusano era anchora più eccellente Poeta, quando egli perdena l'intelletto: & quelli, ne i quali quel caldo rimesso s'accosta manco alla mediocrità, sono certamente del tutto melancolici, ma molto più prudenti.

Le Sibille
ammesse
dalla Chie-
sa Catholi-
ca haueua-
no questa
disposition
natural che
dice Arist.
& oltre à
ciò lo spiri-

In queste parole Aristotele confessa chiaramente, che, riscaldandosi il ceruello suor di modo, molti huomini uengono a conoscere le cose future (come sono le sibille) ilche dice Aristotele, che non nasce per cagione dell'infermità, ma per l'inequalità del caldo naturale. Et, che questa sia ueramente la ragione, & la cagione, proua egli chiaramente per un' essemplio, dicendo, che Marco cittadino Siracusano era più eccellente Poeta, quando per lo caldo smisurato del cer-
nello

uello egli era fuor di se , & quando egli tornaua a temperarsi, perdeua il uersificare, ma restaua più prudente, & sauiò . Di maniera, che Aristotele non solamente ammette per cagion principale di queste cose strauaganti, il temperamento del cernello, ma riprende anchora quei , che dicono essere stata riuelation diuina , & non cosa naturale.

Il primo, che chiamò queste cose marauigliose , Diuinità, fu Hippocrate . Et, se qualche co'sa diuina si troua nelle malatie, manifestarne anchora la prouidenza . Per la qual sentenza commanda a i medici, che, se gl'infermi diranno cose diuine, sappia conoscere ciò , ch'elle sono, & pronosticare doue habbiano da riuscire . Ma quello, che in questo caso più mi fa marauigliare è, che, domandando a Platone, onde possa nascere, che di due figliuoli d'un medesimo padre, uno sappia far uersi, senza che nessuno gli habbia insegnato, & l'altro affaticandosi nell'arte della poesia, non lo possa fare : egli risponda, che quello il quale nacque poeta, è indemoniato, l'altro nò . Per ilche Aristotele hebbe ragione di riprenderlo, potendo ridur ciò al temperamento , come altre uolte fece.

Il parlare del frenitico in Latino , senza ch'egli l'habbia imparato in sanità , mostra la consonauza, che fa la lingua Latina con l'anima rationale , & (come piu innanzi proueremmo) si troua un'ingegno particolare, & accommodato all'inuentione delle lingue: & i uocaboli latini , & le maniere di parlare di quella lingua sono tanto ragioneuoli nell'udito, che, pos-

to, psetico, che Dio infuse il loro; perche p cosa tanto alta nò basta ua l'egno naturale, p sublime, ch' egli fosse.

Quando gli infermipar lano queste diuinità. è segno, che l'anima rational è già staccata dal corpo, onde nessuno cãpa . Nel medesimo errore cade Cicero. p Arch. Poeta .

sedendo l'anima rationale il temperamento necessario, per trouare vna lingua molto elegante, subito s'incontraua in quella. Et, che due ritrouatori di lingue possano fingere i medesimi vocaboli (hauendo il medesimo ingegno, & habilità) è cosa chiara, presupponendo, che, quando Dio creò Adamo, & gli pose tutte le cose in anzi, perche a ciascuna ponesse il nome, col quale douesse esser chiamata, egli hauesse formato subito un altro huomo con la medesima perfettione, & gratia sopranaturale. Hora io domando, se a costui hauesse Dio posto in anzi le medesime cose, acciò che egli hauesse dato loro i nomi, col quale doueano esser chiamate, quali nomi sarebbono stati questi? Io non dubito punto, che hauerebbe posto alle cose i medesimi nomi, che pose loro Adamo: & la ragione è molto chiara: perche ambidue doueano hauer l'occhio alla natura della cosa, laquale non era piu, che una. Di questa maniera potè il frenitico incontrarsi nella lingua Latina, & parlare in quella senza bauerla imparata in sanità: perche alleguandosi per l'infermità il temperamento naturale del suo ceruello, potè per un pezzo farsi, come quel medesimo di colui, il quale trouò la lingua Latina, & finger vocaboli, come quei medesimi, ma non con tanto concerto, & eleganza continuata: perche questo parrebbe segno, che'l Demonio muoue quella lingua, come la Chiesa insegna a' suoi & Borcisti. Questo medesimo dice Aristotele essere accaduto in alcuni fanciulli, i quali nascendo hanno detto parole schiette, & poi sono tornati a tacere: & riprende i Filosofi volgari del suo tempo,

tempo, che, per non sapere la cagion naturale di questo effetto, l'attribuiscono al Demonio.

La cagione, perche i fanciulli parlano subito nati, & poi tornano subito a tacere, non potè Aristotele trouar già mai, se bene sopra di ciò egli disse molte cose. Ma non gli potè mai entrar nell'intelletto, che fosse trouamento del Demonio, ne effetto sopranaturale, come pensano i Filosofi volgari.

~~Ma non gli potè mai entrar nell'intelletto, che fosse trouamento del Demonio, ne effetto sopranaturale, come pensano i Filosofi volgari. Ma non gli potè mai entrar nell'intelletto, che fosse trouamento del Demonio, ne effetto sopranaturale, come pensano i Filosofi volgari.~~

I fanciulli, che sono generati di seme freddo, & secco (come sono i figliuoli hauuti in vecchiezza) pochi giorni, & mesi dopo l'esser nati, cominciano a discorrere, & filosofare: perche il temperamento freddo, & secco (come più inanzi proveremo) è molto appropriato all'opere dell'anima rationale; & quel, che douera fare il tempo, i molti giorni, & mesi, supplisce la subita temperatura del cervello, la quale s'anticipò per molte ragioni, ch'ella hebbe di farlo. Altri fanciulli, dice Aristotele, che subito nascendo cominciarono a parlare, & poi tacquero per tutto il tempo, che non hebbero l'età ordinaria, & conueniente per parlare: il qual effetto ha la medesima origine, & cagione, che quello raccontato da noi del paggio, & di quegli altri insulati, & frenetici, & di colui, che parlò in un subito Latino, senza, che egli l'hauesse imparato in sanità. Et, che i fanciulli, essendo

tialmente essendo uicini alla morte . Ma la differenza, ch'è fra lo spirito profetico, & questo ingegno naturale, è, che quel, che dice Dio per bocca de i Profeti, è infallibile : perche è parola espressa di Dio, & quel, che pronostica l'huomo con le forze della sua imaginatiua, non ha quella certezza .

Quei, che dissero, che le uirtù, & i uitiij, quali erano scoperti dalla frenetica alle persone, ch'andauano a uisitarla, fosse artificio del demonio : sappiano, che Dio dà a gli huomini certa gratia sopra naturale per conseguire, & conoscere quali opere sieno di Dio, & quali del demonio, la quale S. Paolo mette fra i doni diuini, & la chiama Compartimenti di spiriti . Con la quale si conosce, se sia demonio, o qualche Angelo buono, qual che ci uiene a toccare . Perche molte uolte uiene il demonio ad ingannarci sotto apparenza d'Angelo buono, & noi habbiamo bisogno di questa gratia, & di questo dono sopra naturale, per conoscerlo, & farlo differente dal buono . Da questo dono saranno più lontani quei, che non hanno ingegno atto alla Filosofia naturale : perche questa scienza, & la sopra naturale infusa da Dio, cadono sotto una medesima potenza, cioè sotto l'intelletto : s'egli è uero, che) per la maggior parte) Dio nel compartir le gratie s'accommoda al bene naturale di ciascuno, come di sopra si disse.

Stando Giacob in termine di morte, (nel qual tempo l'anima rationale è più libera a uedere quel, che dee uenire) entrarono tutti i suoi dodici figliuoli a uederlo, & egli a ciascuno in particolare disse le sue uirtù,

Et uirtù, Et profetò quanto di loro, Et de i loro discendenti douena succedere. è cosa certa, ch'egli fece tutto questo in spirito di Dio: ma, se la scrittura diuina, Et la nostra fede non ce l'hauesse accertato, a che hauerebbono conosciuto questi Filosofi naturali, che questa fosse opera di Dio, Et, che le uirtù, Et i uirtù, i quali diceua la frenetica a quei, che entrano a uisitarla, fossero scoperti in uirtù del Demonio, assomigliandosi questo caso in parte a quello di Giacob.

Così loro pensano, che la natura dell'anima rationale sia molto aliena da quella del Demonio: Et, che le sue potenze (intelletto, imaginatiua, Et memoria) sieno d'un'altra specie molto differente: Et si sono ingannati. Perche, se l'anima rationale in forma un corpo bene organizzato, (come era quello d'Adamo) sia poco meno, che l'ipò astuto diavolo: Et fuori, che nel corpo ha così delicate qualità come s'habbia egli. Et se i demonij antiueggono le cose a uenire, congetturando, Et discorrendo per alcuni segnali, questo medesimo può far l'huomo ragionevole, quando egli si ualiberando dal corpo, o quando egli ha quella differenza di temperamento, che fa, che l'huomo habbia prouidenza. Perilche tanto è difficile all'intelletto il capire, in che modo possa il Demonio saper queste cose nascoste, quanto l'attribuirle all'anima rationale. A costoro non cape nell'intelletto, che si possano trouar segni nelle cose naturali, per mezzo de quali si uengano a conoscere le cose future: Et io dico, che si trouano indicij, che ci fanno uenire a notizia delle cose passate, delle presenti, Et congettura-

re quelle, che hanno a uenire, & ancho per congettu-
rare alcuni secreti del cielo. Imperoche si uede, che
le cose inuisibili sue sono state intese dalle creature del
mondo, per mezo delle cose, che sono state create.
Chi hauerà potenza di far questo, lo conseguirà, &
l'altro sarà tale, qual disse Homero: L'ignorante in-
tende le cose passate, & non le future: mail sauiο,
& discreto, è la scimia di Dio, che lo imita in molte
cose, & se bene non le può fare con tanta perfettio-
ne, ha nondimeno qualche somiglianza con lui nel se-
guirlo.

Rom. 1.

Prouasi, che da tre qualità solè, caldo, humido, & sec-
co, procedono tutte le differenze de gl'ingegni hu-
mani.

Cap. V.



SSENDOL'anima rationale nel corpo,
è impossibile poter far opere cōtrarie, &
differenti, se per ciascuna tiene il suo in-
strumento particolare. Questo si uede
chiaramente nella uirtù animale, la qual fa uarie ope-
re ne i sentimenti esteriori: perche ciascuno ha la sua
particolar compositione. Vna hanno gli occhi, un'al-
tra l'orecchie, un'altra l'odorato, un'altra il tatto. Et, se
così non fosse, non ui sarebbe più, ch'una sorte d'ope-
re, & il tutto sarebbe uedere, gustare, o palpare: per
che l'instrumento determina, & regola la potenza
per una attione, & non per più.

Da questa cosa tanto chiara, & manifesta, che
passa per i sentimenti esteriori, potremo raccogliere
quel,

quel, che sia ne gl'interiori. Con questa medesima uirtù animale intendiamo, ci imaginiamo, & ci ricordiamo. Ma, s'egli è uero, che ogni opera ricerca un' instrumento particolare: bisogna necessariamente, che là dentro nel ceruello, sia un'organo per l'intelletto, uno per l'imaginatiua, et un'altro differente per la memoria: perche, se tutto il ceruello fosse organizzato di una maniera medesima, o tutto sarebbe memoria, o tutto intelletto, o tutto imaginatione: ma noi ueggiamo, che queste sono opere molto differenti, adunque è forza, che sia la uarietà anchora ne gl'instrumenti. Ma, se noi apriremo una testa, & faremo anotomia del ceruello, lo troueremo tutto composto a un modo di sostanza omogenea, & simile, senza uarietà di parti eterogenee, o altra sorte: solo appariscono quattro piccioli seni, i quali (se ben si guardano) hanno tutti una medesima compositione, & figura, senza che in mezzo s'interponga cosa, laquale possa farle differenti.

Qual sia l'uso, & l'utilità di quelli, & a che seruano nella testa, non è facile il determinarlo: perche Galeno, & gli anotomisti (così moderni, come antichi) hanno procurato di trouarne il uero, & nessuno ha detto determinatamente, nè in particolare, a che serua il uentricolo destro, nè il sinistro, nè quello, che è collocato nel mezzo di questi due, ne il quarto, il cui seggio è nel ceruello, parte di dietro della testa. Affermarono solamente, (benche con paura) che queste quattro concauità sono i luochi, doue si cuocono i spiriti uitali, & si conuertono in animali, per dar
sen-

sentimento, & mouimento a tutte le parti del corpo. Nella qual opera, disse vna volta Galeno, che'l ventricolo di mezzo era il principale, & in un'altro luogo si disdisse, affermando, che quel di dietro era di maggior efficacia, & valore.

Ma questa dottrina non è vera, & non è fondata nella buona Filosofia naturale: perche in tutto il corpo humano non sono due opere tanto contrarie, nè che tanto s'impediscano, quanto il discorrere, & il cuocere gli alimenti. Et la ragione è, perche il contemplare ricerca quiete, riposo, & chiarezza ne i spiriti animali, & la Concottione si fa con gran riuolgimento, e trauaglio, & da quest'opera s'alzano molti vapori, i quali intorbidano, & oscurano gli spiriti animali, si che per essi l'anima rationale non può uedere le figure. Et non era tanto imprudente la natura, che doueua congiugnere in un medesimo luogo due opere, le quali si fanno con tanta repugnanza. Anzi Platone loda grandemente la prudenza, e'l sapere di chi ci formò, per hauer separato in tanta distanza il fegato dal ceruello: acciò che col romore, che si fa, mescolando gli alimenti, & con l'oscurità, & con le tenebre cagionate da i vapori ne gli spiriti animali, non turbassero l'anima rationale i suoi discorsi, & le sue considerationi. Ma, senza che Platone hauesse notato questa Filosofia, noi uediamo a tutte l'hore per esperienza, che per essere il fegato, & lo stomaco tanto lontani dal ceruello, subito dopo mangiare, & un pezzo di poi non è huomo alcuno, che possa studiare.

La uerità certa sopra questo passo è, che'l quarto

ventricolo ha per ufficio cuocere, & alterare gli spiriti vitali, & conuertirgli in animali per quel fine, che noi habbiamo detto. Et per ciò la natura l'ha separato per tanta distanza da gli altri tre, & fece lo cervello diuiso da parte, e tanto remoto, quanto si vede, accio che con l'opera sua non impedisse la contemplatione de gli altri. I tre ventricoli, che stanno dinanzi, io non dubito, che la natura gli habbia fatti, se non per discorrere, & filosofare. Ilche si proua chiaramente: perche ne i grandi studi, & contemplationi, sempre duole quella parte della testa, la qual risponde a queste tre concauità. La forza di questo argomento si conosce, considerando, che, quando l'altre potenze sono stanche di far l'opere sue, sempre dogliono gl'instrumenti, che in esse si sono adoperati, come nello smisurato uedere dogliono gli occhi, & dal molto caminare dogliono le piante de' piedi.

Aristo. 3. de
Anim.

La difficoltà consiste hora in sapere, in qual di questi ventricoli sia l'intelletto, in quale la memoria, & in quale l'imaginatiua: perche sono tanto vniti, & vicini, che per l'argomento passato, o per alcun altro indicio non si può distinguere, ne conoscere. Considerando adunque, che l'intelletto non può operare, senza che la memoria sia presente, conforme a quello, bisogna, che l'intelligente uada speculando le fantasme: nè la memoria, se con lei non è l'imaginatiua, (si come anchora noi habbiamo dichiarato di sopra) intendere-
mo facilmente, che tutte le tre potenze stanno unite in ciascun ventricolo: & che non è solamente l'intelletto nell'uno, nè solamente la memoria nell'altro, nè l'ima-

l'imaginatiua nel terzo, & come s'hanno imaginato i Filosofi uolgari, ma questa unione di potenze si suol fare nel corpo humano, quando una non può operare senza l'aiuto dell'altra, come appare nelle quattro uirtù naturali, concottrice, ritentrice, attrattiva, & espulsiva, doue: perche l'una ha bisogno dell'altre, la natura uenne ad unirle in un medesimo luogo, & non le fece diuise, o separate.

Ma, se questo è la uerità, a che proposito fece la natura i tre uentricoli, & in ciascuno d'essi congiunse tutte le tre potenze rationali, poiche un solo bastaua per intendere, & far atti di memoria? A questo si può rispondere, esser la medesima difficoltà in sapere, ond è, che la natura fece due occhi, & due orecchi; poiche in ciascuno di essi è tutta la potenza del uedere, & dell'udire, & puossi uedere con un'occhio solo? Alche si dice, che le potenze ordinate a perfettione dell'animale, quanto sono in maggior numero, tanto è più sicura la loro perfettione: perche per qualche occasione può mancare una, o due, & è bene, che uenire restino dell'altre della medesima specie, con le quali si possa operare. In una infermità (la quale i medici chiamano resolutione, o paralisia di mezzo lato) si perde ordinariamente l'opera di quel uentricolo, il quale è dalla parte percossa: & se non restassero sani, & senza offesa gli altri due, l'huomo resterebbe stolto, & priuo di ragione; & anchora con tutto questo mancandogli un uentricolo solo, si conosce nell'opere gran diminutione, così in quelle dell'intelletto, come dell'imaginatiua, & della memoria: come sentirebbe per.

perdita nella uista quelli, che soleua mirare con due occhi, se glie ne canaßero uno. Dalche si comprende chiaramente, che in ogni uentricolo sono tutte tre le potenze, poi che per l'offesa d'un solo si debilitano tutte tre.

Poi che adunque tutti tre i uentricoli sono della medesima compositione, & non è fra loro alcuna uarietà di parti, non possiamo lasciar di prender per instrumento le prime qualità, & far tante differenze generali d'ingegni, quante saranno esse di numero: perche il pensare, che l'anima rationale (essendo nel corpo) possa operare, senza ch'ella habbia organo corporeale, che l'aiuti, è contra tutta la Filosofia naturale. Ma delle quattro qualità, che sono caldo, freddo, humido, & secco, tutti i medici leuano uia il freddo, come inutile per tutte l'opere dell'anima rationale: onde si uede per esperienza nell'altre facoltà, che, salendo sopra il calore, tutte le potenze dell'huomo, fanno male l'opere sue, nè lo stomaco può cuocere il cibo, nè i testicoli far seme fecondo, nè i muscoli muouere il corpo, nè il ceruello discorrere: onde disse Galeno; La frigidità è apertamente incommoda a tutti gli uffij dell'anima: come s'egli hauesse detto. La frigidità è la ruina di tutte l'opere dell'anima, solamente serue nel corpo a temperare il caldo naturale, & fare, ch'egli non bruci tanto: & però Aristotele è di contrario parere, quando dice, E' cosa certa, che quel sangue è di forza più efficace, il quale è più grosso, & più caldo: ma il più freddo, & più sottile ha poi più piena forza di sentire, & d'intendere: come s'egli hauesse

uesse detto, Il sangue grosso, & caldo fa molte forze corporali, ma il delicato, & freddo, è cagione, che l'huomo habbia grande intelletto: Perilche si uede chiaramente, che dalla frigidità nasce la maggior differenza d'ingegno, che sia nell'huomo, cioè nell'intelletto. *Mo*ue *Aristotele* oltre di ciò un dubbio, & è, perche gli huomini, quali habitano in paesi caldi grandemente, come nell'Egitto, sieno più ingegnosi, & più *sauij*, che quelli, i quali nascono in luoghi freddi. Il qual dubbio egli risolve in questo modo, che lo smisurato caldo del paese rode, & consuma il caldo natural del ceruello, & lo lascia freddo: per ilche uiene l'huomo ad essere molto *rationale*. Et per contrario la molta frigidità dell'aere fortifica il caldo naturale del ceruello, & non gli da luogo, che si risolua. Perilche dice egli, che quei, che sono di ceruello molto caldo, non possono discorrere, nè filosofare, anzi sono inquieti, & non saldi in vna opinione. Alla quale opinione pare, che s'accosti *Galeno*, dicendo, che la cagione dell'esser huomo instabile, & hauere ad ogni momento una opinione, è un esser caldo di ceruello: & per contrario l'essere stabile, & fermo, nasce dalla frigidità del ceruello.

Ma la uerità è, che da questa calidità non nasce alcuna differenza d'ingegno, nè *Aristotele* uolse dire, che'l sangue freddo, col suo predominio, faccia migliore intelletto, ma il men caldo. Che l'huomo sia mutabile, è uero, che nasce dall'hauer molto calore ilquale alza le figure, che sono nel ceruello, & le fa bollire: per laqual opera si rapresentano all'anima
mol.

molte imagini di cose, che l'inuitano alla contemplation di se stesse: & ella, per goderle tutte, una ne lascia, & all'altra s'apprende. Et per contrario, accade nella frigidità, che per premere indentro quelle figure, & non lasciarle alzare, fa l'huomo fermo in una opinione, & è, perche non se gli rapresenta un'altra, che lo chiami. La frigidità ha questo, ch'ella impedisce i mouimenti non solo delle cose corporali, ma ancho le figure, & le specie (le quali i filosofi chiamano spirituali) fa, che sieno immobili nel ceruello: & questa fermezza par più tosto negligenza, che differenza d'habilità. E' ben uero, che si troua un'altra differenza di fermezza, la qual uiene dall'hauer l'intellelletto molto ristretto, & non freddo ceruello. Restano adunque il secco, l'humido, e'l caldo per instrumento della facultà rationale. Ma nessun Filosofo seppe determinatamente dare a ciascuna differenza d'ingegno la sua. Eraclito disse, splendor secco, animo sapientissimo. Per la qual sentenza ci dà ad intendere, che'l secco è cagione, che l'huomo sia molto sauiο: ma non dichiarò di che specie di sapere. Il medesimo intese Plat. quando disse, che l'anima nostra scese nel corpo sauiissima, & per la molta humidità, che ui trouò, uenne a farsi stupida & inetta. Ma consumandosi questa nel corso dell'età, & acquistandosi il secco, l'anima uiene a scoprire il sapere, ch'ella haueua prima. Fra gli animali bruti (dice Aristotele) quei sono più prudenti, che nel suo temperamento hanno più frigidità, & siccità, come sono le formiche, & lapi, che di prudenza concorrono con gli huomini molto

Per hauer detto Hora-
tio, che V-
lisse nō di-
uentò paz-
zo: lo figu-
ra, per non
esserli con-
uerito in
porco.

molto rationali. Fuor di questi neſſuno animal bruto ſi troua tanto humido, quanto il porco, ne che ſia di minore ingegno. onde Pindaro Poeta, per motteggiare la gente di Beotia, & trattarla da ſtolta, diſſe così.

La neghittosa gente, c'hor ſi noma

Beotia, fù già nominata porci.

Di piu il ſangue per la molta humidità (dice Gale-
no) fa gli huomini ſemplici. Et per tali racconta il
medefimo Galeno, che i Comici ſcherniuano i figliuo-
li di Hippocrate, dicendo loro, che haueuano molto
caldo naturale, ilquale è una ſoſtanza humida, &
molto vaporofa.

Queſta fatica deono hauere i figliuoli de gli huomi-
ni ſauij: & più innanzi dirò donde ciò naſca.

Fra i quattro humori anchora, che noi habbiamo,
neſſuno è tanto freddo, et ſecco, quanto la melancolia:
& quanti huomini ſegnalati nelle lettere ſono ſtati al
mondo, dice Ariſtotele, che ſono ſtati melancolici.
tutti finalmente conuengono in queſto, che'l ſecco fa
l'huomo molto ſauio: ma non dichiarano a quale del-
le potenze rationali dia maggiore aiuto: ſolo Eſaia
Profeta la chiamò per nome, quando diſſe: Il traua-
glio da l'intelletto. Perche la meſtitia, & l'afflittio-
ne logora, & conſuma non ſolamente l'humido del
cervello, ma diſecca l'oſſa: con la qual qualità l'intel-
letto niene a farſi più acuto, & perſpicace. Del che ſi
può pigliar l'eſſempio molto chiaro, conſiderando
molti huomini, i quali, poſti in pouertà, & afflittio-
ne, uennero a dire, et ſcriuer ſentenze degne di marau-

E

glia:

glia: & poi uenuti nella prospera fortuna, a mangiare, & beuer bene, non apersero più bocca. Perilche la uita delicata, il contento, e'l buon successo, & il uedere, che tutte le cose si fanno a uoglia sua, relassa, & fa humido il ceruello: & è quel, che disse Hippocrate. l'allegrezza relassa il core, come s'egli hauesse detto, che l'allarga, & gli dà caldo, & grossezza. Et puossi facilmente prouar di nouo: Perche se la mestitia, & l'afflittione disicca, & consuma le carni, & per questa ragione l'huomo acquista maggiore intelletto, è cosa certa, che'l suo contrario (dico l'allegrezza) farà humido il ceruello, & scemerà l'intelletto. Quei, che conseguono questa maniera d'ingegno, subito sono inclinati a passa tempi, a conuitti, alle musiche, & alle piaceuoli conuersationi, & fuggono il contrario, che in altro tempo soleua dar loro gusto, & contento.

Il core de' fauij, doue è la mestitia: il core de' gli stolti, doue è l'allegrezza.

Hormai potrà la gente uolgare comprender da questo, onde nasce, che peruenendo l'huomo sauij, & uirtuoso a qualche dignità grande, essendo stato prima povero, & basso, muta subito i costumi, & la maniera del ragionare: & è per hauere acquistato nouo temperamento, humido, & pieno di uapori, dal quale uengono ad esser cancellate le figure, che prima hauera nella memoria, & rintuzzato l'intelletto.

Dall'humidità è difficile il sapere, che differenza possa nascere nell'ingegno: poiche egli è tanto contrario alla facoltà rationale. Almeno secondo l'opinion di Galeno, tutti gli humori del nostro corpo, i quali hanno troppa humidità, fanno l'huomo stolto,

Sciocco : onde egli disse : La destrezza dell'animo, & la prudenza nasce dall'humor colerico : L'humor melancolico sarà auttore di fermezza, et di costanza: il sangue di semplicità, et stupidità: la natura flemmatica non fa punto a proposito per la polirezza de' costumi.

Di maniera, che il sangue, per esser humido, & la flemma, fanno perdere la facoltà rationale: ma questo s'intende delle facoltà, o ingegni rationali discorsiu, & attiui, & non de' passiui: come è la memoria, laquale pende così dall'humido, come l'intelletto dal secco. Et noi chiamiamo la memoria potenza rationale: perche senz'essa l'intelletto, & l'imaginatiua sono di nessun ualore. A tutte dà materia, & figure, sopra le quali si possa sillogizare, conforme a quel detto d'Aristotele: Bisogna, che l'intelligente uada speculando i fantasmi. Et l'ufficio della memoria è, conseruare questi fantasmi, acciò che l'intelletto possa contemplargli: & se questa si perde, è impossibile, che le potenze possano operare: & che l'ufficio della memoria non sia altro, che conseruar le figure delle cose, senza, che a lei s'appartenga il trouare, lo dice Galeno con queste parole: La memoria certamente nasconde, & conserua in se le cose conosciute dal senso, & dalla mente, & è in ciò come una cella, & un ricettacolo di quelle, & non inuentrice. Et, se questo è l'uso suo, si comprende chiaramente, ch'ella dipende dall'humido: perche questo fa il ceruello piegheuoile: & la figura s'imprime per uia del stringer. Per prouar questo, habbia-

Onde Cic. definendo la natura dell'ingegno, mette nella sua definitionela memoria. La Docilità, & la Memoria che quasi con un medesimo nome sono chiamate ingegno.

mo vn'argomento euidente della pueritia, nellaquale età l'huomo impara meglio a mente, che in tutte l'altre: & all'hora ha il ceruello humidissimo. Onde Aristotele moue questo dubbio. Perche nella vecchiezza habbiamo migliore ingegno, & nell'età giouenile impariamo più presto? come s'egli hauesse detto: Qual è la cagione, ch'essendo noi uecchi, habbiamo molto intelletto, & quando siamo giouani impariamo con più facilità? Al che risponde, che la memoria de i uecchi è piena di tante figure di cose, le quali hanno uedute, & udite nel corso longo della lor uita, che, volendo metteruene dell'altre, ella non le può riceuere: perche non ha luogo uoto, doue possono capire: ma quella de' giouani, come sono nati di fresco, è molto strigata, & per questo riceuono presto, quanto è loro detto, & insegnato. Et lo da ad intendere, facendo paragone della memoria della mattina con quella della sera; dicendo, che la mattina impariamo meglio; perche in quell'hora la memoria è uota: & che la sera male; perche è piena di tutte quelle cose, che ci sono occorse il giorno. A questo problema non sa rispondere Aristotele, & la ragione è molto chiara: perche, se le specie, & figure, che sono nella memoria, hauessero corpo, & quantità per occupar luogo, parrebbe, che questa fosse buona risposta, ma essendo indiuisibili, & spirituali, non possono empire, nè uotare il luogo, doue sono: anzi veghiamo per esperienza, che, quanto più s'esercita la memoria, (riceuendo ogni giorno figure noue) tanto più si fa capace. La risposta del proble-

ma è molto chiara, secondo la mia dottrina: et è, che i uecchi hanno molto intelletto: perche hanno molta siccità, & mancano di memoria, perche hanno poca humidità, & per questo s'indurala sostanza del ceruello, & così non può riceuere l'impressione delle figure, come la cera dura ammette con difficoltà la figura del sigillo, & la molle con facilità. Il contrario accade ne i putti, che per la molta humidità, la quale hanno nel ceruello, mancano d'intelletto, & abbondano di memoria, per la gran tenerezza del ceruello: nel quale per cagion dell'humido, le specie, & le figure, che uengono di fuori, fanno impressione grande, facile, profonda, & bene figurata.

Che la memoria sia miglior la mattina, che la sera, non si può negare; ma ciò non nasce dalla ragione, la quale allega Aristotele: ma il sonno della notte passata ha fatto humido il ceruello, & hallo fortificato, & la uigilia di tutto il giorno l'ha disseccato, et indurato. Perilche dice Hippocrate: Quei, che hanno gran sete la notte, saranno bene a dormire: perche il sonno fa humide le carni, & fortifica tutte le uirtù, che gouernano l'huomo. Et, che il sonno faccia questo, Aristotele medesimo lo confessa.

Da questa dottrina si comprende chiaramente, che l'intelletto, & la memoria, sono potenze opposte, & contrarie, di maniera che l'huomo, il quale ha gran memoria, patirà mancamento d'intelletto: & chi hauerà grande intelletto, non può hauer buona memoria: perche è impossibile, che'l ceruello sia

insieme secco, & humido di sua natura. In questa massima si fondò Aristotele, per prouare, che la memoria è potenza differente dalla reminiscenza, & forma l'argomento in questo modo. Quei, che hanno molta reminiscenza, sono huomini di grande intelletto: & quei, che hanno molta memoria, mancano d'intelletto, adunque la memoria, & la reminiscenza, sono potenze contrarie. La maggiore nella mia dottrina è falsa: perche quei, che hanno molta reminiscenza, sono di poco intelletto, et hanno grande imaginatiua, come io prouerò poco appresso: ma la minore è molto uera, se bene Aristotele non conobbe la cagione, nella quale era fondata l'inimicitia, che ha l'intelletto con la memoria.

Dal calore, ilquale è la terza qualità, nasce l'imaginatiua: perche già non è altra potenza rationale nel ceruello, nè altra qualità, che se le possa assegnare: oltre che le scienze, le quali appartengono all'imaginatiua, sono quelle, che dicono quei, che nelle infermità delirano, & non di quelle, che appartengono all'intelletto, & alla memoria; & essendo la frenesia, la pazzia, la malencolia passioni calde del ceruello, questo è grande argomento per prouare, che l'imaginatiua consista nel calore. Vna cosa sola mi si fa difficile, & è, che l'imaginatiua è contraria all'intelletto, & alla memoria anchora. & la ragion di questo non s'ha per l'esperienza: perche nel ceruello possono molto bene unirsi molto caldo, & molto secco: & così molto caldo, & molto humido in grado intenso: & per questa cagione potrà l'huomo haue

re grande intelletto, & grande imaginatiua, & molta memoria con molta imaginatiua: & è ueramente miracolo, trouare un'huomo di grande imaginatiua, ilquale habbia buono intelletto, & buona memoria. Et la cagione bisogna, che sia: perche l'intelletto ha bisogno, che'l ceruello sia composto di parti sottili, & molto delicate, si come noi habbiamo prouato di sopra, secondo Galeno. Et il molto caldo rode, & consuma il molto delicato, & lascia il grosso, & terreste. Per la medesima ragione la buona imaginatiua non si può unire con molta memoria: perche il caldo eccessiuo risolue l'humido del ceruello, & lo lascia duro, & secco: per ilche non può ricouere facilmente le figure. Di maniera, che nell'huomo non sono più, che tre differenze generali d'ingegni: perche non ui sono più di tre qualità, dalle quali possono nascere. Ma sotto queste tre differenze uniuersali, si contengono molte altre particolari, per cagion de' gradi accessiui, che puo hauer il caldo, l'humido, e'l secco.

Se bene non da qualunque grado di queste tre qualità risulta una differenza d'ingegni: perche in tanto grado può eccedere il secco, il caldo, & l'humido, che può turbare in tutto la uirtù animale, conforme a quella sentenza di Galeno, Ogni smisurata intemperie risolue le forze. Et è ueramente così. Perche, se bene all'intelletto gioua il secco: nondimeno può essere, che gli consumi l'opere sue. Ilche non ammette Galeno, nè i filosofi antichi: anzi affermano, che, se'l ceruello de' uecchi non si raffreddasse, non uerrebbero

Quali si voglia intentarie non può durare lungo tempo sola.

mai a mancare, benchè diuentaffero secchi nel quarto grado. Ma non hanno ragione per quello, che noi proueremo nell'imaginatiua: che, se bene l'opere sue si fanno col caldo, se passa il terzo grado, subito comincia a risoluerfi: & il medesimo fa la memoria per l'humido souerchio.

Quante differenze d'ingegni nascano per cagione delle intensioni di ciascuna di queste tre qualità, non si può dire hora particolarmente, se prima non raccontiamo tutte l'opere, & attioni dell'intelletto, del imaginatiua, & della memoria. Ma fra tanto è da sapere, che l'opere principali dell'intelletto sono tre. La prima è discorrere, la seconda distinguere, & la terza eleggere. Di qui è, che si pongono anchora tre differenze dell'intelletto. In tre altre si diuide la memoria: una riceue con facilità, & subito si dimentica: l'altra è tarda a riceuere, ma ritiene molto tempo: & l'ultima riceue con facilità, & è molto tarda a dimenticarsi.

L'imaginatiua contiene molte più differenze: perche ha le tre, come l'intelletto, & la memoria, & da ciascun grado ne risultano tre altre. Di queste ragioneremo più innanzi con più distintione; quando noi assegneremo a ciascuna la scienza, che le risponde in particolare.

Ma, chi uorrà considerare tre altre differenze dell'ingegno, trouerà essere habilità in quei, che studiano: alcune, le quali hanno dispositione per le contemplationi chiare, & facili dell'arte, la quale apprendono. Ma, se tu metti coloro alle cose oscure, & molto difficili,

citi, è cosa superflua, che'l maestro tratti di far loro la figura con buoni effempj, nè che essi ne faccian un'altra tale con la sua imaginatione: perche non hanno capacità.

In questo grado sono tutti i cattui letterati di qual si uoglia facoltà, i quali, domandati delle cose facili dell'arte sua, dicono tutto quello, che se ne può intendere; ma, uenuti alle cose molto sottili, dicono mille pazzie. Altri ingegni s'alzano un grado più sù: perche sono piaceuoli, & facili nell'apprender le cose, & si possono imprimere in loro tutte le regole, & considerationi dell'arte, chiare, oscure, facili, & difficili: ma la dottrina, l'argomento, il dubbio, la risposta, & la distinctione, sono tutte cose, che bisogna darle loro fatte, & leuate di peso. Questi hanno bisogno d'udir la scienza de' buoni maestri, i quali sappiano molto, & d'hauer copia di libri, et studiargli di continuo: perche tantò meno saprano, quanto lascieranno di leggere, & d'affaticarsi. Di questi si può uerificare quella tanto celebrata sentenza d'Aristotele: Il nostro intelletto è come una tauola piollata, nella quale nessuna cosa è dipinta. Perche tutto quello, che hanno da sapere, & apprendere, bisogna che prima l'odino da un'altro, & sopra ciò non hanno inuentione alcuna. Nel terzo grado fa la natura alcuni ingegni tanto perfetti, che non hanno bisogno di maestri, i quali insegnino loro, nè dicano in che modo hanno a filosofare: perche da una consideratione, additata loro dal Dottore, essi ne caueranno cento; & senza, che si dica loro cosa alcuna, s'empiono la bocca di scienza.

Di qste differenze d'ingegno, disse Arist. in questo modo. Quegli veramente è ottimo, che per se stesso intende ogni cosa: & buono è quegli ancora, che vbidisce a chi dice bene.

za, & di sapere. Questi ingegni ingannarono Platone, & lo fecero dire, che'l nostro sapere è una certa specie di reminiscenza, udendogli parlare, & dir quello, che già mai non uenne in consideratione appresso a gli huomini.

L'inuention
dell'arti, &
il comporre
i libri, di
ce Galeno,
che si fa cō
l'intelletto,
& cō la
memoria,
o cō l'imaginatiua:
ma chi scrive,
p. hauer
nella memoria
molte cose, nō
può dir cosa
alcuna noua.

A questi tali è permesso, che scriuano libri, & ad altri nō: perche l'ordine, e'l concerto, che s'ha da tenere, acciò che le scienze riceuano ogni giorno accrescimento, & perfettion maggiore, è congiugnere la noua inuentione di noi, che uiuiamo adesso, con quella che lasciarono scritto gli antichi ne i libri loro. Perche, facendo a questo modo, ciascuno al tempo suo, uerebbono a crescer l'arti, & gli huomini, i quali hanno a scendere, goderebbono l'inuentione, & la fatica di quei, che uisero prima. Gli altri, che mancano d'inuentione, non douerebbe la Rep. consentire, che scriuessero libri, ne lasciargli loro stampare: perche non fanno altro, che aggirarsi intorno alle cose dette, & alle sentenze de gli auctori graui, tornando a repeter le cose medesime, furando una cosa di quà, & pren-

Questa dif-
fidenza d'
ingegni è
molto per
colosa pla-
theologia,
doue l'itel-
letto dee
star legato
a qillo, che
dice & di-
chiara la
Chiesa ca-
tholica no-
stra madre.

dendone una di là, & nessuno si troua, che non componga un'opera. G'ingegni pieni d'inuentione, sono da Toscani chiamati Capricciosi, per la similitudine, che hanno con la capra ne gli andamenti, & nel procedere. Questa non si rallegra già mai delle pianure, ma sempre si compiace di caminar sola per luoghi pericolosi, & alti, & auuicinarsi alle gran profondità: per ilche non segue alcuna uia, & non uol caminare in compagnia. Vn'altra proprietá, quale è questa, si troua nell'anima rationale, quando ha in ceruello

bene

bene organizzato, e temperato: perche non si ralle-
 gra già mai di contemplatione alcuna, ma se ne va in-
 quieta, cercando di sapere, & intendere cose noue.
 D'una tal anima si uerifica quel detto d'Hippocra-
 te: Il caminare dell'anima, è il pensiero de gli huomi-
 ni. Perche sono alcuni, i quali non escono mai d'una
 contemplatione, & non pensano, che nel mondo ui sia
 da scoprire altro. Questi hanno la proprietà della pe-
 cora, la quale non esce mai della uia batuta, nè s'arri-
 schia caminare per luoghi deserti, & senza pesta; ma
 solo per le uestigie molto trite, et con qualche guida in-
 nanzi. Ambedue queste differenze d'ingegno sono mol-
 to ordinarie fra gli huomini di lettere. Alcuni si tro-
 uano, i quali sono sublimi, & fuor dell'opinion com-
 mune; giudicano, e trattano le cose con differente ma-
 niera, sono liberi nel dare il suo parere, & non seguono
 quello d'alcuno. Alcuni altri sono raccolti, humidi, &
 molto quieti, diffidenti di se stessi, & arrendeuoli al pa-
 rere d'un huomo graue, il quale seguitano, i cui detti
 & sentenze hanno per scienza, & dimostrazione, e
 tutte le cose contrarie a quegli giudicano, che sia uerità,
 & bugia.

Queste due differenze d'ingegno sono molto utili, unite: perche, si come fra una gran mandra di pecore, sogliono i pastori mescolare una dozzina di capre, che le guidino, & facciano caminare in fretta a goderne pastute, acciò, che non stieno a stretto: così anchora bisogna, che sia nelle lettere humane, che alcuni ingegni sieno capricciosi, i quali scoprono a gl'intelletti pecorini i noui secreti della natura, & porgano lo-

Questa dif-
ferenza di
ingegno è
molto buo-
na per la
Theologia
doue biso-
gna segui-
re l'autori-
tà diuina,
dichiarata
per i santi

Scilij, &
da i Dotto
ri sacri.

ro le contemplationi non mai udite, nelle quali nengano a essercitarsi: perche a questo modo uanno crescendo l'arti, & gli huomini fanno ogni di più.

Si pongono alcuni dubbij, & argomenti contra la dottrina del capitolo passato, & la risposta d'essi. Cap. VI.

NA delle cagioni, per le quali la sapienza di Socrate è stata tanto celebre fino al di d'hoggi, fu, che dopo l'essere stato giudicato dall'oracolo d'Apollo per lo più sanio huomo del mondo, egli disse: Io so questa cosa sola, che io non so niente. La qual sentenza, tutti quei che l'hanno ueduta, & letta, l'hanno passata, come cosa detta, per esser Socrate huomo humilissimo, sprezator delle cose humane, & a cui (rispetto alle diuine) ogni cosa pareua, che fosse di nessun ualore. Ma costoro ueramente s'ingannano, perche nessuno de gli antichi Filosofi hebbe questa uirtù dell'humilità, & non seppe, che cosa ella si fosse, finche Dio uenne al mondo, & l'insegnò.

L'intention di Socrate fu, uoler dare ad indendere la poca certezza, che hanno le scienze humane, & quanto inquieto, e timido sia l'intelletto del Filosofo in quel, ch'egli fa, uedendo per esperienza, che'l tutto è pieno di dubbj, & argomenti, & che a nessuna cosa si può consentire, senza temere, che sia il contrario. Perilche fu detto: I pensieri de' mortali sono timidi, & le nostre prouidenze incerte. Et quegli, che dee tenere la uera scienza delle cose, bisogna, che sia fermo,

fermo, & quieto, senza timore, o dubbio di potersi ingannare: & il Filosofo, che non è a questo modo, potrà con molta uerità affermare di non saper niente.

Questa medesima consideratione hebbe Galeno, quando disse: La scienza è una conueniente, & ferma notitia, la quale non si parte mai dalla ragione: imperoche tu la trouerai presso a i Filosofi, principalmente quando essi considerano le nature delle cose: ma certo molto meno nelle cose della medicina, anzi (per dire in una parola) ella non arriua pure fino a gli huomini. Secondo questo la uera notitia delle cose restò di uenir per tal uia, & all'huomo arriuò solamente una certa opinione, che lo fa caminare incerto, & con paura, se la cosa, ch'egli afferma, sia così, o no. Ma quello, che più particolarmente intorno a ciò nota Galeno, è, che la Filosofia, & la Medicina sono le più incerte di quanto n'usino gli huomini. Et, se questo è uero, che diremo noi della Filosofia, della quale trattiamo adesso, doue con l'intelletto si fa anatomia d'una cosa tanto oscura, & difficile; quanto sono le potenze, & uirtù dell'anima rationale, nella qual materia s'offeriscono tanti dubbj, & argomenti, che non resta dottrina chiara, sopra la quale si possa appoggiare. Vno de i quali, & il principale è, che noi habbiamo fatto l'intelletto potenza organica, come l'imaginatiua, & la memoria, & l'habbiamo dato al ceruello secco per instrumento, con cui operi, cosa tanto aliena dalla dottrina d'Aristotele, & di tutti i suoi seguaci: i quali, ponendo l'intelletto separato dall'organo corporale, prouano facilmente l'im-

mor.

mortalità dell'anima rationale; & come ella, uscita del corpo, dura per sempre. & essendo disputabile la contraria opinione, resta la porta serata, per non poter prouar questo.

Oltre di questo, le ragioni, sù le quali si fondò Aristotele, per prouar, che l'intelletto non era potenza organica, sono di tanta efficacia, che non si può concluder altro: perche a questa potenza appartiene il conoscere, & l'intendere la natura, & l'esser di tutte quante le cose materiali, che sono al mondo: & se ella fosse congiunta con alcuna cosa corporale, quella istessa impedirebbe il conoscimento dell'altre, come noi ueggiamo ne i sentimenti esteriori, che se'l gusto è amaro, tutte le cose, che tocca la lingua, hanno il medesimo sapore: & se'l humor cristallino è uerde, o giallo, tutto quel, che l'occhio uede, giudica, che sia del medesimo colore. La ragione di questo è, perche la cosa, che è dentro, impedisce quella di fuori.

Dice di più Aristotele, che, se l'intelletto fosse mescolato con qualche organo corporale, riterrebbe qualche qualità: perche, chi s'unisce col caldo, o col freddo, è forza, che pigli di quella qualità. Ma il dire, che l'intelletto sia caldo, freddo, humido, o secco, è un dir cosa abominabile all'orecchie de' Filosofi naturali.

Il secondo dubbio principale è, che Aristotele, e tutti i Peripaterici, mettono due altre potenze oltre all'intelletto, all'imaginatiua, & alla memoria: che sono reminiscenza, & senso commune: fondati su quella re-

la regola, che le potenze si conoscono per uia delle at-
tioni. Essi trouano, che, oltre all'opere dell'intelletto,
dell'imaginatiua, & della memoria, ne sono due altre
molto differenti. Adunque da cinque potenze nasce
l'ingegno dell'huomo, & non da tre sole, come habbia-
mo prouato noi.

Dicemmo anchora nel capitolo passato, (di mente
di Galeno) che la memoria non fa altre opere nel cer-
uello, fuor che conseruar le specie, & le figure delle
cose in quel modo, che l'arca conserua, & custodisce
la robba, e tutte quelle cose, che ui si mettono den-
tro. Et, se per tal comparatione habbiamo a inten-
der l'ufficio di questa potenza, fa di mestiero mettere
un'altra facoltà rationale, che caui le figure della me-
moria, & le rappresenti all'intelletto, si come è ne-
cessario, che sia uno, che apra l'arca, & ne caui quel-
lo, che n'è stato riposto dentro. Oltre di questo di-
cemmo, che l'intelletto, & la memoria sono potenze
contrarie, & che l'una caccia l'altra: perche una ama
il molto secco, & l'altra il molto humido, & la mor-
bidezza nel ceruello. Et, se questo è uero: perche dis-
se Aristotele, & Platone, che gli huomini, i quali
hanno le carni morbide, hanno molto intelletto, essen-
do la morbidezza effetto dell'humidità. Dicemmo
anchora, che a uoler, che la memoria fosse buona,
era necessario, che'l ceruello hauesse dell'humido:
perche le figure si douessero imprimere in lui per uia
della compressione; &, essendo duro, non ui si potreb-
bono facilmente segnare. E ben uero, che, per ricouer
le figure con prestezza, è necessario hauere il ceruello

arrendeuole: ma per conseruar le specie molto tempo, tutti dicono esser necessario il duro, e'l secco: come appare nelle cose esteriori, nelle quali la figura, che sia impressa in cosa piezheuole, si cancella facilmente, ma nel secco, & nel duro non si guasta mai. Onde noi veggiamo assai huomini, i quali imparano a mente con gran facilità, ma subito si dimenticano. Delche rendendo Galeno la ragione, dice, che quei tali, per la molta humidità, hanno la sostanza del ceruello tenera, & non soda: per ilche la figura si cancella subito: come se vno sigillasse in acqua. Et per contrario altri imparano a mente con difficoltà, ma quello, che imparano vna volta, non se lo dimenticano già mai. Per ilche par cosa impossibile, che ui sia quella differenza di memoria, che noi dicemmo, la quale apprenda con facilità, & conserui lungo tempo.

Fassi anchora difficile da intendere, come sia possibile, che, sigillandosi tante figure insieme nel ceruello, l'una non cancelli l'altra: perche, se in un pezzo di cera mollificata s'imprimeſero molti sigilli di uarie figure, è cosa certa, che gli vni cancellerebbono gli altri, mescolandosi quelle figure. Et quello, che non ci fa minor difficoltà, è, il sapere onde nasca, che la memoria, eſercitandosi, si renda più facile, per riceuer le figure; eſſendo cosa certa, che non solamente l'eſſercitio corporale, ma lo spirituale anchora molto più, disicca, & asciuga le carni.

E ancora cosa difficile da intendere, in che modo l'imaginatiua sia contraria all'intelletto, se non ui sia altra cagione più urgente, che dire, come il caldo gran-
de

de risolue le parti sottili del ceruello: facendo rimaner-
ui le terrestri, & grosse, poiche la melancolia è uno de i
più grossi, e terrestri humori del nostro corpo. Et Ari-
stotele dice, che di nessuno altro si serue tanto l'intellet-
to, quanto di lui: & fassi maggiore questa difficoltà,
considerando, che la melancolia è un'humor grosso, fred-
do, & secco, & la colera è di sostanza delicata, & di
temperamento caldo, & secco: & con tutto questo la
melancolia è più appropriata all'intelletto, che la co-
lera. Ilche pare contra la ragione, perche questo
humore aiuta l'intelletto con due qualità, & con una
sola contrasta seco, & questa è il caldo: ma la melan-
colia aiuta col secco, & non con altro, & se gli oppo-
ne col freddo, & con la sostanza grossa, la quale è la
cosa più abominata dall'intelletto. Per ilche Galeno af-
segnò più ingegno, & prudenza alla colera, che alla
melancolia, così dicendo: La destrezza, & la pruden-
za nasce dall'humor colerico: & l'humor melancoli-
co sarà auttore d'integrità, & di costanza. Domanda-
si ultimamente la cagione, onde possa nascere, che la
fatica, & la continua contemplatione dello studio fa
fauir molti, a i quali da principio mancava la buona na-
tura di queste qualità, che noi diciamo: & dando, &
riceuendo con l'imaginatione, uengono a farsi capaci di
molte uerità, le quali non sapeuano prima, & non ha-
ueuano il temperamento, che per esse si ricercaua: per-
che, se l'haueſſero hauuto, non hauerebbono hauuto bi-
sogno d'affaticarsi.

Tutte queste difficoltà, & molte altre, che si troua-
no, sono contra la dottrina del Cap. passato: perche la

Filosofia naturale non ha principij tanto certi, quanto le scienze mathematiche: nelle quali può il Medico, e'l Filosofo (essendo insieme mathematico) far sempre la sua dimostratione: ma uenuto poi alla cura conforme all'arte della medicina, farà in essa molti errori, & non tutte le uolte per colpa sua, (poiche nelle mathematiche haueua sempre la certezza) ma per la poca certezza dell'arte: per il che disse Aristotele, Il medico, benché non sempre sani, non per questo è cattiuo, purché non lasci di fare alcuna di quelle cose, le quali appartengono all'arte: ma se questi facesse qualche errore nelle mathematiche, non hauerebbe scusa alcuna: perche, facendo in questa scienza tutte le diligenze, ch'ella comanda, è impossibile, che non si conosca il uero. Di maniera, che, se bene noi facciamo dimostratione di questa dottrina, non bisogna dar tutta la colpa al nostro ingegno, nè pensare, che sia falso quel, che noi diciamo.

Al primo dubbio principale si risponde, che, se l'intelletto fosse separato dal corpo, & non hauesse, che fare col caldo, col freddo, con l'humido, & col secco, nè con l'altre qualità corporali, ne seguirebbe, che tutti gli huomini hauerebbono egual intelletto, & che tutti discorrerebbono egualmente. Ma noi ueggiamo per esperienza, che un'huomo intende meglio d'un'altro, & meglio discorre: adunque ciò nasce dall'esser l'intelletto potenza organica, & esser meglio disposta in uno, che in un'altro: & non da ueruna altra cagione. Perche tutte l'anime rationali, & i loro intelletti (separate dal corpo) sono d'egual perfettio-

fettione, & sapere. Quei, che seguitano la dottrina d'Aristotele, (uedendo per esperienza alcuni discorrer meglio de gli altri) trouarono una scusa apparente, dicendo, che'l discorrer uno meglio d'un'altro non si cagiona dall'esser l'intelletto potenza organica, & esser in alcuni huomini meglio disposto il ceruello, che in altri: ma, che l'intelletto humano (mentre, che l'anima rationale starà nel corpo) ha bisogno delle figure, & delle fantasme, che sono nell'imaginatiua, & nella memoria.

Per difetto di cui uiene l'intelletto a discorrer male, & non per colpa sua, nè per esser congiunto con materia male organizzata. Ma questa risposta è contra la dottrina del medesimo Aristotele, ilquale proua, che, quanto la memoria sarà peggiore, tanto è migliore l'intelletto; & quanto più sarà elcuiata la memoria, tanto è più debole l'intelletto: & il medesimo habbiamo prouato noi di sopra nell'imaginatiua: in confirmation di che domanda Aristotele qual sia la cagione, che, essendo noi uecchi, habbiamo tanto cattiu memoria, & così buono intelletto: & quando siamo giouani, accade per contrario, che noi siamo di gran memoria, & habbiamo cattiuo intelletto? Di questo se ne vede l'esperienza in vna cosa, & lo nota Galeno, che, quando nell'infermità si guasta il temperamento, & la buona compositione del ceruello: molte uolte si perdono l'opere dell'intelletto, & restano salde quelle della memoria, & della imaginatiua: il che non potrebbe accadere, se l'intelletto non hauesse per se istrumento particolare fuor di quello, che han-

no l'altre potenze. A questo io non so, che cosa si possa rispondere, se non è per qualche relatione metafisica, composta d'atto, & di potenza, che nè essi sanno, che cosa si uogliono dire, & non è huomo, che gli intenda. Nessuna cosa fa maggior danno alla sapienza dell'huomo, che il confondere le scienze: & quello, ch'è della Filosofia naturale, trattarlo nella metafisica, & le cose della metafisica nella Filosofia naturale.

Le ragioni, sopra le quali si fonda Aristotele, sono di molto poco momento: perche non uale la conseguenza a dire, che l'intelletto, perche ha da conoscere cose materiali, non dee hauere organo corporale: perche le qualità corporali, che seruono alla compo-

Empedo-
cle diceua,
che le potè
ze doueua
hauere la
medesima
natura del
oggetto, p
poterlo ri-
ceuere: on-
de disse: Sē
tiamō la
terra cō la
terra, il li-
quore col
liquore, l'a-
ria con l'a-
ria, e' l'uo-
co col uo-
co: laqual
sentēza fu
approuata
anchora da
Galeuo.

sitione dell'organo, non alterano la potenza, nè da esse s'alzano le fantasme. Si come il sensibile, posto sopra il senso, che non cagiona la sensatione. Questo si uede chiaramente nel tatto: perche con l'esser composto di quattro qualità materiali, & con l'hauere in se quantità, e tenerezza, o durezza, con tutto questo la mano conosce, se una cosa è calda, o fredda; dura, o tenera; grande, o picciola. Et domandando in che modo il caldo naturale, che si troua nella mano, non impedisce il tatto, ch'egli non conosca il caldo, il quale è nella pietra, rispondiamo, che le qualità, le quali seruono per la composition dell'organo, non alterano il proprio organo, nè da esse escono specie per conoscerle. Come anchora appartiene all'occhio, il conoscere tutte le figure, & quantità delle cose, & noi ueggiamo, che l'occhio istesso ha la sua propria figura, & quan-

tità:

tità: & de gli humori, & pelli, che lo compongono, alcune hanno colori, & altre sono diafane, & trasparenti: ilche tutto non impedisce, che noi con la vista non conosciamo le figure, & tuniche di tutte le cose, che ci si parano innanzi. Et la cagione è: perche gli humori, le pelli, la figura, & la quantità seruono alla composition dell'occhio, & queste cose non possono alterare la potenza visiva, & così non turbano, & non impediscono il conoscimento delle figure esteriori. Il medesimo diciamo dell'intelletto, che'l suo proprio istromento (benche sia materiale, & congiunto seco) non lo può intendere: perche da lui non escano specie intelligibili, che lo possano alterare: & la cagione è, perche l'intelligibile posto sopra l'intelletto, non cagiona intendimento: & così resta libero, per intendere tutte le cose materiali esteriori, senza, ch'egli habbia chi l'impedisca. La seconda ragione, sopra la quale si fondò Aristotele, è più leggiera della prima: perche nè l'intelletto, nè altro accidente alcuno può esser quale: perche per se stessi non possono esser soggetti d'alcuna qualità. Per ilche poco importa, che l'intelletto habbia per organo il ceruello, col temperamento delle quattro prime qualità: perche per esso si chiami quale: poiche il ceruello, & non l'intelletto è soggetto del caldo, del freddo, dell'humido, & del secco. Alla terza difficoltà, che mettono i Peripatetici, dicendo, che col far l'intelletto potenza organica, si leua un principio di quei, che seruono, per prouar l'immortalità dell'anima rationale, diciamo: che vi sono altri argomenti più fermi, per pro-

uarla, de i quali tratteremo nel capitolo seguente.

Al secondo argomento si risponde, che non qual si uoglia differenza di opere arguisce diuersità di potenze: perche (come noi proueremo più di sotto) l'imaginatiua fa cose tanto strane, che, se questa massima fosse uera, come tengono i Filosofi uolgarì, o hauesse l'interpretatione, ch'essi le danno, sarebbono nel ceruello dieci, o dodeci potenze di più. Ma, perche tutte queste opere conuengono in una ragion generica, non arguiscono più, ch'una imaginatiua, la quale si diuide poi in molte differenze particolari, per cagion delle uarie operationi, ch'ella fa. Il comporre specie in presenza de gli obietti, o in loro assenza, non solamente non arguisce uarietà delle potenze generiche, (come sono il senso commune, & l'imaginatiua) ma nè anchora delle particolari.

Al terzo argomento si risponde, che la memoria non è altro, che una tenerezza di ceruello disposta con certa specie d'humido a riceuere, & conseruare quel, che l'imaginatiua apprende: con la medesima proportionione, che ha la carta bianca, o turchina con chi ha da scriuere: perche, si come lo scrittore scriue nella carta le cose, ch'egli non si uol dimenticare, & poiche l'ha scritte torna a leggerle: così appunto si dee intendere, che l'imaginatiua scriue nella memoria le figure delle cose conosciute da i cinque sensi, & dall'intelletto, & altre anchora, le quali ella medesima fa fabricando. Et, quando uol ricordarsene (dice Aristotele) torna a mirarle, & contemplarle. Di questa maniera di comparatione si serui Platone, quando

quando disse, che, temendo la poca memoria dell'auuechietta, s'affrettava di farne un'altra di carta, (questi sono i libri) acciò che egli non uenisse a perdere le sue fatiche, ma hauesse poi chi glie le rappresentasse, quando egli uoleffe leggerle. Questo medesimo fa l'imaginatiua, di scriuer nella memoria, e tornare a leggere, quando si uuol ricordare. Il primo, che dichiarasse questa sentenza, fu Aristotele: il secondo Gale-no il quale disse così: Imperò che quella parte dell'anima, la qual s'imagina, qualunque ella sia, è quella medesima, la qual par che si ricordi.

Et così pare ueramente, che sia: perche le cose, che noi ci imaginiamo con molto pensiero, si fissano bene dentro alla memoria: & quel, che noi trattiamo con leggiera consideratione, subito ce lo dimentichiamo. Et, si come lo scrittore, quando fa buona lettera, l'assicura, che si potrà leggere: così accade all'imaginatiua, che s'ella sigilla con forza, resta la figura bene impressa nel ceruello; altramente, a pena si può conoscere. Questo medesimo accade anchora nelle scritture antiche, le quali, restano parte intiere, & parte guaste dal tempo, non si possono legger bene, se non cauandone molte parti, & ragioni per discretione. Questo appunto fa l'imaginatiua, quando nella memoria alcune figure restano, & alcune si son perdute. dal che naque l'error d'Aristotele, il quale penso, che la reminiscenza per questa ragione fosse potenza differente dalla memoria. oltre che egli disse, che coloro, i quali hanno gran reminiscenza, sono di molto intelletto: il che anchora è falso: perche l'imaginatiua,

la quale è quella, che fa la reminiscenza, è contraria all'intelletto. Di maniera, che il far memoria delle cose, & ricordarsene dopo l'hauerle sapute, è opera della imaginatiua: come lo scriuere, & il tornare a leggere, è opera dello scriuano, & non della carta. Perilche la memoria resta per potenza passiuua, & non attiuua: come il turchino, e'l bianco della carta non è altro, che una commodità di potere scriuere.

I molli, bi
chi, grassi
non hāno
humor me
lancolico.

Al quarto dubbio si risponde, che non fa a proposito per l'ingegno l'hauer le carni dure, o tenere, se il ceruello non ha anchor egli la medesima qualità: il quale noi ueggiamo assai uolte hauer distinto temperamento di tutte l'altre parti del corpo; ma, quando concorressero nella medesima tenerezza, è mal segno per l'intelletto, & non meno per l'imaginazione. Et, se noi consideriamo le carni delle donne, & de i putti, troueremo, ch'elle eccedono in tenerezza quelle de gli huomini: & con tutto questo gli huomini in comune hanno migliore ingegno, che le donne. Et la ragione è naturale: perche gli humori, i quali fanno le carni tenere, sono la flemma, e'l sangue: per esser ambidue humidi (come di sopra habbiamo notato)

Fra gli animali bruti nessuno è, che tanto s'accosti alla prudēza humana q̃to l'Elefante, & nessuno è di così aspre & dure carni.

& di questi ha detto Galeno, che fanno gli huomini semplici, & balordi: e per contrario, gli humori, che induiscono le carni, sono la colera, & la malencolia: & di questi nasce la Prudenza, & la Sapienza, che si truoua ne gli huomini. Di maniera che più tosto è cattiuo segno, l'hauer le carni tenere, che secche, & dure. Et così ne gli huomini, i quali hanno egual temperamento per tutto il corpo, è cosa molto facile raccogliere

cogliere la qualità del suo ingegno, per la tenerezza, o durezza delle carni: perche, se sono dure, & ruuide, danno indicio o di buono intelletto, o di buona imaginatiua: & se tenere, et morbide, del contrario, cioè di buona memoria, & di poco intelletto, & manco imaginatiua. Et, per intendere, se corrisponda il ceruello, fa di mestiero considerare i capelli, i quali, essendo grossi, negri, ruuidi, & spessi, danno indicio di buona imaginatiua, o di buono intelletto: & se delicati, e teneri, sono segno di molta memoria, & non d'altro. Ma, chi uorrà distinguere, & conoscere, se sia intelletto, o imaginatiua (quando i capelli sono di quella maniera) dee considerare di che forma sia il putto nell'atto del ridere: perche questa passione scopre molto, qual si sia l'imaginatiua.

Il riso de' denti, & la entrata dell'huomo lo fanno chiaramente conoscere.

Qual sia la ragione, & la cagione della risa, hanno procurato molti Filosofi di saperlo, & nessuno ha detto cosa, che si possa intendere: ma tutti conuengono che'l sangue è un humore, il quale prouoca l'huomo a ridere: benché nessun dichiari, che qualità habbia questo humore più de gli altri, perche egli faccia l'huomo dedito al ridere. Le pazzie, che si fanno con riso, sono più sicure: ma quelle, che si fanno con trauaglio, sono più pericolose: come se hauesse detto: Quando gl'infermi uacillano, & delirando, ridono, sono più sicuri, che se stanno con trauaglio, & angoscia: perche il primo si fa di sangue, il quale è un humor benignissimo, & il secondo di melancolia: ma noi, fondati su la dottrina, di cui trattiamo, intenderemo facilmete tutto quello, che in questo caso si desidera sapere. La cagione delle

delle risa non è altro, (al parer mio) che una approuazione, la quale è fatta dall'imaginatiua, uedendo, o udendo qualche cosa fatta, o detta, la quale quadri molto bene; & dimorando questa potenza nel ceruello, quando alcuna di queste cose le dà contento, subito lo commoue, & dopo lui i muscoli di tutto il corpo, & così molte uolte approuiamo i detti acuti, abbassando la testa. Quando adunque l'imaginatiua è molto buona, non si contenta di qual si uoglia detto, se non è di quei, che piacciono molto bene: & se hanno poca corrispondenza, & non altro, riceue più tosto pena, che allegrezza. Di qui è, che gli huomini di grande imaginatiua, si ueggono per marauiglia ridere, & la cosa più degna d'esser notata, è, che i dicatori, & imitatori molto gratiosi, non si ridono già mai delle faccette, ch'essi medesimi dicono, nè di quelle, che odono dir da altri: perche hanno tanto delicata imaginatiua, che nè ancho le lor proprie faccette fanno la corrispondenza ch'essi uorrebbono.

A questo s'aggiugne, che la piaceuolezza (oltre all'hauer buona proportion, & esser detta a proposito) ha da esser nuoua, & non più udità, ne ueduta. Et questo non è proprietà della imaginatiua sola, ma anchora delle altre potenze, che gouernano l'huomo. Per ilche noi uediamo, che lo stommaco, quando ha usato due uolte un medesimo cibo, subito l'abborisce: la uista, una medesima figura, & colore: l'udito, una medesima consonanza, per buona che sia: & l'intelletto una medesima contemplatione. Di qui nasce anchora, che'l faceto non si ride delle burle, ch'egli dice:

dice : perche prima , che si le lasci uscìr di bocca , già fa quello , che dee dire . Dalche concludo , che quei , che ridono molto , tutti sono difettosi d'imaginatiua . onde qual si uoglia piaceuolezza , & facetia (per fred- da che sia) corrisponde loro molto bene . Et, per ha- uer il sangue molta humidità , (di cui dicemmo , che fa ceua danno alla imaginatiua) i molto sanguigni sono molto risardi . L'humido ha ben questo , che , per esser tenero , & soaue , leua le forze al caldo , & fa , che non bruci tanto . Perilchè ha miglior partito col secco : per- che gli aguzzza l'opere sue . Oltre di questo , doue è mol- to humido , è segno , che 'l caldo è rimesso : poiche non lo può risolvere , ne consumare : & l'imaginatiua non può operare con caldo così debbole . Di qui si caua ancho- ra , che gli huomini di grande intelletto sono molto de- diti al riso , per esser difettosi d'imaginatiua . Come si legge di quel gran Filosofo Democrito , & di mol- ti altri , che io ho veduti , & notati . Adunque per me- zo delle risa conosceremo , se quella , che hanno gli hu- mini , o puri di carne dura , & ruvida , & di capelli ne- gri , spessi , duri , et aspri , sia imaginatiua , o intelletto . Di maniera , che Aristotele in questa dottrina uscì fuor di strada .

Al quinto argomento si risponde , che sono due spe- cie d'humido nel ceruello : una che nasce dall'aere , (quando questo elemento predomina nella mistione) . & un'altra dall'acqua , con cui s'ammassarono gli al- tri elementi . Se'l ceruello sarà tenero della prima hu- midità ; la memoria sarà molto buona , facile a ricue- re , & potente a ritenere le figure molto tempo . Per
che

che l'humido dell'aere è molto morbido, & pieno di grasso, in cui s'attaccano le specie con gran tenacità, come si vede nelle pitture, che sono disegnate a oglio: le quali poste al Sole, & all'acqua non riceuono danno alcuno: & se noi spargiamo dell'oglio sopra qualche scrittura, non si spegne già mai, anzi la guasta, & quella, che non si può leggere, con l'oglio si fa leggibile, dandole splendore, et trasparenza. Ma, se la tenezza del ceruello nasce dal secondo humido, l'argomento corre molto bene: perche, se ella riceue con facilità, cō la medesima prestezza si torna a cancellar la figura: perche l'humido dell'acqua non ha grassezza, in cui si trattengano le specie. Queste due humidità si conoscono ne i capelli. Perche quella, che vien dall'aere, gli fa nascere ontuosi pieni d'oglio, & di grasso: & l'acqua gli fa humidi, & molto arrendeuoli.

Al sesto argomento si risponde, che le figure delle cose non s'imprimono nel ceruello, come la figura del sigillo nella cera, ma vi penetrano per restarui affisse, o della maniera, che le passare s'attaccano al vischio, & le mosche al mele: perche queste figure sono incorporee, & non si possono mescolare, nè corrompere l'una con l'altra.

Alla settima difficoltà si risponde, che le figure ammassano, & mollificano la sostanza del ceruello in quel modo, che si intenerisce la cera, maneggiandola co i deti: oltre che gli spiriti uitali hanno virtù di intenerire, & mollificare le membra dure, & secche, come fa il caldo esteriore del ferro, & che gli spiriti vitali sagliano al ceruello, quando s'impara a men-

te, già l'habbiamo prouato di sopra. Et non ogni esercizio corporale, & spirituale disicca, anzi dicono i medici che'l moderato ingrassa.

All'ottauo argomento si risponde, che sono due specie di melancolia: vna naturale, laqual è la secchia del sangue, il cui temperamento è freddo, & secco, accompagnato da molta sostanza grossa: questo non è d'alcun valore per l'ingegno: anzi fa gli huomini stupidi, addormentati, & risardi: perche mancano d'imaginatiua: & vn'altra, che si chiama atra bile, o colera adusta, di cui disse Aristotele, che fa gli huomini sapientissimi, il cui temperamento è vano, come quello dell'aceto. Alcune volte fa effetti di caldo, lieuitando la terra, & alcune volte raffredda: ma sempre è secco, & di sostanza molto delicata. Cicerone confessu, ch'era tardo d'ingegno: perche non era melancolico adusto, & dice la verità: perche, se fosse stato tale, non hauerebbe hauuto il dono di tanta eloquenza: perche i melancolici adusti mancano di memoria, alla quale appartiene il parlare con molto apparecchio. Havn'altra qualità, la quale aiuta molto l'intelletto, & questa è l'essere splendida come la pietra agata, col quale splendore dà luce là dentro al ceruello, & gli fa ueder bene le figure. Et di questo parere fu Heraclito, quando egli disse: Splendor secco, animo sapientissimo. Il quale splendore non ha la melencolia naturale, anzi il suo negro è morto. Et, che l'anima rationale habbia bisogno la dentro nel ceruello di luce, per ueder le figure, & le specie, lo proueremo più innanzi.

Hora dice, che Oreste, essendo furioso, non faceva male ad alcuno, ma trouaua detti molto belli, & lo splendore della sua colera: & però disse. Splendor debile a lui comandò questo.

Al nono argomento si risponde, che la prudenza, & la destrezza dell'animo, la qual dice Galeno, appartiene all'imaginatiua, con la qual si conosce quel, che dee uenir: onde Cicerone disse, La memoria è delle cose passate, & la prudenza delle future.

La destrezza dell'animo è quella, che uolgarmente si dice, Acutezza ne i maneggi, & per altri nomi, solertia, astutia, cauillatione, inganni: onde Cicerone disse. La prudenza è un'astutia, la quale con una certa ragione può fare scelta delle cose buone, & delle cattive. Di questa sorte di prudenza, & destrezza mancano gli huomini di grande intelletto, per hauermancamento d'imaginatiua. Perilche noi uediamo per esperienza ne i gran letterati di quella sorte di lettere, che appartengono all'intelletto, che, cauti di quelle, non uagliano niente, per dare, & riceuerne i traffichi del mondo: Questa specie di prudenza Galeno disse molto bene, che nasceua dalla collera:

Nota, che gli huomini di grãde intelletto non attendono all'ornamẽto della sua persona, sono tutti mal in ordine, & succidi, & di questo ne rediamola ragione al Ca. 8. & 14

perche, raccontando Hippocrate a Damageto suo amico, in che maniera egli trouò Democrito, quando l'andò a uisitare per medicarlo, scriue, ch'egli era in campagna sotto un platano a gambe ignude, & senza scarpe, appoggiato ad un sasso, con un libro in mano, & circondato d'animali bruti, morti, & spezzati. Delche marauigliatosi Hippocrate, gli domandò, a che seruivano quegli animali a quel modo: & egli all' hora rispose, che andaua cercando qual humore facesse l'huomo precipitoso, astuto, destro, doppio, & canilloso, & haueua trouato (facendo anotomia di quelle bestie seluagge) che la collera era cagione d'u-

na proprietà così cattiva. Et che, per uendicarsi degli huomini astuti, uoleua fare in quegli ciò, che haueua fatto nella uolpe, nel serpente, & nella scimia. Questa maniera di prudenza non solo è odiosa a gli huomini, ma di essa dice S. Paulo: La prudenza della carne è nemica di Dio. La cagione è assegnata da Platone, il qual dice: Quella scienza, la quale è remota dalla giustitia, dee più tosto esser chiamata astutia, che prudenza: come s'egli hauesse detto: Non è ragione, ch'una scienza, laquale è separata dalla giustitia, si chiami sapienza, ma astutia, o malitia. Di questa si serue sempre il Demonio, per far danno a gli huomini. & S. Iacomo dice, che questa sapienza non discende dal cielo, anzi è terrena, inhumana, & diabolica.

Trouasi un'altra specie di sapienza con ragione, & semplicità, & con questa conoscono gli huomini il bene, & rifiutano il male. ilche dice Galeno, che appartiene all'intelletto: perche in questa potenza non cape malitia, doppiezza, nè astutia, & non sa, come si possa far male, & è tutta retta, giusta, facile, & chiara. L'huomo dotato di questa sorte d'ingegno si chiama retto, & semplice: onde, uolendo Demosthene acquistare beneuolenza presso ai Giudici, in una oratione, ch'egli fece contra Eschine, gli chiamò retti, & semplici, rispetto alla semplicità del suo ufficio, di cui dice Cicerone: L'ufficio è semplice, & sola cagione di tutte le cose buone. Per questa sorte di sapienza è accommodato instrumento il freddo, e'l secco della malencolia: ma bisogna, che la sia composta di parti
 sot.

sottili, & molto delicate.

All' vltimo dubbio si risponde, che, quãdo l'huomo si mette a contemplar qualche uerità, ch'egli uuol sapere, & non la troua subito, nasce, perche al ceruello manca il temperamento conueniente a lui: ma, stando sene alcuno rapito in contemplatione, il calor natura-

Nota, quãto importi affaticarsi nelle lettere, poiche mancando il temperamento conueniente al ceruello, s'acquista cõ la cõtinaua contemplatione.

le (cioè gli spiriti uitali, e'l sangue arteriale) subito corre alla testa, & il temperamento del ceruello s'inalza, fin che arriua al termine, che gli bisogna. E' ben vero, che la molta speculatione ad alcuni fa danno, & ad alcuni utile: perche, se al ceruello manca poco, per arriuare a quel punto del caldo conueniente, fa di mestiero, che si fermi poco nella contemplatione: & se passa quel punto, subito si mette l'intelletto in iscompiglio, con la molta presenza de gli spiriti uitali: & così non uiene a notitia della uerità. Perilche noi uediamo molti huomini, che all'improuiso dicono molto bene, ma pensatamente non uagliano nulla. Altri hanno l'intelletto tanto basso, (o per molto freddo, o per molto secco) che bisogna, che'l caldo naturale stia molto tempo in testa, accioche il temperamento s'alzi a i gradi, che gli mancano: onde a pensarui dicono meglio, che all'improuiso.

Mostrasi, che, se bene l'anima rationale ha bisogno del temperamento delle quattro prime qualità, così per stare nel corpo, come per discorrere, & sillogizare, non per quello segue, che la sia corrottibile, & mortale.

Cap. VII.

PLATONE hebbe per cosa molto uera, che l'anima rationale fosse sostanza incorporea, & spirituale, non soggetta a corrottione, nè a mortalità, come quella de' gli animali bruti: la quale (uscita del corpo) possiede un'altra miglior vita, & più quieta: ma questo s'intende, (dice Platone) se l'huomo hauerà menato vita conforme alla ragione: perche altramente sarebbe meglio per l'anima restarsene per sempre nel corpo, che patire i tormenti, co i quali Dio castiga i tristi. Questa conclusione è tanto illustre, & catholica, che s'egli la conobbe con la felicità del suo ingegno, e' giusto titolo uien chiamato il diuin Platone. Ma benchè la sia tale, qual si uede, con tutto ciò non potè mai Galeno darsi ad intendere, che la fosse vera: anzi l'hebbe sempre per dubbia, vedendo delirar l'huomo sauo per lo caldo del ceruello: & ch'egli tornaua in se, applicandogli medicine fredde. Per ilche disse, che hauerebbe hauuto caro, che Platone fosse stato uiuo, per domandargli, come era possibile, che l'anima rationale fosse immortale, alterandosi tanto facilmente col caldo, col freddo, con l'humido, & col secco; maggiormente vedendo, ch'ella per un grã riscaldamento se riesce del corpo, o salassando l'huomoouerchiamente, o facendogli

Galenomo
rêdo ancò
all'infer-
no, & uide
per eſpeti-
za, che'l
fuoco ma-
teriale a
brucciaua
l'anime, &
nō le pote-
ua cōſuma-
re: queſto
Medico
hebbe no-
titia di q̃l-
la dottrina
Euāgelica,
& non la ri-
ceuè.

dogli bere la cicuta, o con altre alterationi corpora-
li, che ſogliono leuar la uita. Et, ſe la foſſe incorpo-
rea, & ſpirituale, come dice Platone; non le farebbe
il caldo (eſſendo qualità materiale) perder le ſue po-
tenze, nè metterebbe in iſcompiglio l'opere ſue. Que-
ſte ragioni conſuſero Galeno, & gli fecero deſiderare,
che qualche Platonico gli ſcioglieſſe queſti dubbij: &
credo, che in uita ſua egli non lo trouaſſe: ma dopo
ch'egli fu morto, l'eſperienza gli moſtrò quel, che'l
ſuo intelletto non poteua capire. Perilche è coſa cer-
ta, che la certezza inſallibile dell'anima noſtra im-
mortale non ſi cana dalle ragioni humane, o da gli ar-
gomenti, che prouano, che ſia corrottibile: perche
a gli uni, & a gli altri ſi può riſponder con facilità: ſo-
lamente la noſtra fede ci fa certi, & ſicuri, che ella du-
ra per ſempre. Ma non hebbe già ragion Galeno d'in-
trigarſi in argomenti tanto leggieri: perche l'opere,
che ſ'hanno a fare per mezo di qualche iſtrumento,
non ſi raccoglie bene in Filoſofia naturale, che ſia di-
ſetto nell'agente principale, per non riuſcire accerta-
te. Quel pittore, che dipigne bene, quando col pen-
nello che ſi richiede all'arte ſua, non cade in colpa, ſe
con un pennello triſto fa le figure brutte, & mala
delineatione: & non è buono argomento il dire, che
lo ſcrittore haueua mancamento nella mano, quando
per diſetto di penna ben temperata, egli fu ſforzato
ſcriuer con uno ſtecco.

Conſiderando Galeno l'opere marauiglioſe, che ſo-
no nell'univerſo, & la ſapienza, & prouidenza, con
la quale ſono ſtate fatte, & ordinate; raccolſe, che
nel

nel mondo fosse Dio, benché noi non lo uediamo con gli occhi corporali, di cui disse queste parole: Dio non è stato fatto in alcun tempo, conciosia che egli è stato eternamente ingenito, & sempiterno. Et in un'altro luogo dice, che la fabbrica, & compositione del corpo humano non era fatta dall'anima rationale, nè dal caldo naturale: ma da Dio, o da qualche intelligenza molto saua. Perilche si può formare un'argomento contra Galeno, & distrugger la sua falsa conseguenza, & sia questo. Tu hai sospetto, che l'anima rationale sia corrottibile: perche, se'l cervello è ben temperato, s'adatta molto bene a discorrere, & filosofare; & se si riscalda, o raffredda più del douere, delira, & dice mille pazzie. Questo medesimo s'inferisce, considerando l'opere, che tu dici, esser di Dio: perche, se fa un'huomo in luoghi temperati (dove il caldo non eccede il freddo, nè l'humido il secco) lo produce molto ingegnoso, & discreto: & se'l paese è stemperato, gli genera tutti stolti e pazzi. Perilche dice il medesimo Galeno, che in Scithia è miracolo il trouare un'huomo sauo, & in Athene tutti nascono Filosofi. Il sospettare adunque, che Dio sia corrottibile, perche con una qualità faccia bene queste opere, & con le contrarie riescano male, non può confesarlo Galeno stesso, poiche di già ha detto, che Dio è sempiterno.

Platone tiene un'altra uia più certa, dicendo, che, quantunque Dio sia eterno, onnipotente, & d'infinita sapienza, procede nelle opere sue come agente naturale, & si fa soggetto alla dispositione delle quat-



tro prime qualità: di maniera, che per generare un'huomo sapientissimo, & simile a lui, bisognò, ch'egli prouedesse un luogo il più temperato, che fosse in tutto il mondo, doue il caldo dell'aere non eccedesse il freddo, nè il secco l'humido: & però disse. Ma Dio, come studioso della guerra, & della sapienza hauendo eletto un luogo, il quale hauesse a produrre huomini simili a se, uolse, che questo prima fosse habitato. Et, se Dio hauesse voluto fare un'huomo sapientissimo nella Scithia, o in altro paese stemperato & non hauesse in ciò usato la sua onnipotenza: sarebbe per forza riuscito pazzo, per la contrarietà delle qualità prime. Ma Platone non hauerebbe inserito, (come fece Galeno,) che Dio fosse alterabile, & corrottibile: perche il caldo, & il freddo gli impedissero l'opere sue.

Questo medesimo si dee raccogliere, quando l'anima rationale (per esser in un ceruello infiammato) non può usare la discretione, & la prudenza: & non pensar, che per questo la sia mortale, & corrottibile.

L'uscir del corpo, & non poter sopportare il gran calore, nè l'altre alterationi, che sogliono ammazzar gli huomini, dimostra chiaramente, ch'ella è atto, & forma sostantiale del corpo humano, & che per dimorare in esso, ricerca certe disposizioni materiali, accomodate all'essere, ch'ella ha, dell'anima: & che gl'istromenti, co i quali dee operare, sieno ben composti; & bene uniti, & con quel temperamento, di cui hanno bisogno l'opere sue: il che tutto mancando, bisogna per forza, che in esse erri, & si parta dal corpo.

L'error

L'error di Galeno consiste in uoler uerificare per
 uia de i principij della Filosofia naturale, se l'anima
 rationale, uscendo del corpo, muore subito, o nò :
 essendo questione; che appartiene ad un'altra scien-
 za superiore, & di principij più certi : nella quale noi
 proueremo, che'l suo non è buono argomento, & non
 conclude bene, che l'anima dell'huomo sia corrottibi-
 le : perche habita nel corpo quieta con quelle qualità,
 & se ne parte, quando elle le mancano. Il che non è
 difficile da prouare : perche altre sostanze spirituali,
 di maggior perfettione, che l'anima rationale, eleggo
 no luoghi alterati da qualità materiali, ne i quali pa-
 re, che habitino con suo contento : & se succedono al-
 tre dispositioni contrarie, subito se ne partono : per-
 che non le possono soffrire. Perilche è cosa certa tro-
 uarsi alcune dispositioni nel corpo humano, le quali il
 Demonio appetisce con tanta ansietà, che, per goder-
 le, entra nell'huomo, in cui si trouano, onde colui re-
 sta indemoniato: ma corrotte, & alterate con medici-
 ne contrarie, & fatta alteratione de gli humori negri,
 putridi, et fetidi naturalmente uiene ad uscirne. Ve-
 desi questo chiaramente con l'esperienza: perche essen-
 do una casa grande, oscura, sporca, putrida, malen-
 colica, et senza habitatori, che ui stieno dentro, su-
 bito u'entrano i demonij; ma se la nettano, et aprono
 le finestre, facendo, che u'entri la chiarezza del sole,
 subito se ne uanno : et specialmente, se sarà habitata
 da molte genti, et ui si faranno ritroui, et passa tem-
 pi, sonando molti instrumenti musicali.

Quanto l'armonia, et la buona proportione offen-

da il Demonio, si vede chiaramente con l'auttorità della scrittura diuina, doue si racconta, che, pigliando Dauid vn'arpa, & sonandola, subito faccea fuggire il Demonio, & uscire del corpo di Saul. Et, se ben questa cosa ha il suo sentimento spirituale; io nondimeno intendo, che la musica molestasse naturalmente il Demonio, onde non la potesse in modo alcuno soffrire. Il popolo d'Israel sapeua già per esperienza, che'l Demonio era nemico della musica, & perche di ciò haueuano notitia, dissero i serui di Saul queste parole: Ecco, che lo spirito maligno di Dio ti tormenta: commandi il Signor nostro Re, che i tuoi serui, i quali sono alla tua presenza, cerchino vn'huomo, il quale sappia sonar di cetera; accio che, quando lo spirito maligno del Signore t'hauerà preso, suoni di sua mano, e tu te la passi più leggermente. In quel modo istesso, che si trouano parole, & scongiuri, che fanno tremare il Demonio, & per non vdirgli, lascia il luogo, ch'egli s'hauua eletto per sua habitatione. Così racconta Giosseffo, che Salomone lasciò scritti certi modi di scongiurare, co i quali non solamente cacciavano il Demonio per all'hora, ma non haueua mai più ardire di tornare in quel corpo, onde vna volta era stato cacciato. Mostrò anchora il medesimo Salomone vna radice di tanto abomineuole odore contra il Demonio, che, applicandola alle narici dell'indemoniato, subito fuggiua. E' tanto sucido il Demonio, tanto malencolico, & nemico delle cose nette, allegre, & chiare, ch'entrando Christo nella regione de Genesarei, racconta S. Mattheo, che se gli fecero incontro certi demonij dentro a certi corpi

corpi morti, i quali essi haueuano cattiati de' loro sepolcri, gridando, & dicendo, Giesù, figliuolo di David, che hai da fare con noi, che tu sei uenuto innuanzi tempo a tormentarci? Noi ti preghiamo, che, se tu sei per cacciarci di questo luogo, doue noi siamo, ci lasci entrare in quella mandra di porci, che sono colà: Per la qual ragione la scrittura diuina gli chiama spiriti immondi: onde chiaramente si uede, che non solo l'anima rationale ricerca le dispositioni nel corpo, per poter informarlo, et esser principio di tutte le opere sue: ma anchora n'ha bisogno per soggiornare in lui, come in luogo accommodato alla sua natura. i demonij adunque (essendo di sostanza più perfetta) aborriscono le qualità corporali, & delle contrarie si rallegrano, & riconono contento. Di maniera, che non è buono argomento quel di Galeno, L'anima rationale per un gran calore esce del corpo, adunque è corrottibile: poichè questo medesimo fa il Demonio, (come noi habbiamo detto) & non per questo è mortale.

Ma quello, che in questo proposito più s'ha da notare, è, che'l Demonio non solamente appetisce luoghi alterati con qualità corporali, per soggiornarvi a uoglia sua: ma anchora quando uole operar qualche cosa, che molto gl'importa, si serue delle qualità corporali, che aiutano a quel fine. Perche, s'io domandassi hora, in che si potè fondare il Demonio, quando, uolendo ingannare Eua, entrò piu tosto nel uelenoso serpente, che in un cauallo, in un orso, in un lupo, o in altri animali, che non erano di tanto spauenteuole figura? Io non so quel, che si potrebbe rispondere: so

bene, che Galeno non ammette le sentenze di Mosè, nè di Christo nostro redentore: perche dice, che ambidue parlano senza dimostratione. Ma io ho sempre desiderato saper da qualche Catholico la solutione di questo dubbio, & nessuno me l'ha data.

Mail serpente era il piu astuto animale della terra, fra quanti Dio n'ha neua fatti.

Questo è certo, (come già habbiamo prouato) che la colera arsa, & infiammata, è un'humore, che insegna all'anima rationale, in che modo s'habbiano a fare i tradimenti, & gl'inganni. Et fra gli animali bruti nessuno è, che tanto partecipi di questo humore, quanto il serpente: onde più di tutti (dice la scrittura) è astuto, & scaltro. L'anima rationale, posto caso, che la sia la più bassa di tutte l'intelligenze, ha nondimeno la medesima natura del Demonio, & degli Angeli. Et in quel modo, che la si serue di questa colera uelenosa, per far l'huomo astuto, & scaltro; così il Demonio (entrato nel corpo di quella bestia crudele) si fece più ingegnoso, & più doppio. Questa maniera di filosofare non spauenterà molto i Filosofi naturali: perche ha qualche apparenza, che possa esser così: ma quel che più gli farebbe stupire, è, che uolendo Dio cauare il mondo d'errore, & insegnarli facilmente la uerità, (opera contraria a quella, che fece il Demonio) uenne in figura di colomba, & non d'Aquila, nè di pavone, nè d'altri uccelli di più bella figura: & saputa la cagione, è, perche la colomba partecipa molto dell'humore, che inclina alla rettitudine, alla schiettezza, alla uerità, & alla semplicità: & manca di colera, instrumento dell'astutia, & della malitia.

Nessuna di queste cose è ammessa da Galeno, nè

da

In questo si conosce la grandezza di Dio, che essendo onnipotente, & senza hauer bisogno delle sue creature, sene serue come se fosse agente naturale.

da' Filosofi naturali: perche non possono intendere, come l'anima rationale, & il Demonio (essendo sostanze spirituali) si possano alterare di qualità materiali; come sono il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco. Perche, se'l fuoco introduce il caldo nel legno, è, perche ambidue hanno corpo, & quantità, di cui sieno soggetto, ilche manca nelle sostanze spirituali: è, ammesso, (per cosa impossibile) che le qualità corporali potessero alterar la sostanza spirituale; che occhi ha il Demonio, ne l'anima rationale, per uedere i colori, & le figure delle cose? nè che odorato, per riceuere gli odori? nè che udito, per la musica? nè che tatto, per rimanere offesi dal molto caldo: poiche per tutto questo fa di mestiero hauere organi corporali. Et, se l'anima rationale separata dal corpo resta offesa, & riceue dolore, & mestitia: non è possibile, che la sua natura resti d'alterarsi, & uenga a corrompersi.

Queste difficoltà, et argomenti intrigarono Galeno, & gli altri Filosofi de' nostri tempi: ma appresso di me non concludono. Perche, quando Aristot. disse, che la maggior proprietà, che hauesse la sostanza, era l'esser soggetto de' gli accidenti; non la ristinse a corporale, nè a spirituale: perche la proprietà del genere è partecipata egualmente dalle specie: et così disse, che gli accidenti del corpo passano alla sostanza dell'anima rationale, & quei dell'anima al corpo: nel qual principio si fondo, per iscriuere tutto quel, ch'egli disse della fisonomia: maggiormente, che gli accidenti, da' quali sono alterate le potenze, tutti sono spirituali, senza corpo, senza qualità, nè materia: & così uengono a moltiplicarsi in un

momento per lo mezo, & passano per una uetriata senza romperla: & due accidenti contrarij possono essere in un medesimo soggetto intensi, quanto è possibile, che sieno: per le quali proprietà il medesimo Galeno gli chiama Indiuisibili, & i Filosofi uolgari Intentionali: & essendo la cosa in questo modo, si possono molto bene proportionare con la sostanza spirituale.

Io non posso lasciar d'intendere, che l'anima rationale, (separata dal corpo) & anchora il Demonio habbiano potenza uisua, odoratiua, uditua, & palpabile. Ilche mi pare, che sia facile da prouare: perche, s'è uero, che le potenze si conoscano per mezo delle actioni, è cosa certa, che'l Demonio haueua potenza odoratiua, quando odoraua quella radice, la quale Salomone commandaua, che s'applicasse alle narici de gl'indemoniati: & ch'egli haueua potenza uditua, poi che egli udiua la musica, che David faccua a Saul. Il dire adunque, che'l Demonio riceueua queste qualità con l'intelletto, non è cosa, che si possa affermare nella dottrina de' Filosofi uolgari: perche questa potenza è spirituale, & gli oggetti de' cinque sensi sono materiali. Et così fa di mestiero cercare altre potenze nell'anima rationale, & nel Demonio, con le quali si possano proportionare.

Et senò, poniam caso, che l'anima del ricco Epulone hauesse ottenuto da Abramo, che l'anima di Lazaro fosse uenuta al mondo a predicare a' suoi fratelli, & persuader loro, che fossero buoni, acciò che non andassero in quel luogo di tormenti, doue egli si trouaua.

Io dimando hora, in che modo l'anima di Lazaro ha-

hauerebbe saputo venire alla città, & alla casa di costoro: & se gli hauesse incontrati per la strada in compagnia d'altri, s'ella gli hauerebbe conosciuti al viso, & gli hauerebbe saputi distinguere da quei, che venivano con essi? Et, se questi fratelli del ricco Epulone le hauessero domandato, chi era, & chi la mandaua: s'ella hauerebbe hauuto alcune potenze, per vdirle lor parole? Il medesimo si può domandare del Demonio, quando egli andaua dietro a Christo nostro Redentore, vdendolo predicare, & vedendo i miracoli, ch'egli facua: & in quella disputa, ch'ambidue hebbero nel deserto: con quali orecchie apprendua il Demonio le parole, & le risposte, che Christo gli daua.

E veramente mancamento d'intelletto, il pensare, che'l Demonio, o l'anima rationale (separata dal corpo) non potrà conoscer gli oggetti de i cinque sensi, benché manchi d'istromenti corporali: perche per la medesima ragione io prouerò loro, che l'anima rationale (separata dal corpo) non può intendere, imaginare, nè far atti di memoria: perche, se, essendo nel corpo, non può vedere, (priua de gl'occhi) non può anchora discorrere, nè ricordarsi, se'l ceruello è infiammato. Il dirè adunque, che l'anima rationale (separata dal corpo) non può discorrere, perche non ha il ceruello, è pazzia molto grande. Il che si proua per la medesima historia d'Abramo: Figliuolo, ricordati, che tu hai hauuto de i beni in uita tua, & Lazaro similmente de' mali: ma hora questi è consolato, & tu sei tormentato. Et oltre

tre a tutto questo fra noi, & uoi è fermo un gran caos, di maniera che quei, che uogliono di qui passare a uoi, non possono, nè di costì uenir quà. Et egli disse: Io dunque ti prego, o padre, che tu lo mandi a casa di mio padre: imperocchè io ho cinque fratelli: perche egli renda loro testimonianza sì, che non uengano essi anchora in questo luogo di tormenti. Dal che io conchiudo, che, si come queste due anime ragionano fra loro: & il ricco Epulone si ricordò d'hauere in casa di suo padre cinque fratelli: & Abramo gli ridusse a memoria la buona uita, ch'egli haueua menata nel mondo, & i trauagli di Lazaro, senza, che gli bisognasse il ceruello: così anchora possono l'anime ueder senz'occhi corporali, & udire senza orecchie, gustar senza lingua, odorar senza narici, & toccare senza nerbi, & senza carne, & molto meglio senza comparatione. Il medesimo s'intende del Demonio: perche egli ha la medesima natura, che l'anima rationale.

Tutti questi dubbij sciorrebbe molto bene l'anima del ricco Epulone: di cui racconta S. Luca, ch'essendo nell'inferno, alzò gli occhi, & uide Lazaro, il quale era nel seno d'Abramo, & con uoce alta disse: Padre Abramo, habbi misericordia di me, manda Lazaro, che bagni l'estremità del suo deto nell'acqua, & mi refrigeri la lingua mia: perche io sono tormentato in questa fiamma. Dalla dottrina passata, & da quanto quiui si legge, si raccoglie, che'l fuoco dell'inferno abbrucia l'anime, & è materiale, come questo nostro, & che offendeva il ricco Epulone,

ne, & l'altre anime (per diuina disposizione) col suo caldo : & che, se Lazaro gli hauesse portato un bicchier d'acqua fresca, egli hauerebbe sentito gran recreatione da essa. & la ragione è molto chiara : perche, se quell'anima non potè soffrire di star nel corpo, per lo molto caldo della febre : & quando beuena acqua fresca, l'anima sentiua recreatione: perche non intenderemo il medesimo, quãdo ella è unita con le fiamme del fuoco infernale? L'alzar gli occhi del ricco Epulone, la lingua assetata, e'l deto di Lazaro, sono tutti nomi delle potenze dell'anima: perche si possa esplicar la scrittura. Quei non uanno per questa uia ; & non si fondano nella Filosofia naturale, dicono mille pazzie. Ma nè ancho s'inferisce, che, se l'anima rationale ha dolore, & mestitia, (per esser la natura sua alterata dalle qualità contrarie) ella sia corrottibile, ne mortale : perche le ceneri, con l'esser composte di quattro elementi, & di atto, & di potenza, non è agente naturale al mondo, che le possa corrompere, nè leuar loro le qualità, che conuengono alla lor natura. Il temperamento naturale delle ceneri, sappiamo esser tutto freddo, & secco. Ma, quantunque noi le gittiamo nel fuoco, non perderanno mai la frigidità radicale, che hanno, & benche stieno centomila anni nell'acqua, è impossibile, che (cauate di quella) restino con propria humidità naturale, & con tutto questo non si può lasciar di confessare, che col fuoco riceuano caldo, & con l'acqua humido. Ma queste due qualità sono nelle ceneri superficiali, & durano poco nel soggetto:

per-

perche tolte dal fuoco tornano subito fredde, & cau-
te dell'acqua, non stanno vn'hora humide.

Ma s'offerisce un dubbio in quel ragionamento, &
disputa del ricco Epulone con Abramo et è, comel'an-
ima d'Abramo seppe più belle ragioni, che quella
del ricco, essendosi detto di sopra, che tutte l'anime ra-
tionali (uscite del corpo) sono d'egual perfettione, &
sapere? al quale si può rispondere in una di queste due
maniere. La prima è, che la scienza, e'l sapere che l'a-
nima acquistò, mentre, ch'ella dimorò nel corpo, non
si perde, quando l'huomo muore: anzi uien poi più
perfetta: perche si sganna d'alcuni errori: L'anima
d'Abramo partì sapientissima di questa vita, & pie-
na di molte reuelationi, & secreti, che Dio le com-
municò per esser suo amico: ma quella del ricco Epu-
lone bisognaua, che per forza n'uscisse ignorante, pri-
ma per cagion del peccato, il quale crea l'ignoranza
nell'huomo, & poi, perche le ricchezze fanno effetto
contrario a quello della pouertà: questa dà ingegno
all'huomo, come più inanzi proueremo, & la prospe-
rità glie lo lena. Puo'si dare anchora vn'altra rispo-
sta, seguendo la nostra dottrina, & è questa. Che la
materia, della quale queste due anime disputauano
era di Theologia scolastica: perche il sapere, se stan-
do nell'inferno n'era luogo di misericordia, & se Laza-
ro potena passare dal Limbo all'inferno, e se era cosa
conueniente, mandare al mondo qualche morto; il
quale desse notitia ai uiui de i tormenti, che iui pati-
uano i dannati: tutti sono punti scolastici, la cui de-
cisione appartiene all'intelletto: (come inanzi proue-
rò)

rò) & fra le qualità prime nessuna è, che tanto scompigli questa potenza, quanto lo smisurato caldo, dal quale era così tormentato il ricco Epulone. Ma l'anima d'Abramo dimoraua in un luogo temperatissimo, doue sentiuua gran diletto, & recreatione: per ilche non era gran cosa, ch'ella disputasse meglio. Io concludo adunque, che l'anima rationale, e'l demonio si seruono nell'opere sue delle qualità materiali: & che d'alcune restano offese, & d'alcune altre ricuonno contento. Et per questa ragione appetiscono di stare in alcuni luoghi, & fuggono da alcuni altri, senza esser corrottibili.

Come si dia a ciascuna differenza d'ingegno, la scienza, che gli risponda in particolare, & se gli leui quella, che è repugnante, & contraria. Cap. VIII.

L VITE l'arti (dice Cicerone) sono poste sotto certi principij uniuersali, i quali appresi con studio, & con fatica, si uien finalmente a conseguirle. Ma l'arte della poesia è in questo tanto particolare, che, se Dio, o la natura non fanno l'huomo poeta, poco gioua insegnargli i precetti, & le regole da far uersi: onde egli dice così: Gli studij, & la dottrina dell'altre cose consistono ne i precetti, & nell'arte: Il poeta uà per sua propria natura, & è suegliato dalle forze della mente, & come infiammato da un certo spirito diuino. Ma, in questo Cicerone non ha ragione: perche ueramente non è scienza nè arte trouata nella Rep. che, se l'huomo si mette a stu-

In noi sta
Dio, ci scalda
da mosso
il foco.

a studiarla (mancandogli l'ingegno) ui faccia buona riuscita, benchè per tutto il tempo della sua uita s'af-
fatichi ne i precetti, & regole di quella: ma, se s'appli-
ca a quella, che conuiene alla sua habilità naturale; ue-
diamo, che l'impara in due giorni. Il medesimo diciam-
mo della poesia senza alcuna differēza, che, se chi n'ha
la natura commodata, si dà a compor uersi, lo fa con
gran perfettione; & se nò, è sempre cattiuo poeta.

Essendo questo così, parmi hormai, che sia tempo
sapere per uia dell'arte, qual differenza di scienza a
qual differenza d'ingegno risponde in particolare; ac-
ciò che ciascuno intenda con distintione (poi che haue-
rà conosciuto la sua natura) a qual arte habbia dispo-
sition naturale. L'arti, & le scienze, che s'acquistano
con la memoria, sono le seguenti. Grammatica Lati-
na, o di qual si uoglia altra lingua: la Theorica delle
leggi: la Theologia positina: & l'Arithmetica.

Quelle, che appartengono all'intelletto, sono: la
Theologia scolastica: la Theorica della medicina: la
Dialettica: la Filosofia naturale, & morale: la prat-
tica delle leggi, che noi diciamo, Auuocare. Dalla
buona imaginatiua nascono tutte l'arti, & scienze,
che consistono in figura, corrispondenza, armonia, &
proportione. Queste sono, poesia, eloquenza, musica,
& saper predicare. La prattica della medicina, le
mathematiche, l'Astrologia, il gouernare una Rep.
l'arte militare, il dipingere, il disegnare, lo scriuere,
il leggere, l'esser huomo gratioso, faceto, polito, acu-
to ne i maneggi: e tutti gl'ingegni, & machinationi,
che fanno gli artefici: oltre a una gratia, di cui il uol-

all'ion n7
1-2-10, 017
colum 1
0001..

go si marauiglia, & è: dettare a quattro, che scriuano insieme, materie diuerse, et farle riuscir tutte molto bene ordinate. Di tutto questo non possiamo fare euidente dimostratione, ne prouare ogni cosa per se stessa: per che sarebbe un non finir mai: ma nondimeno facendo la prova in tre, o quattro scienze, ci uarrà poi nell'altre la medesima ragione.

Nel catalogo delle scienze, che noi dicemmo appartenere alla memoria, ponemmo la lingua Latina, & l'altre, che parlano tutte le nationi del mondo: il che nessun huomo sauo può negare: perche le lingue furono ritrouate da gli huomini, per potere communicar tra loro, & spiegare l'uno all'altro i suoi concetti, senza che in esse sia altro misterio, nè principij naturali, d'esser si accordati i primi inuentori, & a bene placito (come dice Aristotele) formar le uoci, & dare a ciascuna il suo significato. Da questo risultò tanto gran numero di uoci, et tante maniere di parlare, tanto senza regola, nè ragione, che, se l'huomo non hauesse buona memoria, sarebbe impossibile impararle con alcuna altra potenza. Quanto faccia poco a proposito l'imaginatiua, et l'intelletto, per imparar lingue, et maniere di parlare: lo proua facilmente la fanciullezza, la quale, essendo l'età, nella quale l'huomo più manca di queste due potenze, nondimeno dice Aristotele, che i fanciulli imparano meglio qual si uoglia lingua, che gli huomini maturi, benché habbiano più discorso di ragione. Et senza che si dica altro, l'esperienza ce lo mostra chiaramente; poi che noi uediamo, che, se in Castiglia viene ad habitare un Biscaglino

di trenta, o quaranta anni, non impara già mai questa lingua: ma, se sarà putto, in due, o tre anni par nato in Toledo. Il medesimo accade nella lingua Latina, & in tutt'el'altre del mondo: perche tutti i linguaggi hanno la medesima consideratione. Adunque, se nell'età, nella quale più regna la memoria, & meno l'intelletto, & l'imaginatiua, s'imparano le lingue meglio, che quando s'ha di setto di memoria, & s'abonda d'intelletto; è cosa certa, che con la memoria s'acquistano, & non con alcuna altra potenza.

Le lingue, dice Aristotele, che non si possono cauare per ragione: & non consistono in discorso, nè in dispute: onde è necessario udire da un'altro il uocabolo, & la signification, ch'egli ha, e tenersele a mente: & così proua, che, se l'huomo nasce sordo, è necessario, che sia anchora muto: perche non puo udir da un'altro l'articulation de' nomi, nè il significato, che fù dato loro da chi gli trouò. Che le lingue sieno un beneplacito, & un ghiribizo de gli huomini, & non altro, si proua chiaramente: perche in tutte si possono insegnar le scienze, & in ciascuna si dice, & si dichiara ciò, che quell'altra uolse inferire. Per ilche nessuno de gli auttori graui attese a cercar lingue straniere, per dar ad intendere i suoi concetti: anzi i Greci scrissero in Greco, i Romani in Latino, gli Hebrei in lingua Hebraica, & i Mori in Arabica; & così faccio io nella mia Spagnuola, per saper meglio questa, che nessuna altra. I Romani, (come Signori del mondo, uedendo esser necessario hauere una lingua commune) per mezo di cui tutte le nationi potessero bauer cōmercio

cio insieme, & essi udire, & intendere quei, che ueniua
no a domandar giustitia, & cose appartenēti al suo go-
uerno: comandarono, che in tutti i luoghi del loro Im-
perio si tenesse scola, nella quale s'insegnasse la lingua
Latina, & così è durata l'usanza fino a i nostri tempi.
La Theologia scolastica è cosa certa, che appartiene
all'intelletto; presupposto, che l'opere di questa poten-
za sieno, distinguere, concludere, discorre, giudica-
re, & eleggere: perche nessuna cosa si fa in questa fa-
coltà, che non sia, dubitare per inconuenienti. risponde-
re con distintione, & cōtra la risposta concludere quel
che si raccoglie in buona conseguenza: e tornare a re-
plicare, fin che l'intelletto si quieti. Ma la maggior
proua, che in questo caso si possa fare, è dare ad inten-
dere, con quanta difficoltà s'unisce la lingua Latina
con la Theologia scolastica, & come per l'ordinario
non accade,, che uno sia buon latino, & profondo sco-
lastico. Del quale effetto marauigliandosi alcuni cu-
riosi, che hanno dato in questo, procurarono di cercar
la cagione, onde potesse nascere, & a modo loro troua-
rono, che, essendo la Theologia scolastica scritta in una
lingua facile, & commune: & hauendo i gran Latini
assuefatto l'udito al saporito, & elegante stile di Cice-
rone: non si possono accommodare a quella. Ma ben
sarebbe per i Latini, se questa fosse la cagione: perche
sforzando l'udito cō l'uso, trouerebbono rimedio a que-
sta infermità. ma, parlando in uerità, è più tosto do-
lor di testa, che male d'orecchie.

Quei, che sono ualenti nella lingua Latina, è forza,
che habbiano gran memoria: perche altramente non

potrebbero riuscir tanto segnalati in una lingua, che non era sua. Et, perche una grande, & felice memoria è come contraria al grande, & eleuato intelletto, in un soggetto lo rimette, & lo caccia di luogo.

Di qui è, che, chi non ha così alto, & sublime intelletto, (potenza, a cui appartiene il distinguere, concludere, discorrere, giudicare, & eleggere) non acquista subito la notitia della Theologia scolastica. Chi non s'appaga di questa ragione, legga S. Thomaso, Scoto, Durando, e'l Gaetano, che sono i primi di questa facoltà, & nell'opere loro trouerà cose molto belle, dette, & scritte in una lingua Latina molto facile, & comune. Et non altro ne fu cagione, se non che questi autori graui hebbero fin da fanciulli molto debole memoria per far profitto nella lingua Latina. Ma, uenuti alla Dialettica, alla Metafisica, & alla Theologia scolastica, fecero quel gran frutto, che noi uediamo: perche haueuano grande intelletto.

Io so dire d'un Theologo scolastico, (& lo fanno molti altri, che lo conobbero, & conuersarono seco) il quale, essendo il principale in questa facoltà, non solamente non parlaua elegante, non con clausule pulite all'imitatione di Cicerone: ma, mentre ch'egli leggeua in cathedra, i suoi scolari lo notauano, ch'egli hauesse men, che commune notitia della lingua Latina. Per ilche lo consigliarono, come huomini, che non sapeuano questa dottrina, che secretamente furasse qual che hora del giorno allo studio della Theologia scolastica, & l'impiegasse in legger Cicerone. Il quale, conoscendo esser consiglio da buoni amici, non solamente

te

re procurò di rimediarui di nascosto : ma anchora^{pu-}
blicamente , dopo ch'egli hauena letto la materia del-
la Trinità , & come il Verbo diuino potè incarnarsi ,
entraua ad udire una lettione di lingua Latina : & fu
cosa degna di consideratione , che in molto tempo ,
ch'egli fece così , non solamente non imparò cosa al-
cuna di nouo : ma uenne quasi a perdere quella poca La-
tinità commune , ch'egli hauena prima : per il che fu
poi forzato leggere in uolgare . Domandando Pio
Quarto , quali Theologi erano riusciti più segnalati
nel Concilio di Trento : gli fu risposto essere stato uno
singolar Theologo Spagnuolo , le cui solutioni , argo-
menti , risposte , & distinctioni erano degne di marauig-
lia . Desiderando per tanto il Papa di uedere , & co-
noscere un'huomo tanto segnalato , gli mandò a dire ,
che se ne uenisse a Roma , & gli desse conto di quanto
nel Concilio s'era fatto . Venne a Roma , & il Papa
gli fece molti fauori , fra i quali gli commando , che si
coprisse , & prendendolo per mano , lo menò passeg-
giando fino a Castel S. Angelo , & , parlando tutta-
ua in lingua Latina molto elegante , gli diede conto di
certe fabbriche , le quali egli ui faceua all'hora , per ri-
durre quel Castello più forte : domandandogli in alcu-
ni particolari il suo parere . Ma egli rispose al Pa-
pa tanto intricatamente , per non saper Latino , che
l'Ambasciator di Spagna , il quale in quel tempo era
Don Luigi di Requesens , Commendator maggiore di
Castiglia , uscì in campo a fauorirlo con la sua Latini-
tà , & a riuoltare i ragionamenti del Papa in altra
materia differente . Il Papa finalmente disse a i suoi

camerieri, che non era possibile, che un'huomo (come essi diceuano) sapeſſe tanta Theologia, poiche hauena coſi poca intelligenza della lingua Latina. Ma, ſe (come egli lo prouò in queſta lingua, la quale è opera di memoria, & in diſegnare, & edificare, che appartiene alla imaginatiua) l'hauèſſe tentato in coſe appartenenti all'intelletto, gli hauerebbe detto diuine conſiderationi.

Nel Cathalogo delle ſcienze, che appartengono all'imaginatiua, ponemmo da principio la poeſia, & non a caſo, nè per difetto di conſideratione: ma per dare ad intendere quanto ſieno lontani dall'intelletto coloro, che hanno molta uena di poeſia. Perilche noi troueremo, che la medeſima difficoltà, che ha la lingua Latina nel congiugnereſi con la Theologia ſcolaſtica ſi troua anchora, & molto maggiore ſenza comparatione fra queſta facoltà, & l'arte del far verſi. Et è tanto contraria all'intelletto, che per la medeſima ragione, per la quale alcuno riuſcirà in eſſa ſegnalato, può tor licenza da tutte le ſcienze, che appartengono a queſta potenza, & anchora dalla lingua Latina, per la contrarietà, che la buona imaginatiua ha con la molta memoria.

Della prima di queſte coſe non trouò Ariſtotele la ragione: ma conferma la mia opinione con vna eſperienza, dicendo: Marco, cittadino Siracuſano era poeta più eccellente, quando egli perdeua l'intelletto: & la cagione è, perche la differenza della imaginatiua, (a cui appartiene la poeſia) è quella, che ricerca tre gradi di calore: & queſta qualità coſi intenſa (come

me habbiamo detto di sopra) fa perdere l'intelletto del tutto. Il che fu notato dal medesimo Aristotele: perche dice, che quel Marco Siracusano, temperandosi, haueua migliore intelletto: ma che uon arriuaua a cōpor cosi bene per difetto dal calore, con cui opera que sta differenza dell'imaginatiua. Della quale mancua Cicerone, quando, uolendo scriuere in uerso i fatti heroici del suo Consolato, & il felice nascimento di Roma, per esser gouernata da lui, disse cosi:

O fortunatam natam me consule Romam.

Perilche Giuuenale, non intendendo, che a un'huomo di tale ingegno, quale era Cicerone, la poesia era cosa repugnante, uolse Satiricamente morderlo, dicendo, Se al suono di cosi cattino uerso tu hauessi recitato le Filippiche contra Marco Antonio, non ti sarebbe costato la uita.

Peggior l'intese Platone, quando disse, che la poesia non era scienza humana, ma riuelation diuina: perche, non essendo i poeti fuor di se, o pieni di Dio, non poteuano comporre, nè dir cosa, che hauesse del buono. Et pronato con una ragione, dicendo, che, mentre l'huomo se ne sta nel suo giudicio libero, non può far uersi. Ma Aristotele lo riprende, ch'egli dica, che l'arte della poesia non è habilità humana: ma riuelation diuina. Et ammette, che l'huomo sauiο, & che sia nel suo libero giudicio, non può esser poeta. Et la ragione è, perche, doue è molto intelletto, bisogna per forza, che uì sia mancamento d'imaginatiua, a cui appartiene l'arte del comporre. Il che si può meglio prouare, sapendosi, che dopo, che

Socrate hebbe imparato l'arte poetica, con tutti i suoi precetti, & regole, non potè fare un uerso : & nondimeno fu dall'Oracolo d' Apollo giudicato il più sauiο huomo del mondo .

Io dunque tengo per cosa certa, che'l putto, il quale riuscirà di notabil uena in far uersi , & a cui per ogni leggiera consideratione s' offeriscono consonanze, per l'ordinario corre rischio di non imparar bene la lingua Latina, la Dialettica, la Filosofia, la Medicina, la Theologia scolastica , & l'altre arti , & scienze, che appartengono all'intelletto, & alla memoria . Per ilche noi uediamo per esperienza, che , se noi diamo il carico a uno di questi putti, che impari un nominatiuo a mente, nō l'imparerà in due, nè in tre giorni: & , se sarà un foglio di carta scritto in uersi , per recitar qualche comedia , in due occhiate se lo fissanella memoria . Questi si perdono, per leggere in Cauallerie, in Orlando, in Boscano, in Diana di Monte maggiore, & in altri libri tali : perche tutte queste sono opere dell'imaginatiua. Che diremo dunque dell'armonia degli organi, & de' maestri di Cappella, i cui ingegni sono disutilissimi per la lingua Latina, & per tutte l'altre scienze, che appartengono all'intelletto, & alla memoria . La medesima ragione uale nel sonare, & in ogni sorte di musica . Per questi tre esempj che habbiamo dati, del Latino, della Theologia scolastica, & della Poesia, intenderemo questa dottrina esser uera, & che noi habbiamo fatto bene questo compartimento, se bene dell'altre arti non facciamo particolar mentione .

Lo scriuere scopre anchor egli l'imaginatiua, & co-
si uediamo, che pochi huomini di buono intelletto fan
no buona lettera: & a questo proposito ho io notato
molti essempli. Et specialmente ho conosciuto un Theo-
logo scolastico dottissimo, che, uergognandosi di uede-
re, quanto cattiuua lettera egli faceua, non hauena ar-
dire di scriuer lettere a nessuno, nè di rispondere a quel-
le, che gli erano mandate, intanto ch'egli fece delibe-
ratione di farsi uenir secretamente un maestro a casa,
che gl'insegnasse a fare un carattere ragioneuole, che
potesse passare. Et, hauendo per molti giorni dura-
to fatica in questo: fu tempo tanto perduto, che non
feco frutto alcuno. Perilche come infastidito, lasciò
l'impresa, e quel maestro, che gl'insegnaua restò stu-
pito di uedere un'huomo tanto dotto nella sua profes-
sione, esser così inetto allo scriuere. Ma io, che so-
no molto certo, che lo scriuer bene è opera della imagi-
natiua, l'hebbi per effetto naturale. Et, se alcuno lo
uolesse uedere, & notare, consideri gli scolari, che
si guadagnano il uiuere nelle Vniuersità col copiare
scritti in buona forma, e troueranno, che fanno poca
Grammatica, poca Dialettica, & poca Filosofia. Et,
se studiano Medicina, o Theologia, non pescano
troppo al fondo. Il putto adunque, che con la penna
saprà disegnare un cavallo bene al naturale, & un'huo-
mo con buona figura: & farà un buon par di scarabo-
telli, non accade impiegarlo ad alcuna sorte di lettere,
ma metterlo con un pittore, il quale con l'arte facilita
la sua natura.

Il legger bene, & con facilità scuopre anchor egli

una certa specie d'imaginatiua: & se è cosa molto notabile, non accade consumare il tempo in lettere, ma fargli guadagnare il suo uiuer, con dargli a legger processi.

In questo s'ha una cosa degna d'esser notata, & è, che la differenza dell'imaginatiua, laquale fa gli huomini eloquenti, & faceti, è contraria a quella, di cui ha bisogno l'huomo per legger con facilità: onde nessuno, che sia molto arguto, può imparar a leggere, se non intoppando, & fingendo di sua testa.

Il saper giuocare a primiera, & fare inuiti falsi, & ueri: & il tenerla, & non tenerla, quando è tempo: & per congetture conoscere il punto del suo contrario, & il sapere scartare: sono tutte opere della imaginatiua.

Il medesimo diciamo del giuoco del cento, & de i trionfetti: benché non tanto, quanto la primiera di Alemagna: & non solamente fa proua, & dimostrazione della differenza dell'ingegno: ma scopre anchora tutte le uirtù, & uiti dell'huomo. Perche ad ogni momento s'offeriscono in questo giuoco occasioni, nelle quali l'huomo scopre quel, ch'egli farebbe anchora in altre cose di maggiore importanza, quando ui se trouasse.

Il giuoco de gli scacchi è vna delle cose, che piu scoprono l'imaginatiua: per ilche colui, che hauerà tirè piu belli, & dieci, o dodici colpi insieme nel tauolihero, porta pericolo nelle scienze, che appartengono all'intelletto, & alla memoria: se non è, che faccia unione di due, o tre potenze, come già habbiamo

mo notato. Et, se vn Theologo Scolastico dottissimo, & mio conoscente hauesse hauute questa dottrina, sarebbe uenuto a notitia d'una cosa, ch'egli dubitaua. Questi ginocaua spesso con un suo seruitore, & perdendo, gli diceua con alteratione, Che uol dire, o tale, che uoi non sapete Latino, nè Dialettica, nè Theologia: benche uoi habbiate studiato, & uincete me, che sono pieno di Scoto, & di S.Thomaso? E' possibile, che uoi habbiate miglior ingegno di me? Io ueramente non posso credere, se non, che'l Diauolo ui riueli questi tiri. Mala cagione era, perche il patrone haueua grande intelletto, col quale apprendeuale cose sottili di Scoto, & di S.Thomaso: ma poi mancua di quella differenza d'imaginatiua, con la quale si ginocaa gli scacchi, & il seruitore haueua cattiuo intelletto, & cattina memoria: ma imaginatiua molto bella. Gli Scholari, che hanno i libri bene affettati, & la camera bene acconcia, & pulita, tutte le cose al suo luogo, & al suo chiodo: hanno certa differenza d'imaginatiua molto contraria all'intelletto, & alla memoria. Il medesimo ingegno hanno gli huomini politi, & bene ornati, che uanno cercando un peluzzo per tutta la cappa, & hanno dispiacere delle brutte pieghe della ueste: questo è cosa certa, che nasce dall'imaginatiua. Perche, se un'huomo non sapeua far uersi, & era inetto, se per sorte s'innamora, dice Platone, che subito diuenta poeta, & molto attillato, & pulito: perche l'amore riscalda, & disicca il ceruello, & queste sono qualità, che annuiano l'imaginatiua. Il medesimo

Il uestimento del corpo, da indizio dell'huomo.

nota Iuuenale, che cagiona lo sdegno, la qual passione scalda anchor ella il cervello :

Sdegno fa il uerso, se natura il niega.

I gratiosi dicitori, & imitatori, & che fanno dar la baia, hanno certa differenza d'imaginatiua molto contraria all'intelletto, & alla memoria. Perilche non riescono mai nella Grammatica. Dialectica, Theologia Scolastica, Medicina, nè Leggi. Se adunque sono acuti ne i maneggi, destri in qual si uolia cosa, che prendono a fare, presti nel parlare, & nel rispondere a proposito: questi sono atti a seruire in palazzo per sollecitatori, procuratori di cause, per mercadanti, & negociatori, per comprare, & per uendere: ma non per lettere. In questo s'inganna molto la gente uolgare, uedendogli tanto destri in tutte le cose, & par loro che, se si dessero alle lettere, riuscirebbono huomini grandi: ma realmente non è alcuno ingegno più reputante alle lettere di questi.

I fanciulli, che saranno tardi a parlare, hanno huomini nella lingua, & anchora nel cervello: ma con l'età poi in processo di tempo; riescono eloquentissimi, & gran parlatori, per la gran memoria, che fanno, moderandosi l'humido. Il che sappiamo per le cose dette di sopra, esser accaduto a quel famoso Orator Demosthene; di cui dicemmo, che Cicerone si marauigliò, perche da fanciullo era così rozzo nel parlare, & da grande riuscì così eloquente.

I fanciulli anchora, i quali hanno buona uoce, & gorgheggiano molto di gorgia, sono inettissimi in tutte
le

le scienze : & la ragione è, perche sono freddi, & humidi . Le quali due qualità, essendo unite, dicemmo di sopra, che fanno perder la parte rationale . Gli scolari, che apprenderanno la lettione appunto come il maestro la dice, & così la reciteranno, è indicio di buona memoria: ma l'intelletto l'ha da pagare .

S'offeriscono in questa dottrina alcuni problemi, & dubbj: la risposta de' quali darà forse più lume, per intendere, che quanto noi diciamo è la uerità .

Il primo è, onde nasca, che i grandi Latini sono più arroganti, & presuntuosi nel sapere, che gli huomini molto dotti di quella sorte di lettere, che appartengono all'intelletto? Di maniera, che il prouerbio, per dare ad intendere, che cosa sia grammatico, dice, che'l grammatico è l'arroganza istessa .

Il secondo è, onde nasce, che la lingua Latina è tanto repugnante all'ingegno de' gli Spagnuoli: e tanto naturale a' Francesi, Italiani, Tedeschi, Inglese, & altre nationi Settentrionali? come si uede nell'opere loro, che dalla buona Latinità subito conosciamo l'autore essere forestiero, & per la barbara, & mal posta lo riconosciamo per Spagnuolo .

Il terzo è, in che modo le cose, che si dicono, & si scriuono in lingua Latina, suonano meglio, sono più gonfe, & hanno maggiore eleganza, che in qual si uoglia a' tra lingua, per buona, che la sia? hauendo detto di sopra, che tutte le lingue non sono altro, che un ghiubizzo, & un beneplacito di coloro, che le trouarono: senza hauer fondamento nella natura .

Il quarto dubbio è, in che modo si compatisca, che, essendo

essendo scritte in Latino tutte le scienze, che appartengono all'intelletto: & che quei, che mancano di memoria, le possono leggere, & studiare ne i libri, essendo per questa ragione la lingua Latina repugnante loro.

Al primo problema si risponde, che, per conoscere, se un'huomo ha mancamento d'intelletto, non è segno più certo, che uederlo altiero, gonfio, presuntuoso, amico dell'honore, apputatore, & pieno di cerimonie. Et la ragione è, perche tutte queste sono opere d'una differenza d'imaginatiua, la quale non richiede più, che un grado di calore, col quale si compatisce molto bene la molta humidità, che si ricerca per la memoria: perche non ha forza di risolverla.

Per contrario è indicio infallibile, ch'essendo un'huomo naturalmente humile, sprezzator di se, & delle cose sue; & che non solamente non si vanta, & non si loda, ma sente dispiacere delle lodi, che gli sono date da gli altri, & si uergogna de i luoghi, & delle cerimonie honorate: si può molto bene additare per huomo di grande intelletto: ma di poca imaginatiua, & memoria. Disfi Naturalmente humile; perche, s'egli è tale con artificio, questo non è segno certo. Di qui è, che, come i Grammatici sono huomini di gran memoria, & fanno unione con quella differenza d'imaginatiua: è forza, che manchino d'intelletto, e tali, qualce gli dipigne il prouerbio.

Al secondo problema si risponde, che, cercando Galeno l'ingegno de gli huomini per uia del temperamento del paese, che habitano, dice, che quei, che dimorano sotto Settentrione, hanno tutti mancamento d'in-

Si trouano di quei, che malitiosamente s'humiliano, & hanno poi le lor uiscere piene d'inganno.

d'intelletto. Ma quei, che sono situati fra Settent-
trione, & la Zona torrida, sono prudentissimi. Il qual
sito risponde appunto alla nostra regione. Et è cer-
to così: perche la Spagna, non è tanto fredda, come i
luoghi soggetti al polo, nè tanto calda, come la Zona
torrida. La medesima sentenza adduce Aristotele,
domandando per qual cagione quei, che habitano ter-
re molto fredde, sono di minor intelletto, che quei, che
nascono nelle più calde: & nella risposta tratta molto
male i Fiamminghi, i Tedeschi, gl'Inglesi, & i Fran-
cesi, dicendo, che gl'ingegni di costoro sono come quei
de gl'imbriachi: per la qual ragione non possono cerca-
re, nè sapere la natura delle cose: & di questo n'è cagio-
ne la molta humidità, che hanno nel ceruello, & nell'al-
tre parti del corpo. Il che si conosce dalla bianchezza
del Volto, & dal color dorato de' capelli, & dall'esser
miracolo il trouare vn Tedesco caluo: & cō tutto que-
sto sono tutti grandi, & di lunga statura, per la molta
humidità, che fa dilatar le carni. Ma ne gli Spa-
gnuoli si troua tutto il contrario: sono alquanto bruni
hanno il capello negro, di statura di corpo mezzani, &
per lo più gli uediamo calui. La qual disposizione di-
ce Galeno, che nasce dall'esser il ceruello caldo, & sec-
co. Et, se questo è uero, bisogna per forza, che hab-
biano cattua memoria, & grande intelletto: ma i Te-
deschi gran memoria, & poco intelletto. Perilche gli
uni non possono saper Latino, & gli altri l'imparano
con gran facilità.

La ragione, che adduce Aristotele, per prouare il
poco intelletto di quei, che habitano sotto il Setten-
trione,

trione, è, che la molta frigidità del paese richiama, il caldo naturale in dentro per contrapositione, & nō lo lascia dissipare: per ilche ha molto humido, & molto caldo: & coloro uniscono gran memoria per le lingue, & buona imaginatiua, con la quale fanno horiuoli, conducono l'acqua a Toledo, fabricano machine, & opere di molto ingegno, le quali non possono fabricar gli Spagnuoli per difetto d'imaginatiua: ma posti alla Dialettica, alla Filosofia, alla Theologia scolastica, alla Medicina, & alle Leggi, più belle cose dice un'ingegno Spagnuolo co i suoi termini barbari, che un forestiero, senza comparatione: perche cauati questi dell'eleganza, & politezza dello scriuere, non dicono cosa, che habbia inuentione, o che sia esquisita.

In confirmatione di questa dottrina dice Galeno. In Scithia un'huomo solo diuentò Filosofo, ma in Athene sono molti tali. quasi uoleſſe dire, che nella Scithia, la quale è prouincia sotto Settentrione, era miracolo uedere un Filosofo, ma in Athene nascono tutti prudenti, & ſauij. Ma, se bene a questi Settentrionali repugna la Filosofia, & l'altre scienze dette da noi: nondimeno riescono molto bene nelle Mathematiche, & nell'Aſtologia: perche hanno buona imaginatiua. La riſpoſta del terzo problema dipende da una queſtione, la quale è fra Platone, & Ariſtotele, molto celebrata: l'un dice trouarſi nomi proprij, i quali di lor natura ſignificano le coſe, & che ſadi meſſiero hauer molto ingegno, per trouargli. Et queſta opinione è ſauorita dalla diuina ſcrittura, la qual dice,

ce, che Adamo poneua a ciascuna cosa di quelle, che Dio gli mise dinanzi, il proprio nome, che le conueniu. ma Aristotele non uol concedere, che in lingua alcuna si troni nome, nè maniera di parlare, che di sua natura significhi la cosa: perche tutti i nomi sono finti, & fatti secondo il capriccio, & la volontà de gli huomini. Onde si vede per esperienza, che'l uino ha più di seßanta nomi, & il pane altrettanti, in ciascuna lingua il suo, & di nessuno si può affermare, che sia il naturale, & conueniente: perche di quello si seruirebbono tutti gli huomini del mondo: ma con tutto questo la sentenza di Platone è più uera: perche, posto caso, che i primi ritrouatori fingessero i uocaboli a lor bene placito, & uolontà, fu nondimeno con instinto rationale, comunicato con l'udito, con la natura della cosa, con la gratia, & piacerevolezza del pronuntiar: non facendo i uocaboli breui, nè lunghi, nè sforzando a mostrar bruttezza nella bocca, nel tempo del pronuntiare fermando l'accento nel suo luogo conueniente, & obseruando altre conditioni, che dee hauer le lingua, per essere elegante, & non barbara.

Di questa opinione di Platone fu un Caualliero Spagnuolo, il cui passa tempo era scriuer libri di caualleria: perche hauena certe differenze d'imaginatiua, che inuita l'huomo a fntioni, & bugie. Di costui si racconta, che introducendo nell'opere sue un Gigante furioso, s'andò molti giorni imaginando un nome, il quale rispondesse interamente alla sua brauura: nè già mai ui si potè incontrare, finche, giocando un gior-

Tra qui tã
tos signifi-
ca porta
qua segni.

no alle carte, in casa d'un suo amico, sentì dire al padron di casa: O là ragazzo tra qui tantos. Il cavaliero come hebbe sentito questo nome Traquitantos, subito l'hebbe per uoce di buona consonanza all'orecchie, & senza guardar più, si leuò, dicendo: Signori, io non giuoco più: perche è molti giorni, che io uado cercando un nome, che quadrasse con un gigante furioso, che io introduco in questi uolumi, ch'io compongo, & non l'ho potuto trouare, fin, ch'io non sono uenuto in questa casa, doue io riceuo sempre ogni cortesia. La curiosità di questo cavaliero, in chiamare il gigante Traquitantos, hebbero anchora i primi, che trouarono la lingua Latina: perche ritrouarono un linguaggio di così buona consonanza all'orecchie. Perilche non è da marauigliarsi, che le cose, le quali si dicono, & si scriuono in Latino, suonino tanto bene, & nell'altre lingue tanto male: perche i suoi primi ritrouatori furono barbari. L'ultima dubitatione sono stato sforzato metterla, per soddisfare a molti, che hanno dato in essa, essendo molto facile la solutione: perche quei, che hanno grande intelletto, non sono al tutto priui di memoria; conciosia, che non l'hauendo, sarebbe impossibile, che l'intelletto, discorresse, o formasse ragioni: perche questa potenza è quella, che tiene in mano la materia, & le fantasme, sopra le quali bisogna speculare: ma per esser ella rimesa, di tre gradi di perfettione, ai quali si può arriuare nella lingua Latina (questi sono intenderla, scriuerla, & parlarla bene) non può passare il primo, se non male, & intoppando.

Come

Come si prouì, che l'eloquenza, & la politezza del parlare non può essere ne gli huomini di grande intelletto.

Cap. IX.



NA delle gratie, per le quali più si persuade il nolgo, & pensa, che l'huomo sia molto sauiο, & prudente: è il sentirlo parlare con grande eloquenza: hauere ornamento nel dire: copia di uocaboli dolci, et soauì: portar in mezo molti essempj accomodati al proposito, per cui fanno di mestiero: ma questo ueramente nasce da una unione, che fa la memoria con l'imaginatiua in un grado, & mezo di calore, il quale non può risoluerè l'humido del cernello, & serue ad alzar le figure, & farle bollire: per ilche si scoprono molti concetti, et cose da dire. In questa unione è impossibile, che si troui discorso: perche di già habbiamo detto, et prouato di sopra, che questa potenza abborrisce grandemente il caldo, et la humidità non la può sopportare. La qual dottrina se haueffero saputa gli Atheniesi, non si farebbono così marauigliati di uedere un'huomo tanto sauiο, quanto era Socrate, che non sapeffe parlare. Di cui diceuano coloro, che intendeuano il molto, ch'egli sapeua, che le sue parole, & sentenze erano come un forziere di legno abbozzato, & non polito di fuori: ma, che nell'aprirlo, haueffe dentro disegni, & pitture degne di marauiglia. Nella medesima ignoranza sono stati coloro, i quali, uolendo render la ragione della oscurità, & cattiuo stile d'Aristotele, dissero, che a bello stu-

Cicerone dice, che l'honor del l'huomo è l'hauere ingegno, & quello dell'ingegno l'esser accomodato all'eloquenza.

Cio è raccontato da Platone del dialogo della Scienza, & nel conuito.

Lodado Ci-
cer. l'elo-
quenza di
Platone, di-
ce che se
Giove, ha
uesse hau-
to a parlare
in Greco,
haueria
douuto par-
lar come e-
gli parlaua.

dio, & per uolere, che le opere sue haueſſero autto-
rità, ſcriſſe ſotto enigmi, & con tanto mal ornamen-
to di parole, & maniera di parlare. Et, ſe noi con-
ſideriamo anchora il procedere tanto duro di Plato-
ne, & la breuità, con cui egli ſcrine, la oſcurità
delle ſue ragioni, la mala collocation delle parti dell'
oratione, troueremo non eſſerne cagione altro. Poi-
che coſi anchora leggiamo l'opere d'Hippocrate, & i
furti, ch'egli fa de' nomi, & de' uerbi, la mala di-
ſpoſitione de' ſuoi detti, & delle ſue ſentenze, il cat-
tino fondamento delle ſue ragioni, per empire i luo-
ghi uoti della ſua dottrina. Che più? ſe non ch'egli,
uolendo dar molto minuto ragguaglio a Dama-
geto ſuo amico, che Artaserſe Re di Perſia, l'haue-
ua mandato a chiamare, promettendogli quanto oro,
& quanto argento egli haueſſe uoluto, & l'hauereb-
be hauuto fra i grandi del ſuo Regno, hauendo ſo-
pra queſto molte domande riſpoſte, diſſe coſi: Il Re
de' Perſiani m'ha mandato a chiamare, non ſapen-
do, che appreſſo di me è maggiore il riſpetto della
ſapientia, che quel dell'oro. Staſano. La qual ma-
teria, ſe foſſe paſſata per le mani di qual ſi uoglia al-
tro huomo di buona imaginatiua, & memoria, non
gli ſarebbe baſtato, per diſtenderla, un foglio di
carta.

Ma chi haueria ardire d'addurre eſſempj in que-
ſta dottrina dell'ingegno naturale di S. Pauolo: &
affermare, ch'egli foſſe huomo di grande intelletto,
& di poca memoria: & che con quelle ſue forze non
poteua ſaper lingue, nè parlare in eſſe con ornamen-

to, & politezza: s'egli medesimo non hauesse detto così: Io non mi tengo d'hauer fatto meno de i grandi Apostoli: imperoche, se bene io sono ignorante nel parlare, non sono nella scienza: quasi uolesse dire: Io confesso bene di non saper parlare, ma di scienza, & di sapere nessuno Apostolo de' grandi mi passa. La qual differenza d'ingegno era tanto appropriata alla predicatione dell'Euangelio, che non si poteua eleggere cosa migliore, perche l'esser predicatore eloquente, & l'hauer molto ornamento di parole, non era cosa conuenenole: perche la forza de gli Oratori di quel tempo, si scoprìua in far sentire a gli auditori le cose false per uere: & quel, che'l uolgo teneua per buono, & gioueuole, usando essi i precetti della loro arte, persuadeuano il contrario: & sostentauano ch'era meglio esser pouero, che ricco; infermo, che sano; pazzo, che sanio; & altre cose, che manifestamente erano contra l'opinion del uolgo. Perilche da gli Hebrei erano chiamati Geuagnin, cioè ingannatori. Della medesima opinione fu Catone, il Maggiore: & hebbe per pericolosa la dimora di questi in Roma, uedendo, che le forze dell'Imperio Romano erano fondate nell'armi. & questi cominciavano già a persuadere esser bene, che la giouentù Romana le lasciasse, & si desse a questa sorte di sapienza. Perilche gli fece in breue bandir di Roma; uictando, che potessero più tornarui.

Se Dio adunque hauesse cercato d'un Predicatore eloquente, che hauesse usato ornamento nel dire, & fosse entrato in Athene, o in Roma, affermando, che

in Gierusalemme i Giudei hauuano crocifisso un'huomo, il quale era uero Dio, & ch'egli era morto di suo proprio uolere, per ricomperare i peccatori: & che risuscitò il terzo giorno, & ascese in Cielo, doue hora egli siede: che douuano pensare gli auditori, se non che queste cose fossero pazzie, & uanità di quelle, che gli Oratori sogliono persuadere con la forza della lor arte. Perilche S. Pauolo disse: Imperoche Christo non mi mandò a battezzare, ma a predicar l'Euangelio: & non in sapienza di dolore, acciò che non rimanesse uana la croce di Christo. L'ingegno di S. Pauolo era appropriato a questo ministerio: perche egli hauena grande discorso, per difendere, & pronare nelle Sinagoghe, & fra i Gentili, che Giesù Christo era il Messia, promesso nella legge, & non accadeua aspettarne un'altro: e con questo era di poca memoria: & però non potè saper parlare con ornamento delle parole dolci, & soauì: & questo era quello, di che hauena bisogno la publicatione dell'Euangelio. Io non uoglio dir per questo, che S. Pauolo non hauesse il dono delle lingue, ma che egli parlaua in tutte in quel modo, che nella sua: ne anchora sono di parere, che per difendere il nome di Christo bastassero le forze del suo grande intelletto, se non ui fosse stato il mezzo della gratia & l'aiuto particolare, che Dio per ciò gli diede: bastami solamente il dire, che i doni sopranaturali operano meglio,

L'epist. agli
Hebrei, es
do di S. Pa
uolo, ha ha
uatomolui,

cadendo sopra una buona natura, che se l'huomo fosse per se stesso inetto, & goffo. A questo allude quella dottrina di S. Girolamo laquale è in quel proemio,

mio, che egli fa sopra Isaia, & Gieremia, domandando, qual sia la cagione, che, essendo il medesimo Spirito santo quel, che parlaua per bocca di Gieremia, & d' Esaia, uno di loro propone le cose, che egli scriue, con tanta eleganza, & Gieremia a pena sa parlare.

che p esse.
re ella di tti
le diuerso,
hāno creduto,
ch'ella non fosse
sua, ma la
Chiesa la
tiē per sua,
& condanna
questi
tali per he-
retici.

Al qual dubbio risponde, che lo Spirito santo s'accommoda alla maniera naturale del procedere di ciascun Profeta, senza, che la gratia uarij la lor natura, o insegni loro il linguaggio, con cui hannò a publicar la Profetia. Perilche è da sapere, che Esaia era un caualliero illustre, alleuato in corte, & nella città di Gierusalemme, & per questa cagione haueua ornamento, & politezza di parlare. Ma Gieremia era nato, & alleuato in una uilla di Gierusalemme, chiamata Anathochites, goffo, & rozo nel procedere, come Contadino: & di questo medesimo stile si serui lo Spirito santo nella profetia che gli comunicò. Il medesimo si dee dire dell' Epistole di S. Pauolo, che lo Spirito santo dimoraua in lui, quando egli le scriueua, accioche non potesse errare: ma il linguaggio, & la maniera di parlare era naturale di S. Pauolo, accommodato alla dottrina, ch'egli scriueua: perche la uerità della Theologia scolastica abborrisce la moltitudine delle parole.

Congiugnesi molto bene con la Theologia positina la pratica delle lingue, & l'ornamento, & la politezza del parlare: perche questa facoltà appartiene alla memoria, & non è altro, che una massa di detti, & di sentenze Catholiche, tolte da i sacri Dottori,

Et dalla diuina scrittura, Et conseruate in questa potenza, come fa il Grammatico co i fiori de' Poeti, Virgilio, Horatio, Terentio, Et altri auttori Latini, che egli legge: Il quale conoscendo l'occasione di recitargli, esce subito con un straccio di Cicerone, o di Quintiliano, col quale mostra a gli auditori quel, che egli fa.

Quei, che sono dotati di questa unione d'imaginatiua, Et di memoria, Et s'affaticano di racorre il grano di tutto quello, che già è stato detto, Et scritto nella loro professione, Et se ne seruono nelle occasioni conuenienti, con grande ornamento di parole, Et gratiose maniere di parlare: perche già in tutte le scienze, sono state trouate tante cose, che pare a coloro, che non fanno questa dottrina, che stieno di gran profondità, hauendo in uerità molto dell'asino: perche se si viene a tentargli ne i fondamenti di quello, che dicono, Et affermano, scoprono il difetto, che hanno. Et la cagione è; perche tanta topia di dire con tanto ornamento di parole, non si può unire con l'intelletto, a cui appartiene sapere dal fondamento la uerità. De questi disse la diuina scrittura: Doue sono molte parole, ini è del continuo pouertà: come s'hauesse detto, che l'huomo di molte parole manca ordinariamente d'intelletto, Et di prudenza.

Quei, che sono dotati di questa unione d'imaginatiua, et di memoria, entrano con grande animo ad interpretare la diuina scrittura, parendo loro, che per saper molto bene la lingua Hebraica, la Greca, et la Latina, habbiano la strada spinata, per cauar lo spirito

rito uero delle lettere: ma ueramente si ruinanò. Prima, perche i uocaboli del testo diuino, et le sue maniere di parlare hanno molti altri significati, oltre a quegli, che seppe Cicerone in Latino. Et poi, perche a questi tali manca l'intelletto, la qual potenza uerifica se uno senso sia Catholico, o deprauato: et questa è quella, che può eleggere (con la gratia soprannaturale) di due, o tre sensi, che si cauano dalla lettera, quello ch'è più uero, et Catholico.

Gl'inganni, dice Platone, che non succedono mai nelle cose di simili, et molto differenti: ma quando occorrono molte cose, le quali hanno gran similitudine: perche, se a una uista perspicace noi mettestimo inanzi un poco di sale, di zucchero, di farina, et di calcina, tutto ben macinato, et passato, et ciascuna cosa separatamente: che farebbe un'huomo, il qual mancasse di gusto, se con gli occhi hauesse a conoscere ciascuna di quelle polueri senza fare errore? dicendo: Questo è sale: questo è zucchero: questa è farina: questa è calcina. Io per me credo, che s'ingannerebbe, per la gran similitudine, che hanno queste cose fra di loro. Ma, se fosse un monte di grano: uno di biada: uno di paglia: uno di terra: et un'altro di pietre: è cosa certa, che non s'ingannerebbe in dare il suo nome a ciascuno di quei monti, benche la uista fosse debòle: perche ciascuno è di così uaria figura. Il medesimo uediamo, che accade ogni giorno ne i sensi, et spiriti, che danno i Theologi alla diuina scrittura: che uedutone due, o tre, in prima fronte tutti hanno apparenza di Catholici, et di consonar bene con la lettera: ma ueramente

mente nō sono nello Spirito santo, uolse dir quello. Per eleggere il migliore di questi sensi, & rifiutare il cattiuo, è cosa certa, che'l Theologo non si serue della memoria, nè dell'imaginatiua, ma dell'intelletto. Perilche dico, che'l Theologo positiuo dee consigliarsi cō lo Scolastico, & domandargli, che di quei sensi elegga egli quello, che gli parrà il migliore: se non uuole andar all' Inquisitione. Per questa cagione gli heretici aborriscono tanto la Theologia scolastica, & si sforzano bandirla del mondo: perche distinguendo, inferendo, formando ragioni, & giudicando, si uiene a saper la uerità, & scoprir la bugia.

Come si prouì, che la Theorica della Theologia appartiene all'intelletto, & il predicare, ch'è la sua pratica, alla imaginatiua. Cap. X.

PROBLEMA molto domandato, non solamente dalla gente dotta, & saua: ma anchora gli huomini uolgari, hanno uoluto mettersi in dozzina, & mettono ogni giorno in questione, per qual cagione essendo un Theologo grande huomo di scole: in disputare acuto: in rispondere facile: & nello scriuere, & leggere di mirabile dottrina. Salito poi in un pergamo, nō sa predicare: e per contrario riuscendo leggiadro predicatore, eloquente, gratioso, & che tira la gente a sè: è miracolo, s'egli fa molta Theologia scolastica. Perilche non ammettono per buona conseguenza: il tale è gran Theologo scolastico, adunque sarà gran predicatore: & così per contrario

trario non uogliono concedere : egli è gran predicator, adunque. *sa molta Theologia scolastica.* perche per disfare l'una consequenza, & l'altra, s'offerirebbono a ciascuna più istanze, che non ha capelli in testa. *Nessuno fin ad hora ha potuto rispōdere a questa domanda, se non cose ordinarie, cioè attribuire il tutto a Dio, & alla distributione delle sue gratie.* Et parmi, che facciano molto bene, poiche non ne fanno cagione piu particolare. La risposta di questo dubbio (in qualche maniera) è stata data da noi nel capitolo precedente, ma non così in particolare, come conuiene. Et fu, che la Theologia scolastica appartiene all'intelletto : ma hora diciamo, & uogliamo prouare, che'l predicare, ch'è la sua pratica, è opera dell'imaginatiua. Et, si come è difficil cosa unire in un medesimo cervello grande intelletto, & molta imaginatiua : così anchora non si può compatire, che uno sia gran Theologo scolastico, & famoso predatore. Et, che la Theologia scolastica sia opera dell'intelletto, già s'è prouato di sopra, quando prouammo la repugnanza, ch'ella haueua con la lingua Latina. Per ilche non sarà necessario prouar di nouo il medesimo, Solo mi basta dare ad intendere, che la gratia, & la piaceuolezza, che hanno i buoni predicatori, con cui tirano a se gli auditori, & gli tengono contenti, & sospesi, tutto è opera della imaginatiua, & parte di ciò della buona memoria. Et, acciò che meglio io mi possa dichiarare & farlo toccar con mano, fa di mestiero presupponer prima, chel'huomo è animale capace di ragione, di compagnia, & ciuilità; & acciò che la sua natura si rendesse

La scienza
humana co-
siste in due
cose: nel
parlar orna-
to, & nella
distintione
delle cose

desse più habile con l'arte, i Filosofi antichi ritrouaro
no la Dialettica, per insegnarli come egli doueua for-
mar le sue ragioni, con quei precetti, & regole, come
doueua diffinir la natura delle cose, distinguere, diui-
dere, concludere, argomentare, giudicare, & eleggere,
senza le quali opere è impossibile, che l'artefice possa
passare inanzi. Et, per poter esser sociabile, & civile,
haueua bisogno di parlare, & di dare ad intendere a
gli altri huomini i concetti, ch'egli si formaua nell'an-
imo. Et, perche egli non gli mandasse fuora senza dispo-
sitione, & senza ordine, trouarono un'altra arte, la
quale chiamano Retorica, che co i precetti, & regole
sue abbellisce la sua fauella con uocaboli politi, con
eleganti maniere di dire, & con affetti, & colori gra-
tiosi. Ma, si come la Dialettica non insegna all'huo-
mo a discorrere, & argomentare in una scienza sola,
ma in tutte senza distintione: cosi anchora la Reto-
rica insegna a parlare nella Theologia, nella medici-
na, nella prudenza delle leggi, & in tutte l'altre scien-
ze, & conuersationi, di cui si tratta fra gli huomini.
Di maniera, che, se noi uogliamo fingere un perfetto
Dialettico, o consumato Oratore, non si potrebbe con-
siderare, senza ch'egli sapeße tutte le scienze: per-
che tutte sono di sua giurisdittione: & in qual si uo-
glia d'esse senza distintione potrebbe essercitare i suoi
precetti. Non come la medicina, la quale ha la sua
materialimitata, di cui ha da trattare: cosi anchora
la Filosofia naturale, morale, metafisica, astrologia, &
altre: & però Cicer. disse, che l'oratore, douunque si
fermi, si ferma nel suo. Et in un'altro luogo dice: Nel

perfetto oratore si troua ogni scienza de' Filosofi. Et perciò disse il medesimo Cicerone, che non era arte la più difficile, che quella dell'oratore perfetto: & con più ragione l'hauerebbe detto, s'egli hauesse saputo con quanta difficoltà s'uniuano tutte le scienze in un soggetto particolare.

Anticamente i Dottori di legge s'erano fatti belli del nome d'Oratore: perche la perfettion dell'auuocare ricercaua la notitia, & la sufficienza di tutte l'arti del mondo: perche le leggi giudicano tutti. Ma, per saper la difesa riserbata a ciascuna arte per se stessa, era necessario hauere particolar notitia di tutte. onde Cicerone disse: Non dee alcuno esser tenuto nel numero de gli Oratori, che non sia bene ammaestrato in tutte l'arti. Ma uedendo, ch'era impossibile imparar tutte le scienze, prima per la breuità della uita, & poi, perche l'ingegno dell'huomo è tanto limitato, lo lasciarono cadere, contentandosi della necessità, con dar credito a i periti di quell'arte, di cui fanno professione, & non più. Dopo questa maniera del difender le cause, successe subito la dottrina euangelica, la quale si poteua persuadere con l'arte oratoria meglio, che quante scienze sono al modo, per esser la più certa, & uera: ma Christo nostro redentor mandò S. Pauolo, che non la predicasse con sapienza di parole; acciò che le genti non pensassero, ch'ella fosse una bugia bene ordinata, come quelle, che gli oratori soleuano persuadere con la forza della loro arte. Ma, poi che la fede fu ricenuta, per molti anni dappoi, fu ben permesso il predicare con luoghi retorici, & seruirsi del dire, & del parlar

lar bene, per non eſſere hora in conſideratione l'inconueniente, ch'era, quando predicaua S. Pauolo. Anzi uediamo, che fa più frutto quel predicatore, il quale ha le conditioni di perfetto oratore, & ha ſeguito di più gente, che chi non ſe ne ſerue. Et la ragione è molto chiara. Perche ſe gli antichi oratori dauano ad intendere al popolo le coſe falſe per le uere, (ſer-uendofi de i precetti, & delle regole loro) meglio ſarà conuinto l'auditor Chriſtiano, perſuadendogli con artificio quel medefimo, ch'egli già intende, & crede. Oltre che la ſcrittura diuina è (in certo modo) tutte le coſe: & per darle uera interpretatione, fa di miſtiero hauer tutte le ſcienze, conforme e quel detto tanto celebrato: Mandò le ſue damigelle a chiamare alla rocca.

Queſto non accade, che ſi ricordi a i predicatori de' noſtri tempi, nè auuiſargli, che già poſſono farlo: perche lo ſtudio loro particolare (oltre al frutto, ch'eſſi pretendono di fare con la lor dottrina) è cercar un buon ſoggetto, al propoſito di cui poſſano applicare molte ſentenze uaghe, tolte dalla diuina ſcrittura, da i ſacri Dottori, da i Poeti, da gl'hiftorici, da i medici, da i leggiſti, ſenza perdonare ad alcuna ſcienza, parlando copioſamente con eleganza, & con parole dolci. Et con tutte queſte coſe uanno amplificando, & gonfiando la materia un hora, o due, ſe biſogna.

Di queſto a punto dice Cicerone, che facena profeſſione ne l'Oratore de' ſuoi tempi. La forza dell'oratore, (dice egli) & l'arte iſteſſa del ben dire, pare, che ſi toglia per imprefa, & prometta, che parlerà con copia,

pia, & ornamento di qual si uoglia cosa, che le sarà proposta. Adunque, se noi proueremo, che le gratie, & le cōdizioni, le quali dee hauere il perfetto oratore, tutte appartengono alla imaginatiua, & alla memoria: sapemo anchora, che'l Theologo, ilquale ne sarà dotato, sarà molto gran predicatore: ma posto nella dottrina di S. Thomaso, & di Scoto, ne saprà molto poca: per essere scienza, che appartiene all'intelletto: nellaqual potenza è forza, che egli uaglia poco.

Quali sieno le cose, che appartengono all'imaginatiua, & con quai segnali s'habbiano da conoscere, già l'habbiamo detto di sopra, & hora torneremo a replicarle, per rinfrescarle nella memoria. Tutto quello, che dirà buona figura, buon proposito, & apparecchio, sarà per gratia dell'imaginatiua, come sono le facetie, le similitudini, i motti, & le comparazioni.

La prima cosa, che ha da fare il perfetto oratore, (hauendo già la materia per le mani) è cercare argomenti, & sentenze accomodate, con cui s'allarghi, & proui: & non con ogni sorte di parole, ma con tali, che facciano buona consonanza all'orecchie, & però disse Cicerone: Io penso, che colui sia oratore, il quale possa usare ne' suoi ragionamenti parole gioconde da udire, & sentenze accomodate a prouare. Questo è cosa certa, che appartiene alla imaginatiua: poiche ui è la consonanza delle parole gratiose, & il buon proposito nelle sentenze.

La seconda gratia, di cui non bisogna, che manchi il perfetto oratore, è, l'hauer molta inuentione, o mol

ta lettione: perche, s'egli è obligatto allargarsi, & prouar qual si uoglia materia con molti detti, & sentenze tirate a quel proposito: bisogna, ch'egli habbia una imaginatiua molto ueloce, & sia come un braccio, che gli cerchi, & gli dia la caccia in mano: & quando gli mancherà, che dire, lo finga, come se fosse così. Per questo di cemmo di sopra, che'l caldo era l'instrumento, con cui operaua l'imaginatiua: perche questa qualità alza le figure, & le fa bollire. Di qui si scopre tutto quello, che in esse si può uedere: & quando non ui sia altro da considerare, questa imaginatiua ha forza non solamente di comporre una figura possibile con un'altra, ma unisce anchora (secondo l'ordine della natura) quelle, che sono impossibili, & di quelle uiene a fare mōti d'oro, & buoi, che uolano.

In luogo dell'inuention propria, possono gli oratori ualersi della molta lettione; poi che manca loro l'imaginatiua: ma alla fine, quanto insegnano i libri, è capitale finito, & limitato: & la propria inuentione, è come la buona fonte, la quale da sempre acqua fresca, & noua. Per ritenere le cose lette, è necessario hauer molta memoria: et per recitarle alla presenza de gli auditori con facilità, si può fare senza la medesima potenza: per ilche disse Cicerone: Colui sarà oratore (al parer mio) degno di così importante nome, che cō prudenza, con copia, & con ornamento reciti a mente ogni cosa, che sia degna d'esser udita.

Di sopra habbiamo già detto, & prouato, che la prudenza appartiene alla imaginatiua: la copia delle parole, & delle sentenze alla memoria: l'ornamen-
to,

to, et la politezza all'imaginatiua. Il recitar tante cose senza intoppiare, nè riposarsi, è cosa certa, che si fa con la buona memoria. A proposito di questo disse Cicerone, che'l buono oratore dee recitar a mente, et non leggere. Non sarà fuor di proposito il sapere, che Maestro Antonio di Lebriſa era uenuto per la vecchiezza a tanto mancamento di memoria, che leggeua in un foglio la lettione di Retorica a' suoi scolari, et come egli era tanto eminente nella sua professione, et hauena la sua opinion ben prouata, non pensaua ad altro: ma quello, che non si potè sopportare, fu, che morendo in un subito d'apopleſia, l'Vniuersità d'Alcala raccomandò la sua oration funerale ad un famoso predicatore: il quale trouò, et diſpoſe quel, ch'egli doueua dire, meglio che potè, ma il tempo fù tanto breue, che non gli fù poſſibile imparare ogni cosa a mente: onde montò in pergolo col foglio in mano, & cominciò a dire in questo modo. Quel, che vò di fare queſt'huomo illuſtre, mentre ch'egli leggeua a' suoi ſcolari, ho deliberato di far io ancora a sua imitatione: perche la sua morte è ſtata coſi repentina, et il commandamento, che m'è ſtato fatto di recitare in queſte ſue eſſequie, tanto ſubito, che io non hò hauuto luogo, ne tempo di ſtudiare quel, che biſognaua dire, ne d'impararlo a mente. Tutto quello, che io ho potuto mettere inſieme col tranaglio di queſta notte, porto adeſſo ſcitto in queſta carta. Supplico le voſtre ſignorie, che m'aſcoltino con pazienza, et mi perdonino la mia poca memoria.

Diſpiacque tanto a gli auditori queſta maniera d:

K

reci-

recitare, con gli ſcritti in mano, & con la carta, che non ſi fece altro, che ſorridere, & mormorare. Peril- che diſſe molto bene Cicerone, che biſognaua recitare a mente, & non leggere. Queſto predicatore non ha- uena ueramente propria inuentione: ma il tutto gli bi- ſognaua cauar da i libri: & per far queſto ui biſogna molto ſtudio, & molta memoria. Ma quei, che ſi c- uano di teſta i concetti, non hanno biſogno di ſtudio, di tempo, nè di memoria: perche ſi trouano il tutto det- to, & leuato di peſo. Queſti predicheranno a i mede- ſimi auditori tutto il tempo della vita loro, ſenza in- contrarſi mai nelle coſe, che baueranno dette uenti an- ni a dietro, & quei, che mancano d'inuentione, in due quareſime ſfiorano tutti i libri del mondo, & danno fondo a quanti ſcartafacci, & ſcritti ſi trouano: & all' terza biſogna, che ſi uadano a prouedere noui au- ditori, ſe non uogliono, che ſia detto loro. Queſto me- deſimo ci predicaſte l'altro anno.

La terza proprietà, che dee bauerne il buono Ora- tore, è, ſaper diſpor la materia, collocando ogni paro- la, & ſentenza al ſuo luogo, di maniera, che il tutto ſi riſponda con proportionē, & una coſa chiami l'altra. Et a queſto propoſito diſſe Cicerone: La diſpoſitio- ne è un'ordine, & una diſtribution di coſe, che mo- ſtra, qual coſa, & in quai luoghi debba eſſer colloca- ta. La qual gratia, quando non è naturale, ſuol dar molto trauaglio a i Predicatori: perche dopo lo hauer trouato ne i libri molte coſe da dire, non tutti l'accom- modano facilmente all'apparecchio conueniente di cia- ſcuna coſa. Queſta proprietà d'ordinare, & di- ſtribuire,

Atribuire, è cosa certa, eſſer opera dell'imaginatiua: poiche non uol dir altro, che figura, & corrispondenza.

La quarta proprietà, che debbono hauere i buoni Oratori, & la più importante di tutte, è l'attione, con cui danno l'eſſere, & l'anima alle coſe, che dicono, & con la medeſima muouono gli auditori, & gli interniſcono a credere, che ſia vero quel, che eſſi uorranno perſuadere. Onde Cicerone diſſe: L'attione, che dee eſſer gouernata dal mouimento del corpo, dal geſto, dal volto, & dalla conſermation della uoce: come ſe dir uoleſſe: L'attione ſi dee regolare, facendo i mouimenti, & i geſti, che ſi ricercano, per le coſe, che ſi dicono, alzando la uoce, & abbassandola, ſdegnandoſi, & tornando ſubito a pacificarſi: vna uolta parlando in fretta, un'altra adagio: riprendendo, & accarezzando: mouendo il corpo, hora a queſta parte, hora a quella: raccogliendo le braccia, & diſtendendole: ridendo, & piagnendo: & in certe occaſioni battendo le mani. Queſta gratia è tanto importante ne i Predicatori, che con eſſa ſola, ſenza hauere inuentione, nè diſpoſitione, di coſe di poco momento, & uolgari, fanno una predica, ch'empie di marauiglia, chi gli aſcolta: perche hanno quella attione, che per altro nome ſi chiama ſpirito, o pronuncia.

In queſto è una coſa notabile, nella quale ſi ſcopre, quanto poſſa queſta gratia, & è, che le prediche, le quali piacciono per la molta attione, & per lo molto ſpirito, poſte in carta, non uagliano niente, & non ſi poſſono leggere: & queſto naſce, perche con la pen-

na non è possibile ritrarre quei monimenti, et quei gesti, co i quali piacquero tanto in Pergolo. Altre prediche paiono molto buone ne gli scartafacci, & predicate non si possono udire: perche non è data loro quella attione, che si ricerca a i loro passi. Et per questo disse Platone, che lo stile, con cui si parla, è molto differente da quello, con cui si scrue bene: onde noi uediamo molti huomini, che parlano molto bene, & dettano male una lettera: & altri, per contrario, scriuono molto bene, & ragionano molto male. Il che tutto si dee ridurre all'attione: & l'attione è cosa certa, ch'è opera dell'imaginatiua: perche tutto quello, che di lei habbiamo detto, fa figura, corrispondenza, & buona consonanza.

La quinta gratia è, sapere assomigliare, & addur buoni essempli, & comparationi: del che hanno più gusto gli auditori, che d'altra cosa: perche con un buono essemplio intendono facilmente la dottrina, & senza esso il tutto esce loro di mente. onde Aristotele fa questa domanda: Onde nasce, che gli huomini, orando, si rallegnano più tosto de gli essempli, & delle fauole, che de' concetti: come s'egli hauesse detto: Per qual cagione coloro, che stanno ad ascoltare gli Oratori, hanno più caro sentir gli essempli, & le fauole, che essi adducono per prouare le cose, ch'essi uogliono persuadere, che gli argomenti, & le ragioni, ch'essi formano? Et a questi risponde, che con gli essempli, & con le fauole gli huomini apprendono meglio, per esser proua, che appartiene al senso: ma non già gli argomenti, & le ragioni, per esser opera, che

vuole molto intelletto. Et per questo Christo nostro Redentore ne' suoi Sermoni vsaua tante parabole, & comparationi: perche con esse daua ad intender molti secreti diuini. Questa cosa di finger fauole, & comparationi, è cosa certa, che si fa con l'imaginatiua: perche è figura, & dinota buona corrispondenza, & similitudine.

La sesta proprietà del buon Oratore, è l'hauer buona lingua propria, & non affettata, vocaboli politici, e molte maniere di parlar gratiose: delle quali gratie di sopra più volte s'è trattato, prouando, che vna parte di quelle appartiene all'imaginatiua, & l'altra alla buona memoria.

La settima proprietà del buono Oratore, è quella che dice Cicerone: Ammaestrato di voce, d'attione, & di vaghezza. La voce piena, & sonora, grata a gli auditori, non aspra, non roca, nè sottile. Et, se bene è vero, che questo nasce dal temperamento del petto, & della gola, & non dall'imaginatiua; è cosa certa, che dal medesimo temperamento, dal cui nasce la buona imaginatiua, (che è il calore) s'alza anchora la buona voce: & per l'intention nostra importa molto il saper questo: perche i Theologi scolastici, per esser di freddo, & secco temperamento, non possono hauer buono organo di voce, & questo è gran difetto in vn pergolo.

Questo medesimo proua Aristotele; allegando l'esempio de' vecchi, per cagione del freddo, & del secco. Per la uoce sonora, et piena, si ricerca molto caldo, che allarghi le uie, et humido mediocre, che

gl'inteneriſca, & gli molliſichi. Et però Ariſtotele moue queſto dubbio. Onde naſce, che tutti quei che ſono di natura caldi, ſogliono mandar fuora gran uoce. Perilche noi uediamo il contrario nelle donne, & negli Eunuchi, i quali, per lo molto freddo del ſuo temperamento, dice Galeno, che hanno la gola, & la uoce molto delicata, di maniera, che quando noi udiremo qualche buona uoce, hormai ſapremo dire, che la naſca dal molto caldo, & humido del petto. Lequali due qualità, ſe arriuano fino al ceruello, fanno perder l'intelletto, & creſcer la memoria, & la buona imaginatiua, che ſono le due potenze, della quali ſi ſerue il buon predicatore, per contentar gli auditori.

L'ottaua proprietà del buon Oratore, dice Cicerone, che è, l'hauer la lingua ſciolta, preſta, & ben eſercitata, la qual gratia non può cadere ne gli huomini di grande intelletto: perche, per eſſer preſta, biſogna, ch'ella habbia molto caldo, & mediocre ſecco. Et queſto non può cadere ne i melancolici, coſi naturali, come per aduſtione. Proualo Ariſtotele, coſi domandando: Onde naſce, che gli impediti di lingua, ſono tenuti dall'habito melancolico. Alqual problema riſponde molto male, dicendo, che i melancolici hanno l'imaginatiua gagliarda, & la lingua non può correre a parlar tanto infretta, quanto l'imaginatiua uien dettando: onde la fa intoppiare, & cadere. Ilche altronde non procede, ſe non, che i melancolici aboundano ſempre di molta acqua, & ſalina in bocca, per la qual diſpoſitione hanno la lingua
hu.

humida, & molto relaxata: laqual cosa si può ueder chiaramente, considerando, il molto sputare di questi tali. Questa medesima ragione diede Aristotele, quando egli domandò: Onde nasce, che alcuni sono tardi di lingua? & risponde, che questi hanno la lingua molto fredda, & humida: lequali due qualità la ritardano, & la fanno paralitica. & così non può seguire l'imaginatiua. Per questo dice essere utile remedio, il beuere un poco di uino, ouero gridar forte inanzi, che uadano a parlare alla presenza degli auditori: perche la lingua si riscaldi, et si dissecchi.

Ma dice di più Aristotele, che'l non parlare schietto può nascere dall'hauer la lingua molto calda, et molto secca: et dà l'esempio de i colerici, i quali, quando sono in colera, non possono parlare: et, quando sono senza passione, et colera, sono molto eloquenti: al contrario de gli huomini flemmatici: i quali, essendo in pace, non possono parlare; et quando sono adirati, dicono sentenze con molta eloquenza.

La ragion di questo è molto chiara, perche, se bene è uero, che'l caldo aiuta l'imaginatiua, et la lingua anchora: nondimeno può anchora farle danno; prima per non souuenirle detti, et sentenze acute, et perche la lingua non può articolare per lo smisurato secco: onde noi uediamo, che l'huomo, beuendo un poco d'acqua parla meglio.

I colerici, stando in pace, parlano molto bene: perche all'hora sono a quel segno di caldo, di cui ha bisogno la lingua, et la buona imaginatiua, ma nello sde-

gno il caldo s'alza più di quello, che conuiene, & manda sotto sopra l'imaginatiua. I flemmatici, eſſendo senza ſdegno, hanno molto freddo, & humido il ceruello: & però non s'offeriſce loro, che dire, & la lingua è reſſata per la molta humidità. Ma, quando ſono ſdegnati, & in colera, il calore ſi leua ſu in un tratto, & alza l'imaginatiua: per ilche ſe gli offeriſce molto che dire, & la lingua non l'impediſce, per eſſerſi già riſcaldato. Queſti non hanno molta uena per far uerſi: perche ſono freddi di ceruello, i quali ſdegnati, fanno uerſi migliori, & con più facilità contra coloro, che gli hanno irritati, & a queſto propoſito diſſe Giu uenale:

Fa ſdegno il uerſo, ſe natura il nega.

Per queſto difetto di lingua non poſſono gli huomini di grande intelletto eſſer buoni oratori, nè predicatori, & ſpecialmente, perche l'attione ricerca il parlare hor alto, & hor baſſo: & quei, che ſono tardi di lingua, non poſſono orare, ſe non dando gran uoci, & gridando: & queſta è una di quelle coſe, che più ſtracca gli auditori. Onde Ariſtotele moue queſto dubbio: Onde naſce, che gli huomini tardi di lingua non fanno parlare con uoce baſſa. Al qual problema riſponde molto bene, dicendo, che la lingua, la quale è attaccata al palato, per cagione della molta humidità, meglio ſi ſpicca con impeto, che mettendouì poche forze: è come ſe uno uoleſſe alzare una lancia pigliandola per la punta, che meglio l'alza con un colpo, & con impeto, che leuandola apoco apoco.

Parmi d'hauere a baſtanza prouato, che le buone
qua-

qualità naturali, le quali dee hauer il perfetto Oratore, nascono per lo più dalla buona imaginatiua, & alcune dalla memoria. Et, s'egli è uero, che i buoni predicatori de' nostri tempi contentano gli auditori: per che hanno questi doni, ne segue molto bene, che, chi sarà gran predicatore, saprà poca Theologia scolastica: & il grande scolastico non saprà predicare; per la contrarietà, che l'intelletto ha con l'imaginatiua, & con la memoria.

Ben conosciua Aristot. con l'esperienza in mano, che, se bene l'Oratore imparaua Filosofia naturale, & morale, Medicina, Metafisica, Leggi, Mathematiche, Astrologia, e tutte l'altre arti, et scienze: nondimeno di tutte non sapeua più, che i fiori, et le sentenze definite, senza hauer dalla radice la ragione, et la cagion di nessuna: ma egli pensaua, che'l non sapere la Theorica, nè quella cagione delle cose, che si chiama il propter quid, nascesse dal non hauerui atteso: onde egli domanda così: Perche crediamo noi, che l'huomo Filosofo sia differente dall'Oratore? Al qual problema risponde, che'l Filosofo mette ogni suo studio in saper la ragione, et la cagione d'ogni suo effetto: et l'Oratore in conoscer l'effetto, et non altro. Et ueramente non uien da altro, se non, che la Filosofia naturale appartiene all'intelletto, della qual potenza mancano gli Oratori: et però della Filosofia non possono sapere senza la superficie delle cose. Questa medesima differenza è fra'l Theologo scolastico, e'l positivo: che l'uno sa la cagione di quello, che importa alla sua facoltà, et l'altro le proposizioni uerificate, et

La notte
moſtra la
ſcientia al-
la notte.

non più. Eſſendo adunque coſi, è coſa molto perico-
loſa, che'l predicatore habbia ufficio, & autorità,
d'inſegnare al popolo Chriſtiano la uerità, & gli audi-
tori ſieno obligati creder loro: & poi manchino di
quella potenza, per cui ſi ſa dalla radice il uero: po-
tremo dir di loro (ſenza mentire) quelle parole di
Chriſto noſtro redentore: Laſciategli andare: ſono cie-
chi, & guide di ciechi: &, ſe un cieco guida un'altro
cieco, ambidue cadono nella foſſa. E' coſa intolerabi-
le, il uedere con quanta audacia ſi mettono a predica-
re quei, che non fanno parola di Theologia ſcolaſtica,
& non hanno habilità naturale, per poterla impa-
rare.

Di queſti ſi lamenta S. Paulo grandemente, dicen-
do: Ma il fine del precetto, è la carità di cor puro, &
conſcienza buona, & ſede non finta, dalle quali uera-
mente errando, ſi ſono conuertiti al parlar uano, uolen-
do eſſer dottori della legge, & non intendendo le coſe,
che parlano, nè di quali affermino.

La uana eloquenza, e cicalamento de i Theologi
Tedeſchi, Ingleſi, Fiammenghi, Franceſi, & di tutti
gli altri popoli Settentrionali, fu la ruina de gli audi-
tori Chriſtiani, col ſaper tante lingue, con tanto orna-
mento, & gratia nel predicare: perche non haueuano
intelletto, per conoſcere la uerità. Ma, che queſti
manchino d'intelletto, già habbiamo prouato di ſo-
pra di mente d'Ariſtotele: oltre a molte altre ragioni,
& eſperienze allegate da noi a queſto fine. Ma, ſe gli
auditori Ingleſi, & Alemani hau'eſcro hauuto auuer-
tenza a quello, che S. Paulo ſcriſſe a i Romani, quan-
do

do essi anchora erano stimolati da altri falsi predicatori, forse, che non si tosto si farebbono ingannati: Io ui prego fratelli (dice egli,) che uoi offeruiate coloro, i quali suscitano discordie, & brighe contra la dottrina, che uoi hauete imparata: et guardatemi da loro: perche questi tali non sono serui di Giesu Christo nostro Signore, ma del suo uentre, & col mezzo de i ragionamenti, & delle benedittioni dolci ingannano i cori de gl'innocenti. Oltre di questo habbiamo prauato di sopra, che quei, che hanno molta imaginatiua, sono colerici, astuti, maligni, & canillofi, & sempre sono inclinati al male, & lo fanno fare con molta destrezza, & prudenza.

De gli Oratori del suo tempo Aristotele fa questa domanda: Perche habbiamo per costume chiamare astuto l'Oratore, & non diamo questo nome al Musico, & al Comediante. Et piu sarebbe cresciuta la difficultà, se Aristotele hauesse saputo, che la musica, & la scena sono opere della imaginatiua, Alqual problema risponde, che i musici, & i comedianti non hanno altro fine, che di dar piacere a chi gli ascolta. Ma l'Oratore tratta d'acquistare qualche cosa per se: & però gli conuiene usar astutie, & destrezze, accioche gli auditori non conoscano il fine, & l'intention loro.

Tali proprietà, quali sono queste, haueuano quei falsi predicatori de' quali disse S. Pauolo, scriuendo a i Corinthij: Ma io temo, che (si come il Serpente ingannò Eua con la sua astutia) i nostri sensi non sieno corrotti. Percioche questi falsi Apostoli sono

operai ingannatori, che si trasformano in Apostoli di Christo. Et questo non è marauiglia: perche Santanasso si trasforma in Angelo di luce, & però non è gran cosa, se i suoi ministri si trasformano, come ministri di giustitia, il cui fine sarà l'opera loro: come se dir uolesse; Io ho gran paura, fratelli miei, che, si come il serpente ingannò Eua con l'astutia, & malitia sua, costoro non u'intrighino il uostro giudicio, & sentimento: perche questi falsi Apostoli sono come minestra di uolpe, predicatori, che parlano sotto inganno, rappresentano molto bene una santità, paiono Apostoli di Giesu Christo, & sono discepoli del Diauolo, il quale fa tanto bene rappresentare un' Angelo di luce, che ui bisogna un dono sopranaturale, per discoprire chi egli sia: & poi che il maestro lo fa così ben fare, non è gran cosa, che lo facciano coloro, i quali hanno imparata la sua dottrina: il fine di questi non sarà altro, che l'opere loro. Tutte queste proprietà, si conosce molto bene, che sono dell'imagi natua: & che Aristotele disse molto bene, che gli oratori sono astuti, & destri: perche sempre trattano d'acquistare qualche cosa per se stessi.

Quei, che hanno gagliarda imaginatiua, già di sopra habbiamo detto, che sono di temperamento molto caldo. & da questa qualità nascono tre principali uiti dell'huomo, superbia, gola, & lussuria: per ilche disse l'Apostolo: Questi tali non seruano a Giesu Christo nostro Signore, ma al loro uentre. Per ilche s'affaticano d'interpretare la diuina scrittura di maniera, che torni bene alla loro inclination naturale, dando

ad intendere a quei, che fanno poco, che i Sacerdoti si possono maritare, & che non accade, che si faccia quaresima, nè digiuni, & non conuiene manifestare a un confessore i peccati, che noi commettiamo contra Dio. Et, usando questa astutia, con le scritture male allegare, fanno, che l'opere cattive, & uitiij loro paiono uirtù, & si fanno tener santi dalla gente. Et, che queste tre male inclinationi nascano dal caldo, & le uirtù contrarie dal freddo, lo proua Aristotele, così dicendo: Et perche ha la medesima forza di formare i costumi: perche il caldo, e'l freddo più d'ogni altra cosa, che sia nel nostro corpo condisce i costumi: & però ci stampa, & ci forma della qualità de' costumi, come s'egli hauesse detto: Dal caldo, & dal freddo nascono tutti i costumi dell'huomo: perche queste due qualità alterano più la natura nostra, che nessuna altra. Perilche gli huomini di grande imaginatiua sono per l'ordinario cattiuu, & uitiosi: perche si lasciano guidare dalla loro inclination naturale, & hanno ingegno, & habilità, per far male. Onde il medesimo Aristotele domanda, onde nasce, ch'essendo l'huomo tanto ammaestrato, è il più ingiusto di tutti gli animali? Alqual problema risponde, che l'huomo ha molto ingegno, & grande imaginatiua: & per questo troua molte uie di far male, & (come egli di sua natura appetisce i diletti, & l'esser superiore a tutti, & di maggior felicità) è forza, che offenda: perche queste cose non si possono conseguire, se non facendo ingiuria a molti. Ma Aristotele non seppe nè formare il problema, nè dargli la risposta conueniente. Meglio hauerebbe domandato,

dato, per qual cagione i tristi sono ordinariamente di grande ingegno: & fra questi, coloro, che hanno maggiore habilità, fanno maggiori uigliaccherie: quando sarebbe douere, che'l buono ingegno, & l'habilità inclinasse l'huomo anzi alla uirtù, & alla bontà, che a i uiti, & a i peccati. La risposta di questo è, perche quei, che hanno molto calore, sono huomini di grande imaginatiua, & la medesima qualità, che gli fa ingegnosi, gl'inuita ad esser tristi, & uitiosi. Ma, quando predomina l'intelletto, inclina ordinariamēte l'huomo alla uirtù: perche questa potenza è fondata nel freddo, & nel secco, dalle quali due qualità nascono molte uirtù, come sono: continenza, humiltà, e temperanza: & dal caldo le contrarie: Et se Aristotele hauesse saputo questa Filosofia, hauerebbe saputo rispondere a quel problema, che dice: Onde nasce, che quella sorte d'huomini, che si chiamano artcfici di Bacco, o comedianti, sono per lo più di mali costumi? quasi uollesse dire: per qual cagione quei, che si guadagnano il uiuere col recitar comedie, gli hosti, & i beccai, & quei che si trouano a tutti i conuiti, & banchetti, per mettere a ordine le uiuande, sono per l'ordinario tristi, & uitiosi? Alqual problema risponde, dicendo, che questi tali, per essere occupati in questi ufficij baccanali, non hanno hauuto tempo di studiare, & però passarono la lor uita nella incontinenza. & a questo aiuta anchora la pouertà, la quale suol portare molti mali: ma ueramente non è questa la ragione: ma il recitare in scena, et il mettere a ordine i banchetti nasce da una differenza d'imaginatiua, la quale inuita

inuita l'huomo a quella maniera di uiuere. Et, perche questa differenza d'imaginatiua consiste nel calore, tutti hanno molto buoni stommachi, & con molto appetito di mangiare, & di bere. Questi, se bene si desero alle lettere, non ui farebbono frutto alcuno. Et, quantunque fossero stati ricchi, nondimeno hauerebbono in ogni modo posto affettion a quelli officij, anchora che fossero più uili: perche l'ingegno, & l'habilità tira ciascuno a quell'arte, che gli risponde in proportion. Per questo Aristotele domanda, qual sia la cagione, che si trouano huomini, i quali più uolentieri attendono a quelle professioni, che s'hanno elette, ben che alle uolte indegne, che alle honorate? come per essempio, d'esser più tosto bacattilliere, comediante, o trombetto, che Astrologo, ouero Oratore? Alqual problema risponde molto bene, dicendo, che l'huomo subito sente a qual arte egli è disposto, & inchinato per sua natura: perche ha dentro di se chi gliel'insegna. Et la natura può tanto co i suoi stimoli, che, quantunque l'arte, & l'officio sia disdiceuole alla dignità di chi l'impara, s'apprende a quello, & non ad altri honorati.

Ma, poi, che noi habbiamo rifiutato questa maniera d'ingegni per l'ufficio della predicatione, & siamo obligati dare, & compartir a ciascuna differenza d'habilità le lettere, che le rispondono in particolare, bisogna determinare, che sorte d'ingegno dee tener colui, a cui si dee confidar l'ufficio della predicatione, ilche è quello, che più importa alla Rep. Christiana. Per ilche è da sapere, che, se bene di sopra noi habbia-

habbiamo prouato, che naturalmente repugna il trouare grande intelletto con molta imaginatiua, & memoria: nondimeno ella non è regola tanto uniuersale in tutte l'arti, che non habbia la sua eccettione, & alle uolte non falli. Nel penultimo capitolo di questa opera, proueremo a lungo, che, trouandosi la natura con le forze, & non hauendo cosa alcuna, che l'impedisca, una differenza d'ingegno tanto perfetto, che unisce in un medesimo soggetto grande intelletto con molta imaginatiua, & memoria, come se non fossero contrarie, & non haueffero opposition alcuna naturale.

Questa sarebbe habilità propria, & conueniente, per l'officio della predicatione, se ui fossero molti soggetti, che ne fossero dotati, ma (come noi diremo nel luogo allegato) sono tanto pochi, che io di centomila, ch'io n'ho squadrate, non ho trouato altro, che uno. Perilche bisognerà cercare un'altra differenza d'ingegno più familiare, benché non di tanta perfectione, di quanta è la prima. Perilche è da sapere, che tra i Medici, & i Filosofi gran disparere nel determinare il temperamento, & le qualità dell'aceto, della colera adusta, & delle ceneri, uedendo, che queste cose alle uolte fanno effetti di caldo, & alcune di freddo; & però si diuisero in differenti sette: ma la uerità è, che tutte quelle cose, lequali patiscono adustione, & il fuoco l'ha consummate, & arse, sono di uario temperamento. La maggior parte del soggetto è freddo, & secco: ma ui sono altre parti intramesse tanto sottili, & delicate, & di tanto seruore, &

calore : che , quantunque elle sieno in picciola quantità : nondimeno sono più efficaci nell'operare , che tutto il resto del soggetto . così uediamo , che l'aceto , & la melancolia per adustione aprono , & fanno lieuitar la terra per cagion del calore , & non la serrano , benchè la parte maggiore di questi humori sia fredda .

Di qui si caua , che i melancolici per adustione accoppiano grande intelletto con molta imaginatiua : ma tutti sono deboli di memoria : perche la molta adustione seccò , & indurò molto quel ceruello . Questi sono buoni predicatori , almeno i migliori , che si possono trouare , fuor che quei perfetti , che noi diciamo : perche , se bene manca loro la memoria , hanno per se stessi tanta inuentione , che l'imaginatiua istessa serue loro per memoria , & per reminiscenza , & ministra loro figure , & sentenze da dire , senza che d'altro habbiano bisogno . Il che non possono fare quei , che hanno imparato la predica a parola per parola : i quali , abbandonati da quelle , restano subito perduti , senza hauere chi proueda loro di materia , per passar innanzi .

Et , che la melancolia per adustione habbia questa uarietà di temperamento , freddo , & secco per l'intelletto , & caldo per l'imaginatiua , lo dichiara Aristotelo con queste parole : Gli huomini melancolici sono uarij , & inequali : perche la forza della colera adusta è uaria , & ineguale : come , che la medesima possa farsi grandemente a calda , e fredda : & è come se hauesse detto : Gli huomini melancolici per adustione
L sono

sono uarij, & disuguali nella complessione: perche la colera adusta è molto disuguale, conciosia, che alcune uolte ella sia caldissima, & alcune fredda sopra modo.

Hanno ancora la vista corta, & hauer il ceruollo molto secco.

Ma, quādo piacque à Dio, che mi separò dal ventre di mia madre, & mi chiamò per gratia sua, per riuolare in me il suo figliuolo.

I segnali, co i quali si conoscono gli huomini di questo temperamento, sono molto manifesti. Hanno il color del uiso uerde oscuro, o incenerito, gli occhi molto infiammati: per i quali fu detto: E' huomo, che ha sangue nell'occhio: I capelli negri, & calui: Le carni poche, ruuide, & piene di peli: le uenne molto larghe: sono di molto buona conuersatione, & affabili, ma lussuriosi, superbi, altieri, bestemmiatori, astuti, doppij, ingiuriosi, amici di far male, & desiderosi di uendetta. Questo s'intende, quando la malencolia s'accende: ma, se la si raffredda, subito nascono in loro le uirtù contrarie: Castità, humiltà, timore, & riuerenzia di Dio: carità, misericordia, & gran riconoscimento de' suoi peccati, con sospiri, & con lagrime: per ilche uiuono in una perpetua guerra, & contesa, senza hauere mai quiete, nè riposo. Alle uolte uince in essi il uitio, alle uolte la uirtù: ma con tutti questi difetti sono i più ingegnosi, & habili per lo ministerio della predicatione, & per tutte le cose di prudenza, che sono al mondo: perche hanno intelletto, per conoscere la uerità, & grande imaginatiua, per superla persuadere. Onde noi ueggiamo quello, che fece Dio, quando uolse formare un'huomo nel uentre di sua madre, a fine, che fosse habile a scoprire al mondo la uenuta del suo figliuolo, & hauesse maniera di prouare, & persuadere, che Christo era il Messia promesso nella

nella legge : perche, facendolo di grande intelletto, & di molta imaginatiua, fu forza, (seruando l'ordine naturale) che lo facesse colerico, & adusto. Et, che questo sia il uero, si lascia intender facilmente da chi considera il gran fuoco, & furore col quale perseguitaua la Chiesa, la pena, che riceuerono le Sinagoghe, quando lo uidero conuertito : come quelle, che hauemmo perduto un'huomo di grande importanza, di cui la parte contraria haueua fatto acquisto.

Conoscesi anchora da gl'indici della colera rationale, con la quale parlaua, & rispondeua a i Viceconsoli, & Giudici, che lo prendeuano, difendendo la sua persona, & il nome di Christo con tanta arte, et destrezza, che tutti gli conuinceua. Patina anchora difetto di lingua, & non era molto spedito nel parlare. la qual propriet  disse Aristotele esser de i melancolici per adustione.

I uirij, ch'egli confessa d'hauere (innanzi alla sua conuersione) mostrano d'hauer questa temperatura. Era bestemmiatore, ingiurioso, & persecutore : ilche tutto nasce dal molto caldo. Ma il segno piu euidente, che mostra, ch'egli fu colerico adusto, si caua da quella battaglia, ch'egli medesimo confessa hauer dentro se stesso fra la parte superiore, & inferiore, dicendo : Io ueggo un'altra legge nelle mie membra, repugnante alla legge della mia mente, la qual mi guida in seruit  del peccato. Et questa medesima confessione habbiamo prouato di mente d'Aristotele, essere ne i melancolici per adustione. E' ben uero, che alcuni esplicano (& molto bene) questa battaglia, & nasce

dal diſordine, che fece il peccato originale ſra lo ſpirito, & la carne: benchè tanta e tanto grande io uoglio credere anchora, che naſceſſe dalla colera aduſta, ch'egli haueua nella ſua compoſitione naturale. Perche il real Profeta Dauid partecipaua egualmente del peccato originale, & non ſi lamentaua tanto quanto faceua S. Pauolo: anzi dice, che trouaua la portione inferiore d'accordo con la ragione, quando ſi uoleua rallegrar con Dio. Il cor mio, (dice egli) & la carne mia, fecero feſta in Dio uiuo. &, come noi diremo nel penultimo Capitolo, Dauid haueua il miglior temperamento di quanti ne può far la natura: & di queſto proaueremo, d'opinione di tutti i Filoſofi, che ordinariamente inclina l'huomo ad eſſer uirtuoſo, ſenza molta contradittion della carne.

Adunque gl'ingegni, che ſ'hanno da eleggere per Predicatori, ſono prima quei, che uniſcono grande intelletto con molta imaginatiua, & memoria: i cui ſegni ſaranno poſti nel penultimo Capitolo. Mancando queſti, ſuccedono in ſuo luogo i melancolici per aduſtione. Queſti uniſcono grande intelletto con molta imaginatiua, ma patiſcono diſetto di memoria: onde non poſſono hauer copia di parole, nè predicar con molta abbondanza alla preſenza de' popoli. Nel terzo luogo ſuccedono gli huomini di grande intelletto, ma che habbiano diſetto nell'imaginatiua, & nella memoria. Queſti haueranno molto mala gratia nel predicare: ma inſegneranno la uerità. Gli ultimi, ai quali io non raccomanderei l'ufficio della predicatione, ſono quegli, che uniſcono molta memo-

ria con molta imaginatiua: & hanno difetto d'intelletto. Costoro tirano a se tutti gli auditori, & gli tengono sospesi, & contenti: ma, quando meno ce l'pensiamo, se ne uanno alla Inquisitione: perche per uia de i dolci ragionamenti & benedittioni, ingannano i cori de gl'innocenti.

Che la Theorica delle leggi appartiene alla memoria: & l'auuocare, e'l giudicare (che sono la lor pratica) all'intelletto, e'l gouernare una Rep. all'imaginatiua.

Cap. XI.



ELLA lingua Spagnuola non dee mancar di misterio, ch'essendo questo nome Letterato, termine commune per tutti gli huomini di lettere, cosi Theologi, come Leggisti, Medici, Dialecttici, Filosofi, Oratori, Mathematici, & Astrologi: nondimeno, dicendo, il tale è letterato, tutti intendiamo di commune consenso, che la sua professione sia di leggi: come se questo fosse suo titolo proprio, & particolare, & non de gli altri. La risposta di questo dubbio, se bene è facile, nondimeno, per darla tale, qual si cōuiene, fa di mestiero saper prima, che cosa sia legge, & che obligo habbiano quei, che si mettono a studiar questa professione, per seruirsene poi, essendo giudici, o auuocati. La legge (chi ben confidera) nō è altro, che una uolōtā ragione uole del Legislatore, per la quale egli dichiara, in che modo uole, che sieno determinati i casi, i quali succedono alla giornata nella Rep. per conseruare i sudditi in pace, & insegnar loro, come hanno da uiuere, & da quai cose s'hanno a

guardare. Diſſi *Volontà ragioneuole: perche non baſta che'l Re, o l'Imperatore (i quali ſono la cagione efficiente delle leggi) dichiarar la ſua uolontà in qual ſi uoglia modo, perche ella ſia legge: concioſia che, ſe la non è giuſta, & con ragione, uon ſi può chiamar legge, & non è: come non ſarebbe huomo colui, che mancaſſe d'anima rationale. Perche è coſa ſtabilita d'accordo, che i Re facciano le lor leggi col conſenſo de' gli huomini molto ſauij, & intendenti, acciò che elle ſieno rette, giuſte, & buone: & i ſudditi le riccuano di buona uoglia, & ſieno più obligati a offeruarle, & ubidirle. La cagione materiale della legge, è, che ſi faccia di quei caſi, che ordinariamente ſogliono accadere nella Rep. ſecondo l'ordine della natura: & non ſopra coſe impoſſibili, o che ſogliono accader di rado.*

La cagion finale è, ordinar la uita dell'huomo, & inſegnarle, che coſa egli debba fare, & da quai coſe ſi debba guardare: acciò che formato nella ragione, la Rep. ſi conſerui in pace. Per queſta cagione ſi uede, che le leggi ſono ſcritte con parole chiare, non equiuoche, non oſcure, & non uarie di ſenſi: ſenzacifre, & ſenza abbreviature: & tanto facili, & manifeſte, che, chiunque le leggerà, poſſa facilmente intendere, & ritenerle nella memoria. Et, perche neſſuno pretenda ignoranza, le fanno bandir pubblicamente, acciò che, chi poi le romperà, ſia caſtigato.

Riſpetto dunque alla cura, & diligenza, che uſano, i buoni Legislatori, perche le lor leggi ſieno giuſte & chiare, hanno comandato ai giudici, & a gli auuocati,

uocati, che neſſuno nelle attioni, o ne i giudicij ſi ſerua del ſuo ſenſo, ma ſi laſci guidare dall'anttorità delle leggi. come ſe diu uoleſſero: Noi comandiamo, che neſſun giudice, nè auuocato adoperi il ſuo intelletto, & non s'intrometta in determinare, ſe la legge ſia giuſta, o ingiuſta, nè le dia altro ſenſo, che quello, che ſi contiene nel teſto della lettera. Ne ſegue adunque, che i Leggiſti hanno a conſtruire il teſto della legge, & preſumere il ſenſo, che ſi caua dalla conſtruttione, & non altro.

Non fare ciaſcun di uoi ciò che ui pare bene, ma ſolamente quel che io ui comando, ſenza aggiugnervi, o ſcemarne.

Preſuppoſta queſta dottrina, è hormai coſa molto chiara, per qual cagione il Leggiſta ſi chiami letterato, & non gli altri huomini di lettere: perche queſto nome uiene quaſi da Lettera dato, che uuol dire, huomo, che non ha libertà di penſare conforme al ſuo intelletto, ma è ſforzato ſeguire la compoſitione della lettera.

Et, per hauerlo coſi inteſo i molto praticchi di queſta profeſſione, non ardiſcono negar, nè affermare coſa alcuna, la quale appartenga alla determinatione di qual ſi uoglia caſo, ſe non hanno innanzi la legge, che lo decida ne i proprij termini. Et, ſe alcuna uolta parlano di lor teſta, interponendo il ſuo decreto, & ragione, ſenza fondarſi nella legge, lo fanno con timore, & con uergogna: onde hanno per prouerbio molto trito: Noi diuentiamo roſſi, quando parliamo ſenza la legge. I Theologi non ſi poſſono chiamar letterati in queſto ſignificato: perche nella diuina ſcrittura la lettera uccide, & lo ſpirito dà la uita. E' molto miſterioſa, piena di figure, e di cifre: oſcura, & non inteſa da

tutti. Hanno i suoi uocaboli, & maniere di parlare molto differente significato da quello, che fanno gli huomini uolgari, & di tre lingue. Perilche, chi si metterà a costruir la lettera, & prenderà il senso, che resulta da quella costruzione Grammaticale, caderà in molti errori.

I medici anchora essi non hanno lettera, a cui sotto mettersi: perche, se Hippocrate, & Galeno, e gli altri autori graui di questa facoltà dicono, & affermano una cosa, & l'esperienza, & la ragione mostrano il contrario, non sono obligati seguirgli: perche nella medicina ha più forza l'esperienza, che la ragione; & la ragione più, che l'auttorità. Ma nelle leggi accade tutto il contrario: perche la loro auttorità, & quello, ch'elle determinano, è di più forza, & uigore, che tutte le ragioni, che si possano addurre in contrario. Il che essendo così, noi habbiamo già la strada aperta per assegnare l'ingegno, che ricercano le leggi: perche, se un Leggista ha da tener l'intelletto, & l'imaginatiua legati a seguir quel, che dice la legge, senza leuarne, o aggiugnerui, è cosa certa, che questa facoltà appartiene alla memoria: & che la cosa, nella quale bisogna affaticarsi, è, sapere il numero delle leggi, & delle regole, che sono nel testo, & ricordarsi di ciascuna in particolare, & riferir da capo la sua sentenza, & determinatione: acciò che, offerendosi il caso, sappiano esserui legge, che lo determina, & in che forma, & di che maniera. Perilche mi pare, che sia miglior differenza d'ingegno per un Leggista, l'hauer molta memoria, & poco intelletto, che molto intelletto, &

poca

poca memoria. Perche, se non gli accade seruirsi del suo ingegno, & habilità, & ha da tener conto di sì gran numero di leggi, che uì sono, e tanto lontane l'una dall'altra: con tante eccettioni, limitationi, & ampliationi: più uale il sapere a mente, che cosa sia stata determinata nelle leggi per ciascuna cosa, che s'offerirà, che il discorrer con l'intelletto, in che modo si potrebbe determinare: perche l'una di q̃ste cose è necessaria, & l'altra impertinente, poiche non ha da ualere altro parere, che la determination della legge. Perilche è cosa certa, che la Theorica legale appartiene alla memoria, & non all'intelletto, nè alla imaginatiua. Per la qual ragione, & per esser le leggi tanto positive, & perche i Leggisli hanno l'intelletto tanto legato alla uolontà del legislatore, & non possono interporui il suo decreto, se non sono certi della determination della legge, quando alcuno litigante piglia il loro consiglio, hanno auttorità, & licenza di dire, io uederò questo caso ne' miei libri. la qual cosa se dicesse il medico, quando è dimandato di rimedio per alcune infermità; & il Theologo nelli casi della coscienza, gli teneremo per huomini, che sappino poco della facoltà di cui fanno professione. et la ragione di questo è, che dette scienze hanno principij uniuersali, et definitioni, sotto le quali si contengono li casi particolari: ma nella facoltà legale, ciascuna legge contiene un suo caso particolare, senza hauer, che far con la seguente, se bene ambidui sieno poste sotto un medesimo titolo. per la qual cosa è necessario hauer cognitione di tutte le leggi, et studiare ciascuna in particolare,

lare, & conseruarle distintamente nella memoria.

Ma contra questo nota Platone una cosa degna di gran consideratione, & è, che al suo tempo s'haueua a sospetto vn letterato, che sapesse molte Leggi a mente; uedendo per esperienza, che questi tali non erano tanto buoni giudici, & auuocati, quanto prometteua la loro ostentatione. Del quale effetto egli non se ne sa trouar la cagione, poi che in luogo cosi conueniente nõ lo disse: solo uide per esperienza, che i Leggistì molto memorosi, posti a difendere una causa, o dare una sentenza, non applicauano la ragione tanto bene, quanto conueniua.

La ragione di questo effetto si può facilmente dare nella mia dottrina: presupposto, che la memoria sia contraria all'intelletto, & che la uera interpretatione delle Leggi, l'ampliarle, il ristrignerle, & comporle co i suoi contrarij, & oppositioni, si fa distinguendo, concludendo, argomentando, giudicando, & eleggendo. Le quali opere habbiamo detto molte uolte di sopra, che sono del discorso: & il letterato, che haueua molta memoria, è impossibile, che le possa haueue.

Habbiamo ancora notato di sopra, che la memoria non ha altro officio nella testa, che conseruare fedelmente le figure, & le fantasme delle cose: ma l'intelletto, & l'imaginatiua sono quei, che operano con esse. Et, se il letterato ha tutta l'arte nella memoria, & gli manca l'intelletto, & l'imaginatiua, non ha più habilità per giudicare, & auuocare, che l'istesso Codice, o'l Digesto: i quali abbracciando in se tutte

tutte le leggi & regole della ragione, con tutto questo non possono fare una scrittura.

Oltre di ciò, se bene è uero, che la legge dee esser tale, qual si disse nella sua definitione: nondimeno è un grā miracolo trouar le cose cō tutte le perfettioni, che l'intelletto attribuisce loro. Che la legge sia giusta, & ragioneuole, & che ella proceda interamente a tutto quello, che può accadere, che sia scritta con termini chiari, che non habbiano dubbij, nè oppositioni ch'ella non riceua sensi diuersi: non tutte le uolte si può ottenere: perche alla fine ella fu stabilita con consiglio humano, & questo non ha forza di dar ordine a tutto quello, che può uenire. Et questo si uede ogni dì per esperienza, che, dopo l'hauer fatto una legge con molto auuertimento, & consiglio, tornano in breue tempo a disfarla: perche publicata, & posta in uso, si scoprono mille inconuenienti, a i quali (quando ella fu consigliata) non si pensò mai.

*I pēfieri de
mortalī so
no timidi,
& le nostre
prouidēze
incerte.*

Et perciò dalle medesime leggi sono auuissati i Re, & g' Imperatori, che non si uergognino d'emendare, & di correggere le lor leggi: per ilche finalmente sono huomini, & non è da marauigliarsi, che facciano errore, tanto più che nessuna legge può comprendere con parole, nè con sentenze tutte le circostanze del caso, ch'ella determina: perche l'astutia de' cattini è più sottile per trouar fatti, che quella de' buoni, per prouedere, come si habbiano da gouernare: & però fu detto: Nè le leggi, nè le deliberationi del Senato si possono scriuer di maniera, che tutti i casi, che alle uolte sono accaduti, ni si comprendano:.

ma basta, che uì si comprendano le cose, le quali più spesso sogliono accadere: & se altri casi succederanno poi, i quali non habbiano legge, gli decida ne i proprij termini. La facoltà legale non è tanto pouera di regole, & di principj, che, se'l giudice, o l'auvocato ha buono discorso, per sapere inferire, non troui la uera determinatione, & difesa, & onde cauarla.

Di maniera, che, se son più i casi, che le leggi, fa di mestiero, che nel giudice, & nell'auvocato sia molto discorso, per farne delle nuoue, & non in qual si uoglia maniera, ma tali, che la ragione per la sua buona consonanza le riceua senza contradittione. Questo non possono fare i Leggisti di molta memoria: perche, se i casi, che l'arte pon loro in bocca, non sono tagliati, & masticati; essi non hanno habilità di far più. Sogliono assomigliare un Leggista, che sa molte leggi a mète, ad un Regattiero, o stracciaruolo, il quale ha molti saioni forniti in bottega. Il quale, per darne uno, che stia bene a chi glie lo domanda, glie li proua tutti: & se nessuno è alla misura del compratore, bisogna, che lo mandi uia senza saione. ma un letterato di buono intelletto è come un buon sartore, che ha le forbici in mano, & la pezza del panno sul banco, il quale, prendendo la misura, taglia un saio secondo la statura di chi lo domanda. Le forbici del buono auvocato, è l'intelletto acuto, con le quali prende la misura del caso, & lo ueste di quella legge, che lo determina: & se non la troua intera, & ch'ella non lo decida ne i proprij termini, di molti pezzi gli ne fa una, con la quale si differenzia al meglio, che può.

I Leggisti, che sono dotati di tale ingegnu, & habilità, non si debbono chiamar letterati: perche non costruiscono la lettera, & non sono obligati alle parole formali della legge. Anzi par, che sieno legislatori, o giurisconsulti, a i quali le leggi stesse stanno chiedendo, & domandando, che cosa hanno a terminare. Perche, se essi hanno potere, & auttorità d'interpretarle, di le uarne, & d'aggiugnerui, & da esse cauare eccettioni, & fallentie: & le possono correggere & emendare: è stato ben detto, ch'essi paiono legislatori.

Di questa sorte di sapere fu detto: Il saper le leggi, non vuol dire hauerè in mente le lor parole, ma ricordarsi della forza, & potestà di esse: come se dicesse: Non pensi alcuno, che'l saper le leggi, sia un'hauer nella memoria le parole formali, con le quali sono state scritte: ma intendere, fin doue s'estendono le sue forze, & qual sia la cosa, ch'elle possono determinare: perche la sua ragione è soggetta a molte uarietà, per cagione delle circostanze, così del tempo, come della persona, del luogo, del modo, della materia, della cagione, & della cosa. Ilche tutto fa alterare la determination dalla legge. Et, se il giudice, o auuocato non ha discorso per cauar dalla legge, o per leuarne, o aggiugnerui quel, ch'ella non puo dir con parole: farà molti errori, seguendo la lettera. Perilche fu detto, che le parole della legge non hanno da esser prese al modo Giudaico, cioè costruir la lettera, & pigliare il senso di quella.

Per le cose già dette concludiamo, che l'auuocare è opera del discorso, & che, se il letterato hauerà mol-

molta memoria, non sarà buono per giudicare, nè per auuocare, per la repugnanza di queste due potenze. Et questa è la cagione, per la quale i letterati molto memoriosi, che nota Platone, non difendeuano bene le liti, ne applicauano le leggi. Ma s'offerisce in questa dottrina vna difficoltà, la quale (al parer mio) non è leggiera. Perche, se il discorso è quello, che pone il caso nella legge, che lo determina, distinguendo, limitando, ampliando, inferendo, & rispondendo a gli argomenti della parte contraria: come è possibile che'l discorso faccia questo, se la memoria non gli pone innanzi tutte le leggi: perche (come noi dicemmo di sopra) è stato comandato, che nessuno nelle attioni, o ne i giudicij si serua del suo senso: ma si lasci guidare dall'autorità delle leggi. Conforme a questo fa di mestiero fa per prima tutte le leggi, & regole della facoltà legale, prima, ch'egli possa dar di mano a quella, che fa a proposito del caso: perche, se bene habbiamo detto, che l'Auuocato di buono intelletto è Signore delle leggi: nondimeno tutte le sue ragioni, & argomenti bisogna, che sieno fondati ne i principij di questa facoltà, senza i quali sono di nessuno effetto, & valore. Et, per poter far questo, bisogna hauer molta memoria, la quale conserui, & ritenga tanto grau numero di leggi, che so no scritte ne i libri.

Questo argomento proua esser necessario: perche l'auuocato sia perfetto, unire in lui grande discorso, & molta memoria. Il che io confesso: ma quel, ch'io voglio dire, è, che, non si potendo trouar grande discorso con molta memoria, per la repugnanza, che han-

no fra loro, fa di mestiero, che l'auuocato habbia molto discorso, & poca memoria; più tosto, che molta memoria, et poco discorso. Perche al difetto della memoria si trouano molti rimedij: come sono i libri, le tauole, gli alfabeti, & altre cose ritrouate da gli huomini: ma se manca il discorso, non si troua con che poterni rimediare.

Oltre di questo dice Aristotele, che gli huomini di grande discorso, benché habbiano poca memoria, hanno molta reminiscenza, con la quale delle cose uedute, udite, o lette da loro, hanno una certa notitia confusa, sopra la quale discorrendo, se le riducono alla memoria. Et, se bene non s'haessero tanti rimedij per rappresentare tutto il corpo della ragion ciuile all'intelletto: le leggi sono fondate in tanta ragione, che Platone riferisce, che gli antichi chiamauano la legge, prudenza, & ragione. Perilche il giudice, o l'auuocato di gran discorso, giudicando, o consigliando, benché non hauesse la legge inanzi, poche uolte farebbe errore: perche ha seco l'istrumento, col quale gl'Imperatori fecero le leggi. Onde molte uolte accade, che un giudice di buono ingegno dà una sentenza senza saper la decision della legge, & poi la troua scritta ne i libri, & il medesimo uediamo accadere a gli auuocati, quando alle uolte consigliano senza studiare.

Le leggi, & regole della ragione, chi ben mira, sono la fonte, & l'origine, onde gli auuocati cauano gli argomenti, & le ragioni, per prouare ciò che essi uogliono: & questa opora è certo, che si fa con il discorso.

ſo, de la qual potenza ſe l' *Auvocato* manca, o ſe l'ha debole, non ſaprà mai formare un' argomento, ſe bene ſaprà tutta la *raſion ciuile a mente*. Queſto uediamo chiaramente, che accade in quei, che ſtudiano l'arte *Oratoria*, mancando loro l'habilità per quella, che, quantunque imparino a mente la *Topica di Cicerone*, fonte onde ſcaturifcono gli argomenti, che ſi trouano per prouare ogni problema nella parte affermatua, & nella negatiua, non fanno mai formare una ragione. uengono poi altri di grande ingegno, & habilità ſenza ueder libro, nè ſtudiar la *Topica*, & fanno mille argomenti accommodati al propoſito ſecondo il biſogno loro.

Queſto medefimo accade ne i *Leggiſti* di molta memoria, i quali reciteranno tutto un teſto con gran fedeltà, & non ſapranno di tanto numero di leggi, che inuiſo no, cauare un' argomento, per prouare la loro intentione. Et per contrario altri, hauendo ſtudiato male, ſenza libri, & ſenza eſſer approuati, fanno miracoli nell' *auuocare*.

Di qui ſi conoſce, quanto importi alla *Rep.* che ui ſia queſta ellettione, & eſſamina d'ingegni per le ſcienze: poiche alcuni ſenz' arte fanno, & intendono quello, che hanno da fare; & altri carichi di precetti, & di regole, per non hauer l'habilità conueniente alla prattica, fanno mille coſe, che non ſtanno bene. Adunque, ſe il giudicare, & l'auuocare ſi fa di ſtinguendo, inferendo, argomentando, & eleggendo: ſarà ben ragione, che, chi ſi metterà a ſtudiar *Leggi*, habbia buono intelletto: poiche tali opere appartengono
a que-

a questa potenza, et non alla memoria, ne alla imaginatiua.

In che modo si possa intendere, se'l fanciullo sia dotato di questa differenza d'ingegno, o no: sarà bene il saperlo: ma bisogna prima stabilire, quali sieno le qualità del discorso, et quante differenze egli abbracci in se: accioche noi sappiamo con distinctione, a quali di queste appartenga le leggi.

Quanto al primo, è da sapere, che, quantunque l'intelletto sia la potenza più nobile dell'huomo, et di maggior dignità: nondimeno nessuna è, che con tanta facilità s'inganni circa la uerità, con quanta l'intelletto. Questo cominciò a prouare Aristotele, quando disse, che'l senso è sempre uero, ma l'intelletto per il più delle uolte discorre male. Il che si uede chiaramente per esperienza: perche, se non fosse così, fra i Theologi, fra i Medici, fra i Filosofi, et fra i Leggisti graui sarebbono tanto dispareri, et così uarie opinioni, tanti giudicij, et pareri sopra ciascuna cosa, anchor che la uerità non sia più, che una.

Onde nasca, che i sensi habbiano tanta certezza de' loro oggetti, et l'intelletto s'inganni così facilmente nel suo, s'intende molto bene, se si considera, che gli oggetti de' cinque sensi, et le specie, con cui si conoscono, hanno l'essere reale, fermo, et stabile per natura, prima che si conoscano. Ma quella uerità, la quale ha da esser contemplata dall'intelletto, s'egli medesimo non la fa, et non la compone, non ha ueruno esser formale di suo: ma è tutta scompigliata, et sciolta ne i suoi materiali, come una casa

conuertirà in pietre, terra, legnami, e tegole, co i quali si potrebbero fare tanti errori nell'edificio, quanti huomini si mettessero a edificare con mala imaginatiua. Il medesimo accade nell'edificio, che l'intelletto fabrica, quando compone la uerità, che, se non è l'ingegno buono, tutti gli altri faranno mille scioccherie co i medesimi principij. Di qui è, che fra gli huomini sono tante opinioni circa una medesima cosa: perche ciascuno fa tale compositione, & la figura, quale è il suo intelletto.

Da questi errori, & opinioni sono liberi i cinque sensi: perche nè gli occhi fanno il colore, nè il gusto i sapori, nè il tatto le qualità palpabili: ma il tutto è stato fatto, & composto dalla natura prima, che alcuno di loro conosca il suo oggetto.

Gli huomini, per non hauere auuertenza a questa trista operatione dell'intelletto, hanno ardire di dar cōfidentemente il parer loro, senza saper di certezza qual sia la maniera del suo ingegno, & se bene, o male componga la uerità. Et, se noi non siamo chiari di questo, domandiamo a qualch'uno di questi huomini di lettere, i quali, dopo l'hauere scritto, & confermato la loro opinione con molti argomenti, & ragioni, hanno mutato in altro tempo l'opinione, e' parer loro: quando, o come potranno intendere d'esser arriuati a far la uera compositione? Essi medesimi confessano d'hauer errato la prima uolta: poiche si disdicono di quanto haueuano detto prima.

Nel secondo luogo dico, che esse debbano hauere minor confidenza del suo intelletto: perche la potenza,

za, che una uolta compose male la uerità, & il suo padrone si confidò tanto ne gli argomenti, & nelle ragioni, già può cadere in sospetto, che possa hauero fatto un'altra uolta, militando la medesima ragione: tanto più, che s'è ueduto per esperienza hauere da principio una opinion uera, & poi contentarsi d'un'altra peggiore, & men probabile.

Essi tengono per sufficiente indicio, che l'intelletto componga bene la uerità, quando lo ueggono innamorato di quella figura, & che ui sono argomenti, & ragioni, che lo mouono a concludere in quel modo: & ueramente s'ingannano: perche la medesima proportion ha l'intelletto con le sue false opinioni, che l'altre potenze inferiori, ciascuna con le differenze del suo oggetto. Perche, se noi domandassimo a i medici, qual cibo sia migliore, & più saporito di quanti n'usano gli huomini: io credo, che rispondercbbono, che per gli huomini stemperati, & di cattiuo stomaco non uen'ha neßuno, che assolutamente sia buono, ne cattiuo: ma tale, qual sarà lo stomaco, che lo ricuerà. Perche si trouano stomachi, (dice Galeno) i quali abbracciano meglio la carne di uacca, che le galline, & le torte: & altri aborriscono l'oua, & il latte: & altri si perdono per queste cose. Et nella maniera d'accommodare i cibi, alcuni uogliono l'arrosto, & alcuni il lessò: & nell'arrosto alcuni hanno gusto di mangiar la carne, che corra sangue, & alcuni la vogliono arsa, & fatta carbone. Et (quel che maggiormente è degno di consideratione) quel cibo, che hoggi si mangia con gran gusto, & appetito, dima-

ne s'abborrisce, & se ne desidera un'altro peggiore. Tutto questo s'intende, essendo lo stomaco buono, & sano; ma, se cade in una certa infermità, la quale i medici chiamano Pica, o Malacia, inì sorgono appetiti di cose, che sono aborrite dalla natura humana: poiche si mangiano con maggior gusto la terra, i carboni, e'l gesso, che le galline, & le trutte.

Se noi passiamo alla facoltà generatiua, trouaremo altrettanti appetiti, & uarietà: perche alcuni huomini appetiscono una donna brutta, & aborriscono una bella: ad altri dà più contento la pazza, che la saua: la grassa fa lor fastidio, & amano la magra: le sete, & gl'ornamenti offendono alcuni, i quali poi si perdono per una donna uestita di stracci. Questo s'intende, essend i membri genitali nella sua sanità; ma, se cadono in quella infermità di stomaco, che si chiama Malacia, appetiscono bestialità nefande,

Il medesimo occorre nella facoltà sensitua: perche delle qualità palpabili; duro, & tenero; ruvido, e morbido; caldo, & freddo; humido, & secco; nessuna contenta il tatto d'ogn'uno: perche si trouano huomini, i quali dormono meglio in un letto duro, che in un spiumacciato; & altri meglio nello spiumacciato, che nel duro.

Tutte queste uarietà di gusti, & appetiti strani si trouano nelle compositioni, che fa l'intelletto: perche, se noi mettiamo insieme cento huomini di lettere, & proponiamo loro qualche questione, ciascuno fa giudicio particolare, & ne ragiona in differente maniera.

niera. Vn medesimo argomento a uno pare raglòn sò-
fistica, a un'altro probabile, & uno si trouerà, a cui el-
la conclude, come s'ella fusse una dimostratione. Et
non solo questo è uero in diuersi intelletti: ma uedia-
mo anchora per esperienza, ch'una medesima ragione
conclude a un medesimo intelletto in un tempo, & in
un'altro nò. Così uediamo ogni giorno mutarsi gli hu-
mini di parere. alcuni facendo col tempo più purga-
to intelletto, conoscono il defetto della ragione, che pri-
ma gli mouea: & altri, perdendo il buon temperamen-
to del ceruello, aborriscono la uerità, & approuano la
bugia.

Ma se il ceruello cade nella infermità, che si chia-
ma Malacia, all'hora uederemo giudicij, & composi-
tioni strane: gli argomenti falsi, & deboli prouano più
gagliardamente, che i forti, & molto ueri: al buono ar-
gomento trouano risposta, & al cattiuo s'arren-
dono. Da quelle premeſse, onde esce la uera con-
clusione, cauano la falsa, & con argomenti strani,
& ragioni scioche, prouano le loro cattiuè imagina-
tioni.

Questo auuertendo gli huomini graui, & dotti, pro-
curano dare il suo parere, tatendo le ragioni, sopra
le quali si fondano: perche gli huomini si persuado-
no, che tanto uaglia l'auttorità humana, quanto ha
forza la ragione, nella quale si fonda: & essendo gli
argomenti tanto indifferenti per concludere, per la
uarietà de gl'intelletti, ciascuno fa quel giudicio del-
la ragione, conforme all'ingegno, il quale egli pos-
siede. onde s'ha per maggior grauità il dire, questo è

il mio parere per certe ragioni, che mi mouono a credere così, che lo spiegar gli argomenti, sopra i quali s'appoggiarono.

Ma, poichè gli sforzano a render la ragion del parer loro, non lasciano argomento alcuno, per leggiero che sia: perche quello, che non pensano, conclude, & fa più effetto, che'l molto buono. Nel che si scopre la gran miseria del nostro intelletto: il quale compone, & diuide, argomenta, & ragiona, & poi che ha concluso non ha proua, nè luce, che gli possa far conoscer, se la sua opinione sia uera.

Questa medesima incertitudine hanno i Theologi nelle materie, che non sono della fede: perche, dopo l'hauer ragionato molto bene, non hanno proua infallibile, nè successo euidente, che scopra quali sieno ragioni migliori: & così ogni Theologo pensa come si possa meglio fondare. Et con risponder con apparenza a gli argomenti della parte contraria, salua l'honor suo, & non gli accade cercar altro. Ma la cura del medico, & del Capitano generale, che dopo l'hauer molto ben ragionato, & rifiutato i fondamenti della parte contraria, è di guardare il successo, il quale se sarà buono, colui uerrà tenuto sanio; & se cattiuo, tutti conoscono, ch'egli si fondò sopra le ragioni cattive.

Nelle cose della fede proposteci dalla Chiesa, non può essere errore alcuno: perche, intendendo Dio quanto sieno incerte le ragioni humane, & con quanta facilità gli huomini s'ingannano, non consentì, che cose tanto alte, & di tanta importanza reflexsero alla sua
sola

Sola determinatione: ma congiungendosi due, o tre nel nome suo, con solennità della Chiesa, subito entra egli in mezzo, come presidente dell'atto: & così appro-ua quello, che dicono bene, & leua uia gli errori: & riuela egli quello, di che per forze humane non si può uenire a notitia. La proua dunque, che hanno le ragioni, le quali si formano nella materia della fede, è, mirare, s' elle prouano, o inferiscono il medesimo, che dice, & dichiara la Chiesa Catholica: perche, se si raccoglie qualche cosa in contrario, elle sono senza dubbio cattine. Ma nell'altre questioni, doue l'intelletto ha libertà di discorrer, non s'è trouata maniera di sapere quali ragioni concludano, nè quando l'intelletto componga bene la uerità. Solamente s'appoggia nella buona consonantia, ch' elle fanno: & questo è un' argomento, che può ingannare: perche molte cose false sogliono hauere più apparenza di uere, & miglior proua, che le molto uere.

Dio riuela
le cose pro-
fonde, &
nascolte.

I medici, & quei, che gouernano l'arte militare, hanno per proua delle ragioni loro il successo, & l'esperienza. Perche, se dieci Capitani prouano co. molte ragioni, che bisogni attaccar la battaglia, & altrettanti difendono il contrario: quel, che succederà, cōfermerà una di quelle opinioni, & dannerà l'altra cōtraria. Et, se due medici disputano, se l'infermo morrà, o uiuerà: quādo sarà guarito, o morto, si scoprirà chi haueua ragioni migliori. Ma con tutto questo il successo non è anchor egli proua sufficiēte: perche, hauēdo un' effetto molte cagioni, può molto bene per una succeder bene, & le ragioni esser fondate i un'altra cagione cōtraria.

Dice di più *Aristotele*, che, per sapere quali ragioni si concludano, è bene seguir l'opinione commune: perche, se molti huomini sauui dicono, & affermano una medesima cosa, e tutti concludono con le medesime ragioni: è segno, (benche topico) che sono concludenti, & che compongono bene la uerità. Ma, chi considerabene, questa anchora è proua, che può ingannare: perche nelle forze dell'intelletto ual più la grandezza, che'l numero: perche non è come nelle forze corporali, con le quali accordandosi molti per alzare un peso, possono molto, & essendo pochi, possono poco. Ma, per uenire a notizia d'una uerità molto nascosta, ual più un'intelletto eleuato, che cento mila, che non sieno tali: & la cagione è, perche gl'intelletti non s'aiutano, nè di molti si fa uno: come nella uirtù corporale. Per tanto ben disse il sauiο: *Habbi molti pacifici, & uno di mille sia il tuo consigliere, quasi uolessè dire: Conseruati molti amici, che ti difendano, quando sarà di mestiero uenire alle mani, ma per domandar consiglio eleggiti fra mille un solo.* La qual sentenza fù espressa anchora da *Eracrito*, il qual disse: *Vno a me ual per mille.* Nelle liti, & nelle cause, ogni letterato pensa, come possa meglio fondarle nella ragione: ma dopo l'hauer molto bene riuoltato ogni cosa, non ha arte, che gli faccia conoscer con certezza, se il suo intelletto habbia fatto quella compositione, che alla uera giustitia si richiede. Perche, se uno *Auvocato* proua con la legge in mano, che costui, il qual domanda, ha ragione, & un'altro per uia pur della legge proua, che nò: che ri-

medio

medio ui sarà, per sapere qual di questi due *Anuoca-*
ti forma migliori ragioni? La sentenza del giudice
non fa dimostratione della uera giustitia, nè si può chia-
mar successo: perche la sua sentenza è anchor ella opi-
nion, & non fa altro, che accostarsi all'uno de i due
anuocati, & crescere il numero de i letterati in un me-
desimo parere, non è argomento da far pensare,
che quanto essi deliberano sia uero: perche di già hab-
biamo detto, & prouato, che molti intelletti cattiu-
i (benchè s'uniscano a scoprire qualche uerità mol-
to nascosta) non arriuueranno già mai alla uirtù, &
alle forze d'un solo, s'egli sarà d'intelletto molto su-
blime.

Et, che la sentenza del giudice non faccia proua, nè
dimostrazione, si uede chiaramente: perche ad un'al-
tro tribunale superiore la reuocano, & giudicano al-
tramente: & il peggio è, che può accadere, che'l giu-
dice inferiore habbia migliore intelletto, che'l superio-
re, & che'l suo parere sia conforme alla ragione.
Et, che la sentenza del giudice superiore non sia an-
chor ella proua della giustitia, è cosa manifesta: per-
che da i medesimi atti, & da i medesimi giudici (sen-
za punto aggiugnerui, o leuarne) uediamo ogni gior-
no uscir sentenze contrarie. Et, chi una uolta s'in-
gannò, confidato nelle sue ragioni, già calde in sospet-
to di poter si ingannar di nouo. onde meno ci dobbia-
mo fidare del suo parere: perche, chi è cattiuo una uol-
ta, (disse il saui) caccialo da te. Gli anuocati, ueden-
do la gran uarietà d'intelletti, che hanno i giudici, &
che ciascuno è affettionato alla ragione, che quadra
col

col suo ingegno: & che una uolta s'acquetano ad un'argomento, & poi s'attaccano al contrario, si mettono arditamente a difendere ogni lite per la parte assertiua, & negatiua. Et ciò maggiormente, uedendo per esperienza, che nell'una, & nell'altra maniera hanno la sentenza in fauore, & così uiene a uerificarsi molto bene quel, che disse la Sapienza: I pensieri de' mortali sono timidi, & le nostre prouisioni incerte. Il rimedio adunque, che noi habbiamo contra questo, (poi che le ragioni del Leggista mancano di proua, & d'esperienza) sarà l'eleggere huomini di grande intelletto, che sieno giudici, & auuocati: perche le ragioni, & argomenti di questi tali (dice Aristotele) sono tanto certe, & ferme, quanto l'esperienza istessa. Et, facendo questa elettione, par che la Rep. resti sicura, che i suoi ufficiali sieno per amministrar la giustitia. Ma, se gli lasciano entrar tutti senza far proua del loro ingegno (come s'usahoggi di) accaderanno sempre gl'inconuenienti, che noi habbiamo notato.

Da quai segni si possa conoscere, che, chi douerà studiare leggi, habbia quella differenza d'intelletto, di cui habisogno questa facoltà: già (in certo modo) l'habbiamo detto di sopra: ma per rinfrescarlo nella memoria, & prouarlo più distesamente, è da sapere, che l' fanciullo, il quale posto a leggere, imparerà presto a conoscer le lettere, & pronuncierà ciascuna con facilità, secondo come elle sono disposte nell'A. B. C. dà indicio d'hauer molta memoria: perche un'opera, come questa, è cosa certa, che non la fa l'intelletto, nè l'imaginatiua, anzi è ufficio della memoria,

con-

conferuar le figure delle cose, & riferire il nome di ciascuna, quando bisogna: & se ha molta memoria, già di sopra habbiamo prouato seguirne difetto d'intelletto.

Lo scriuerè anchora con facilità, & far buon carattere di lettera, dicemo, che scopriua l'imaginatiua: onde il fanciullo, che in pochi dì fermerà la mano, & farà i uersi diritti, & la lettera eguale, & con buona forma, & figura, darà cattino indicio d'intelletto: perche quest'opera si fa con l'imaginatiua, & queste due potenze hannola contrarietà, che noi habbiamo detto, & notato.

Et, se, posto alla Grammatica, l'imparerà con poca fatica, & in breue tempo farà buoni latini, et scriuerà epistole eleganti con le clausule stringate di Cicerone, non sarà mai buon giudice, nè auvocato: perche è segno, ch'egli ha molta memoria, & se non è per gran marauiglia, sarà di poco discorso.

Ma, se costui sarà ostinato di uolere studiar leggi, & starà nelle scole molto tempo; sarà famoso lettore, & sarà seguito da molti auditori: perche la lingua Latina è molto gratiosa nelle cathedre: & per leggere con molta apparenza, uì bisognano molte allegationi, & far fuscio in ciascuna legge di tutto quello, che sopra essa sarà stato scritto: & per questo è più necessaria la memoria, che il discorso. Et, se bene è uero, che ne la cathedra si habbia da distinguere, inferire, argomentare, giudicare, & eleggere, per cauare il uero senso della legge: nondimeno al fine pone il caso come meglio gli pare, moue i dubbij, & l'opposizioni,

& dà la sentenza a modo suo, senza, che nessuno gli dica contra: per il che basta un mediocre discorso. Ma, quando uno auuocato aiuta l'attore, et un'altro difende il reo, et un'altro Leggista ha da essere il giudice, è lite uina, et non si parla così bene, come schermando senza contrario. Et, se'l fanciullo non sarà profitto nella grammatica, già si può credere, ch'egli habbia buono discorso: et dico, che si può credere: perche non s'inferisce necessariamente, che habbia buono discorso, chi non ha potuto imparar latino, hauendo prouato di sopra, che i fanciulli di gagliarda imaginatiua, non fanno mai riuscita nella lingua Latina. ma, chi può scoprir questo, è la dialettica: perche questa scienza ha la medesima proportion con l'intelletto, che la pietra da paragon cō l'oro. Onde è cosa certa, che, se, chi ode l'arti, non comincia in un mese, o due a discorrere, nè dubitare, et non se gli offeriscono argomenti, nè risposte nella materia, di cui si tratta, non ha discorso: ma, se farà buona riuscita in questa scienza, è argomento infallibile, ch'egli ha buono intelletto per le leggi, et così può mettersi subito a studiarle senza aspettar più. Se bene io hauerei per cosa meglio fatta udir tutto il corso dell'arti prima: perche non è altro la dialettica all'intelletto, che le pastoie, che noi mettiamo a piedi d'una mula non domata, la quale camminando molti giorni con esse, fa un passo riposato, et gratioso. Questo medesimo andare prende l'intelletto nelle sue dispute, legandolo prima con le regole, et precetti della dialettica.

Ma, se questo fanciullo, che noi andiamo esaminando,

nando, non sarà riuscito bene nella lingua Latina, nè hauerà fatto profitto nella Dialettica come conueniua: fa di mestiero chiarirsi, s'egli ha buona imaginatiua, innanzi, che noi lo cauiamo fuor delle leggi: perche in questo passa un secreto molto grande, & è bene, che la Rep. il sappia, & è, che si trouano Leggisti, i quali montando in cathedra, fanno miracoli nell'interpretar i testi, & altri nell'auuocar: ma mettendo loro una bacchetta in mano, non hanno più habilità per gouernare, che se le leggi non fossero fatte a quel proposito. Et per contrario, altri si trouano, che con tre leggi male intese, le quali hanno imparate, posti a qualche gouerno, non si può desiderar meglio al mondo. Del qual effetto si marauigliano alcuni curiosi: perche non penetrano la cagione, onde possa nascere. Et la ragione è, che'l gouernare appartiene alla imaginatiua, & non all'intelletto, nè alla memoria,

Et, che sia così, è cosa molto chiara da prouare, considerando, che la Rep. ha da esser composta con ordine, & concerto, con tutte le cose al suo luogo, di maniera, che tutto insieme faccia una buona figura, et corrispondenza. Et questo habbiamo prouato molte uolte di sopra, esser opera della imaginatiua. Et non sarebbe a'tro il mettere un gran Leggista per gouernatore, che fare un sordo giudice della musica. Ma questo s'ha da intendere communemente, et non, che sia regola uniuersale. Perche habbiamo già prouato esser possibile, che la natura possa unire grande intelletto con molta imaginatiua. Così non hauerà repu-

gnanza a l'esser grande auuocato, & famoso gouernatore: & noi di sopra scoprimmo, che, essendo la natura con tutte le forze, che ella può hauere, & cō materia bene stagionata, farà un'huomo di gran memoria, di grande intelletto, & di molta imaginatiua. Il quale, studiando leggi, sarà famoso lettore, grande auuocato, & non minor gouernatore: ma di questi fa la natura tanto pochi, che questa regola può passare per uniuersale.

Come si prouì, che la theorica della Medicina, parte d'ella appartiene alla memoria, & parte all'intelletto, & la prattica all'imaginatiua. Cap. XII.



NEL tempo che fiorì la medicina de gli Arabi, u' hebbe un medico molto famoso, così in leggere, come in scriuere, argomentare, distinguere, rispondere, & concludere: di cui si dauano ad intendere (rispetto alla sua grande habilità) che douesse risuscitare i morti, et sanare qual si uolia infermità, et succedeva tutto il contrario: perche non pigliaua la cura d'alcuno infermo, che non lo facesse morire. Delche uergognandosi, & rimanendo affrontato, s'andò a far frate, lamentandosi della sua mala fortuna, & non intendendo la cagione, onde poteffe errare. Et, perche gli esempi più freschi fanno maggior proua, et conuincono più l'intelletto, è opinione di molti medici graui, che Giouanni Argenterio, medico moderno de' nostri tempi, auāzasse di gran lunga Galeno, in ridurre a miglior methodo l'arte del med-

dicare: & con tutto questo si racconta di lui, ch'egli era tanto sgratiato nella pratica, che nessuno infermo del suo paese hauena ardirc di medicarsi da lui, temendo di qualche cattiuo successo. Di questo pare, che'l uolgo habbia licenza di marauigliarsi, uedendo per esperienza non solamente in questi riferiti da noi, ma anchora in molti altri, che noi praticiamo tutto il giorno, ch'essendo il medico gran letterato, per la medesima ragione non è atto a medicare. Di questo effetto procurò Aristotele rendere la ragione, & non la potè trouare. Egli pensaua, che la causa, perche non riusciano nel medicar i medici rationali del suo tempo, nascesse dell'hauer notitia dell'huomo in commune, & non saper poi la complession particolare, al contrario de gl'empirici, il cui studio, & diligenza era saper le proprietà indiuidue de gli huomini, & non si cura punto dello nuuersale. ma non hebbe ragione: perche gli uni, & gli altri, s'essercitano intorno alla cura de' particolari: & s'affaticano quanto possono di conoscere questa natura particolare.

La difficoltà adunque non consiste in altro, che sapere, per qual cagione i medici molto letterati, benchè s'essercitano tutto il tempo della uita loro in medicare, non riescono già mai nella pratica: & altri idioti con tre, o quattro regole di medicina imparate nelle schole, in molto manco tempo, fanno meglio medicare.

La risposta uera di questo dubbio non ha poca difficoltà: poi che Aristotele non la seppe trouare: ne disse almeno in un certo modo una parte. Ma, fondandosi

Adosi ne i principij della nostra dottrina, la daremo ad intendere. Perilche è da sapere, che in due cose consiste la prefettion del medico, tanto neceſſarie, per conſeguire il fine della ſua arte, quanto l'hauer due gambe, per caminar ſenza zoppicare. La prima è, ſapere per uia di methodo i precetti, et le regole di medicar l'huomo in commune, ſenza uenire al particolare. La ſeconda, eſſerſi eſſercitato molto tempo in medicare, & hauer ueduto gran numero di infermi: per che gli huomini non ſono tanto differenti fra di loro, che non conuengano in molte coſe, nè tanto uniti, che non ſieno fra loro particolarità di tal conditione, che non ſi poſſano dire, nè ſcriuere, nè inſegnare, nè raccogliere di maniera, che le ſi poſſono ridurre all'arte: ma il conoſcerle è conceſſo a quegli ſolamente, che molte uolte l'hanno uedute, & maneggiate. Ilche ſi laſcia intender facilmente, conſiderando, ch'eſſendo il uiſo dell'huomo coſtituito di tanto poco numero di parti, come ſono due occhi, un naſo, due guancie, una bocca, & una fronte, la natura fa tante coſtitutioni, & combinationi, che, ſe ſi mettono inſieme cento mila huomini, ciaſcuno ha il ſuo uiſo tanto differente, & proprio, ch'è miracolo trouarne due, che totalmente ſi aſſomiglino.

Il medefimo accade ne i quattro elementi, et nelle quattro prime qualità, caldo, freddo, humido, et ſecco: dell'armonia delle quali ſi compone la ſanità, et la uita dell'huomo. Et di ſi poco numero di parti, fa la natura tante proportioni, che, ſe ſi generano cento mila huomini, ciaſcun eſce con la ſua ſanità

sanità tanto particular, & propria per se, che, se Dio miracolosamente all'improviso cambiasse lor la proportion di queste qualità prime, tutti resterebbono infermi, se non fossero due, o tre, che per gran dispositione hauesero la medesima consonanza, & proportion. Dalche s'inferisce necessariamente due conclusioni. La prima è, che ciascun'huomo, ilquale caderà infermo, dee esser curato conforme alla sua particular proportion, di tal maniera, che, se il medico non lo restituisce alla prima consonanza de gli humori, non resta sano. La seconda è, che, per far questo, come conuiene, è necessario, che'l medico habbia ueduto, & maneggiato l'infermo molte uolte in sanità, cercandogli il polso, & uedendo, che urina è la sua, & con che color di uiso, & di che temperatura egli è: acciò che, quando s'ammalerà, possa giudicare, quanto è lontano dalla sua sanità, & medicandolo, sappia fin doue l'ha da restituire. Per la prima, che è il sapere, e l'intendere la theorica, & la compositione dell'arte (dice Galeno) esser necessario hauere gran discorso, & molta memoria: perche una parte della medicina, consiste nella ragione, & l'altra nell'esperienza, & nell'historia. per lo primo, fa di mestiero l'intelletto, & per l'altra la memoria: & essendo cosa tanto difficile unir queste due potenze in grado intenso, è forza, che'l medico resti inetto nella theorica. onde noi uediamo molti medici dotti nella lingua Latina, & nella Greca, & grandi Anatomisti, & Semplicisti, (tutte opere della memoria) i quali, posti a gli argomenti, & alle dispute, o a trouar la cagione

di qual si uoglia effetto, che appartenga all'intelletto non fanno cosa alcuna.

Il contrario accade in altri, che nella Dialettica, & Filosofia dell'arte mostrano grande ingegno, & habilità, & posti nella lingua Latina, nella Greca, intorno a' semplici, & all'anotomie, non fanno mai buona riuscita: perche mancano di memoria. Per questo ben disse Galeno, che non è marauiglia, se fra tanta moltitudine d'huomini, i quali praticano l'essercitio, & lo studio dell'arte della medicina, & della Filosofia, si troua no tanto pochi, che ui facciano profitto: & rendendone la ragione, dice esser gran fatica ritrouar l'ingegno, di cui ha bisogno questa scienza, nè il maestro che l'insegna con perfettione, nè chi la studij con diligenza, & attentione. Ma con tutte queste ragioni, Galeno camina tentone: perche non sa la cagion, donde auuenga, che pochi huomini riescono nella medicina.

Ma, dicendo, esser gran fatica ritrouar l'ingegno, di cui ha bisogno questa scienza, disse la uerità: benchè non così la specificasse, come faremo adesso noi: che, per esser cosa tanto difficile l'unir grande intelletto con molta memoria, nessuno riesce perfettamente con la Theorica della medicina. Et, per trouarsi repugnanza fra l'intelletto, & l'imaginatiua, (a cui hora proueremo appartenere la pratica, & il saper medicare con certezza) è miracolo trouare un medico, che sia gran Theorico, & pratico: nè al contrario gran pratico, & che sappia molta Theorica. Et, che l'imaginatiua sia la potenza, di cui il medico s'ha da seruire nel conoscere, & medicare i particolari, & non l'intel

zelletto, è cosa molto facile da prouare, presupposta la dottrina d'Aristotele, il qual dice, che l'intelletto non può conoscere i particolari, nè distinguergli l'uno dall'altro, nè conoscere il tempo, & luogo, nè altre particolarità, le quali fanno esser gli huomini differenti fra di loro, & che ciascuno si medichi in differente maniera: & la ragione è, (secondo, che dicono i Filosofi uolgari) perche l'intelletto è potenza spirituale, & non può esser alterata da i particolari, i quali sono pieni di materia. Et per questo disse Aristotele, che'l senso è de i particolari, & l'intelletto de gli vniuersali.

Se dunque le medicine s'hanno ad operare ne i particolari, & non ne gli vniuersali, (i quali sono ingenerabili, & incorrottibili) l'intelletto sarà potenza impertinente per medicare. La difficoltà consiste hora in sapere, perche gli huomini di grande intelletto non possano hauer buoni sensi esteriori per i particolari, essendo potenze tanto repugnanti? Et la ragione è molto chiara, & è questa: che i sensi esteriori non possono operar bene, se non assiste con loro la buona imaginatiua. Et questo habbiamo a prouare d'opinion d'Aristotele, il quale, uolendo dichiarare, che cosa sia l'imaginatiua, dice, ch'ella è un mouimento cagionato dal senso esteriore, in quel modo, che'l colore, il quale si moltiplica per la cosa colorata, altera l'occhio. & così è, che questo medesimo colore, il quale è nell'humor cristallino, passa più a dentro alla imaginatiua, & fa in essa la medesima figura, ch'era nell'occhio: & domandando da qual di queste due specie si fa la nutritia

del particolare, tutti i Filosofi dicono, (& molto bene) che la seconda figura è quello, che altera l'imaginatiua, & da amendue si cagiona la notitia, conforme a quel detto tanto commune, Da gli oggetti, & dalla potenza nasce la notitia. Ma dalla prima, la quale è nell'humor cristallino, & dalla potenza uisua, non nasce alcuna notitia, se l'imaginatiua non ui sta attenta: il che prouano i medici chiaramente, dicendo, che, se tagliano la carne ad un infermo, o la bruciano, & con tutto questo egli non sente dolore; è segno, che l'imaginatiua è distratta in qualche profonda commotione: onde noi uediamo anchora per esperienza ne i sani, che, se sono distrutti in qualche imaginazione, non veggono le cose, che hanno dinanzi, & non odono, se bene sono chiamati, nè gustano il cibo sapo-rito, o insipido, benchè l'habbiano in bocca. Perilche è cosa certa, che l'imaginatiua è quella, che fa il giudicio, & ha notitia delle cose particolari, & non l'intelletto, nè sensi esteriori. Ne segue adunque molto bene, che'l medico, il quale hauerà molta theorica, per hauere o grande intelletto, o gran memoria, sarà per forza cattiuo pratico, perche hauerà il difetto nella imaginatiua. Et per contrario, chi riuscirà gran pratico, sarà forza, che sia cattiuo theorico: perche la molta imaginatiua non si può vnire col molto intelletto, & con la molta memoria. Et questa è la cagione, per la quale pochi ponno riuscire consumati nella medicina, nè far di manco d'errare nelle cure: perche, per non zoppicar nell'opera, fa di mestier saper l'arte, & hauer buona imaginatiua per poterla adope-

Quei, che
i qual si uo-
glia parte
del corpo,
che duole,
non sento-
no il dolo-
re, hanno
la mente
infermà.

adoperare. & queste due cose habbiamo prouato esse
re incompatibili.

Non uia mai il medico a conoscere, & curar qual-
che infermità, che tacitamente dentro di se non fac-
cia un sillogismo in Darij, benchè egli sia pratico, &
la proua della prima premessa appartiene all'intellet-
to, & la seconda all'imaginatiua. Perilche i gran theo-
rici errano ordinariamente nella minore, & i gran
prattici nella maggiore: come se noi diceſſimo a questo
modo: Ogni febre, che nasce da humori freddi, &
humidi, si dee curare con medicine calde, & secche.
(prendendo l'indicatione della cagione) questa febre,
che pate quest'huomo, dipende da humori freddi, &
humidi: adunque s'ha da curare con medicine calde, &
secche. l'intelletto prouerà bene la uerità della mag-
giore, per essere uniuersale, dicendo, che l'freddo, &
l'humido ricercano per la lor temperatura caldo, &
secco: perche ciascuna qualità si rimette col suo con-
trario. Ma, uenuti a prouar la minore, già l'intellet-
to è di nessun ualore, per esser particolare, & d'altra
giurisdittione: la cui notitia appartiene alla imaginati-
ua, prendendo da i cinque sensi esteriori i segnali pro-
prii, & particolari dell'infermità.

Et, se indicatione s'ha da prendere dalla febre, o
dalla sua cagione, l'intelletto non può saperlo: solo in-
segna, che si dee prender l'indicatione da quello, che
mostra maggior pericolo: ma, qual de gl'indicij sia il
maggiore, l'imaginatiua sola è quella, che lo fa: con-
tando i danni, che fa la febre, con quei de i Sintomi
del male, & la cagione, & la poca, o molta forza

della uirtù. Per hauere questa notitia, ha l'imaginatiua certe proprietà ineffabili, con le quali si chiarisce di cose, che non si possono dire, nè intendere: nè si troua arte, che l'insegni. Onde noi uediamo entrare un medico a uisitare un'infermo, & col mezzo della uista, dell'udito, dell'odorato, & del tatto conosce cose, che paiono impossibili, di maniera, che, se noi domandassimo al medesimo medico, come egli habbia potuto hauere un conoscimento tanto accorto, egli stesso non ne saprebbe la ragione: perche è gratia, che nasce da una fecondità dell'imaginatiua, che per altro nome si chiama Sollertia, la quale con segni communi, congetture incerte, & di poca fermezza, a un girar d'occhio conoscono mille differenze di cose, nelle quali consiste la forza del medicare, & pronosticar con certezza.

Di questa specie di Sollertia mancano gli huomini di grande intelletto: per esser parte dell'imaginatiua. Perilche, hauendo i segnali dinanzi a gli occhi, (i quali gli danno indicio di quello che passa nella infermità) non fanno loro ne i sensi alcuna alteratione: perche mancano d'imaginatiua. Vn medico mi domandò molto in secreto, qual potesse esser la cagione, che, hauendo egli studiato con gran curiosità tutte le regole, & considerationi dell'arte del pronosticare, & essendo in esse molto bene instrutto, non diceua mai il uero d'alcun pronostico, ch'egli facesse. A cui mi ricordo hauere dato questa risposta, che con una potenza s'apprendeu l'arte della medicina, & con un'altra si metteua in executione. questi haueua molto buono intelletto,

Et mancaua d'imaginatiua . Ma in questa dottrina ci nasce una difficultà molto grande , & è, come possano i medici di grande imaginatiua imparar l'arte della medicina, mancando d'intelletto: & , s'egli è uero, che medichino meglio, che quegli, i quali sono molto dotti, a che serue andare ad impararla nelle scuole? A questo si risponde, esser cosa molto importante, il saper prima l'arte della medicina: perche in due, o tre anni l'huomo impara tutto quello, che gli antichi acquistaron in due mila . Et, se l'huomo se n'hauesse a certificare per esperienza, bisognerebbe, che uiuesse tre mila anni: & sperimentando le medicine, ammazzerebbe, prima, che sapesse le lor qualità, infiniti huomini. Dalche si libera, leggendo i libri de' medici ragioneuoli, & sperimentati, i quali in iscritto auuisano di quello, ch'essi trouarono nel discorso della lor uita: acciò che i medici moderni usino con sicurtà alcune cose, & da alcune si guardino, per esser uelenose . Oltre di questo è da sapere, che le cose comuni, & uolgari di tutte l'arti, sono molto chiare, & facili da imparare, & le più importanti nell'opera . Et per contrario le molte curiose, & sottili, sono le più oscure, & manco necessarie, per medicare. Et gli huomini di grande imaginatiua non sono del tutto priui d'intelletto, nè di memoria . Onde con l'hauer queste due potenze così rimesse, possono imparare le cose più necessarie della medicina, per esser le più chiare; & con la buona imaginatiua, che hanno, conoscer meglio l'infermità, & la sua cagione, che i molto dotti . oltre che l'imaginatiua è quella, che ritroua l'occasione del rimedio, il quale si

dee applicare, nella qual gratia consiste la maggior parte della pratica. onde Galeno disse, che'l proprio nome del medico è, Trouatore dell'occasione & il saper conoscere il luogo, il tempo, & l'occasione è cosa certa, che sia opera dell'imaginatiua, poiche dice figura, & corrispondenza.

Hora la difficoltà consiste in sapere, di tante differenze, che ui sono, d'imaginatiua, a qual d'esse appartiene la pratica della medicina: perche è cosa certa, che non tutte conuengono in una medesima ragion particolare: la qual contemplatione m'ha dato più trauaglio & fatica di spirito, che tutte l'altre, & con tutto questo non ho potuto anchora darle il nome, che dee hauere, se non ch'ella nasce da un grado meno di caldo, il quale ha quella differenza d'imaginatiua, con cui si fanno uersi, & canzone. Et anchora non mi fermo del tutto in questo: perche la ragione, in cui mi fondo, è, che quelli, i quali io ho auuertito esser buoni pratici, tutti pizzicano un poco dell'arte del far uersi: & non alzano molto la contemplatione: & i lor uersi non sono di molta marauiglia: il che può accadere anchora per passare il caldo quel termine, che si ricerca alla poesia: & quando fosse per questa ragione, il caldo ha da esser tanto, che secchi un poco la sostanza del ceruello, & non risolua molto il caldo naturale: anchor che, s'egli passa innanzi, non fa mala differenza d'ingegno per la medicina: perche unisce l'intelletto con l'imaginatiua per adustione. Ma non è imaginatiua tanto buona per medicare, quanto quella, che io cerco: la quale inuita l'huomo ad essere stre-
gone,

gone, superstizioso, mago, ingannatore, chiromantico, giudiciario, & indouino: perche l'infermità de gli huomini sono tanto occolte, & fanno i suoi mouimenti con tanta secretezza, che fa sempre di mestiero andare indouinando, che cosa sia.

Questa differenza d'imaginatiua si può difficilmente trouare in Spagna: perche di sopra habbiamo prouato, che gli habitatori di questa regione mancano di memoria, & d'imaginatiua, & hanno buono discorso. Nè l'imaginatiua di coloro, che habitano uerso Setentrione, è di ualore per la medicina: perche è molto tarda, & rimessa: solamente è buona, per fare horiuoli, pitture, spilli, & altre ribalderie, che sono impertinenti al seruizio dell'huomo.

L'Egitto solo è regione, che genera ne' suoi habitatori questa differenza d'imaginatiua: onde gl'historici non mai finiscono di contare, quanto gli Egittij sono grandi incantatori, & quanto prestij in conseguir le cose, & trouare i rimedij per le loro necessitade.

Gioseffo, per essaggerare la sapienza di Salomone, disse a questo modo: Fu cosi grande la sapienza, & la prudenza, che Salomone haueua riccuuto da Dio, che superò tutti gli antichi, & ancho gli Egittij istessi, che furono tenuti più sauij di tutti gli altri.

Et Platone anchor egli dice, che gli Egittij auanza no tutti gli huomini del mondo, in superarsi guadagnare da mangiare, la qual habilità appartiene alla imaginatiua.

Et, che questo sia il uero, si uede chiaramente: per che tutte le scienze, appartenenti alla imaginatiua, furono

no trouate in Egitto, come sono Matematiche, Astrologia, Arithmetica, Perspettiua, Giudiciaria, & altre.

Ma l'argomento, che più mi conuiene in questo proposito, è, che, essendo Francesco di Valois, Re di Francia, molestato da una lunga infermità, & uedendo, che i Medici della casa, & della corte sua, non gli dauano rimedio, diceua ogni uolta, che gli cresceua la febre, che non era possibile, che i medici Christiani sapessero curare, nè da loro speraua già mai la sanità. Onde una uolta sdegnato di uedersi tutta uia con la febre, spacciò un Corriero in Spagna, pregando l'Imperator Carlo Quinto, che gli mandasse un medico Giudeo, il migliore, che fosse nella sua corte, di cui haueua inteso, che gli hauerebbe dato rimedio, per la sua infermità, se con l'arte si fosse potuto trouare. Di questa domanda si risero molto gli Spagnuoli, & tutti conclusero essere un ghiribizzo d'huomo, che hauesse la febre. Ma con tutto questo l'Imperatore comandò, che fosse cercato un tal medico, s'egli uierà, quantunque per hauerlo douessero andar fuor del Regno, & non lo trouando, gli mandò un medico Christiano nouo, parendogli, che quello douesse soddisfare all'humore del Re. Ma arriuato il medico in Francia, & uenuto alla presenza del Re passò un ragionamento fra ambidue molto gratioso, nel quale si scoperse, che'l medico era Christiano, & però non uolse esser medicato da lui. Il Re, con quella opinione, ch'egli haueua di medico, che fosse Hebreo, gli domandò per uia di trattenimento, s'egli era hormai
strac.

Stracco d'aspettar il Messia promesso nella legge ? All'hora il medico rispose : Sire, io non aspetto il Messia promesso nella legge Giudaica . Voi (soggiunse il Re) sete molto sauo in questo: perche i segni, i quali erano notati nella scrittura diuina, per conoscer la sua uenuta sono adempiuti già molti giorni . Questo numero di giorni (ripigliò all'hora il medico) contiamo noi Christiani molto bene: perche finiscono hoggi mille cinquecento quarantadue anni , ch'egli uenne, conuersò nel mondo trentatre, nel fin de' quali morì crocefisso, e'l terzo giorno risuscitò, & poi ascese al Cielo, doue hora egli sta . Adunque (disse il Re) voi sete Christiano ? Sire, io (per la gratia di Dio) sono Christiano, rispose il medico . Adunque (tornò a dire il Re) tornateuene in buon hora a casa uostra : perche nella casa, & nella corte mia, io ho medici Christiani eccellentissimi : & io haueua uoi per Giudeo, i quali, per mia opinione, sono quelli, che hanno habilità naturale di risanarmi . A questo modo lo licentiò, senza uolergli porgere il polso, nè ch'egli uedesse l'urina, nè dicesse pure una parola circa la sua infermità. & subito mandò a Costantinopoli, per un Giudeo, che lo guarì solamente con latte d'asina .

Questa imaginatione del Re Francesco (per quella che io penso) è molto uera. & ho inteso esser così: perche nelle grandi stemperature calde del ceruello, s'è prouato di sopra, che l'imaginatiua troua quello, che (essendo l'huomo sano) non può fare . Et, perche non paia, che io l'habbia detto da scherzo, & senza hauere in ciò fondamento naturale : è da sapere, che
le

le uarietà de gli huomini, così nelle compositioni del corpo, come nell'ingegno, & nelle conditioni dell'anima, nasce dall'habitare paesi di temperatura differente, dal bere acque diuerse, & dal non usar tutti imedesimi alimenti. onde disse Platone: Altri, per i uarij uenti, & caldi, sono fra loro diuersi di costumi, & di specie: altri per l'acqua, & per gli alimenti, che nascono dalla terra, i quali non solo ne i corpi, ma ne gli animi anchora, fanno operar queste cose meglio, & peggio, come s'egli hauesse detto: Alcuni huomini sono differenti da gli altri, o per cagion dell'aere contrario, o per bere acque differenti, o per non usar tutti i medesimi cibi: & questa differenza non solamente si troua nel uiso, & ne i portamenti del corpo, ma anchora nell'ingegno dell'anima. S'io adunque prouerò adesso, che'l popolo d'I'srael habitò molti anni in Egitto, & che, partendosi, mangiò, & beuete l'acque, & i cibi, che sono appropriati, per far questa differenza d'imaginatiua, haueremo fatto dimostratione dell'opinion del Re di Francia, & per consequenza sapremo, che ingegni d'huomini si debbano elegger nella Spagna per la medicina.

Quanto al primo, è da sapere, che, domandando Abramo segni, per intendere, se egli, o suoi discendenti doueuano posseder la terra di promissione, dice il testo, che, mentre, che egli dormiuà, Dio gli rispose, dicendo: Sappi, che forestiero sarà il tuo seme, nel paese non suo, & gli faranno soggetti alla seruitù, & gli affliggeranno per quatrocento anni: ma non-
dime-

dimeno io giudicherò la gente, a cui essi hanno a seruire: & dopo questo usciranno con gran sostanza: la qual profetia s'adempì. Se bene Dio per certi rispetti u'aggiunse trenta anni di più. onde dice il testo diuino: Ma la dimora de' figliuoli d'Israel in Egitto, fu di quattrocento trenta anni, i quali finiti, nel medesimo giorno uscì tutto l'essercito del Signore della terra d'Egitto. Ma, benché questa lettera dica manifestamente, che'l popolo d'Israel dimorò in Egitto quattrocento trenta anni: una glosa dichiara, che questi anni furono tutto il tempo, che Israel andò peregrinando, finché egli hebbe paese proprio. Imperò che egli non stette in Egitto più, che dugento e dieci: laqual dichiarazione non uien bene con quel, che disse S. Stefano protomartire in quel ragionamento, ch'egli hebbe co' Giudei, cioè, che'l popolo d'Israel era stato quattrocento trenta anni nella seruitù d'Egitto.

Et, se bene la dimora di dugento dieci anni bastaua: perche al popolo d'Israel s'attaccassero le qualità dell'Egitto: nondimeno il tempo, ch'egli ne visse fuori, non fu tempo perduto per quello, che appartiene all'iegegno: perche quei, che uiuono in seruitù, in miseria, in afflittione, & in paesi stranieri, generano molta colera adusta, per non hauer libertà di parlare, nè di uendicarsi delle sue ingiurie. & questo humore (quando è secco) è l'istromento dell'astutia, della follertia, & della malitia. Onde si uede per esperienza, che non si trouano costumi, & conditioni peggiori, che quelle dello schiauo, la cui imaginatione è sempre occupata in pensare, in che modo possa far danno

danno al suo Signore, & liberarsi di seruitù.

Oltre di questo, la terra, la quale caminò il popolo d'Israel, non era molto straniera, nè lontana delle qualità dell'Egitto: perche, rispetto alla sua miseria, & sterilità, promise Dio ad Abramo di dargliene vn'altra molto abbondante, & fertile. Et questa è cosa molto uerificata così nella buona Filosofia naturale, come nella esperienza, che le regioni sterili, & deboli, non grasse, nè copiose di frutti, creano huomini d'ingegno molto acuto. & per contrario le terre grasse, & fertili generano huomini membruti, animosi, & di molte forze corporali; ma molto tardi d'ingegno.

Della Grecia gl'Historici non finiscono mai di contare, quanto appropriata regione ella sia, per creare huomini di grande habilità: & in particolare, dice Galeno, che in Athene è miracolo trouare un'huomo sciocco: & è da notare, che questa era una Città più misera, & più sterile di tutte l'altre di Grecia. Onde si raccoglie, che per le qualità dell'Egitto, & dell'altre pronincie, doue fu il popolo Hebreo, egli si fece molto acuto. Ma fa di mestiero sapere, per qual cagione la temperatura d'Egitto produce questa differenza d'imaginatiua. & è cosa molto chiara, sapendosi, che in questa regione il sole riscalda molto, & per ciò gli habitatori suoi hanno il ceruello disseccato, & la colera adusta, instrumento dell'astutia, & della solertia. per ilche Aristotele domanda, per qual cagione gli huomini d'Ethiopia, & d'Egitto hanno i piedi torti: & sono di più cessoruti, & col naso ammaccato.

to. Al qual problema risponde, che'l molto caldo del paese arrostitisce la sostanza di questi membri, & gli fa ritorcer, come s'attrae in se ua pezzo di cuoio posto presso al fuoco: e per la medesima cagione si ritirano loro i capelli, & però sono anchora ricciuti, & arguti. Et, che quei, che habitano paesi caldi sieno più sauij, che quei, che nascono in paesi freddi, già l'habbiamo prouato d'opinion d'Aristotele, il qual domanda, onde nasca, che ne i luoghi caldi gli huomini sono più sauij, che ne i freddi ma egli non sa rispondere al problema, nè fa distintione di sapienza: perche noi habbiamo prouato di sopra, esser due sorti di sapienza ne gli huomini, una, di cui parlò Platone: La scienza, la quale è lontana della giustitia, dee più tosto chiamarsi astutia, che sapienza. Vn'altra se ne troua con giustitia, & semplicità, senza doppiezza, & senza inganni. Et questa si chiama propriamente sapienza: perche ua sempre con la guida dalla giustitia, & del dovere. Quei, che habitano in paesi molto caldi, sono sauij della prima specie di sapienza, & tali sono quei dell'Egitto.

Hora uediamo, uscito che fu il popolo d'Israel d'Egitto, & posto nel deserto, che cibi mangiasse, che acque beuesse, & qual temperamento d'aere fosse quello per doue passò; acciò che noi conosciamo se per questa cagione mutassero l'ingegno, col quale uscirono di seruitù, o se pure si confermasse loro quel medesimo. Quaranta anni (dice il testo) mantenne Dio questo popolo con la manna, cibo tanto delicato, & saporito, quanto altro, che mai ne gustassero gli huomini del

mondo. Di maniera, che, uedendo Moise la sua delicatezza, & bontà, comandò ad Aaron suo fratello, che n'empisse un uaso, & lo ponesse nell'arca di Consecratione, acciò che i discendenti di questo popolo (quãdo fossero nella terra di promissione uedessero il pane, con cui haueua mantenuto Dio i padri loro, mentre che uissero nel deserto, & quãto cattiuo pagamento gli diedero in cambio di tante carezze. Et, acciò che noi, i quali non uedemmo questo cibo, conosciamo quale egli doueua essere, è bene, che noi descriuiamo la manna, che fa la natura, & aggiugnendole poi maggior delicatezza, potremo immaginarci interamente la sua bontà.

La cagione materiale, di cui si genera la manna, è un uapore molto delicato, che'l Sole alza dalla terra con la forza del suo calore: il quale, fermatosi in alto, si cuoce, & si fa perfetto, & soprauenendo il freddo della notte, si congela, & per la sua grauezza torna a cadere sopra gli alberi, & i sassi, onde lo raccolgono, & lo conseruano ne i uasi per mangiarlo. Chiamasi mele rugiadoso, & aereo, per la somiglianza, ch'egli ha con la rugiada, & per essersi fatto in aria. Il suo colore è bianco, il sapor dolce come il mele: la figura è, come quella del coriandolo. I quali segni pone anchora la diuina scrittura nella manna, che mangiò il popolo d'Israel. et però uado imaginandomi, che ambedue fossero della medesima natura. Ma, se quel, che Dio creaua, era di più delicata sostanza, tanto meglio confermeremo la nostra opinione. Ma io sono sempre di parere, che Dio s'acomodi a i mezi naturali,

turali, quando con essi può fare ciò, ch'egli uouole, et doue manca la natura, egli supplisce con la sua onnipotenza. Questo dico: perche il dar loro a mangiar manna nel deserto (oltre a quel, che per ciò uoleua significare) pare, che fosse fondato nella dispositione anchora della terra, la quale hoggidì produce la miglior manna, che sia al mondo. Onde Galeno dice, che nel monte Libano, il quale non è lontano da questo luogo, n'è gran quantità, & molto eletta: di maniera, che i contadini sogliono cantare ne i lor passatempi, che Giove piousse il mele in quel paese.

E, se bene è uero, che Dio creaua quella manna miracolosamente in tanta quantità, a tal hora, & in giorni determinati: può esser nondimeno, ch'ella hauesse la medesima natura, che la nostra, come l'hebbe anchora l'acqua, che Moisè cauò dalle pietre, et il fuoco, che fece piovuer dal Cielo Elia con le sue parole, cose tutte naturali, benché fatte miracolosamente.

La manna, descritta dalla sacra scrittura, dice, ch'era come rugiada, et come un seme di coriandolo, bianca, et di gusto simile al mele, le quali conditioni sono anchora nella manna prodotta dalla natura. Il temperamento di questo cibo, dicono i medici esser caldo, et di parti sottili, et molto delicate, la qual compositione doueua hauere anchor la manna, che mangiarono gli Hebrei: onde, lamentandosi della sua delicatezza, dissero a questo modo: L'anima nostra hormai ha nausea di questo leggierrissimo cibo: come hauessero uoluto dire, che non poteuano più durare, nè sentir nello stomaco un cibo così leggiere. Et la Filosofia di que-

O

sio

sto era, ch'essi haueuano stommachi gagliardi, fatti d'agli, di cipolle, & di porri: & uedendo a mangiare un cibo di tanto poca resistenza, tutto si conuertiuano loro in colera. Et per questo cōmanda Galeno, che gli huomini, i quali haueranno molto caldo naturale, non mangino mele, nè altri cibi leggieri: perche si corromperanno, & in luogo di cuocersi, uerrano a seccarsi come fuligine.

Questo medesimo interuenne a gli Hebrei della manna, che tutta si conuertiuano loro in colera adusta: & però erano tutti secchi, & asciutti: peroche questo alimento non haueua corpulenza per ingrassargli. L'anima nostra (diceuano essi) è secca, & gli occhi nostri non ueggono altro, che manna.

L'acqua, ch'essi beueuano dopo questo cibo, era tale, quale essi la domāduano: & se tale non la trouauano, mostraua Dio a Moisè un legno di tanta diuina uirtù, che, tuffandolo nelle acque grosse, & salse, le faceua diuentar delicate, & di buon sapore: & quando non haueuano acque d'alcuna sorte, prendeuano Moisè la uerga, con cui haueua allargato il mar rosso, & per contento con essa le pietre, n'usciano fonti d'acque tanto delicate, & saporite, quāto il gusto loro poteua desiderare. di maniera che S. Pauolo disse: Seguitandogli la pietra. quasi uolese dire, l'acqua della pietra secondaua il gusto loro, uscendo delicata, dolce, & saporita. Et essi haueuano assuefatto lo stomaco a beuere acque grosse, & salse, Perehe in Egitto dice Galeno, che le coccuano, per poterle bere, essendo cattive, & corrotte: & beuendo poi acque tanto delicate,

te, non poteua esser, che non si conuertissero in colera:
 per hauer poca resistenza. Le medesime qualità dice
 Galeno, che vuole hauer l'acqua, per cuocersi bene
 nello stomaco, & non corrompersi, che il cibo solito,
 che noi mangiamo. Se lo stomaco è gagliardo, biso-
 gna dargli cibi gagliardi, che rispondano a proportio-
 ne. S'egli è debole, & delicato, tali anchora hanno
 da essere i cibi. Questo medesimo si dee considerer
 nell'acqua. onde noi uediamo per esperienza, che, se
 un'huomo è assuefatto a bere acque grosse, non si caua
 mai la sete con le sottili, nè le sente nello stomaco, anzi
 gli danno più seccagine: perche lo smisurato caldo dello
 stomaco le brucia, & le risolue subito, ch'egli le rice-
 ue: perche non ha resistenza alcuna.

L'aere, ch'essi godeuano nel deserto, potremo dire,
 ch'era sottile anchor egli, & delicato: perche, caminan-
 do per montagne, & luoghi dishabitati, l'hauuano
 tutta uia fresco, purgato, & senza alcuna corrottione:
 perche non si fermauano in luogo alcuno. Et l'hauua-
 no sempre tēperato: perche di giorno si poneua dinan-
 zi al Sole una nuuola, che non lasciua, che gli scaldasse
 troppo, & di notte una colonna di fuoco, che lo tempe-
 raua. Et il godere un'aere di questa maniera, dice Ari-
 stotele, che auuiua molto l'ingegno.

Consideriamo adunque hora, che gli huomini di que-
 sto popolo doucuano hauere un seme molto delicato,
 & adusto, mangiando un cibo, come era la manna, &
 beuendo l'acque, che noi habbiamo detto, & respiran-
 do, & godendo un'aere tanto purgato, & piaceuole,
 & che gli Hebrei generauano un sangue mēstruo mol-

to sottile, & delicato: & ricordiamoci di quello, che disse Aristotele, ch'essendo il sangue menstruo sottile, & delicato, il fanciullo, che di quello si genererà, sarà huomo di molto grande ingegno. Quanto importi, che i padri mangino cibi delicati, per generar figliuoli di molta habilità, il proueremo molto a lungo nell'ultimo capitolo di questa opera. Et, perche tutti gli Hebrei mangiarono d'un medesimo cibo tanto spirituale, & delicato, & beuerono d'un'acqua medesima tutti i lor figliuoli, & descendentì, riuscirono acuti, et di grande ingegno per le cose di questo secolo.

Quando poi il popolo d'Israel fù venuto nella terra di promissione con tanto grande ingegno, quanto noi habbiamo detto, gli uennero poi tanti trauagli, carestie, assej da i nemici, soggettioni, seruitù, & mali trattamenti, che, quantunque non haueſſero portato d'Egitto, & del deserto, quel temperamento caldo, & secco, & adusto, che noi habbiamo detto, l'haurebbono fatto nondimeno in questa cattina vita: perche la continua mestitia, e trauaglio, vnisce gli spiriti vitali, e'l sangue arteriale nel ceruello, nel segato, & nel core, & quini fermandosi (l'uno sopra l'altro) vengono a seccarsi, & farsi adusti. Onde molte uolte fanno venir la febre: & l'ordinario è, far melancolia per adustione: della quale quasi tutti partecipano fino al dì d'hoggi, rispetto a quel, che dice Hippocrate: La paura, & la mestitia, durando lungo tempo, significa melancolia. Questa colera adusta dicemmo di sopra esser l'istromento della sollertia, dell'astutia, dell'accortezza, della versutia, & della malitia. & questa è ac-

è accommodata alle congetture della medicina: & con essa si chiarisce l'huomo della infermità, della cagione, & del rimedio, ch'ell'ha. Perilche l'intese marauigliosamente il Re Francesco, & non fù delirio, nè inuention del Demonio, quel ch'egli disse: ma, con la molta febre, & di tanti dì, & con la mestitia di ueder si infermo, & senza rimedio, se gli seccò il ceruello, & alzò l'imaginatiua a tal segno, della quale noi pro-uammo di sopra, che, se ha il temperamento, che gli bisogna, l'huomo dice in un subito quello, che non imparò mai.

Ma contra tutte le cose dette da noi, s'offerisce una difficoltà molto grande, & è, che se i figliuoli, o nipoti di quei, che furono in Egitto, & goderono la manna, l'acque, & l'aere sottile del deserto, fossero stati eletti per medici: parrebbe, che l'opinione del Re Francesco fosse in qualche parte probabile, per le ragioni dette da noi. ma, che i suoi descendentì hauesse- ro conseruato fino a i nostri tempi, quelle disposizioni della manna, dell'acqua, & dell'aere, delle afflittioni, & de i trauagli, che i loro antecessori patirono nel la prigionia di Babilonia, è cosa che non si può intendere. perche, se in quattro cento trenta anni, che'l popolo d'Israel uisse in Egitto, & quaranta nel deserto, quel seme potè acquistare quelle disposizioni d'habilità; meglio, & con maggior facilità hanno potuto perdersi in due mila anni, che ne sono stati fuori: tanto più uenuti in Spagna, regione tanto contraria all'Egitto, & doue hanno mangiato cibi differenti, & beuuto acque di non tanto buon temperamento, & sostanza,

come quelle. Questo ha la natura dell'huomo, & di qual si uoglia animale, & pianta, che subito prende co fiumi della terra, doue ella uiue, & perde quei, che ha portati da un'altra. Et a qual si uoglia cosa, che lo pongano, in pochi giorni la fa senza contradittione.

Racconta Hippocrate d'una certa sorte d'huomini, che, per esser differenti dalla gente plebeia, s'eleffero per insegna della lor nobilità tener la testa aguzza. & per far con arte questa figura, quando i fanciulli nasceuā, le leuatrici si pigliauano pensiero di stringer loro la testa con bende, & fasce, finche hauesse preso quella forma. Et hebbe tanta forza questo artificio, che si conuertì in natura. perche, scorrendo il tempo, tutti i fanciulli nobili, che nasceuano, haueuano fin dal nascento la testa aguzza. per il che, uenne a cessar l'arte, & la diligenza delle leuatrici. ma, come prima lasciarono la natura in libertà, & sciolta, senza opprimerla più con l'arte, tornò a poco a poco a ripigliar la figura, ch'ella soleua hauer prima.

Di questa maniera medesima potè accadere al popolo d'Israel, che, quantunque la region d'Egitto, la manna, l'acque delicate, & la mestitiā facessero quelle dispositioni d'ingegno in quel seme: nondimeno, cessando queste ragioni, & rispetti, & soprauenendone de gli altri contrarij, è cosa certa, che si sarebbono perdute a poco a poco le qualità della manna, & acquistate altre differenti, & conformi al paese, doue habitassero, & a i cibi, che mangiassero, all'acque, che benessero; & all'aria, che respirassero. Questo dubbio) in filosofia naturale) ha poca difficoltà: per-
che

che si trouano accidenti, che s'introducono in un momento, & durano per sempre nel soggetto senza poterli corrompere: altri ne sono, che spendouo tanto tempo in disfarsi, di quanto hebbero bisogno per generarsi, & alcune uolte più, alcune meno, conforme all'attion dell'agente, & la dispositione del patiente. Per essempio del primo, è da sapere, che da una gran paura, la quale fu fatta ad un'huomo, restò tanto trasformato, & mutato di colore, che pareua morto, & non solamente gli durò per tutto il tempo della uita sua: ma i figliuoli, che egli generaua, haueuano il medesimo colore, senza che si trouasse rimedio da leuarlo uia.

Cōforme a questo può esser molto bene, che in quattrocento trenta anni, che'l popolo d'Israel uisse in Egitto, quaranta nel deserto, & sessanta nella seruitù di Babilonia, ni bisognassero più di tremila anni, per che quel seme d'Abramo finisse di perder le dispositioni dell'ingegno cagionate dalla manna; poi che per corrompere il cattino colore fatto in un subito dallo spauento, ne ne bisognarono più di cento. Ma, perche s'intenda dalla radice la uerità di questa dottrina, fa di mestiero rispondere a due dubbj, che fanno a proposito & non mi si finiscono di sciorre.

Il primo è, onde nasca, che, quāto i cibi son più delicati, & saporiti, come sono le galline, & le pernici, tanto più presto lo stommaco gli aborisce, & n'ha fastidio? Et per contrario uediamo, che l'huomo mangia carne di uacca tutto l'anno, senza, ch'ella gli dia noia alcuna, & mangiando tre o quattro giorni continui gal-

line, il quinto non le può odorare, senza che se gli ri-
uolti lo stommaco.

Il secondo dubbio è, onde nasca, che, essendo il pan-
di grano, et la carne del castrato di sostanza non co-
si buona, et saporita, come la gallina, o la pernice:
nondimeno lo stomaco non l'abborrisce mai, se bene l'
usiamo tutta la uita nostra? anzi mancandoci il pane,
non possiamo mangiar gli altri cibi, et non ci piac-
ciono.

Ogni reci-
piente dee
esser nudo
della natu-
ra della co-
sa, che rice-
ue.

Chi saprà rispondere a questi due dubbij, intende-
rà facilmente, per qual cagione i discendenti del popo-
lo d'Israel, non habbiano anchora perduto le disposi-
tioni, et accidenti, che la manna introdusse in quel
seme, nè finirà così presto in loro l'acutezza dell'inge-
gno, et la sollertia, che n'acquistarono. Due principij
sono nella Filosofia naturale certi, et molto ueri; da i
quali dipende la risposta, et la resolutione di questi
dubbij. Il primo è che tutte quante le potenze, le
quali gouernano l'huomo, sono nude, et priue delle
conditioni, et qualità, che sono nel suo oggetto: acciò
che elle possano conoscere, et far giudicio di tutte le dif-
ferenze.

Gli occhi hanno questo, che, douendo riceuere in se
tutte le figure, et colori, fu di mestiero priuargli total-
mente di figure, et di colori: perche, se fossero pallidi,
come in quelli, che patiscono trabocco di fele, tutte le
cose, ne le quali si fissassero, apparirebbono loro del
medesimo colore. Così la lingua, la quale è l'instro-
mento del gusto, dee esser priua di tutti i sapori: et, se
sarà dolce, o amara, già sappiamo per esperienza, che

tutto

tutto quello, che noi mangiamo, o beuiamo, ha il medesimo sapore. Et il medesimo si dice dell'udito, dell'odorato, & del tatto.

Il secondo principio è, che tutte le cose create, appetiscono naturalmente la loro conseruatione, & procurano durar sempre, & che non mai si finisca l'essere, che Dio, & la natura diede loro: non ostante, che poi debbano hanere un'altra natura migliore. Per questo principio tutte le cose naturali, che hanno conoscenza, & senso, aborriscono quello, che altera, & corrompe la loro composition naturale, et fuggono da quello.

Lo stomaco è nudo, & priuo della sostanza, & delle qualità di tutti i cibi del mondo: (come è l'occhio de i colori, & delle figure) & quando noi ne mangiamo alcuno, benchè lo stomaco lo uinca, ma il medesimo cibo si uolta contra lo stomaco (per esser da principio contrario) & l'altera, & corrompe il suo temperamento, & sostanza: perche nessuno agente è tanto gagliardo, che facendo non patisca. I cibi molto delicati, & saporiti alterano grandemente lo stomaco: prima, perche gli cuoce, & abbraccia con molto appetito, & sapore: & poi, per esser tanto sottili, & senza escrementi, si cacciano nella sostanza dello stomaco, donde non possono uscire. Lo stomaco dunque, sentendo, che questo cibo gli altera la sua natura, & gli leua la proportion, ch'egli ha con gli altri cibi, lo uiene ad aborreire, & s'egli lo dee mangiare, fa di mestiero, che gli sieno fatte molte false, et intingoli, per ingannarlo. Tutto questo hebbe la man-

na fin da principio: che, se bene ella era cibo tanto delicato, & saporito: nondimeno al fine uenne in fastidio al popolo d'Israel, & però dissero: L'anima nostra ha nausea di questo leggierrissimo cibo. Querela indegna d'un popolo tanto favorito da Dio, il quale l'hauena proueduto di rimedio, che fu il fare, che la manna hauesse i sapori, & gusti, che tornassero bene a coloro, acciò che la potessero mangiare. Tu mandasti loro il pane dal Cielo, il quale haueua in se ogni diletto. Per ilche molti di loro uennero a mangiarlo con molto buon gusto: perche haueuano l'ossa, i nerbi, & la carne tanto imberuti della manna, & delle sue qualità, & per la somiglianza non appetiuano già uerun'altra cosa. Il medesimo accade nel pan di grano, che noi hora mangiamo, & nella carne di castrato. I cibi grossi, & di non buona sostanza (come è la uacca) sono di molto escremento, & lo stommaco non gli riceue con tanta cupidigia, con quanta riceue i delicati, & saporiti: & però indugia più a riceuere alteration dal loro. Di qui è, che, per corromper l'alteration, che la manna faceua in un giorno, faceua di mestiero mangiare un mese intero altri cibi contrarij. Et, secondo questo conto, per disfare le qualità, che la manna introdusse nel seme, in quaranta anni, ue ne bisognano quattro mila, & più. Et, se alcuno a ciò non s'acqueta, fingiamo, che come Dio caud d'Egitto le dodici Tribu d'Israel, hauesse cauato dodici mori, & dodici more d'Ethiopia, & gli hauesse trasferiti nel nostro paese: in quanti anni sarebbono stati buoni questi mori, & i lor discendenti a por giù quel colore, non me-

sco-

Qui, che
son usi ma
giar galli
ne & perni
ci, non l'a
bortiscono
gia mai: p
che di già
hanno con
uertito lo
stomaco in
quelle.

scolandosi co i bianchi? A me pare, che costoro hau-
rianno hauuto bisogno di molti anni: perche, se bene
sono più di dugento anni, che uennero i primi zingani
d'Egitto in Spagna, i discendenti loro non hanno po-
tuto perdere la delicatezza dell'ingegno, & la uiuaci-
tà, che i padri loro portarono d'Egitto, nè quel colo-
re arrostito. Tanta è la forza del seme humano, quan-
do riceue in se qualche qualità ben radicata. Et, si co-
me i mori comunicano in Spagna il colore ai loro de-
scendenti per mezzo del seme, benché non sieno in E-
thiopia: così anchora, uenendoui il popolo d'Israel, può
comunicare a' suoi discendenti l'acutezza dell'inge-
gno, senza stare in Egitto, & senza mangiar manna:
perche l'esser ignorante, o sauiο, è anchor egli acciden-
te dell'huomo, come l'esser bianco, o negro. E' ben ue-
ro, che non sono adesso tanto acuti, & svegliati, quan-
to erano già mille anni: perche da indi in qua, che han-
no lasciato di mangiar la manna, i discendenti loro fino
a questa età son uenuti perdendo poco a poco: per-
che hanno usato cibi contrarij, & sono stati in paese
differente all'Egitto, & non hanno beuuto acque tan-
to delicate, come nel deserto: & per essersi mescolati
con quei, che discendono dalla gentilità, i quali man-
cano di questa differenza d'ingegno: ma quel, che non
si può loro negare, è, che non anchora l'hanno perduto
affatto.

In che modo si dichiara, a qual differenza d'habilita appartenga l'arte militare, & da quai segni si debba conoscere l'huomo, che sarà dotato di questa maniera d'ingegno.

Cap. XIII.



QUAL è la cagione, (dice Aristotele) che, non essendola fortezza la maggiore di tutte l'altre uirtù, ma la giustitia, et la prudenza sono le maggiori: nondimeno la Re. et quasi tutti gli huomini di comune consenso stimano più un forte, et gli fanno più honore dentro di loro, che a i giusti, et prudenti, quantunque sieno posti in gran dignità, et ufficij? A questo problema risponde Aristotele, dicendo, che non è Re al mondo, che non faccia guerra ad un'altro, o nò la riceua: & perche i forti gli danno gloria, & imperio, fanno uedetta contra i suoi nemici, & gli conseruano lo stato, fanno più honore, non alla uirtù soprema, ch'è la giustitia, ma a quella, da cui riceuono maggior profitto, & utilità: perche, se nò trattassero a questo modo i forti, come sarebbe possibile, che i Re trouassero Capitani, & soldati, che di buona uoglia si mettessero a pericolo della uita, per difender loro la robba, & lo stato.

f De gli Asiatici, si conta, ch'era una gente, che si teneua molto animosa. Essendo essi domandati per qual cagione non uolcuano Re, nè leggi, risposero, che le leggi gli faceuano codardi, & che pareua loro cosa necessaria entrare ne i pericoli della guerra, per priuare un'altro del suo stato, ch'essi uolcuano più tosto combatter per se, & ricouer l'utile della uittoria:

ria : ma questa è risposta da huomini barbari , & non da gente ragioneuole : la qual conosce , che senza Re , senza Rep. & senza leggi , è impossibile conseruar gli huomini in pace.

Quello, che disse Aristotèle, è molto a proposito, se bene n'ha un'altra risposta migliore , & è : che, quando Roma honoraua i suoi Capitani con quei trionfi, & passatempi, non premiaua solamente la brauura di chi trionfaua , ma anchora la giustitia, con la quale haueua tenuto l'esercito in pace, & concordia : la prudenza, con cui haueua fatto l'impresè, & la temperanza usata, priuandosi di uino, di donne, & molto mangiare . Ilche turba il giudicio, & fa errare i consigli . Anzi la prudenza s'ha più da cercare , & da premiare nel Capitan generale, che l'animo, & la brauura . Perche (come disse Vegetio) pochi Capitani molto braui conducono a fine buone impresè . Ilche nasce : perche la prudenza è più necessaria nella guerra, che l'ardire nel combattere : ma, che prudenza sia questa, non potè mai Vegetio uenire a notitia, & non seppe assegnare , qual differenza d'ingegno doueua hauere , chi dee gouernar la militia . Ne io me ne marauiglio : perche non era stata trouata questa maniera di filosofare , da cui dipendeva . E' ben vero , che'l verifcar questa cosa non risponde al nostro primo intento , il quale è , elegger gl'ingegui conuenienti alle lettere : mala guerra è tanto pericolosa, & di tanto alto consiglio , & è cosa tanto necessaria al Re, il sapere a cui debba confidar la sua potenza, & lo stato , che non faremo minor seruitio alla Rep. insegnando questa

questa differenza d'ingegno, & i suoi segnali, che nell'altre, le quali noi habbiamo descritte. Perilche è da sapere, che la malitia, & la militia hanno quasi un medesimo nome, & hanno anchora la medesima definizione: perche mutando l'*A.* in *I.* di Malitia si fa Militia, & di Militia Malitia, con molta facilità. Qual sia la proprietà, & la natura della malitia, ce l'insegna Cicerone, dicendo: La malitia è un modo di nocere astuto, & pieno d'inganno. Nella guerra similmente non si tratta d'altro, che in che modo si possa offendere il nemico, & difendersi da' suoi aguati. Perilche la miglior proprietà, che possa hauere un Capitano Generale, è l'esser malitioso col suo nemico, & non prendere alcuno de' suoi muouimenti a buon fine, ma al peggio. re, che si potrà, & guardarsene. Non credere (dice l'Ecclesiastico) al tuo nemico: con le sue labra addolcisce, & dentro al cor suo ti tradisce, per farti ruinar nella fossa. Piagne con gli occhi, &, se uedrà bella occasione, non si satierà di sangue.

Di questo habbiamo manifesto essemplio nella diuina scrittura, perche, essendo il popolo d'Israel assediato in Betulia, & stretto dalla sete, & dalla fame, v'è quella famosa donna Giudith con animo d'ammazzar Oloferne: et caminando verso l'essercito de' gli Assirij, fù presa dalle sentinelle, & dalle guardie; & essendo poi dimandata doue ella andaua, rispose, con animo doppio: Io sono figliuola de' gli Hebrei, che uoi tenete assediati, & me ne uengo a uoi: perche ho inteso, ch'essi hanno a uenire nelle vostre mani, & che uoi gli habete a trattar male, perche non si sono uoluti rendere
alla

alla uostra misericordia. Perilche io feci delibeatione di risuggirmene ad Oloferne, & scoprirgli i secreti di questa gente ostinata, mostrandogli, onde egli possa entrare, senza perder pur un soldato. Condotta adunque Giudith dinanzi ad Oloferne, si gettò prostrata a terra, & con le man gionte cominciò adorarlo, & dirgli parole piene d'inganni, più di quante altre ne sieno state dette al mondo; di maniera che Oloferne cre dette insieme con tutti quei del cōsiglio, ch'ella dicesse la uerità. Ma ella, non dimenticatasi di quanto haueua in core, cercò opportuna occasione, & gli tagliò la testa.

Contrarie à queste sono le conditioni dell'amico, & però bisogna prestargli sempre fede: onde Oloferne hauerebbe fatto meglio a credere ad Achior, poi ch'egli era suo amico; & con zelo, ch'egli non riuscisse con dishonore di quell'assedio, gli disse: Signore, informateui prima, se questo popolo ha peccato cōtra il suo Dio: perche, se così è, egli medesimo ne lo darà nelle nani, senza, che uoi l'acquistiate: ma s'egli è in gratia sua, sappiate, ch'egli lo difenderà, & noi non potremo uincerlo.

Prese Oloferne dispiacere di questo auuiso, come huomo confidente, lasciuo, et imbrocato, le quali tre cose mettono sotto sopra il consiglio, il quale è necessario nell'arte militare. Perilche Platone disse essergli piaciuta quella legge, che haueuano i Carthaginesi, per la quale commandauano, che'l Capitano generale, essendo nell'essercito, non beuesse uino. Perche questo liquore (come dice Aristotele) fa l'huomo d'ingegno

gno turbido, & gli dà troppo ardire, come si mostrò in Oloferne in quelle parole tanto furiose, le quali egli disse ad Achior. L'ingegno adunque necessario per l'imboscate, & per gl'inganni, così per fargli, come intendergli, e trouare i rimedij, che hanno, lo trouò Cicerone, facendo la deriuatione da questo nome *Versutia*, il quale dice, che uiene dal uerbo latino *Versor*: perche quei, che sono destri, astuti, doppij, & cauillo si, in un subito s'imaginano l'inganno, & muouono la mente con facilità. onde il medesimo Cicerone ne diede un'essempio, dicendo: *Chrisippo*, huomo senza dubbio uersuto, & scaltrito. *Versuti* chiamo coloro, la mente de' quali presto corre uerso le cose. Questa proprietà di trouar presto il mezzo, è uiuacità, & appartiene alla imaginatiua: perche le potenze, che consistono nel caldo, fanno l'opera in un subito: & per questo gli huomini di grande intelletto, non uagliano niente nella guerra: perche questa potenza è molto tarda nel suo operare, & amica del douere, della facilità, & della semplicità, & misericordia. Ilche tutto fuol far molto danno nella guerra. Et oltre di questo non fanno astutie, nè stratagemmi, & non intendono come si possano fare: onde uengono fatti loro molti inganni: perche di tutti si fidano. Questi sono buoni per trattar con gli amici, fra i quali non fa di mestiero la prudenza della imaginatiua, ma la rettitudine, & la semplicità dell'intelletto, il quale non ammette doppiezze, nè il far male ad alcuno: ma queste cose non uagliano niente col nimico: perche questi tratta sempre d'offenderci con inganni, & fa di mestiero ba-
uere

uere il medesimo ingegno, per poter si difender da lui. Perilche Christo nostro Signore auuissò i suoi discepoli dicendo: Ecco, che io ui mando, come pecore fra i lupi: siate adunque prudenti, come i serpenti, et semplici, come le colombe. La prudenza si dee usar col nemico, & la facilità, & semplicità con l'amico.

Se il Capitano adunque non dee credere al suo nemico, & sempre ha da pensare, che lo uoglia ingannare, è necessario, ch'egli habbia una differenza d'imaginatiua, indouinatrice, suegliata, & che sappia conoscere gl'inganni, che uengono sotto qualche coperta: perche la potenza medesima, che gli troua, può sola trouare i rimedij, che hanno. Altra differenza d'imaginatiua par, che sia quella, che finge gl'ingegni, & le machinationi, con cui si guadagnano le forze inspugnabili, quella, che ordina il campo, et mette ogni squadrone al suo luogo, & quella, che conosce l'occasione di uenire alle mani, & di ritirarsi. Quella, che fa i trattati, gl'intendimenti, & le capitulationi col nemico. Et per tutte queste è tanto impertinente l'intelletto, quanto l'orecchie per uedere. Perilche io sono certo, che l'arte militare appartiene alla imaginatiua: perche tutto quello, che ha da fare un buon Capitano, dice figura, consonanza, & corrispondenza. La difficoltà consiste hora nell'insegnare, con qual differenza d'imaginatiua in particolare si debba essercitar la guerra. Et in questo non mi saprei risolvere con certezza, per esser notitia tanto delicata: ma io uado imaginandomi, che uoglia un grado più di caldo, che la pratica della medicina, & che

arrivati a bruciar la colera del tutto. Questo si uede molto chiaramente: perche i molti destri, & astuti, non sono molto animosi, nè amici di romperla, ne di uenire alle mani: anzi con stratagemmi, & inganni fanno a man salva le loro fattioni. La qual proprietà piacque più a Vegetio, che ueruna altra. I buoni Capitani (dice egli non a guerra scoperta, nella quale il pericolo è commune, ma di nascosto sempre tentano, che con salute de' suoi si taglino a pezzi i nemici quanto si può, o almeno si spauentino. Il frutto di questa maniera d'ingegno era molto ben conosciuto dal senato Romano: perche, se bene egli hebbe alcuni famosi Capitani, che uinsero molte guerre: nondimeno uenuti a Roma a riceuere il trionfo, & la gloria delle loro imprese, erano tanto grandi i pianti, che faceuano i padri per i loro figliuoli, & i figliuoli per i padri, le mogli per i mariti, & i fratelli per i fratelli, che non si poteuano godere i giuochi, & i passatempi, col dolor di quelli, ch'erano rimasti morti in guerra. Perilche il senato fece resolutione di non cercare Capitani tanto braui, nè che fossero amici di uenir alle mani, ma huomini alquanto timidi, & molto destri, come Quinto Fabio, di cui è scritto, che per marauiglia arrisicaua l'esercito Romano in campo aperto, & massime quando egli era lontano da Roma, onde ne i cattini successi non potesse così presto esser soccorso, & non faceua altro che dar largo al nemico, & cercare stratagemmi, & astutie con le quali faceua imprese grandi, & conseguiva molte uittorie senza perdita d'un soldato. Questi era riceunto in Roma con grande

grande allegrezza di tutti : perche se ne cauaua cento mila soldati , con quei medesimi ui ritornaua , se già qualch' uno non fosse morto d' infermità . Le grida , che faceuano le genti al suo ritorno , erano del tenore , che disse Ennio :

Vn sol huom col tardar ci rese il tutto .

Come se haueſſero detto : Questi col dar largo al nemico ci fa Signori del mondo, & ci rimena a casa i nostri soldati.

Alcuni Capitani hanno poi procurato d' imitarlo , ma , per non hauer l' ingegno , & destrezza di lui , lasciarono molte uolte passar l' occasioni del combattere : onde nacquero maggiori danni , & inconuenienti , che se presto l' haueſſero attaccata.

Potremo anchora pigliar l' essemplio da quel famoso Capitano de' Carthaginiensi , di cui scriue Plutarco queste parole : Annibale , conseguito ch' egli hebbe questa uittoria così grande , comandò , che liberamente , & senza riscatto fossero lasciati molti prigionieri Italiani ; acciò che la fama della sua humanità , & perdono si diuolgasse fra i popoli , se bene l' ingegno suo era molto alieno da queste uirtù . Imperò che egli di sua natura , era fiero , & inhumano , & di tal maniera fu disciplinato fin da gli anni teneri della sua pueritia , ch' egli non haueua imparato leggi , nè costumi ciuili , ma guerre , morti , e tradimenti da inimici . Perilche egli ueniua ad essere un Capitano molto crudele , & molto malitioso nell' ingannare gli huomini , & sempre sopra pensiero in che modo egli potesse ingannare il suo nemico . Et , come egli haueſſe ueduto di non po-

ter uincere a guerra scoperta, cercaua di rimaner superiore con inganni, come si uide manifestamente nel fatto d'arme qui da noi posto, & di quello, che si fece presso al fiume Trebia contra Sempronio.

I putti, che notabilmente sonopaurosi, e fegno certo, che vercano a esser huomini molto prudenti, pche il seme, di cui furono generati, era molto secco, & di natura di colera adu-
sta.

I segnali da conoscer l'huomo, che hauerà questa differenza d'ingegno, sono molto strani, & degni di contemplatione. Onde Platone dice, che l'huomo, il quale sarà molto sauiο, (in questa sorte d'habilità, che noi andiamo rintracciando) non può esser brauo, nè ben conditionato: perche Aristotele dice, che la prudenza consiste nel freddo, & l'animo, et la brauura nel caldo. Perilche essendo queste due qualità repuganti, & contrarie, è impossibile, che un'huomo sia molto animoso & prudente. Perilche è necessario, che si bruci la colera, & diuenti colera adu-
sta, acciò che l'huomo sia prudente: ma, doue si troua questa specie di melancolia, per esser fredda, subito nasce il timore, & la codardia. Di maniera, che l'astutia, & la destrezza ricerca il caldo, per esser opera della imaginatiua, ma non in tanto grado, quanto la brauura: onde si contradicono nella intensione. Ma in questo è una cosa degna d'esser notata, che delle quattro uirtù morali, Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, le due prime hanno bisogno d'ingegno, & di buon temperamento, acciò che si possano essercitare: perche, se un giudice non ha intelletto, per farsi capace del punto della giustitia, poco gioua, ch'egli habbia uoglia di dar la robba a chi ella uiene, poiche con quella buona intentione può errare, & leuarla al proprio padrone.

Il medesimo s'intende della prudenza: perche, se la uolontà bastasse, per far le cose bene ordinate, di nessuna opera buona, ne cattina si farebbe errore. Nessun ladro si troua, che non procuri robbar di maniera, che non sia ueduto; et non è Capitano, che non desideri hauer prudenza, per uincere il suo nemico: ma un ladro, che non ha ingegno per furar con defrezza, subito è scoperto: et il Capitano, che manca d'imaginatiua, presto è uinto.

La Fortezza, et la Temperanza sono due uirtù, che gli huomini l'hanno in pugno: (benche manchi loro la dispositione naturale) perche, se uno uole stima re poco la sua uita, et esser brauo, può farlo molto bene: ma, s'egli è brauo per dispositione naturale, dicono molto bene Aristotele, et Platone, che non è possibile, che sia prudente, anchor ch'ei uoglia. Di maniera, che secondo questo non è repugnanza l'unir la prudenza con l'animo, et con la brauura: perche il prudente, et sauiο ha intelletto di douer per l'anima metter l'honore, et per l'honore la uita, et per la uita la robba, et così fa. Di qui è, che i nobili, per esser tanto honorati, sono tanto braui, et non è chi patisca più trauagli in guerra, per esser allenati con molte delizie, acciò, che non gli sia detto poltroni. Per questo si dice, Dio ui guardi da gentil'huomo di giorno, et da F. di notte: perche l'uno per esser ueduto, et l'altro, perche non lo conoscano, combattono con doppia forza. In questa medesima ragione è fondata la religion di Malta, che sapendo quanto importa la nobiltà all'esser ualent'huomo, ha ordine fermo, che tutti

quelli del suo habito sieno nati di padre, & di madre nobili, parendole, che per questa cagione ciascuno debba combattere per due ignobili. Ma, se ad un nobile fosse dato il carico di accampare un'essercito, & l'ordine, col quale s'hauesse a mettere in rotta il nemico, s'egli non hauesse ingegno appropriato a quello, farebbe, & direbbe mille disordini: perche la prudenza non è nelle mani de gli huomini. Ma, se gli fosse raccommandata la guardia d'una porta, potrebbero dormire con gli occhi di lui, bench'egli fosse poltrone di sua natura. La sentenza di Platone s'ha da intendere, quando l'huomo prudente segue la sua naturale inclinatione, & non la corregge con la ragione. Et così è uero, che l'huomo molto sauiο non può esser brauo per disposition naturale: perche la colera aduſta, che lo fa prudente, dice Hippocrate, che lo fa timido, & pauroso. La seconda proprietà, che non può hauere l'huomo, ilquale haucrà questa differenza d'ingegno, è l'esser piaceuole, & di buona conditione: perche troua molti tratti con l'imaginatiua, & sa, che qual si uoglia errore, & negligenza sono atti a far perdere un'essercito, onde ha l'occhio a quel, che bisogna. Mala gente di poco sapere chiama trauaglio il pensiero, crudeltà il castigo, & la misericordia freddezza: il soffrire, & dissimular le cose mal fatte, buona conditione. Et questo nasce ueramente, perche gli huomini sono sciocchi, i quali non penetrano il ualor delle cose, nè in che modo elle debbano esser guidate: ma i prudenti, & sauij non hanno pazienza, & non possono sopportar le cose mal fatte, benchè non sieno sue, per-

perilche viuono molto poco, & con molti dolori di spirito. Onde Salomone diceua: Diedi anchora il cor mio ad intender la prudenza, la dottrina, gl'errori, & pazzie, & conobbi, che in queste cose anchora è fatica, & afflittion di spirito: perche nella molta sapienza entra il molto sdegno, & chi acquista scienza, acquista dolore. nelle quali parole pare, che ci dia ad intendere Salomone, ch'egli uiuena più contento, essendo ignorante, che quando egli hebbe riceuuto la sapienza. Et così è ueramente: perche gl'ignoranti uiuono più spensierati, conciosia che nessuna cosa dà loro pena, nè fastidio, & non pensano, che ci sia chi ne sappia più di loro. Il uolgo suol chiamar costoro Angeli del Cielo: perche uede, che di nessuna cosa si pigliano fastidio, & non riprendono le cose mal fatte, & di tutto se le passano: ma, se consideraßero la sapienza, & la condition de gli Angeli, uedrebbero esser parola, che suona male, & anco caso da Inquisitione: perche dal dì, che noi habbiamo l'uso della ragione fino alla morte, non fanno altro, che riprenderci delle cose mal fatte, auuiscandoci di quello, che ci bisogna fare. Et, se, come ci parlano nel suo linguaggio spirituale, mouendoci l'imaginatiua, ci dicessero con parole materiali il suo parere, gli terremmo per importuni, & mal creati. Et, chi no'l crede, miri, che tale parue quell'Angelo, di cui parla S. Mattheo ad Herode, & alla moglie di Filippo suo fratello: poiche per non uoler essi udire le sue riprensioni, gli tagliarono la testa.

S. Gio. Battista era Angel nel l'officio.

Meglia sarebbe, che questi huomini, che dal uol.

Nota, quan-
to è contra-
ria la me-
moria da
la potenza
discorsiuu,
ancho ne
bruti.

go sono scioccamente chiamati *Angeli del Cielo*, fosse-
ro chiamati *asini della terra*: perche fra gli animali
bruti (dice Galeno) non è un' altro più tondo , nè di-
manco ingegno dell'asino: se ben di memoria gli uince
tutti: nessun peso ricusa: uadoue lo mandano , senza
contradittione alcuna: non tira calci: non morde: non
è fuggitino, nè malizioso: se gli damo delle bastonate,
non se ne cura: tutto è fatto a modo, & secondo il gu-
sto di chi n'habisogno.

Queste medesime proprietà hanno gli huomini,
che dal uolgo sono chiamati *Angeli del Cielo*: la qual
piaceuolezza nasce in loro dall'esser balordi, & priui
d'imaginatiua, & hauere la facoltà irascibile molto ri-
messa: ilche è un gran difetto nell'huomo, & argui-
sce, che sia mal composto. Nessun *Angelo*, nè huomo
è stato al mondo di miglior conditione di Christo no-
stro Redentore: & entrando un giorno nel tempio die-
de di buone staffilate a quei, che uì trouò uender le mer-
cadantie. & questo: perche l'irascibile è il castigo, &
la spada della ragione: & l'huomo, che non riprende le
coşe mal fatte, o lo fa come pazzo, o come priuo dell'i-
rascibile. Di maniera, che è miracolo, che l'huomo sa-
uio sia piaceuole, & di quella conditione, che uorreb-
bono i cattiu. Onde quei, che scriuono i fatti di Giulio
Cesare, si marauigliano di uedere, come i soldati potes-
sero sopportare un'huomo tanto rigido, & seuerò:
& questo nasceua in lui, perche hauena l'ingegno, che
si ricerca alla guerra.

La terza proprietà, che hanno quei, che son dota-
ti di questa differenza d'ingegno, è, l'esser trascurati
circa

circa l'ornamento della sua persona: & quasi tutti sono sconci, sporchi, con le calze lente, piene di crespe, la cappa male acconcia, amici del saio uecchio, & di non mutar mai uestito.

Degli huomini, che sono occupati in profonde imaginationi, dice Hora, che in una buona parte, non ha pur cura di tagliarsi l'unghe, ne lauarsi le mani, ma uanno succidi, & sporchi.

Questa proprietà racconta Lucio Floro, che haueua quel famoso Capitano Viriato, di nation Portugheze, il quale dice, & afferma, essaggerando la sua grande humiltà, che dispreggiua tanto l'ornamento della sua persona, che non era alcun soldato priuato nel suo essercito, che andasse peggio uestito di lui. Et ueramente non era uirtù, nè lo facua con arte, ma è un effetto naturale di quei, che hanno questa differenza d'imaginatiua, che noi andiamo cercando. La sprezzatura di Giulio Cesare ingannò grandemente Cicero: perche, domandandogli, dopò che si fù combattuto, la cagione, che l'haueua mosso a seguir la parte di Pompeo, racconta Macrobio, ch'egli rispose: La cignitura m'ha ingannato, come se hauesse detto: Il uedere, che Giulio Cesare era un'huomo sgarbato, & che non mai portaua la cintura, il quale i soldati, per rimproueramento chiamauano Robba sciolta: & questo doueua mouerlo, & fargli conoscere, ch'egli haueua l'ingegno, che ricercaua il consiglio della guerra. Ben lo squadro Silla, il quale, (come racconta Suetonio Tranquillo) uedendo la sprezzatura di Giulio Cesare, mentre, ch'egli era putto, fece auuissati i Romani, dicendo: Guardateui da questo fanciullo mal cinto.

Gli historici non finiscono mai di contare la trascuraggine d'Annibale nel uestire, & nel calzare, & quanto

Perche dal
vestire co-
noscerai
gli huomi-
ni: perche
se ben sarà
no splendi-
di nel mol-
to ornamē-
to, debbo-
no molto
più esser
fuggiti, &
hauuta in
odio la lor
prattica.

quanto poco egli s'accommodaua all'andar polito, & affettato. L'hauer notabile dispiacere de i peluzzi del la cappa, l'hauer gran cura, che le calze sieno tirate, & che'l saio stia bene, senza far cresse, appartiene ad una differenza d'imaginatiua di molto basse qualità, et che contradice all'intelletto, & a questa imaginatiua, che si ricerca per la guerra.

Il quarto segno è hauer la testa calua. & la ragione è molto chiara: perche questa differenza d'imaginatiua risiede nella parte dinanzi della testa, come tutte l'altre. Et lo smisurato caldo brucia la cotenna della testa, & serra i pori, per i quali hanno a passare i capelli: oltre che la materia, di cui si genera, (dicono i Medici) sono quegli escrementi, che fa il ceruello, al tempo del suo nutrimento. & dal gran foco, che in i, è, tutti rimangono consumati, & arsi, & così manca la materia, di cui possano generarsi. Et, se Giulio Cesare hauesse saputo questa Filosofia, non si sarebbe tanto uergognato d'hauer la testa calua, che, per coprirsela, faccea rinoltar con destrezza uerso la fronte una parte de' capelli, che doueuanò andar giù per la collottola.

Et riferisce Suetonio, che di nessuna cosa haueua tã to gusto, quanto se il Senato gli comandaua, ch'egli portasse la corona di lauro in testa, non per altro, che per coprir la caluitie. Vn'altra sorte di caluitie nasce dall'hauere il ceruel duro, & terrestre, & di grossa compositione: ma è segno d'esser huomo priuo d'intelletto, d'imaginatiua, & di memoria.

Il quinto segno, al quale si conoscono quei, che han-

No questa differenza d'imaginatiua, è, che quei tali hanno poche parole, et molte sentenze: & la ragione è, perche, essendo il ceruello duro, è forza, che habbiano difetto di memoria, a cui appartiene la copia delle parole. Il trouar molto da dire, nasce da una congiuntione, che fa la memoria con l'imaginatiua, nel primo grado di calore. Quei, che hanno questa congiuntione d'ambidue queste potenze, sono ordinariamente molto bugiardi, & già mai manca loro da dire, & da raccontare, benché gli slieno sempre ascoltando.

La sesta proprietà di quei, che hanno questa differenza d'imaginatiua, è l'esser honesti, & hauer notabile dispiacere delle parole succide, & brutte. Et però dice Cicerone, che gli huomini molto ragionevoli imitano l'honestà della natura, la quale ha nascosto le parti brutte, & uergognose, ch'ella fece, per prouedere alle necessità dell'huomo, et non per abbellirle: & in queste non consente di fissar gli occhi, nè che l'orechie sentano i nomi loro. Questo si può molto bene attribuire all'imaginatiua: & dire, che colui resta offeso dalla mala figura di quelle parti. ma nell'ultimo cap. rendiamo la ragione di questo effetto, & lo riduciamo all'intelletto; & giudichiamo hauer difetto di questa potenza, chi non resta offeso di queste dishonestà. Et, perche con la differenza dell'imaginatiua, che richiede l'arte militare, si congiungne quasi il discorso: per questo i buoni Capitani sono honestissimi. Onde nell'historia di Giulio Cesare si trouerà un'atto d'honestà il maggiore, che facesse mai huomo del mondo, & è, che, mentre l'ammazzauano con pugnali in Sena

to, uedendo egli di non poter fuggir la morte, ſi laſciò cadere in terra, & con la ueſte Imperiale ſ'acconciò di maniera, che doppo morte lo trouarono diſteſo con grande honeſtà, con le gambe coperte & cò l'altre parti, che poteuano offender la uiſta.

La ſettima proprietà, & più importante di tutte, è, che'l Capitan generale habbia buona fortuna, & ſia felice: nel qual ſegnale intenderemo chiaramente, che ha'ingegno, & l'habilità, di cui ha biſogno l'arte militare: perche realmente, & in uerità neſſuna coſa ſi troua, la quale ordinariamente faccia gli huomini ſfortunati, & che le coſe non ſuccedano ſempre loro, come eſſi deſiderano, eccetto, che l'eſſer priui di prudenza, & non prendere i mezi conuenienti, che ſi ricercano per far l'imprefe. Perche Giulio Ceſare haueua tanta prudenza nelle coſe, ch'egli ordinaua, fù il più fortunato Capitano di quanti ſieno ſtati al mondo: in tanto, che ne i pericoli importanti animaua i ſuoi ſoldati, dicendo: non habbiate paura: perche con uoi combatte la buona fortuna di Ceſare. Gli Stoici furono di parere, che ſi come era una cagione prima, eterna, onnipotente, & d'inſinita ſapienza conoſciuta per l'ordine, & concerto delle opere ſue marauigliofe: coſi anchora ue ne fuſſe un'altra imprudente, & ſconcertata, le cui opere foſſero ſenza ordine, & ſenza ragione, & priue di ſapienza: perche con una aſſettione non ragioneuole dà, et leua a gli huomini le ricchezze, le dignità, et l'honore. Queſta chiamarono eſſi Fortuna, uedendola amica de gli huomini, che fanno le lor coſe a caſo, ſenza penſare, ſenza prudenza,

za, & senza lasciarsi governare dalla ragione. La dipigneuano, (per dare ad intendere i suoi costumi, & le sue malitie) in forma di donna, con uno scettro reale in mano, con gli occhi uelati, co' piedi sopra una palla tonda, accompagnata da huomini pazzi, & senza maniera di uiuere. Col dipignerla donna notauano la sua gran leggierezza, & poco sapere. Per lo scettro reale la confessauano per signora delle ricchezze, & dell'honore. Il tener gli occhi uelati daua ad intendere il mal modo, ch'ella tiene nel distribuire i suoi doni. Lo star co i piedi sopra la palla tonda, significa la poca fermezza, ch'ella ha ne i fauori, ch'ella fa: perche gli leua con la medesima facilità, con la quale gli porge, senza serbare stabilità in cosa alcuna. Ma la peggior cosa, che in essa trouassero, fù, che ella fauorisce i cattiu, & perseguita i buoni: amai pazzi, & aborrisce i sau: abbassa i nobili, & in alza i uili: il brutto le piace, e' l bello la spauenta. Molti huomini, confidati in queste proprietà, perche conoscano la lor buona fortuna, hanno ardire di far imprese pazzе, e temerarie, le quali succedono loro molto bene: & altri huomini, molto prudenti, & sau, non s'arriscano pure ad essequir quelle imprese, le quali hanno incominciate con molta prudenza, sapendo per esperienza, che queste tali hanno peggiori successi.

Quanto la fortuna sia amica della gente scelerata, lo proua Aristotele con questo problema: Onde nasce, che le ricchezze in gran parte sono possedute più tosto da' scelerati, che da huomini da bene? Al qual problema risponde: Forse, perche, essendo la
fortu-

fortuna ciecca, non può conoscere, nè eleggere, qual sia il meglio. Ma questa è risposta indegna d'un tanto gran Filosofo: perche non è la fortuna quella, che dà le ricchezze a gli huomini: & se bene ella fosse, non dà le ragioni, perche ella sempre fauorisca i cattiuu, & discacci i buoni.

La vera solutione di questa domanda è, che i cattiuu sono molto ingegnosi, & hanno gagliarda imaginatiua, per ingannare nel comprare, nel uendere, & sanno anarzar nelle mercadantie, & impiegare il suo, donde sia occasion di guadagno. Ma i buoni mancano di questa imaginatiua, molti de' quali hanno voluto imitare i cattiuu, & trafficando il danaro, in pochi giorni hanno perduto il capitale,

Questo notò Christo nostro Redentore, uedendo la habilità di quel Maiordomo, a cui il Signore domandò, che rendesse i conti: il quale, restandosi con buona parte della sua robba, fece fine, & saldò tutte le sue partite. La qual prudenza, benchè fosse cattina, Dio nondimeno la lodò, & disse: I figliuoli di questo secolo sono nel suo genere più prudenti, che i figliuoli della luce: perche questi sono ordinariamente di buon intelletto: con la qual potenza mettono affettione alla sua legge, & mancano dell'imaginatiua, alla qual potenza appartiene il saper viuere nel mondo. onde molti sono buoni moralmente: perche non sanno esser cattiuu. Questa maniera di rispondere è più facile, & palpabile. I Filosofi naturali, perche non v'arriuanò, finsero vna cagione tanto stolta, & sconcertata, come la fortuna a cui poteessero attribuire

buire i buoni, & i cattiuu successi, & non all'imprudenza, & al poco sapere de gli huomini.

Quattro differenze di genti si trouano in ogni Repub. se sarà chi uoglia notarle: perche alcuni huomini sono sauij, & non paiono: altri paiono, & non sono: & altri non sono, & non paiono: & altri sono, & paiono.

Sono alcuni huomini taciti, tardi nel parlare, pesati nel rispondere, non politi, non ornati di parole, & dentro di loro tengono nascosta una potenza naturale, appartenente all'imaginatiua, con la quale conoscono il tempo, & l'occasione di quanto hanno a fare, in che modo s'hanno a gouernare, senza communicar ciò con alcuno, o darlo ad intendere. Questi dal uolgo sono chiamati felici, & auuenturati, parendo, che con poco sapere, & con poca prudenza il tutto ca da loro in mano.

Altri per contrario sono di grande eloquenza nel parlare, & nel dire, gran machinatori, huomini, che trattano di gouernar tutto il mondo, iquali uanno inuestigando come con pochi danari si potesse guadagnare il uiuere, cosa, di cui, al parer della gente uolgare, non si può saper più, & uenuti poi all'opera, il tutto uien loro meno fra le mani.

Questi si lamentano della fortuna, & la chiamano, cieca, pazza, & brutta: perche le cose, che fanno, & disegnano con molta prudenza, non lascia, che habbiano buona riuscita. Et, se ui fosse una fortuna, che potesse rispondere in difesa di se stessa, direbbe loro: Voi sete i balordi, gli sciochi, & i da poco: i quali

li essendo imprudenti, ui tenete sauui, & usando cattiuu mezi, uolete buoni successi. Questa sorte d'huomini hanno una maniera d'imaginatiua, laqual adorna, & affetta le parole, & le ragioni, & le fa parere quel, che non sono. Onde io concludo, che'l Capitan Generale, il qual hauerà l'ingegno, che ricerca l'arte militare, & considererà prima molto bene ciò, ch'egli uuol fare, sarà fortunato, & facile: altramente è cosa uana il credere, ch'egli sia per conseguir mai alcuna uittoria. Se già non fosse, che Dio combattesse per lui, come facua con gli esserciti d'Israel, & con tutto questo s'eleggeuano i più sauui, & prudenti Capitani, che ui fossero: perche non conuiene lasciar fare ogni cosa a Dio, ne che l'huomo si fidi affatto del suo ingegno, & habilità: ma meglio unire ogni cosa insieme. perche non si troua altra fortuna, che Dio, & la buona diligenza dell'huomo.

Chi trouò il giuoco de gli scacchi, fece un modello dell'arte militare, rappresentando in esso tutti i passi, & le contemplationi della guerra, senza che nessuno ue ne manchi. Et, si come in questo giuoco non u'ha che fare la fortuna, & non si può chiamar felice quel giuocator, che uince il suo auuersario, nè il uinto infelice: così il Capitano, che uincerà, si dee chiamar sauio, & il uinto ignorante, & non uno felice, & l'altro infelice. La prima cosa, ch'egli ordinasse in questo giuoco, fù, che, dando scacco matto al Re, il contrario restasse uittorioso: per darci ad intendere, che tutte le forze d'un'essercito sono poste nel buon capo di chi lo regge, et lo gouerna. Et per far que-

questa proua diede tanti pezzi all'uno, quanti all'altro: accioche, chiunque perdesse, rimanesse chiaro ciò esser accaduto per difetto del suo sapere, & non dalla fortuna. Et questo si conosce più chiaramente, se si considera, che un gran giuocatore ad un'altro di minor testa darà la metà de' pezzi, & con tutto questo gli guadagnerà il giuoco. Et questo fù quel, che notò Vegetio, dicendo, che bene spesso i pochi soldati, & deboli, uincono i molti, & ualorosi, se sono gouernati da un Capitano, che sappia fare molte imboscate, & inganni.

Ordinò anchora, che le pedine non potessero tornare indietro, per fare auuisato il Capitano generale, che conti bene i passi prima, che mandi i soldati alle fattioni: perche, se succede qualche errore, bisogna più tosto, che si lascino tagliare a pezzi doue si trouano, che uoltino le spalle: perche il soldato non ha da sapere, qual sia il tempo di fuggire, o di combattere, se non per ordine di chi lo gouerna: onde, fin tanto, che ha uerà uita, ha da guardare il suo luogo, sotto pena di diuentare infame. Insieme con queste pose un'altra legge, che quella pedina, la quale ha uerà caminato sette case, senza esser presa, habbia unnuouo essere di donna, & possa andare douunque le piacerà, & mettersi appresso al Re, come pezzo posto in libertà, & nobile. Nel che ci si dà ad intendere, che nella guerra importa molto, (per fare i soldati ualorosi) il bandire interessi, campi franchi, & honori a quei, che faranno opere segnalate. Et specialmente, se l'honore, & l'utile ha da passare a i suoi discendenti, all'hora

operano con maggior animo , & brauura. Perilche dice Aristotele , che l'huomo stima più l'essere uniuersale del suo linguaggio , che la sua uita particolare . Questo intese molto bene Saul, quando mandò un bando nel suo esercito , Chi percoterà quell'huomo , (uolendo inferire chi ammazzerà il Gigante Golia) sarà fatto ricco dal Re , & hauerà la sua figliuola per moglie : & la casata sua sarà in Israel libererà da ogni tributo : Conforme a questo bando era un foro nella Spagna il quale disponeua, che qual si uolia soldato , il quale per le sue buone proue meritasse di tirare cinquecento soldi di paga , (era questo il più segnalato nantaggio , che si desse in guerra) restasse egli , & tutti i suoi discendenti per sempre mai liberi da tutti i datij , & da tutti i seruitij .

I mori (come sono grandi giocatori di scacchi) hanno nella paga ordinato sette gradi , ad imitation delle sette case , che dee caminar la pedina , perche sia donna : & cosi gli uanno alzando da una paga a due , & da due a tre, fin che arriuinò a sette, conforme alle proue, che farà il soldato , & se sarà tanto brauo , che meriti di tirar una paga sì grossa, (come sette) gliela danno , & per questa cagione gli chiamano settenarij , o ammazza sette . Questi hanno gran libertà , & esentioni , come in Spagna quci gentil'huomini , che si chiamano Hidalgos .

La ragiò di questo è molto chiara in Filosofia naturale : perche non è facoltà alcuna di quante gouernano l'huomo , che uolia operar di buon core, se non ha l'interesse innanzi che moua . Il che proua Aristotele

tele nella potenza generatiua, & nell'altre milita la medesima ragione. L'oggetto della facoltà irascibile (come noi habbiamo detto di sopra) è l'honore, & l'utile: & se questo manca, subito cessa l'animosità, & la brauura. Da tutto questo s'intenderà il gran significato, che ha, il farsi donna una pedina, la quale (senza esser presa) camina sette case. Perche, quante buone nobiltà sono state al mondo, & saranno, sono nate, & nasceranno dai pedoni, & huomini particolari, i quali col ualor della lor persona hanno fatto prove tali, che hanno meritato per se, & per i loro discendenti titolo di Gentil'huomini, di Cauallieri, di Nobili, di Conti, di Marchesi, di Duchi, & di Re. è ben uero, che alcuni sono tanto ignoranti, & priui di consideratione, che non ammettono, che la lor nobiltà habbia hauuto principio, ma ch'ella sia eterna, & uenuta nel suo sangue, non per gratia del Re particolare, ma per creatione sopranaturale, & diuina.

A proposito di questo passo (ben che noi ci allontaniamo alquanto dalla materia) non posso far ch'io non racconti qui un regionamento molto accorto, che passò tra'l Principe Don Carlo nostro Signore, e'l Dottor Suarez di Toledo, essendo suo Giudice di Corte in Alcala d'Henares. Principe. Dottore, che ui pare di questo popolo? Dottore. Molto bene, Signore: perche ha la miglior aria, e'l miglior terreno, che altro luogo di Spagna. P. Per tale l'hanno eletto i medici per la mia sanità. Hauete uoi ueduto l'Vniuersità? D. Signor no. P. Vedetela: perche è molto principale, & doue mi dicono leggerfi molto bene le scienze.

D. Veramente, che, per eſſer un Collegio, et ſtudio particolare, ha molta fama, & dee coſi eſſere in effetto, come uoſtra Altezza dice. P. Doue ſtudiſte uoi? D. In Salamanca, Signore. P. Et ſete ui Dottorato in Salamanca? D. Signor nò. P. Queſto mi par mal fatto, ſtudiare in una Vniuerſità, & graduarſi in un'altra. D. Sappi l'Altezza uoſtra, che la ſpeſa di Salamanca ne i gradi è ecceſſiua, & però noi poveri la fuggiamo, & ce n'andiamo ad un'altra Vniuerſità, ſapendo, che noi non riceniamo la ſofficienza, et le lettere, dal grado, ma dallo ſtudio, & dalla fatica: ſe bene i miei parenti non erano tanto poveri, che, ſe hauueſſero uoluto, non m'hauueſſero potuto graduare in Salamanca: ma già ſa l'Altezza uoſtra, che i Dottori di queſta Vniuerſità, hanno le medefime franchigie, che i gentil'huomini di Spagna: & a noi, che ſiamo per natura, non fa danno l'eſentione, almeno a i noſtri diſcendenti. P. Quale de i Re miei anteceſſori diede la nobiltà al uoſtro lignaggio? D. Neſſuno: &, acciò che la uoſtra Altezza ſappia, ſono due ſorti di gentil'huomini in Spagna: alcuni ſono di ſangue, & alcuni per priuilegio: quei, che ſono di ſangue, come io, non hanno riceuuto la lor nobiltà per mano del Re, & quei per priuilegio ſi. P. Queſta coſa mi ſi fa molto difficile da intendere, & hauerei caro, che uoi me la poneſte in termini chiari. Perche, ſe il mio ſangue reale, contando da me a mio padre, & da lui a mio auolo, & coſi per ordine di mano in mano, ſi uiene a finire in Pelagio, a cui per morte del Re Don Roderigo fu dato il Regno, non eſſendo egli prima Re: ſe noi contaſſimo a queſto

modo gli huomini del uostro lignaggio, non uerremo a finire in uno, che non fosse stato gentil'huomo?

D. Questo discorso non si può negare: perche tutte le cose hanno hauuto principio. **P.** Io ui domando dunque adesso, onde hebbe la nobiltà quel primo, che diede principio alla uostra nobiltà? Egli non potè mettere in libertà se stesso, nè sgrauarsi da i tributi, & da i seruitij, che fino a quell'horà haueuano pagato al Re i suoi antecessori: perche questo sarebbe stato furto, & un'alzarsi per forza col patrimonio reale, et nou è ragione, che i nobili di sangue habbiano così cattiuo principio, come è questo. adunque è cosa chiara, che'l Re lo pose in libertà, & gli fece gratia di quella nobiltà: hora ditemi uoi da chi egli l'hebbe. **D.** L'Altezza uostra conclude molto bene, & è uero, che non si troua nobiltà uera, che non sia per opera del Re. Ma noi chiamiamo nobili di sangue coloro, del principio de' quali non s'ha memoria, nè per uia di scritture si sa quando cominciassse, nè qual Re gli fece questa gratia. Et questa oscurità è riceuuta nella Rep. per più honorata, che il sapere di stintamente il contrario.

La Rep. fa anchor ella gentil'huomini: perche, riuiscendo un'huomo ualoroso di gran uirtù, & ricco, non ardisce impadronirsi di lui, parendole di fargli torto, & che colui sia degno di uiuere in libertà. Questa reputatione, passando a i figliuoli, & a i nipoti, si uasafacendo nobiltà, & uanno acquistando ragione contra il Re. Questi non sono gentil'huomini: perche tirino cinquecento soldi. Ma quando non si può prouare, passano per tali.

Molto bñ disse il Dottor Suarez, vera nobiltà. perche molte sono le successione guadagnate in Spagna, per la buona industria, & diligenza del gentil'huomo, di cui si potrebbe dire cō più verità, che ricco uela nobiltà di mano de' testimoni, & del riceuitore, che del Re.

Quello Spagnuolo, che trouò questo nome di gentil'huomo Hiodalgo, diede molto bene ad intendere la dottrina, che noi habbiamo posta: perche secondo la sua opinione gli huomini hanno due sorti di nascimento. Vno è naturale, nel quale tutti sono eguali: et l'altro spirituale. Quando l'huomo fa qualche impresa heroica, o qualche uirtù, et opera strauagante; all'hora nasce di nuouo, et si procaccia altri migliori padri, et perde l'essere, che haueua prima. Hieri si chiamaua figliuolo di Pietro, et nipote di Sancho, et hora si chiama figliuolo dell'opere sue. Di qui hebbe origine il prouerbio Castigliano, che dice: Ciascuno è figliuolo dell'opere sue. Et, perche le buone, et uirtuose son nella diuina scrittura chiamate qual che cosa, che in lingua Spagnuola si dice, algo, et i uirtij, et peccati, niente, che in Spagna si dice nada: questo huomo Spagnuolo compose questa uoce, hjo dalgo, che non uol dir altro, che discendente di colui, che fece qualche strauagante, et uirtuosa operatione, per la quale meritò esser premiato dal Re, o dalla Repub. con tutti i suoi discendenti per sempre.

La legge della partita dice, che hjo dalgo, uol dire figliuolo di beni: ma, se intende di beni temporali, non ha ragione: perche si trouano infiniti nobili pueri, et infiniti ricchi, che non sono gentil'huomini: ma, se uol dire figliuolo di beni, cioè delle uirtù, è del medesimo significato, che da noi è stato qui posto. Del secondo nascimento, che deono hauer gli huomini, oltre al naturale, se n'ha manifesto esempio nel

nella diuina scrittura: doue Christo nostro Redentore riprende Nicodemo: perche, essendo egli dottor della legge, non sapena esser necessario, che l'huomo tornasse a nascer di nuouo, per hauere altro esser migliore, & altri padri piu honorati, che i naturali. Perilche tutto quel tempo, che l'huomo non fa qualche impresa heroica, si chiama in questo significato hijo de nada, cioè figliuolo di niente: benche per i suoi antecessori habbia nome d'hijo dalgo, cioè figliuolo di qualche cosa, o gentil'huomo. A proposito di questa dottrina, uoglio raccontar qui un ragionamento, che passò fra un Capitano molto honorato, & un Cavaliero, che si stimaua molto per la sua nobiltà. Nel quale si uedrà, doue consista l'honore di questo secondo nascimento. Essendo adunque questo Capitano in un cerchio di Cavalieri, & ragionando della larghezza, & libertà, che hanno i soldati in Italia: in certa domanda, che uno gli fece, & gli diede del Voi: perche era natiuo di quella Terra, & figliuolo di padri di bassa fortuna, nato in un borgo di pochi habitatori: ma il Capitano, risentendosi di quella parola, rispose, dicendo: Signore, sappi uostra Signoria, che i soldati, i quali hanno goduto la libertà d'Italia, non possono star bene in Spagna, per le molte leggi, che ui sono contra coloro, che cacciano mano alla spada. Gli altri Cavalieri, sentendolo parlare per Signoria, non poterono astenersi dalle risa. Il Cavaliero uergognandosi di questo, disse loro queste parole: Sappino le vostre mercedi, che in Italia il dir Signoria, è tanto, quanto il dir in Spagna mercede: & essendo il Signor

Capitano affueſatto all' uſo, & coſtume di quel paeſe, dà della Signoria a chi douerebbe dare della Mercede. A queſto riſpoſe il Capitano, dicendo: La Signoria uoſtra non mi tenga per huomo tanto ignorante, che io non mi ſapeſſi accomodare al linguaggio d'Italia, eſſendo in Italia, & a quel di Spagna, eſſendo in Spagna. Ma, chi in Spagna parlando meco, mi dee dar del Voi, biſogna, che almeno ſia Signoria in Spagna, & anchora l'hauerei molto a male. Il Cavaliero molto affrontato gli replicò, dicendo: Come, Signor Capitano, uoi non ſete dunque natino del tal luogo, & figliuolo del tale? & non ſapete appreſſo, chi ſono io, & chi ſono ſtati i miei anteceſſori? Signore, (riſpoſe il Capitano) io ſo beſiſſimo, che uoſtra Signoria è molto buon Cavaliero, & che tali furono i ſuoi paſſati: ma io, e' l mio braccio deſtro, il quale hora riconoſco per padre, ſiamo migliori di uoi, & di tutto il uoſtro lignaggio.

Queſto Capitano uolſe alludere al ſecondo naſcimento, che hanno gli huomini, quando diſſe: Io, e' l mio braccio deſtro, il quale hora riconoſco per padre. Et ueramente, che col ſuo buon giudicio, & con la ſpada poteua hauer fatto opere tali, che il ualor della ſua perſona foſſe eguale alla nobilità di quel Cavaliero.

Per la maggior parte (dice Platone) ſono contrarie le leggi, & la natura: perche un'huomo eſce dalle mani della natura d'animo prudentiſſimo, illuſtre, generoſo, libero, & con uno ingegno da comandare a tutto il mondo, & perche ſarà nato in caſa di

Ami-

Amicla, il quale era un uillano molto basso, resta per le leggi priuato dell'honore, & della libertà, nella quale fu posto dalla natura: & per contrario uedremo altri, il cui ingegno, & costumi furono ordinati ad essere schiaui, & serui: & perche nascono in case illustri, restano, per uigor delle leggi, Signori. Ma una cosa non è stata notata mille secoli adietro, laquale è degna d'esser considerata, che per marauiglia n'escono huomini molto sofficienti, o di grande ingegno nelle sciēze, & nelle armi, i quali non nascano in borghi, o luoghi di paglia, & non nelle Città molto grandi. Et il uolgo è tanto ignorante, che prende per argomento in contrario il nascere in luoghi piccioli. Di questo habbiamo noi effempio nella diuina scrittura, nellaquale si legge, che spauentato il popolo d'Israel delle grandezze di Christo nostro Signore, disse: E' possibile, che di Nazareth, esca cosa buona.

Ma, ritornando all'ingegno di questo Capitano, di cui habbiamo ragionato: egli douea esser dotato di molto intelletto, con la differenza della imaginatiua, che si ricerca per l'arte militare. Onde in questo ragionamento mostrò molta dottrina, dalla quale possiamo raccogliere in che consista il ualor de gli huomini: per che sieno stimati nella Rep.

Sei cose mi pare, che debba hauere l'huomo, acciò che si possa chiamare honorato: & qual si uoglia d'esse, che gli manchi, resterà l'esser suo diminuito: ma non sono tutte poste in un medesimo grado, & non hanno il medesimo ualore, nè le medesime qualità.

La prima, & principale è il ualor dalla propria persona,

sona, intorno alla prudenza, alla giustizia, all'animo, & alla brauura. Questo fa le ricchezze, & primogenitura: da questo nascono i titoli illustri: da questo principio hanno origine tutte le nobiltà del mondo. Et, se alcuno è d'altro parere, uada sene alle case grandi di Spagna, e trouerà, che quasi tutte hebbero origine da huomini particolari: i quali col ualore delle lor persone guadagnarono quello, che hora è posseduto da i loro discendenti. La seconda cosa, che honora l'huomo, (dopò il ualor della persona) è la robba, senza la quale non uediamo, che alcuno sia stimato nella Rep.

La nobiltà
è come il
zero ne i
conti del-
l'abbaco,
che se non
se gli met-
te appresso
qualche
numero,
nō somma
niente.

La terza è la nobiltà, & antichità de' suoi antecessori: l'esser nato bene, & di sangue illustre, è una gioia molto pretiosa: ma ritiene in se un difetto molto grande, che per se sola è di molto poco profitto, così per quel nobile, come per gli altri, che n'hanno bisogno. Perche l'huomo non la può mangiare, non bere; non uestirsene, non calzarsene, nè dare, nè filare: anzi fa uiuer l'huomo morendo, prinandolo de i rimedij, ch'egli hauerebbe per supplire alle sue necessità: ma uniscila con la ricchezza, non è grado d'honore, che se gli agguagli. Sogliono alcuni assomigliare la nobiltà al zero de i conti, il quale per se solo è di nessun ualore, ma unito con un'altro numero, lo fa moltiplicare.

La quarta cosa, che fa l'huomo stimato, è, l'hauere qualche dignità, o officio honorato: et per contrario nessuna cosa abbassa tanto l'huomo, quanto il guadagnarsi il uiuere in officio meccanico.

La quinta cosa, che honora l'huomo, e, l'hauer buono cognome, & gratioso nome, che faccia buona consonanza nelle orecchie di tutti, & non chiamarsi spazatura, o pestello, come alcuni, ch'io ne conosco. Leggesi nell'historia generale di Spagna, che, uenendo due Ambasciatori di Francia a domandare al Re Alfonso Nono una delle sue figliuole, per moglie del Re Filippo suo Signore, una di loro era molto bella, & si chiamaua Vrraca, & l'altra non era tanto gratiosa, ma era chiamata Bianca. Venute ambedue alla presenza degli Ambasciatori, tutti teneuano per fermo, ch'essi hauerebbono eletto Vrraca, per esser ella maggiore, & piu bella, & meglio ornata: ma, domandando gli Ambasciatori del nome di ciascuna, restarono offesi del nome d'Vrraca, & elessero Donna Bianca; dicendo, che questo nome sarebbe meglio riceuuto in Francia, che quell'altro.

La sesta cosa, che honora l'huomo, è, il buono ornamento della sua persona, & l'andar ben uestito, & accompagnato da molti seruitori.

La buona discendenza de i nobili di Spagna è, di quelli, che per lo ualore della lor persona, & per le molte proue fatte da loro, tirauano in guerra cinque cento soldi di paga. La quale origine non hanno potuto uerificare gli scrittori moderni; perche, se essi non trouano le cose scritte, & dette da altri, nessuno ha propria inuentione. La differenza, che mette Aristotele fra la memoria, & la reminiscenza, è, che, se la memoria ha perduto qualche cosa di quelle, che prima sapena, non se ne può piu ricordare, se non l'apprende

prende di nouo : ma la reminiscenza ha una gratia particolare, che, se si dimentica qualche cosa, col fermarsi un poco a discorrerui sopra torna a ritrouare quello, che haueua perduto . Qual sia il foro , che parla in fauore de' buoni soldati , non si troua hor- mai più nè ne i libri, nè nella memoria de gli huomini, ma sono restate queste parole, hijo dalgo . in quei, che tirano cinquecento soldi, secondo il foro di Spagna, & del solaro conosciuto. Sopra le quali discorrendo, & argomentando , sarà facil cosa il ritrouare le lor compagne .

Antonio di Lebrissa, dando il significato di questo uerbo, *Vendico*, cas, dice, che significa tirare a se quello, che si dee per paga, o di ragione, come hora diciamo (in un modo nouo di parlare) tirare stipendio dal Re. Et è cosa tanto usata in Castiglia la uecchia, il dire : Il tale ha bene impiegato le sue fatiche, quando egli è stato ben pagato, che fra la gente ciuile non u'ha altra maniera di parlare, che sia più in uso . Da questo significato hebbe origine il dire, *Vendicarsi*, quando alcuno, si uale dell'ingiuria fattagli da un'altro. Perche l'ingiuria metaforicamente si chiama debito. Secondo questo, quando adesso si dirà, il tale è hijo dalgo de uengar quinientos sueldos, cioè gentil'huomo, per tirare cinquecento soldi, uorrà dire, ch'egli è discendente d'un soldato tanto ualoroso, che per le sue proue meritò di tirare una paga così grande, come è quella di cinquecento soldi. Il quale per lo foro di Spagna era liberato insieme con tutti i suoi discendenti dal pagare grauezze, o seruitù al Re . Il solaro conosciuto,

sciuto, non è altro, che l'entrata, che faceua un soldato nel numero di quei, che tirauano cinquecento soldi: perche all'hora poneuano ne i libri del Re il nome del soldato, la patria, doue egli era nato, chi erano i suoi padri, & altri parenti, per certezza di colui, a cui si faceua tanto beneficio, o mercede. Ccme si uede hoggi di nel libro del Giouerico, che si tiene in Salamanca, doue si troueranno scritti i principij di quasi tutta la nobiltà di Spagna.

La medesima diligenza usò Saul, quando David ammazò Golia, che subito mandò Abner suo Capitano ad informarsi, di quale stirpe fosse disceso quel giouanetto. Anticamente chiamauano solaro la casa del uillano, come quella del gentil'huomo.

Ma, poi che noi habbiamo fatto questa digressione, fa di mestiero tornare al proposito, dal quale ci partimmo, & sapere onde nasca, che nel giuoco de gli scacchi, poi che noi dicemmo, ch'egli è un ritratto della militia, l'huomo si uergogna più di perdere, che a nessun altro, se bene non ui corre interesse, & non si giuoca di danari. Et onde possa nascere, che quei, che stanno a uedere, ueggono più tiri, che quei, che giuocano, benché ne sappiano manco? & quel, che più importa, è, che si trouano alcuni giuocatori, i quali a digiuno trouano più tiri, che hauendo mangiato, & alcuni giuocano meglio dopo mangiare.

Il primo dubbio ha poca difficoltà: perche noi habbiamo detto, che nella guerra, & nel giuoco de gli scacchi, non ha che fare la fortuna, & non è permesso il dire: Chi hauerebbe mai pensato a questo, ma tut-

ta è ignoranza, e trascuraggine di chi perde, & prudenza, & accuratezza di chi guadagna. Et, quando l'huomo è uinto in cose d'ingegno, & d'habilità, senza, ch'egli possa allegare altra scusa, nè attacco, che la sua ignoranza, non può fare, che non si vergogni: perche è ragioneuole, & amico dell'honore, & non può soffrire, che nell'opere di questa potenza un'altro gli metta il piede innanzi. Perilche Aristotele domanda, qual sia la cagione, che gli antichi non consentirono, che ui fossero premij segnalati per quei, che uincessero gli altri nelle scienze, & gli ordinarono al maggior saltatore, corridore, tiratore di palo, & lottatore? A questo risponde, che nelle lotte, & nelle contese corporali, si sopporta, che sieno preposti i giudici, i quali giudichino quanto uno ua innanzi ad un'altro: perche possano dar giustamente il premio a chi uincerà: essendo cosa molto facile, il discernere con l'occhio, chi salti più terra, o corra con maggior uelocità. Ma nella scienza è molto difficile il discernere con l'intelletto chi ecceda un'altro, per esser cosa molto spirituale, & delicata. Et, se'l giudice vuol dare il premio con malitia, non tutti potranno accorgersene: perche è giudicio molto occulto al senso di chi u'attende.

Oltre a questa risposta Aristotele ne dà un'altra migliore, dicendo, che gli huomini nō tengono molto conto d'esser superati in tirare, in lottare, in correre, & in saltare, per esser gratie, nelle quali noi siamo superati da gli animali bruti. Ma quello, che essi non possono soffrire con pazienza, è, che un'altro sia giudicato per più

più prudente, & sauo: onde prendono a odiare i giudici, & cercano di uendicarsi contra di loro, pensando, che con malitia habbiano uoluto suergognargli. Et, per fuggir questi danni, non consentirono, che nell'opere appartenenti alla parte ragioneuole noi hauesimo giudici, nè premij. Dalche si caua, che fanno male quelle Vniuersità, le quali assegnano i giudici, & i premij di primo, secondo, & di terzo, nelle licenze, a quei, che faranno migliore effamina. Perche, oltre che succedono ogni dì gl'inconuenienti detti da Aristotele, è contra la dottrina Euangelica, il metter gli huomini in competenza di chi debba essere il primo. Et, che questo sia il uero, si uede chiaramente: perche, uenendo un giorno i discepoli di Christo nostro Signore di certo uiaaggio, trattarono fra loro, qual d'essi douea essere il maggiore: & essendo già peruenuti all'alloggiamento, il suo maestro gli domandò, di che cosa haueuano ragionato per uiaaggio? ma essi, benche rozi, ben compresero, che quella questione nõ era lecita: onde il testo dice, che nõ hebbero ardire di manifestarglielo: ma, perche a Dio nessuna cosa è nascosta, egli disse loro in questo modo: Se alcuno uorrà essere il primo, farà l'ultimo di tutti, & ministro di tutti. I Farisei erano aborriti da Christo nostro Redentore: perche amauano le prime sedie nelle scene, & le prime cathedre nelle sinagoghe.

La ragion principale, sopra la quale si fondano coloro, che compartiscono i gradi in questo modo, è, che, sapendo gli scolari, che ciascuno dee esser premiato, conforme al saggio, ch'egli darà di se: non dormirà, nè

man-

mangierà, per non lasciar lo studio. Ilche cesseria, se non u'hauesse premio per colui, che s'affaticherà, nè castigo, per chi si darà buon tempo, & si metterà a dormire. Ma è ragione molto leggiera, & apparente, & presuppone una falsità molto grande, la quale è, che la scienza s'acquisti per affaticarsi sempre ne i libri, & udirla da i buoni maestri, & non mai perder la lettione. Et non auuertiscono, che, se lo scolare non ha l'ingegno, & l'habilità, che ricercano le lettere, alle quali egli attende, è cosa superflua lo starsi a romper di giorno, & di notte, la testa intorno a i libri. Et l'errore è tale, che entrano in competenza due differenze d'ingegno tãto strauaganti, come questo: che uno, per esser molto acuto, senza studiare, nè ueder libri, acquista la scienza in un momento: & l'altro, per esser grosso, & tardo, affaticandosi tutto il tempo della uita sua, non fa mai niente. Et uengono i giudici, come buomini, a dare il primo premio a chi s'è fatto habile dalla natura, & non s'affaticò: & l'ultimo, a chi nacque senza ingegno, & non lasciò mai lo studio: come se uno hauesse guadagnato la dottrina, riuoltando i libri, & l'altro perdutala, per essere stato a dormire. Et è, come se ordinassero i premij a due canalli, & uno hauesse i piedi buoni, & leggeri, & all'altro mancasse una gamba. Se le Vniuersità non amettessero alle scienze, se non coloro, i quali hanno ingegno per esse, & fossero tutti eguali: sarebbe stata cosa ben fatta, l'ordinare il premio, & il castigo: perche, chi sapebbe più, è cosa chiara, che si sarebbe più affaticato; & chi meno, hauerebbe atteso a darsi buon tempo.

Al secondo dubbio si risponde, che, si come gli occhi hanno bisogno di luce, & di chiarezza, per ueder le figure, & i colori, così l'imaginatiua ha bisogno di luce dentro al ceruello, per uedere le fantasme, che sono nella memoria. Questa chiarezza non la dà il Sole, nè la lucerna, o la candela, ma gli spiriti uitali, che nascono nel core, & si distribuiscono per tutto il corpo. Con questo fa di mestiero sapere, che'l timore raccoglie tutti gli spiriti uitali al core, & lascia allo scuro il ceruello, & fredde tutte l'altre parti del corpo. onde Aristotele fa questa domanda: Onde nasce, che a chi ha paura, tremano la uoce, le mani, & il labro di sotto? alla quale risponde, che per la paura si raccoglie il caldo naturale al core, & lascia fredde tutte le parti del corpo, & il freddo (come habbiamo detto di sopra) di mente di Galeno, ritarda tutte le facultà, & potenze dell'anima, & non le lascia operare. Da questo comincia a farsi chiara la risposta del secondo dubbio, & è, che quei, che giuocano a i scacchi, hanno paura di perdere, per esser giuoco di puntiglio d'honore, & di uergogna, & per non hauerui (come detto habbiamo) luogo la fortuna: & raccogliendosi gli spiriti uitali al core, l'imaginatiua è ritardata dal freddo, & le fantasme allo scuro, per le quali due ragioni non può chi giuoca operar bene. Ma quei, che stanno a uedere, perche a loro niente importa, & non hanno paura di perdere, per saperne meno, ueggono più tiri, perche la loro imaginatiua ha il suo caldo, & le figure sono illuminate dalla luce de gli spiriti uitali. E' ben uero, che la molta luce lena ancor ella il lume all'ima-

ginatiua: & accade, quando chi giuoca si uergogna, & resta affrontato, per uedere, che colui lo uince. All' hora per quel fastidio cresce il caldo naturale, & illumina più di quel, che fa di mistiero. dal che tutto è libero chi sta a uedere. Di qui nasce uno effetto molto usato nel mondo, che quel giorno, nel quale l'huomo uol fare maggior mostra di se, & far conoscer la sua dottrina, & sofficienza, riesce molto peggio. Altri poi fanno tutto il contrario, che posti in proua, fanno grande ostentatione, & usciti di là, non fanno niente, & di tutto questo s'ha la ragione molto chiara: perche, chi ha molto caldo naturale nella testa, assegnandosegli in uenti quattro hore una lettione d'oppositione, una parte di quello sinisurato caldo, ch'egli ha, si fugge al core, & così ne resta il ceruello temperato: & in questa dispositione (come noi proueremo nel capitolo seguente) s'offeriscono all'huomo molte cose da dire. Ma quegli, ch'è molto sanio, & ha grande intelletto, posto in proua, non resta per la paura con caldo naturale in testa: onde per difetto di luce non troua nella sua memoria, che dire.

Se ciò fosse considerato da coloro, che uogliono lauarsi la bocca de' Capitani generali, biasimando le loro attioni, & l'ordine, che danno nel campo, uederiano quanta differenza è dallo stare a uedere la guerra dalle finestre, o correr lance in essa, alla paura di perdere un'essercito, che il suo Re gli ha consegnato nelle mani.

Non minor danno fa la paura al medico per curare: perche la sua pratica (come noi prouammo di sopra)

Pra appartiene all'imaginatiua, la quale resta più offesa dal freddo, che nessuna altra potenza: perche la sua operatione consiste nel caldo. Onde si uede per esperienza, che i medici curano meglio la gente uolgare, che i Principi, & gran Signori.

Si medica-
no in dar-
no più to-
sto iricchi,
che i poue-
ri.

Un letterato mi domandò un giorno (sapendo, ch'io trattaua di questa materia) qual fosse la cagione, che ne i negocij, ne i quali lo pagauano bene, se gli offerivano molte leggi, & punti ne i testi: & in quei di coloro, che non teneuano conto della sua fatica, pareua, che gli suggerisse di testa tutto quello, ch'egli sapeua? a cui risposi, che l'interesse appartiene alla facoltà irascibile, la quale fa la sua residenza nel core: & se non è contenta, non dà di buona uoglia gli spiriti uitali, con la luce de' quali s'hanno a uedere le figure, che sono nella memoria: ma, quando ha la sua sodisfattione, dà con allegrezza il caldo naturale. Onde l'anima rationale ha chiarezza bastante per uedere tutto quello ch'è scritto nella testa. Questo difetto hanno gli huomini di molto intelletto, che sono scarsi, & molto interessati: & in questi si fa meglio uedere la proprietà di quel letterato. Ma, chi bene considera questo, pare atto di giustitia, che uno uoglia esser pagato, quando lauora nella uigna altrui.

La medesima ragione corre per i medici, a i quali (quando sono ben pagati) s'offeriscono molti rimedij: altramente, fugge a loro anchora l'arte di mano, come al leggista. Ma qui bisogna notare una cosa molto importante, & è, che la buona imaginatiua del medico scopre in un subito quel, che bisogna fare. Et, se

mette tempo in mezo, & uì pensa sopra, gli uengono subito in fantasia mille inconuenienti, che lo lasciano sospeso, & frà tanto passa l'occasione del rimedio. Perilche non bisogna mai ricordare al medico, che auuertisca bene ciò, ch'egli fa, ma che essequisca quello, che prima gli parue. Perchedi sopra habbiamo prouato, che la molta speculatione fa uscir di seſto il caldo naturale, & può crescer tanto, che la metta sotto sopra l'imaginatiua: ma al medico, che l'ha rimessa, non farà danno lo star molto contemplando: perche, alzandosi il caldo al ceruello, uerrà a conseguire il punto, di cui ha bisogno questa potenza.

Il terzo dubbio ha, per le cose già dette, la risposta molto chiara: perche la differenza dell'imaginatiua, con cui si giuoca a gli scacchi, ricerca certo punto di calore, per uedere i tiri: & chi giuocabene a digiuno, ha all'hora quel grado di calore, che uì bisogna: ma per lo calor del cibo, trapassa poi quel punto, il quale è necessario, & così giuoca meno. Il contrario accade a quei, che giuocano bene dopo mangiare: perche, alzandosi il calor insieme co i cibi, & col uino, arriuua a quel punto, che gli mancua a digiuno. Perilche è conuenienol cosa emendare un luogo di Platone, il qual dice, che la natura con prudenza ha disgiunto il segato dal ceruello: perche i cibi co i suoi uapori non turbassero la contemplatione dell'anima rationale. Ma, se qui egli intende nell'opere, che appartengono all'intelletto, dice molto bene: ma non ha luogo in alcuna delle differenze dell'imaginatiua. Ilche si uede per esperienza ne i conuiti, & banchetti: perche, quando
i conui-

i cōuitati hanno mezo mangiato, cominciano a dir pia-
cenolezze, cose allegre, & similitudini, & nel princi-
pio nessuno troua da dire: ma nel fine del mangiare
a penna fanno parlare: perche il calore è uscito di quel
punto, che ricerca l'imaginatiua. Quoi, che hanno biso-
gno di mangiare, & di bere un poco, acciò che l'imagi-
natiua s'inalzi, sono i malencolici per adustione: per-
che questi tali hanno il cernello oome calcina uiua, la
quale tolta in mano, è fredda, & secca al tatto: ma, se
la bagnano con qualche liquore, non si può più soffrire
il caldo, che da quella si leua.

Bisogna anchora corregger quella legge, che allega
Platone, de i Carthaginefi, per la quale uietauano,
che i Capitani non beuessero uino, quando andauano
alla guerra; nè i gouernatori, durante l'anno de i loro
magistrati. Et, se bene Platone la tiene per molto giu-
sta, & non finisce mai di lodarla, bisogna nondimeno
fare una distintione. L'opera del giudicare habbiamo
già detto di sopra, che appartiene al discorso, & che
questa potenza aborrisce il caldo, & perciò ricue mol-
to gran danno dal uino. Ma il gouernare una Rep.
(ilche è cosa distinta dal pigliare un processo, & dar-
ui la sentenza sopra) appartiene all'imaginatiua, &
questa richiede il calore. Et, non arriuando al punto
il quale è necessario, può molto bene il Gouernatore
bere un poco di uino, per faruelo arriuare. Il mede-
simo sia detto del Capitan generale, il cui consiglio ha
parte anchora con l'imaginatiua. Et, se con alcuna
cosa calda s'ha da far salire il calor naturale, nessuna
lo fatanto bene, quanto il uino: ma bisogna, che sia

beuuto temperatamente: perche non è dimento alcuno, che dia, e tolga l'ingegno all'huomo, quanto questo liquore. Perilche conuiene, che'l Capitano generale conosca la maniera della sua imaginatiua, se sia, di quelle, che hanno bisogno di mangiare, & di bere, per supplire al calore, che le manca, o pure di star digiuno: perche in questo solo consiste il trouare un tiro, o perderlo.

Come si conosca, a qual differenza d'habilità appartenga l'officio del Re, & quai segni debba hauere, chi ha uerà questa maniera d'ingegno. Cap. XI III.



VANDO Salomone fu eletto Re, & Capo d'un popolo così grande, & numerofo, come era quello d'Israel, dice il testo, che, per poterlo reggere, & gouernare, domadò la sapienza dal Cielo, & non altro. La qual domada piacque tanto a Dio, che, in premio d'hauer domadato così bene, lo fece il più sano Re del mondo: & non contento di questo, gli diede molte ricchezze, & gloria, hauendo sempre più cara la sua gran domanda. Dalche si caua chiaramente, che la maggior prudenza, & sapienza, che possa esser nel mondo, è il fondamento, sopra il quale s'appoggia l'officio del Re. la qual conclusione è tanto certa, & uera, che non fa di mestiero consumar tempo in pronarla. Solo conuiene mostrare, a qual differenza d'ingegno appartiene l'arte dell'esser Re, & tale, quale la Rep. ha bisogno, che egli sia: & mostrare i segnali, a i quali ha da esser conosciuto

nosciuto l'huomo, che hauerà questo ingegno, & habilità. Onde è cosa certa, che, si come l'officio del Re eccede tutte arti del mondo, così ricerca la maggior differenza d'ingegno, che possa far la natura.

Qal sia questa, non l'habbiamo anchora detto fin qui: perche siamo stati occupati in distribuire all'altre arti le sue differenze, & modi. Ma, poiche noi l'habbiamo per le mani, è da sapere, che di noue temperamenti, che sono nella specie humana, un solo dice Galeno, che fa l'huomo prudentissimo, quanto egli può essere per natura. Nelquale sono le prime qualità in tal peso, & misura, che'l caldo non eccede il freddo, nè l'humido il secco: anzi si trouano in tanta egualità, & conformità, quanto se realmente non fossero contrarie, & non hauessero opposition naturale. Dalche risulta un'istrumento tanto accommodato all'opere dell'anima rationale, che l'huomo uiene a posseder perfetta memoria delle cose passate, & grande imaginatiua; per uedere quel, che ha da uenire: & grande intelletto per distinguere, inferir, argomentar, giudicare, et eleggere. L'altre differenze d'ingegno da noi raccontate, non hanno alcuiua fra loro, che sia d'intera perfettione: perche, se l'huomo ha grande intelletto, non può per tagione del molto secco apprendere le scienze, che appartengono all'imaginatiua, & alla memoria: &, se la grande imaginatiua, per cagione del molto caldo, resta insufficiente, per le scienze dell'intelletto; & della memoria: &, se ha gran memoria, habbiamo già detto di sopra, quanto per la molta humidità sieno in habili i memoriosi atue

te le scienze. Sola questa differenza d'ingegno, che noi andiamo cercando, è quella, che risponde a tutte l'arti in proportion.

Quanto danno faccia ad una scienza, il non potere a quella unire l'altre, lo notò Platone, dicendo, che la perfettione di ciascuna in particolare dipende dalla notizia, & dal conoscimento di tutte. Nessuna sorte di scienza si troua tanto distinta, & separata da un'altra, che'l saperla molto bene non aiuti alla sua perfettione. Ma, che sarà, se con hauer cercato questa differenza d'ingegno, con molta diligenza, una sola n'ho potuto trouare in tutta Spagna? Per ilche io comprendo, che Galeno disse molto bene, che fuor di Grecia, nè ancho in sogno fa natura un'huomo temperato, nè con l'ingegno, che ricercan tutte le scienze. Et il medesimo Galeno allega di ciò la ragione; dicendo, che la Grecia è la più temperata regione che sia nel mondo: doue il caldo dell'aria non eccede il freddo, nè l'humido il secco. La qual temperatura fa gli huomini prudentissimi, & habili a tutte le scienze: come appare, considerando il numero grande de gli huomini illustri, che ne sono usciti, Socrate, Platone, Aristotele, Hippocrate, Galeno, Theofrasto, Demosthene, Homero, Talete Milesio, Diogene Cinico, Solone, & altri infiniti sauui, di cui l'histoire fanno mentione, le cui opere troueremo pie ne di tutte le scienze. Non come gli scrittori d'altre prouincie, che, se scriuono medicina, o qual si voglia altra scienza, è un miracolo, che allegghino l'altre sorti di scienze in loro aiuto, & fauore. Tutti so-

no poveri, & senza capitale : perche non hanno ingegno per tutte l'arti .

Ma quello , che più ci può far marauigliare della Grecia , è che , essendo l'ingegno delle donne tanto repugnante alle lettere , (come noi più di sotto proueremo) sono state tante Greche , & tanto segnalate nelle scienze , che sono uenute in competenza con gli huomini molto sofficianti , come si legge di Leontia , donna sapientissima , che , essendo Theofraſto il maggior Filosofo de' suoi tempi , scrisse contra di lui , riprendendolo di molti errori nelle Filosofia . Ma , se noi guardiamo l'altre prouincie del mondo , appena si uedrà esserne uscito uno ingegno , che sia notabile .

Ilche nasce dall'habitare in luoghi ſtemperati , doue gli huomini riescono brutti , tardi d'ingegno , & di mali costumi . Per questo Aristotele muoue un dubbio , dicendo : Che uuol dire , che sono d'aspetti , & di costumi fieri coloro , che habitano in paese , o troppo caldo , o troppo freddo ? Al qual problema risponde molto bene , dicendo , che la buona temperatura non solamente fa buona gratia nel corpo : ma gioua anchora all'ingegno , & all'habilità . Et , si come gli accessi del caldo , & del freddo impediscono la natura , ch'ella non faccia riuscir l'huomo ben figurato : così anchora per la medesima ragione ua sotto sopra l'armonia dell'anima , & l'ingegno uiene a riuscirc tardi .

E la temperie non solo ottima al corpo , ma gioua ancora all'intelligenza dell'huomo.

Ciò conoſceuano molto bene i Greci : poiche chiamauano tutte le nationi del mondo barbare , uedendo la lor poca sofficienza , e poco sapere . Onde noi uediamo ,

Io sono de
bitore a i
Greci, & à
i Barbari, à
i sani, & a
gli scioc-
chi.

diamo, che, quanti nascono, & studiano fuor di Gre-
cia, se sono Filosofi, nessuno arriuua a Platone, & Ari-
stotele: se medici, a Hippocrate, & Galeno: se Oratori,
a Demosthene: se poeti, a Homero: & così nell'altre
scienze, & arti sempre i Greci hanno tenuto il primo
luogo, senza nessuna contradittione. Verificasi al me-
no il problema d'Aristotele molto bene ne i Greci: per
che ueramente sono i più belli huomini del mondo, &
di più sublime ingegno: se non che sono stati disgrati-
ati, oppressi dall'arme, soggetti, & mal trattati per
la uenuta de' Turchi, che diede bando alle lettere, &
fece passar l'Vniuersità d'Athene a Parigi di Fran-
cia, doue hora si uede. Et così, per non coltiuarli, si per-
dono hora tanti belli ingegni, come quei, che noi hab-
biamo raccontati di sopra. Nelle altre regioni fuor
della Grecia, benchè uì sieno scole, & essercitio di let-
tere, nessuno huomo è riuscito in esse molto eminente.
Assai pensa d'hauer fatto il medico, se col suo ingegno
si fa capace di quanto disse Hippocrate, & Galeno. Et
il Filosofo naturale, è pieno di scienza, tanto, che non
può capirne più, ogi uolta, che gli pare intendere Ari-
stotele.

Ma con tutto questo non è regola uniuersale, che
tutti quei, che nascono in Grecia debbano esser per
forza temperati, & sauij, & gli altri stemperati, &
ignoranti. Perche il medesimo Galeno racconta d'A-
nacarsi, il qual era nato in Scithia, che fù di mirabi-
le ingegno fra i Greci, benchè egli fosse barbaro. Vn
Filosofo, nato in Athene, contendendo con costui, gli
disse: Leuamiti dinanzi, barbaro: all'hora Anacarsi
gli

gli rispose: *A me fa vergogna la patria, e tu alla patria.* Perche, essendo la Scithia una regione tanto di stemperata, & doue uiuono tanti ignoranti, io sono riuscito sano, e tu, nascendo in *Athene* (luogo d'ingegno, & di sapienza) fosti sempre un'asino. Di maniera, che non bisogna disperarsi di questa temperatura, nè pensare, che sia caso impossibile il trouarla fuor di Grecia, & maggiormente in Spagna, regione molto stemperata: perche, si come io ho trouato una di queste differenze in Spagna, così anchora può esser, che ue ne sieno molte altre, non peruenute alla mia notitia, & le quali io non habbia potuto esaminare. Per ilche sarà bene trattar de i segni, a i quali si conosce l'huomo temperato, acciò che, doue ne sarà uno, egli non stia nascosto.

Molti segnali pongono i medici, per scoprire questa differenza d'ingegno, ma i più principali, & che meglio la danno ad intendere, sono i seguenti. Il primo (dice Galeno) è, l'hauere i capelli biondi, colore fra'l bianco, e'l rosso: & che, passando d'età in età, tuttaua più s'indori. Et la ragione è molto chiara: perche la cagione materiale, di cui si fa il capello, dicono i medici essere un uapor grosso, che s'alza dal ecimento, che fa il cernello al tempo della sua nutrizione, & quale è il color del membro, tale è quello de suoi escrementi: se'l cernello nella sua compositione ha molta flemma, il capello nasce bianco: se molta colera, inzafferanato: ma se questi dui humori sono egualmente mescolati, il cernello resta temperato di caldo, freddo, humido, & secco: e'l capello bion-

biondo, partecipa d'ambidue gli estremi. E' ben uero, che Hippocrate dice, che questo color ne gli huomini, che uiuono sotto il Settentrione, (come sono Inglesi, Fiammenghi, & Alemani) nasce dall'esser la bianchezza stata bruciata dal molto freddo, & non dalla ragione da noi allegata. Onde in questo segnale fa di mestiero hauere auuertenza : perche inganna molto .

Il secondo segnale, che dee hauer l'huomo, che sarà dotato di questa differenza d'ingegno, dice Galeno, ch'è l'esser ben formato, di buon aria, di buona gratia, & allegro, di maniera, che la uista si ricrei in mirarlo, come figura di gran perfettione. Et la ragione è molto chiara : perche, se la natura ha molte forze, & seme bene stagionato, sempre fa delle cose possibili la migliore, & più perfetta nel suo genere : ma, essendosi proueduta di forze, molte uolte pone il suo studio nella formatione del ceruello, per essere il seggio principale dell'anima rationale, fra le parti del corpo . Onde noi uediamo molti huomini grandi & brutti, ma di molto bello ingegno .

La quantità del corpo, che dee hauer l'huomo temperato, dice Galeno, che non è stata determinata dalla natura : perche può esser grande, picciolo, & di mezzana statura, conforme alla quantità del seme temperato, ch'egli hebbe, quando fu formato . Ma, per quello, che appartiene all'ingegno, è meglio ne gli huomini temperati la statura mediocre, che la grande, o la picciola. Et, se ha da piegare ad uno de i due estremi, è meglio, che habbia del picciolo, che del grande : perche

che l'ossa, & la carne souerchia (come noi habbiamo prouato di sopra d'opinion di Platone, & d'Aristotele) fa molto danno all'ingegno. Conforme a questo sogliono i Filosofi naturali domendare, onde nasca, che gli huomini di picciola statura, sono per la maggior parte più prudenti, che quei di statura lunga. Et per proua di questo citano Homero, il qual dice, che *Uliſſe* fu prudentissimo, & picciolo di corpo: & per contrario *Aiace* stoltissimo, & di lunga statura. A questa domanda rispondono molto male; dicendo, che l'anima rationale, raccolta in breue spatio, ha più forza per operare, conforme a quel detto molto celebrato: La uirtù unita è più gagliarda, che la dispersa. Et per contrario, dimorando in un corpo lungo, & spatioſo, non ha uirtù ſofficiente per poterlo mouere, & animare. Ma non è questa la ragione: per che si dee più toſto dire, che gli huomini lunghi hanno molta humidità nelle loro compositioni, la quale fa le carni molto distese, & ubidienti all'accrescimento, che procura far ſempre il calor naturale. Il contrario accade ne i piccioli di corpo: perche per lo molto ſecco, le ſue carni non poſſono fare il ſuo coſo, nè il caldo naturale può allargarle, o dilungarle: & però reſtano di corta ſtatura. Et fra le prime qualità, habbiamo prouato di ſopra, che neſſuna fa tanto danno all'opere dell'anima rationale, quanto la molta humidità, & che neſſuna auuiua tanto l'intelletto, quanto il ſecco.

Il terzo ſegnale, al quale ſi conoſce l'huomo temperato, dice Galeno, ch'è l'eſſer uirtuoſo, & di buo-

ni costumi: perche l'esser cattiuo, & uitioso, dice Platone, che nasce dall'essere nell'huomo qualche qualità stemperata, che l'irrita a peccare: & s'egli dee operare conforme alla uirtù, fa di mestiero, che prima neghi la sua naturale inclinatione. Ma, chi sarà temperato appunto tanto, che stia così, non hauerà bisogno di questa diligenza: perche le potenze inferiori non gli domanderanno cosa alcuna contra ragione. Per tanto dice Galeno, che all'huomo, il quale hauerà questo temperamento, noi non prouiamo tassa in quello, ch'egli dee mangiare, & bere: perche non passa mai la quantità, & misura, che gli potrebbe essere assegnata dalla medicina. Et non si contenta Galeno, di chiamargli temperatissimi, che anchora dice non esser necessario moderare l'altre loro passioni dell'anima: perche il suo sdegno, la sua mestitia, il suo piacere, la sua allegrezza sono sempre misurate dalla ragione. Onde nasce, che essi stanno sempre sani, & non mai s'ammalano, & questo è il quarto segnale.

Ma in questo Galeno non ha ragione: perche è impossibile comporre un'huomo, che sia in tutte le sue potenze perfetto, (come è il corpo temperato) & che l'irascibile, & la concupiscibile non riesca superiore alla ragione, & non l'inciti a peccare. Perilche non conuiene lasciare ad huomo alcuno (per temperato, che sia) seguir sempre la sua inclinatione naturale, senza farsegli incontro, & correggerlo con la ragione. Questo si lascia intender facilmente, considerando il temperamento, che dee hauere il ceruello, acciò ch'egli sia instrumento conueniente della facoltà rationa

zionale : & quello, che dee tenere il core, acciò che l'irascibile desideri gloria, imperio, uittoria, & l'esser superiore a tutti: & quello, che dee tenere il fegato, per cuocere i cibi & quello, che hanno a tenere i testicoli per poter conseruar la specie humana, & far passare auanti.

Del ceruello habbiamo detto più uolte di sopra, che egli dee tenere l'humido per la memoria, il secco per il discorso, e'l caldo per l'imaginatiua. Ma con tutto questo il suo natural temperamento è freddo, & humido, & per cagion del più, o del men di queste due qualità, alle uolte lo chiamiamo caldo, & alle uolte freddo: hora humido, & hora secco: ma esce del freddo, & dell'humido a predominio.

Il fegato, in cui risiede la facoltà concupiscibile, ha per suo natural temperamento il caldo, & l'humido a predominio, & da quello non s'alza mai, fin che l'huomo uiue. Et, noi alcuna uolta diciamo, ch'egli è freddo, è, perche non ha tutti i gradi del calore, che ricercano l'opere sue.

Quanto al core, il quale è instrumento della facoltà irascibile: dice Galeno, ch'egli di sua propria natura è tanto caldo, che, se, mentre un animale è uiuo, noi mettessimo il dito dentro alle sue concauità, sarebbe impossibile poteruelo tenere un momento senza bruciarsi. Et, se bene alcune uolte noi lo chiamiamo freddo, non si dee intender mai a predominio: perche questo è caso impossibile, ma che non è in quel grado di calore, di cui hanno bisogno l'opere sue.

Ne i testicoli, doue risiede l'altra parte della facoltà

ta concupiscibile, corre la medesima ragione: perche il suo natural temperamento è caldo, & secco a predominio. Et se alle uolte diciamo, che l'huomo ha i testicoli freddi, non si dee intendere assolutamente, nè a predominio, ma che manca di quel grado di calore, di cui ha bisogno la uirtù generatiua.

Da questo s'inferisce chiaramente, che, se l'huomo è ben composto, & organizzato, bisogna per forza, che habbia eccessiuo caldo nel core: perche altrimenti la facoltà irascibile resterebbe molto rimesa: &, se il fegato non è caldo eccessiuamente, non potrà cuocere i cibi, nè far sangue per lo nutrimento: &, se i testicoli non fossero più caldi, che freddi, l'huomo resterebbe impotente, & senza forza per generare.

Perilche, essendo questi membri tanto gagliardi, quanto habbiamo detto, è cosa necessaria, che'l ceruello s'alteri per lo molto caldo, che è una delle qualità che più trouagliano la ragione: &, quel ch'è peggio, la uolontà essendo libera, incita, & inchina se stessa a condescendere a gli appetiti della portione inferiore. A questo conto pare, che la natura non possa fare un'huomo, che sia perfetto in tutte le sue potèze, & produrlo inclinato alle uirtù.

Quanto sia cosa repugnante alla natura dell'huomo, il riuscire inclinato alle uirtù, si proua chiaramente, considerando la compositione del primo huomo, che, quantunque fosse la più perfetta, che mai si trouasse in tutta la specie humana, eceetto quella di Christo nostro Redentore) & fatta per le mani di tanto grande artefice: nondimeno, se Dio non gli hauesse
infusa-

Il core m^a
da il calore
al ceruello
p^a l'arterie,
& al fegato
per le uene,
& a' testico
li per le me
desime vie.
Se b^e l'huo
mo è irrita
to dalla
sua mala
cōpositiōe,
cō tutto q^u
sto resta li
bero, per fa
re ciò, che
vuole.
Ti pose p^a
so l'acqua,
e'l foco,
porgi la
tua mano
a qual tu
uoi.

*infusa una qualità sopranaturale, che gli hauesse re-
pressa la portione inferiore, sarebbe stato impossibile
(restando nelli principij della sua natura) ch'egli non
fosse stato inclinato al male. Et, che Dio facesse Ada-
mo di perfetta irascibile, & concupiscibile, si lascia in-
tendere molto bene: perche, quando gli disse, & com-
mandò: Crescete, & multiplicate, & riempite la ter-
ra: è cosa certa, che gli diede una gagliarda potenza di
generare, & che non gli fece freddi: poiche gli com-
mandò, ch'empisse la terra d'huomini, la qual opera
non si può fare, senza molto calore. Et non minor cal-
do diede alla facoltà nutritina, con la quale doueua ri-
storare la sostanza perduta, & rifarne del'altra in
suo luogo: poiche egli disse all'huomo, & alla donna:
Ecco, che io ui ho dato ogn'herba, che produce il se-
me sopra la terra, & quanti legni hanno il seme della
sua specie, accioche ui seruano per esca. Perche, se
Dio hauesse dato loro il fegato, & lo stomaco fred-
do, & con poco calde, è cosa certa, che non hauereb-
bono potuto cuocere il cibo, nè conseruarsi nouecento
trenta anni nel mondo.*

*Fortificò anchora il core, & gli diede una facoltà
irascibile, che lo rendesse atto ad esser Re, & Signore
& comandare a tutto il mondo: & disse loro: Sog-
giogate la terra, & signoregiate i pesci del mare, &
gli uccelli del cielo, & tutti gli animali, che si mouono
sopra la terra. Ma, se non hauesse dato loro molto ca-
lore, non hauerebbono hauuto uinacità, nè autorità
d'Imperio, di comandamento, di gloria, di maestà, &
d'honore. Quanto danno faccia al Principe, l'hauer*

l'irascibile rimessa, non si può a bastanza esplicare : perche per questa sola cagione uiene a non esser temuto, nè ubidito, o riuerito da' suoi.

Dopò l'hauer fortificato l'irascibile, & la concupiscibile, (dando a i membri già detti tanto caldo (passò alla facoltà rationale, & le fece un ceruello freddo, & humido, in tal grado, & di tanto delicata sostanza, che l'anima potesse con esso discorrere, & filosofare, & ualersi della scienza infusa. Perche noi habbiamo già detto, & prouato di sopra, che Dio, per dare una scienza sopranaturale a gli huomini, dispon prima loro l'ingegno, & gli fa capaci per uia delle dispositioni naturali, date dalla sua mano, acciò che possano riceuerla. Perilche dice il testo della diuina scrittura, che diede loro il core da pensare, & gli riempì di disciplina d'intelletto.

Essendo adunque la facoltà irascibile, & la concupiscibile tanto potente per lo molto caldo : & la rationale tanto debole, & rimessa per resistere : prouide Dio d'una qualità sopranaturale (& questa è chiamata dai Theologi, giustitia originale) con la quale si uenono a reprimere gl'impeti della portione inferiore, & la parte rationale restò superiore, & inclinata alla uirtù. Ma, peccàdo i nostri primi, padri perderono questa qualità, & restò l'irascibile, & la concupiscibile nella sua natura, & superiore alla ragione, per la fortezza de i tre membri, che noi dicemmo : et l'huomo restò pronto fin dalla sua adolescenza al male.

Adamo sù creato nell'età dell'adolescenza, la quale (secondo i medici) è la più temperata di tutte, &
fin

fin da quella età sù inclinato al male, suor che quel poco di tempo, ch'egli si preservò in gratia, & con la ginstitia originale. Da questa dottrina si caua (in buona Filosofia naturale) che, se l'huomo ha da fare qualche atto di uirtù in contradittion della carne, è impossibile, che lo possa mettere in opera senza l'aiuto exterior della gratia: perche le qualità, con cui opera la potenza inferiore, sono di maggiore efficacia. Disi, Con contradittione della carne: perche sono molte uirtù nell'huomo, le quali nascono dell'hauer debole l'irascibile, et la concupiscibile, come la castità nell'huomo freddo: ma questa è più tosto impotenza all'operare, che uirtù.

Perilche, senza, che la Chiesa Catholica ti hauesse insegnato, che, senza l'aiuto particolare di Dio, noi non possiamo uincere la nostra natura: celo dice la Filosofia naturale. Et è, che la gratia conforta la nostra uolontà. Quello adunque, che uolse dir Galeno, fù, che l'huomo temperato eccede in uirtù gli altri, che mancano di questa buona temperatura: perche è meno irritata dalla portione inferiore.

La quinta proprietà, che hanno coloro di questa temperatura, è, l'esser di molto lunga uita: perche sono gagliardi per resistere alle cagioni, & occasioni, per lequali gli huomini s'ammalano. Et questo è quello, che uolse dire il real Profeta Dauid. I giorni de gli anni nostri in essi settanta anni: ma, se ne i Potentati ottanta anni, & più: è lor fatica, & dolore: come s'hauesse detto: il numero de gli anni, che ordinariamente uiuono gli huomini, arriua fino a i settan-

ta, & ſei Potentati viuono ottanta, paſſati quelli, muoiono viuendo. Chiama Potentati coloro, che ſono di queſta temperatura: perche reſiſtono più di tutti alle cagioni, che abbreviano la uita.

Galeno mette l'ultimo ſegnale, dicendo, che ſono prudentiſſimi, di gran memoria, per le coſe paſſate: di grande imaginatiua, per antiuedere le future: & di grande intelletto, per ſaper la uerità in tutte le coſe. Non ſono maligni, nè aſtuti, nè cauilloſi: perche ciò naſce dal temperamento uitioſo.

Vn'ingegno, come queſto, è coſa certa, che non fù fatto dalla natura, perche attendeſſe a ſtudiar la lingua Latina, la Dialettica, la Filoſofia, la Medicina, la Theologia, nè le Leggi: perche, poſto caſo, ch'e' egli poteſſe facilmente apprendere queſte ſcienze, nondi meno neſſuno di loro empie tutta la ſua capacità. Solo l'officio del Re, gli riſponde in proportion, & in reggere, & in gouernare dee ſolamente impiegarſi.

Queſto ſ'intenderà facilmente, diſcorrendo per tutte le proprietà, & ſegnali raccontati da noi de' gli huomini temperati, conſiderando, quanto ciaſcuna conuen ga allo Scettro reale, & quanto ella ſia impertinente all'altre ſcienze, & arti.

Che'l Re ſia bello, & gratioſo, è una delle coſe, che più inuita i ſudditi a uolergli bene, & amarlo: perche l'oggetto dell'amore (dice Plat.) è la bellezza, & la buona proportion: & ſe'l Re è brutto, & mal fatto; è impoſſibile, che i ſuoi gli portino affettione: anzi ſi recano a uergogna, che un'huomo imperfetto,

È priuo de i beni della natura, gli uenga a reggere, & comandare.

L'esser uirtuoso, & di buoni costumi, ben si lascia intendere quanto importi: perche, chi dee ordinare la uita à i sudditi, & dar'loro le regole, & le leggi, per uiuere conforme alla ragione; bisogna, che egli anchora faccia altrettanto: perche, quale è il Re, tali sono i grandi, i mezani, & i piccioli. Oltre, che per questa uia autenticcherà maggiormente i suoi comandamenti, & potrà con miglior titolo castigar quei, che non gli obseruano.

L'hauer perfettione in tutte le potenze, che gouernano l'huomo, cioè generatiua, nutritiua, irascibile, & rationale, conuien più al Re, che ad altro artefice nessuno. Perche, (come dice Platone) in una Rep. bene ordinata douerebbono essere i sensali, che con arte sapessero conoscere la qualità delle persone, che si maritano, per dare a ciascun huomo una moglie, che gli rispondesse in proportion, & a ciascuna moglie il suo marito determinato. Con questa diligenza non si renderebbe uano il fine principale del matrimonio: perche noi uediamo per esperienza, che una donna col primo marito non ha potuto concipere, & maritandosi ad un'altro, subito ha fatto figliuoli, & molti huomini non hauer figliuoli con la prima moglie, & prendendone un'altra, hauerne subito, & senza dilatione. Ma quest'arte (dice Platone) conuien maggiormente ne i maritaggi de i Re: perche, essendo di tanta importanza alla pace, & quiete del Regno, che'l suo Principe habbia figliuoli legittimi,

che succedano nello stato: potrebbe accadere, che, maritandosi il Re a caso, prendesse una moglie sterile, con la quale stesse impedito tutto il tempo della uita sua, senza speranza di generatione: & s'egli muore senza heredi, subito nascono guerre civili sopra chi dee commandare.

Ma Hippocrate dice, che quest'arte è necessaria a gli huomini stemperati, & non per coloro, che hanno quel perfetto temperamento, che noi habbiamo descritto. Questi non hanno bisogno d'elettione di mogli, nè di cercar, qual sia quella, che risponda loro in proportion: perche con qualunque si mariteranno, dice Galeno, che subito produrranno figliuoli: ma questo s'intende, essendo la moglie sana, & della età, nella quale secondo l'ordine della natura, le donne sogliono impregnarsi, & partorire: di maniera, che la fecondità è migliore nel Re, che in altro artefice nessuno, per le ragioni, che noi habbiamo detto.

La potenza nutritiua, s'ella è golosa, mangiatrice, & beuitrice, dice Galeno, che ciò nasce dal non hauere il fegato, & lo stomaco la temperatura, che si ricerca alle sue opere. Et per questo ne diuengono gli huomini lussuriosi, & di uita molto breue.

Ma, se questi membri sono temperati, & con la compositione, che deono hauere: dice il medesimo Galeno, che non appetiscono piu quantità di cibo, nè di bere, che quella, che si ricerca per sostentar la uita. La qual proprietà è tanto importante in un Re, che Dio ha per beata quella terra, a cui tocca in sorte un Principe tale. Beata la terra, (dice nell'Ecclesiastico)

co) il cui Re è nobile, & i cui Principi mangiano alle sue hore, per ricreatione, & non per lussuria.

Della facoltà irascibile, (s'ella è intensa, o rimesfa) dice Galeno, ch'è indicio, che'l core è mal composto, & non ha quella temperatura, che si ricerca alla perfettione dell'opere sue. De i quali due estremi dee mancare il Re piu, che nessun altro artefice: perche il congiugnere l'iracondia col molto potere, non è cosa, che faccia per i sudditi. Ne meno sta bene al Re, l'hauer l'irascibile rimesfa: perche, passandosela di leggiero nelle cose mal fatte, & ardite nel suo regno, niene a non esser temuto, nè riuerito da i suoi: dalche sogliono nascer molti danni nella Rep. difficili da rimediare. Ma, se l'huomo è temperato, si sdegna con molta ragione, & è pacifico, quando conuiene: laqual proprietà è tanto necessaria nel Re, quanto tutte quelle, che habbiamo detto.

La facoltà rationale, imaginatiua, memoria, & intelletto, quanto importi, ch'ella sia perfetta nel Re piu, che in uerū altro, si proua chiaramente. Perche le altre scienze, & arti, pare, che si possano conseguire, et mettere in pratica con le forze dell'ingegno humano: ma il gouernare un regno, e tenerlo in pace, & concordia, non solamente ricerca, che'l Re habbia prudentia naturale per farlo: ma è necessario, che Dio assista particolarmente col suo intelletto, & l'aiuti a gouernare: onde ben fu notato nella Scrittura: Il cor del Re è in mano di Dio.

Il uiuere anchora molti anni, & star sempre sa-

no, è proprietà più conueniente al buon Re, che a nessuno altro artefice: perche la sua industria, & fatica, è bene uniuersale di tutti: & s'egli non è sano, per poter la durare, la Rep. è ruinata.

Tutta questa dottrina da noi qui posta si confermerebbe chiaramente, se noi trouassimo per uera historia, che per tempo alcuno fosse stato eletto Re qualche huomo famoso, a cui non mancasse alcuno di questi segnali, & conditioni, che noi habbiamo detto. Et la uerità di sua natura ha questo, che già mai le mancano argomenti, con cui si possa prouare.

Racconta la diuina scrittura, ch'essendo Dio sdegnato con Saul, per hauer perdonato la uita a Malec, comandò a Samuel, che se n'andasse a Belem, & ungesse Re d'Israel un figliuolo di Iesse, d'otto, ch'egli n'haueua. Et, pensando il Santo huomo, che Dio douesse restare appagato d'Eliab, per esser di alta statura, gli fece questa domanda. E' forse alla presenza del Signore il suo Christo? Alla qual domanda gli fu risposto in questo modo: Non guardare al uolto suo, nè all'altezza della sua statura: perche io l'ho rifiutato: io non giudico l'huomo secondo la uista: perche l'huomo uede le cose, che appariscono, e'l Signore uede il core: come se Dio hauesse detto: Non guardare, o Samuello, alla statura grande d'Eliab, nè a quel uolto d'huomaccio, che tu gli uedi: perche io sono di ciò chiaro in Saul. Voi altri huomini giudicate per i segni esteriori, ma io miro al giudicio & alla prudenza, con cui si dee gouernare un popolo.

Samuello, temendo già di non sapere eleggere, pas-

sò più oltra, in quello, che gli era stato commandato ;
domandando sempre Dio sopra ciascuno , quale egli
uoleua, che fosse da lui unto per Re: & , perche di nes-
suno si contentaua , disse a Iesse : Hai tu per uentura
altri figliuoli, che questi i quali noi habbiamo qui di-
nanzi ? Il quale rispose, dicendo, che n'hauena ancho-
ra un' altro , il quale era col bestiame , mach' egli era
picciolo di corpo: parendoli, che perciò egli non fosse
sufficiente allo scettro reale . Ma Samuello (essendo
di già stato auuertito , che la statura grande non era
buon segno) fece, ch' egli mandò per lui. Et è cosa de-
gna d'esser notata, che innanzi, che la diuina scrittura
conti come l'unsero Re, dice in questo modo : Ma egli
era biondo, & di bello aspetto , & di uiso ben fatto :
sorgi, & ungilo: perche questo è desso . Di maniera,
che Dauid hauena i due primi segnali , di quelli , che
noi habbiamo contati, biondo, & molto ben formato ,
& di mezzana statura. L'esser uirtuoso, & di buoni co-
stumi, (& è questo il terzo segno) ben si lascia intende-
re , che si trouaua in lui : poiche Dio gli disse : Io ho
trouato un'huomo secondo il cor mio. Perche, se bene,
egli peccò più uolte, non per questo perdeua il nome ,
& l'habito di uirtuoso. Ne chi è cattiuo per habito ,
benche faccia alcune buone opere morali , per questo
perde il nome di cattiuo, & di uirtuoso.

Ch' egli uiuesse sano in tutto il corso della sua uita,
pare, che si possa prouare: perche nella sua historia nō
si fa mentione d'altro , che d'una infermità . (Et
questa era natural dispositione di quei, che uiuono mol-
ti anni,) che, per essersi risoluto in lui il caldo natura-
le,

le, non poteua riscaldarsi nel letto: & per rimediare a questo, metteuano in letto con lui una bellissima donna, che gli desse calore. Et con questo uisse tanti anni, che il testo dice: Morì in una buona uecchiezza, pieno di giorni, di ricchezze, & di gloria, come s'hauesse detto: Morì David nella sua buona uecchiezza, pieno di giorni, di ricchezze, & di gloria, hauendo patito tanti trauagli in guerra, & fatto tanta penitenza de' suoi peccati. Et questo ueniua dall'esser temperato, & ben disposto. per il che resisteva alle cagioni, che sogliono far infermare, & abbreviar la uita dell'huomo.

La sua gran prudenza, & sapienza fù notata da quel seruo di Saul, quando disse: Signore, io conosco un gran musico, figliuolo d'Isse, nato in Belem, animoso nel combattere, prudente nel discorrere, & di bello aspetto. Per i quali segni già detti, è cosa certa, che David era huomo temperato, & che a questi tali si dee lo scettro reale: perche il suo ingegno è il migliore, che la natura possa fare. Ma contra questa dottrina s'offerisce una difficoltà molto grande, & è, per qual cagione conoscendo Dio tutti gl'ingegni, & habilità d'Israel, & sapendo, che gli huomini temperati hanno la prudenza, & la sapienza, che si ricerca all'ufficio del Re, non cercò nella prima elettion, ch'egli fece, un'huomo di tal sorte? anzi dice il testo, che Saul era tanto grande, che auanzaua tutto il popolo d'Israel dalle spalle in su. Et questo segno non solo è cattiuo indicio d'ingegno in Filosofia naturale: ma Dio istesso (come noi habbiamo prouato) riprese Samuello:

muello : perche, mosso dalla grande statura d' Eliab, uolse farlo Re.

Ma questo dubbio dichiara esser uero quel, che disse Galeno, che fuor di Grecia nè ancho per segno si troua un'huomo temperato . Poiche in un popolo tanto grande, quanto era quello d'Israel, non trouò Dio uno per eleggerlo Re : ma bisognò aspettare, che crescesse Dauid, & fra tanto elese Saul . Perche il testo dice, ch'egli era il migliore, che fosse in Israel : ma uera mente egli doueua hauer più bontà, che sapienza: & questa sola non basta per reggere, & gouernare . Insegnami (dice il Salmo) la bontà, la disciplina, & la scienza. Et ciò diceua il real Profeta Dauid, uedendo, che non gioua a un Re l'esser buono, & uirtuoso, se insieme non ha prudenza, & sapienza. Con questo esemplo del Re Dauid, pare, che noi habbiamo confermato abbastanza la nostra opinione . Ma nacque anchora vn'altro Re in Israel, di cui fù detto : Doue è questi, il quale è nato Re de' Giudei?

*Et, se noi prouassimo, ch'egli fù biondo, leggiadro, mezzano di corpo, uirtuoso, sano, & di gran prudenza, & sapienza, non farebbe punto di danno alla nostra dottrina . Gli Euangelisti non attesero a riserire la disposition di Christo nostro Redentore: perche non era a proposito di quello, che essi trattauano, ma è cosa, che si lascia intender facilmente, presupponendo, che l'esser huomo temperato a punto come bisogna, è tutta la perfettione, ch'egli può naturalmente haue-
re . Et, poiche lo spirito santo lo compose, & organizzò, è cosa certa, che la cagion materiale, di cui lo for-
mò,*

mò, nè la ſtemperatura di Nazareth, non poteròno reſiſtergli, nè farlo errar nell'opera, con gli altri aggenti naturali: anzi fece quel, che egli uolſe: perche non gli mancò forza, ſapienza, ne uolontà di fabricare un'huomo perfettiſſimo, & ſenza diſetto alcuno. Tanto maggiormente, perche la ſua uenuta, come egli ſteſſo diſſe, fù per patir trauagli per amor dell'huomo, & per inſegnarli la uerità. Et queſta temperatura (come noi habbiamo prouato di ſopra) è il migliore in ſtromēto naturale, che ſia per queſte due coſe. Onde io tengo per uera quella relatione, che Publio Lentulo Viceconſule ſcriſſe di Geruſalemme al Senato Romano: la quale dice in queſto modo.

E' ſtato ueduto a i noſtri tempi un'huomo, ilquale hora uiue, di gran uirtù, chiamato Gieſu Chriſto, che dalla gente è detto Profeta di uerità, & i ſuoi diſcepoli dicono ch'egli è figliuolo di Dio. Riſcuſcita morti, & ſana infermi: è huomo di mezzana, & giuſta ſtatura, & molto bello d'aſpetto: ha tanta maeſtà nel uiſo, che quei, che lo mirano, ſono ſforzati amarlo, e tenerlo. Ha i capelli del colore della nocciuola ben matura, fino all'orecchie ſono diſteſi, & dall'orecchie fin ſu le ſpalle ſono del color della cera, ma più rilucenti. Ha nel mezo della fronte in teſta il crine all'uſanza de' Nazarei. La fronte è piana, ma molto ſerena. La faccia ſenza neſſuna ruga, o macchia, accompagnata da un color moderato. Le narici, & la bocca non poſſono da alcuno eſſer ripreſe con ragione: la barba è ſpeſſa, & alla ſomiglianza de i capelli, non lunga, ma ſeſſa per mezo. Il ſuo mirare è molto gratioſo, & graue.

ne. Ha gli occhi gratiosi, & chiari: & quando riprende, spauenta: & quando ammonisce, piace: si fa amare, & è allegro con grauità: non è mai stato ueduto ridere, ma si bene piagnere: ha le mani, & le braccia molto belle: nelle conuersationi contenta molto, ma di rado ui si uede, & quando ui si troua è molto modesto. Nella uista, & nell'apparenza è il più bello huomo, che si possa imaginare.

In questa relatione si contengono tre, o quattro segnali d'huomo temperato. Il primo, ch'egli haueua i capelli, & la barba del colore della nocciuola ben matura: che a chi ben considera, parrà un biondo adusto: il qual colore commandaua Dio, che hauesse la giouenca, che si doueua sacrificare in figura di Christo. Et, quando egli entrò in Cielo con quel trionfo, & maestà, che a tal Principe si richiedeua: alcuni Angeli, che non erano informati della sua incarnatione, dissero: Chi è questi, che uiene di Edon co i uestimenti tinti di bosra? come se haueffero detto: Chi è costui, che uiene della terra rossa, con la ueste tinta del medesimo colore, rispetto a i capelli, et alla barba rossa, ch'egli haueua, & al sangue, del quale era tinto. Riferisce anchora la medesima lettera, ch'egli era il più bello huomo, che mai si fosse ueduto, & questo è il secondo segno, che dee hauer l'huomo temperato: & così era stato profetato nella diuina scrittura un segnale per conoscerlo: Di bella forma sopra tutti i figliuoli degli huomini. Et in un'altro luogo dice: Gli occhi suoi son più belli, che'l uino, & i denti suoi bianchi più, che latte. La qual bellezza, & buona disposition di cor-

po importaua molto, a far, che tutti gli portassero affettione, et non hauesse cosa in se, che potesse essere abborrita. onde la lettera dice, che tutti erano sforzati ad amarlo. Riferisce anchora, ch'egli era mezzano di corpo, & non perche allo spirito santo mancasse la materia da farlo maggiore, s'hauesse uoluto: ma (come noi habbiamo prouato di sopra d'opinion di Platone, et d'Aristotele) perche, quando l'anima rationale è aggrauata da molte ossa, & da molta carne, ricene gran danno nell'ingegno.

Il terzo segnale (cioè l'esser uirtuoso, & di buoni costumi) è similmente spiegato in quella lettera: & i Giudei stessi con tutti i loro testimonij falsi, non poterono prouare il contrario, nè risponderli, quando egli domandò loro: Chi di uoi mi riprenderà di peccato? Et Gioseffo, per la fedeltà, che egli douena alla sua historia, afferma di lui, che pareua, ch'egli hauesse un'altra natura più, che d'huomo, rispetto alla sua bontà, & sapienza. Solamente la lunga uita non si può uerificare di Christo nostro redentore, per hauerlo essi ammazzato tanto giouane, che, se l'hauessero lasciata finire il corso naturale, hauerebbe passato gli ottanta anni. Perche, chi hauena potuto stare in un deserto quaranta giorni, & quaranta notti senza mangiare, & senza bere, & non s'era ammalato, nè morto, meglio si sarebbe difeso da altre cose più leggiere, che lo poteuano alterare, & offendere. Se bene questo fatto fu reputato miracolo, & cosa, che naturalmente non possa accadere. Questi due essempj di Re, che noi qui habbiamo allegati, bastauano, per dare ad intende-
re,

re, che lo scettro reale si dee a gli huomini temperati, & che questi hanno l'ingegno, & la prudenza, che per questo ufficio si ricerca. Ma uì fù un'altro huomo anchora fatto dalle proprie mani di Dio, a fine, ch'egli fosse Re, & Signore di tutte le cose create, & questo fece bello, uirtuoso, sano, di molto lunga uita, & prudentissimo. Et il prouar questo non farà danno alla nostra opinione. Platone ha per cosa impossibile, che Dio, nè la natura possano fare un'huomo temperato in paese di mala temperatura. onde dice, che Dio, per fare il primo huomo molto sauo, e temperato, cercò un luogo, doue il caldo dell'aere non eccedesse il freddo, nè l'humido il secco. Et la diuina scrittura (onde egli cauò questa sentenza) non dice, che Dio creasse Adamo dentro il paradiso terrestre (il quale era quel temperatissimo luogo, ch'egli dice) ma che, dopo l'hauerlo formato, quiui lo posò. Portò dunque (dice) il Signor Iddio l'huomo, & lo posò nel paradiso del piacere, acciò che iui operasse, & n'hauesse cura. Perche, essendo il poter di Dio infinito, & il suo sapere senza misura, con la uolontà di dargli tutta la natural perfettione, che potena essere nella specie humana, è da credere, che quel pezzo di terra, di cui fù formato, nella temperatura del campo Damasceno, doue egli fù creato, non gli poterono resistere, ch'egli non lo facesse temperato. L'opinione di Platone, d'Aristotele, & di Galeno ha luogo nell'opere della natura. & questa anchora in paesi stemperati può alte uolte generare un'huomo temperato. Ma, che Adamo hauesse i capelli, & la barba bionda, ch'è il pri-

mo segnale dell'huomo temperato, è cosa molto chiara: perche rispetto a questo segno tanto notabile gli pose- ro questo nome d' *Adamo*, che vuol dire, secondo che l'interpreta *S. Girolamo*, *huomo rosso*.

L'esser huomo bello, & molto ben fatto, ch'è il se- condo segnale, non si può negare in lui: perche, quando Dio l'ebbe creato, dice il testo: *Vide Dio tutte le co- se, ch'egli haueua fatte, & erano molto buone*. *A- dunque* è cosa certa, ch'egli non usì dalle mani di Dio brutta, nè mal fatto: perche l'opere di Dio sono per- fette. Tanto più, che de gli arbori, dice il testo, ch'eran belle cose da mirare. Ma, che dobbiamo noi credere d' *Adamo*, hauendolo Dio creato per fine prin- cipale, acciò che egli fosse signore, & presidente del mondo. L'esser uirtuoso, sauiο, & di buoni costumi, che sono il terzo, e'l sesto segnale, si raccoglie da quelle parole: Facciamo l'huomo ad imagine, & similitudine nostra. Perche, secondo gli antichi Filosofi, il fondamē- to, sopra cui s'appogia la somiglianza, che l'huomo ha con Dio, è la uirtù, & la sapienza. Per tanto dice *Pla- tone*, che uno de i maggiori contenti, che Dio riceua in Cielo, è il sentire lodare, et magnificare in terra l'huom uirtuoso, & sauiο: perche questo tale è suo uiuo ritrat- to. Et per contrario si sdegna, se gl'ignorati, & uitiosi sono stimati, & honorati. Il che nasce dalla dissomi- glianza, la qual si troua fra Dio, & essi.

Ch'egli uiuesse sano, & molto lungo tempo, che so- no il quarto, e'l quinto segnale, non è difficil cosa il prouarlo: poiche egli uisse più di nouecento trenta an- ni. Perilche io posso horamai concludere, che l'huo-

mo, il quale sarà biondo, bello, di mezzana statura, virtuoso, sano, & di uita molto lunga, sia necessariamente prudentissimo, & habbia l'ingegno, che si richie de allo scettro reale. Habbiamo anchora, come in corso, scoperto in che modo si possa unire grande intelletto con molta imaginatiua, & con molta memoria: se bene ciò può anchora essere senza che l'huomo sia temperato. Ma la natura fa tanto pochi a questo modo, che io non ho trouati più, che due, fra quanti ingegni io ho esaminato: ma, come possa essere, che s'unisca grande intelletto con molta imaginatiua, & memoria, non essendo l'huomo temperato, è cosa, che si lascia intender facilmente, presupposta l'opinione d'alcuni medici, i quali affermano, che l'imaginatiua risiede nella parte dinanzi del ceruello, la memoria nella dretana, & l'intelletto in quella di mezzo: & il medesimo si può dire nella nostra imaginatione: ma è opera di gran fatica, che, essendo il ceruello, quando la natura lo crea, grande quanto un grano di pepe, egli faccia un uentricolo di seme molto caldo, un'altro di molto humido, & quel di mezzo di molto secco: ma questo in fine non è caso impossibile.

In che maniera i padri debbano generare i figliuoli sapuij, & d'ingegno atto alle lettere. Cap. X V.



Cosa degna di gran marauiglia, che, essendo la natura tale, qual noi tutti sappiamo, prudente, ingegnosa, et di grande artificio, sapienza, et forza, et l'huomo un'opera, in

cui ella tanto è segnalata per uno, ch'ella fa sauiò, & prudente, nè crea infiniti priui d'ingegno. Del quale effetto cercando io la ragione, & le cagioni naturali, ho trouato, (a mio giudicio) che i padri non s'accostano all'atto della generatione con quell'ordine, & concerto, che dalla natura è stato stabilito, & non fanno le conditioni, che si deono oßeruare, perche i loro figliuoli riescano prudenti, & sauij. Perche per la medesima ragione, per la quale in qual si uoglia regione temperata, o stemperata, nascerà un'huomo molto ingegnoso, ne riusciranno cento mila e più di poco ingegno: (risguardando sempre l'ordine medesimo dalle cagioni) & se noi con l'arte potessimo rimediare a questo, haueremo fatto alla Rep. il maggior beneficio, che se le possa fare. Ma la difficoltà di questa materia consiste nel non potersi trattar con termini tanto leggiadri, & honesti, quanto ricerca la natural uergogna de gli huomini. Et per la medesima ragione, che io lascerò di dire, & di notare qualche diligenza, o contemplatione necessaria, è cosa certa, che si perde il tutto, di maniera, che è opinione di molti Filosofi graui, che gli huomini sauij generino ordinariamente figliuoli molto pazzi: perche nell'atto carnale s'astengono per houeßtà da alcune differenze, che sono importanti, per fare, che'l figliuolo caui la sapienza dal padre. Di questa uergogna naturale, che hanno gli occhi, quando si pongono loro innanzi gl'inßromēti della generatione, & dal restare offese l'orecchie, quando elle odono questi nomi, hanno procurato alcuni Filosofi antichi cercare la ragion naturale: marauiglian.

gliandosi di uedere, che la natura hauesse fatto quelle Parti con tanta diligenza, & con tanta cura, & per un fine tanto importante, quanto è quello di fare immortale il genere humano; & che quanto un'huomo è più sano, tanto più ricene dispiacere, quando le mira, o le sente nominare.

La uergogna, & l'honestà (dice Aristotele) è propria passione dell'intelletto, et chiunque nō resterà offeso di questi nomi, & atti della generatione, è cosa certa, che manca di questa potenza: come noi diremmo, che fosse stupido colui, che (posta la mano nel fuoco) non sentisse bruciarsi. Con questo indicio scoperse Cato ne il maggiore, che Manilio, huomo illustre, era priuo d'intelletto: perche gli fu detto, ch'egli baciua la moglie in presenza d'una figliuola, ch'egli haueua. Per la qual cosa lo rimosse dal luogo senatorio, ch'egli teneua, & non si potè mai ottener da lui, che l'ammettesse nel numero de' Senatori.

Di questa contemplatione fece Aristotele un problema, domandando, onde' nasca, che gli huomini, i quali desiderano di sfogare i piaceri uenerci, si uergognano grandemente di confessarlo: & hauendo desiderio di uiuere, di mangiare, o di fare altra cosa tale, non si uergognano di confessarlo? Al qual problema risponde molto male, dicendo: Forse, perche le cupidità di molte cose sono necessarie, & alcune di esse amazzano, se non s'adempiono, mala libidine dell'atto uenerio eccede, & è indicio d'abondanza. Ma realmente il problema è falso, & insieme la risposta anchora: perche l'huomo non ha solamente uergogna

di manifestare il desiderio, ch'egli ha, d'accoltarfi alla donna: ma anchora di mangiare, di bere, & di dormire. Et, s'egli ha uoglia di mandar fuora qualche escremento, non osa dirlo, nè farlo, se non con impaccio, & uergogna, & così se ne va ad un luogo più secreto, doue nessuno il ueda. Et noi uediamo huomini tanto uergognosi, che, hauendo gran uoglià d'urinare, non possono farlo, se alcuno gli sta a uedere: & , se noi gli lasciamo soli, subito la uescica dà l'urina. Et questi sono appetiti di mandar fuora le cose souerchie del corpo: & , se non si mettessero in opera, l'huomo ne uerebbe a morire, & molto più presto, che per non mangiare, & per non bere. Et, se alcuno è, che lo dica, o faccia in presenza d'un'altro, dice Hippocrate, ch'egli non è in suo libero giudicio.

Dice Galeno, che'l seme ha la medesima proportionne co i uasi seminarij, che l'urina con la uescica: perche, si come la molta urina irrita la uescica, per esser cauata di la, così il molto seme molesta i uasi seminarij. Et l'opinion, che tiene Aristotele, credendo, che l'huomo, & la donna non patano infermità, & morte per la retentione del seme, è contra l'opinion di tutti i medici, & maggiormente di Galeno, il quale dice, & afferma, che molte donne, restando uedoue nella lor giouentù, uennero a perdere il senso, il moto, & la respiratione, & finalmente la uita. Et Aristotele medesimo racconta molte infermità, che per la medesima ragione patono gli huomini continenti.

La uera risposta del problema non si può dare in Filosofia naturale, perche non è di sua giurisdittione.

Peril

Perilche fa di mestiero passare ad vn'altra superiore, cioè alla Metafisica, nella quale Aristotele dice, che l'anima rationale è la piu bassa di tutte l'intelligenze: & per esser della medesima natura Generica, della quale sono gli Angeli, si uergogna di uederse posta in un corpo, il quale ha communanza con gli animali bruti. Onde la diuina scrittura nota come per cosa di mislerio, ch'essendo il primo huomo nudo, nō si uergognaua: ma, uedendosi d'esser così, subito si copersse. Nel qual tempo egli conobbe, che per sua colpa hauena perduto l'immortalità, & che'l suo corpo era alterabile, & corrottibile, & questi instrumenti, et parti, gli erano state date, perche egli douena necessariamente morire, et lasciare un'altro in luogo suo, et che per conseruar quel poco di tempo, ch'egli hauena di uita, hauena bisogno di mangiare, & di bere, & di cacciar da se così cattiu, & putridi escrementi. Et maggiormente si uergognò, uedendo, che gli Angeli, co i quali egli competena, erano immortali, & non hauenuano bisogno di mangiare, nè di bere, nè di dormire, per conseruar la uita, nè hauenuano instrumenti per generarsi l'un l'altro: anzi furono creati tutti insieme di nessuna materia, & senza paura. di corrompersi. Di tutte queste cose sono naturalmente ammaestrati gli occhi, & l'orecchie. Onde l'anima rationale ha dispiacere, & si uergona, che le sieno ridotte alla memoriale cose date all'huomo, per farlo mortale, & corrottibile.

Et, che questa sia la conueniente risposta, si uede chiaramente: perche Dio, per contentar l'anima dopo

il giudicio uniuersale, & darle una gloria intera, farà, che'l suo corpo habbia le proprietà dell' Angelo, dandogli sottilezza, leggierezza, immortalità, & splendore: per la qual ragione egli non hauerà bisogno di mangiare, nè dibere, come gli animali bruti. Et, quando gli huomini se ne staranno a questo modo in Cielo, non si uergognerano di uederli le carni intorno, come non se ne uergognano adesso Christo nostro Redentore, nè la sua madre. Anzi sarà gloria accidentale, il uedere, che già sia cessato l'uso di quelle parti, le quali soleuano offender l'udito, & la uista.

Tenendo adunque conto di questa honestà naturale dell' udito, ho procurato saluare i termini duri, & aspri di questa materia, et raggiarmi intorno ad alcune maniere piaceuoli di parlare, & doue non si potrà far di meno, l'honesto lettore douerà perdonarmi: perche il ridurre ad un'arte perfetta la maniera, che si dee tenere, acciò che gli huomini riescano d'ingegno molto delicato, è una delle cose, di cui la Rep. ha maggior bisogno. Oltre, che per la medesima ragione riusciranno uirtuosi, leggiadri, sani, & di molto lunga uita.

In quattro parti principali m'è parso di compartire la materia di questo capitolo, per dar chiarezza a quanto si dee dire, & perche chi legge, non si confonda. La prima è, mostrar le qualità, e'l temperamento naturale, che debbono hauere l'huomo, & la donna, per poter generare. La seconda, che diligenze hanno a usare i padri, acciò che i loro figliuoli riescano huomini, & non femine. La terza, in che modo riusciranno

seranno sauji, & non pazzi. La quarta, come si debbano conseruare dopo, che saranno nati, per conseruar loro l'ingegno.

Venēdo adunque al primo punto, habbiamo già detto, che Platone mette, che nella Rep. bene ordinata debbano esser i sensali de' matrimonij, & quali con arte sappiano conoscer le qualità delle persone, che s'hanno a maritare, & dare a ciascun'huomo la moglie, che gli risponda in proportionē, & a ciascuna donna il suo huomo determinato.

Nella qual materia cominciarono Hippocrate, & Galeno, ad affaticarsi, & diedero alcuni precetti, & regole, per conoscere qual donna sia seconda, & quale nō possa partorire. Et qual huomo sia inhabile per generare, & qual potente, & per far prole. ma di tutto questo dissero molto poco, & non con quella distintione, che bisognaua, almeno al proposito, che a me fa di mestiero. Perilche sarà necessario cominciar l'arte da i suoi principij, & darle breuemente l'ordine, e'l concerto, di cui ha bisogno: per far chiaro, & manifesto, da qual union di padri escano i figliuoli sauji, & da quale pazzi, & negligenti.

Perilche fa di mestiero saper prima certa Filosofia particolare: la quale quantunque a i pratici dell'arte ella sia molto manifesta, & uera, il uolgo nondimeno ne fa poca stima: & dalla notitia sua dipende tutto quello, che circa il primo punto s'ha da dire: & è, che l'huomo (se bene ci pare nella compositione, che noi uediamo) non è differente dalla donna, secondo, che dice Galeno, in altro, che nell'hauere i membri genita-

li fuor del corpo . Perche, ſe noi facciamo anotomia d'una donzella; troueremo, ch'ella ha dentro di ſe due teſticolì, due uafi ſeminarij, & l'utero con la medeſima compositione, che'l membro uirile, ſenza, che le manchi pure una lineatione . Et queſto è talmente uero, che, ſe, quando la natura ha finito di far un'huomo in tutta perfettione, lo uoleſſe conuertire in donna, non hauerebbe a far altro, che fargli ritornare in dentro gl'inſtrumenti della generatione . Et ſe, fatta una donna, uoleſſe tornare a farla huomo, col cavarle fuora l'utero, & i teſticolì, hauerebbe fatto ogni coſa .

Queſto è accaduto molte uolte alla natura, coſi eſſendo la creatura in corpo, come fuori . Del che ſono piene l'hiftorie . ma alcuni hanno penſato, che ſieno fauole, uedendo, che i poeti n'hauenuano ragionato : ma la coſa è ueramente coſi, che molte uolte la natura ha fatto una ſemina, & tale è ſtat'uno, o due meſi nel uentre della madre, & ſoprauenendole ne i membri genitali copia di calore, per qualche occaſione, ſono uſciti fuora, & è riuſcito machio . A chi ſia accaduta queſta transformatione nel uentre della madre, ſi conoſce dipoi chiaramente a certi mouimenti, che ha, ſconuenenuoli al ſeſſo uirile: donneſche, la uoce ſottile, & ſoaue . Et ſono queſti tali inchinati a far opere feminili, & cadono ordinariamente nel peccato nefando .

Et per contrario ha fatto molte uolte la natura un'huomo co i ſuoi membri genitali in fuori, & , ſoprauenendo ſrigidità, tornano dentro, & reſta femina .

Ciò

Ciò si conosce dipoi ch'ella è nata: perche ritiene un'aria uirile, così nelle parole, come in tutti i mouimenti, & opere sue. Questo pare, che si proua difficilmente: ma considerando quello, che molti historici autentici affermano, è cosa, che si può credere molto facilmente. Et, che donne si sieno conuertite in huomini, dopo, che sono nate, non si marauiglia già il nolgo d'udirlo: perche, oltre a quanto ne raccontano con uerità molti antichi, è cosa accaduta in Spagna pochi anni a dietro: & quel, che ci uien mostrato dall'esperienza, non ammette dispute, nè argomenti.

Qual dunque sia la cagione, che si generino i membri genitali dentro, o fuori, & la creatura riesca femina, o maschio, è cosa molto chiara, sapendosi, che'l calore distende, & allarga tutte le cose, e'l freddo le ritiene, & le raccoglie. Onde è conclusione di tutti i Filosofi, & di tutti i medici: che, se'l seme è freddo, & humido, ne nasce la femina, & non il maschio, & se sarà caldo, & secco, si genererà huomo, et non donna. Dalche si caua chiaramente, che non è huomo, che (rispetto alla donna) si possa chiamar freddo; nè donna calda, rispetto all'huomo.

La donna, per esser feconda, dice Aristotele, che dee esser fredda, et humida: perche, s'ella nō fosse tale, sarebbe impossibile, che le uenissero i suoi corsi, et ch'el la hauesse latte, per sostentar noue mesi la creatura nel uentre: et due anni dopo, che ella fosse nata, tutta se la guasterebbe. et consumerèbbe.

Tutti i Filosofi, et medici dicono, che l'utero habbamedesima proportionione col seme uirile, che la terra col grano,

grano, o con qual si uoglia altro seme . Et noi vediamo, che, se la terra non è fredda, & humida, i lauoratori non ardiscono seminarui, e'l seme non s'appiglia . Ma fra le terre, quelle sono più feconde, & più fertili in rendere il frutto, le quali hanno più freddo, & humido . Come si uede per esperienza, considerando i luoghi sotto Tramontana, Inghilterra, Fiandra, & Alemagna, la cui abondanza di tutti i frutti fa stupire quei, che non ne fanno la ragione: & in paesi, come questi, nessuna donna, maritandosi, fu mai senza prole : ne iui fanno, che cosa sia essere sterile, tutte sono feconde, & fanno prole per lo molto freddo, & humido . Ma, se bene è uero, che la donna dee esser fredda, & humida, per poter ingrauidarsi: nondimeno ella potrebbe esser tanto, che affogasse il seme: come noi uediamo, che'l molto piovare fa perdere il grano, & che non può maturarsi, quando è molto freddo . Perilche s'intende, che queste due qualità debbano essere con certa mediocrità, la quale passando, o non ui arriuando, se perde la fecondità . Hippocrate ha per seconda la donna, il cui uentre è temperato di maniera, che'l caldo non ecceda il freddo, nè l'humido il secco : onde egli dice, che le donne, le quali hanno il uentre freddo, non s'ingrauidano, nè quelle, che l'hanno molto humido, nè molto caldo, & secco: & per la medesima ragione, per la quale la donna, & i suoi membri genitali fossero temperati, sarebbe impossibile potersi ingrauidare, nè meno esser donna: perche, se'l seme, di cui al principio ella fu formata, era temperato, i membri genitali sarebbero usciti fuori, & sarebbe restata huomo . Onde

Le sarebbe cresciuta la barba, & non le farebbono uenuti i suoi corsi, anzi sarebbe riuscito il più perfetto huomo, che la natura hauesse saputo fare.

Non può similmente l'utero, nè la donna esser caldo a predominio: perche, se'l seme, di cui si generò, fosse stato di tal temperatura, sarebbe nato huomo, & non donna. Questo è certo senza dubbio alcuno, che le due qualità, le quali fanno seconda la donna, sono il freddo, & l'humido, perche la natura dell'huomo ha bisogno di molto nutrimento per poter generare, & conseruarsi. Onde noi uediamo, che a nessuna femina, fra quante ne sono fra gli animali bruti, uiene il suo corso come alla donna. Perilche s'è necessario farla tutta fredda, & humida: in tal grado, ch'ella curasse molto sangue flemmatico, & non lo potesse logorare, nè consumare. Di sì, sangue flemmatico, perche questo è accommodato alla generatione del latte, delqual (dice Hippocrate, & Galeno) si mantiene la creatura per tutto il tempo, ch'ella sta nel uentre: & se ella fosse temperata, produrrebbe molto sangue inetto alla generatione del latte, & tutto lo risolverebbe, come fa l'huomo temperato, & così non le auanzerebbe punto, per nutrire la creatura. Perilche io tengo per certo, & è impossibile, che una donna sia temperata, nè calda: ma tutte sono fredde, & humide. Che, se questo non è, dicami il medico, e'l Filosofo, per qual cagione a nessuna donna nasce la barba, & a tutte uiene il suo corso, quando sono sane: & per qual cagione, essendo il seme, di cui s'è fatta, temperato, o caldo, nacque donna, & non huomo. Ma, se bene

castrando una porca, ella diuiene mansueta, & grassa, & la sua carne diuenta molto saporosa: et, s'ella ha i testicoli, parrà mangiar carne di cane. Perilche s'intende, che l'utero, et i testicoli sono di grande efficacia, per comunicare a tutte l'altre parti del corpo il suo temperamento: maggiormente al ceruello, per esser freddo, et humido, come sono essi. Fra i quali per la somiglianza è facile il transito.

Et, se noi concludiamo, che'l freddo, et l'humido son le qualità, che fanno perdere la parte rational, et i suoi contrarij, cioè caldo, et secco, le danno la perfettione, et l'accrescimento; troueremo, che la donna, la quale mostrerà molto ingegno, et habilità, hauerà il freddo, et l'humido nel primo grado: et, se sarà molto balorda, è indicio, ch'ell'è nel terzo: de i quali due estremi partecipando, arguisce il secondo grado: perche il pensar, che la donna possa esser calda, et secca, ne hauer l'ingegno, et l'habilità conforme a queste due qualità, è errore molto grande: perche, se il seme, di cui fu formata, fosse stato caldo, et secco a predominio, sarebbe nato huomo, et non donna. ma, per esser freddo, et humido, nacque donna, et non huomo.

La uerità di questa dottrina si conosce chiaramente, considerando l'ingegno della prima donna, che fu nel mondo, che, hauendola fatta Dio con le sue proprie mani, et tanto compita, et perfetta nel suo sesso, è conclusione molto uera, ch'ella sapena molto meno, che Adamo: il che hauendo compreso il demonio, andò a tentarla, et non hebbe ardire mettersi a disputar con l'huomo, temendo il molto ingegno, et la sapienza

Dio, & conseguire quanto essi domandauano.

Et non meno Elbora, donna non meno saua, insegnaua al popolo d'Israel, come egli douesse ringratiare Dio, per la gran uittoria, che contrai loro nimici hauenuano ottenuta. Ma, restando la donna nella sua disposition naturale, ogni sorte di lettere, & di sapienza è repugnante all'ingegno suo. Et per questo la Chiesa Catholica con molta ragione ha prohibito, che nessuna donna possa predicare, ne confessare, ne insegnare: perche il suo sesso non ammette prudenza, nè disciplina. Scopresi anchora da i costumi della donna, & dalla sua conditione, in qual grado di frigidità, & humidità sia il suo temperamento: perche, se con l'ingegno acuto è ardita, aspra, & spiaceuole: è nel primo grado di freddo, & d'humido; essendo uero quello, che noi habbiamo già prouato di sopra, che la mala conditione ua sempre appresso alla buona imaginatiua. Coei, che ha questo grado di freddo, & d'humido, nessuna cosa passa di leggiero, ogni cosa nota, ogni cosa riprende: & così è insopportabile. Queste tali sogliono essere di buona conuersatione, & non hanno paura di uedere huomini, ne hanno per mal creato chi dice loro qualche cosa amorosa.

Ma per contrario l'esser donna di buona conditione, & non pigliarsi trauaglio di cosa alcuna, il ridersi d'ogni cosa, d'ogni cosa passarcela, & dormire molto bene, scopre il terzo grado di freddo, & d'humido: perche la molta piaceuolezza d'animo è ordinariamente accompagnata dal poco sapere. Quella, che sarà partecipe di questi due estremi, sarà
nel

nel secondo grado .

La uoce roca, grossa, & aspra, dice Galeno esser indicio di molto calore, & secco: & noi l'habbiamo anchora prouato di sopra d'opinion d'Aristotele. per ilche noi uerremo a notizia, che, se la donna hauerà la uoce, come l'huomo, sarà fredda, & humida nel primo grado; &, se molto delicata, sarà nel terzo. Et partecipando d'ambidue gl'estremi, hauerà una uoce naturale di donna, & sarà nel secondo grado. Quanto dipenda la uoce dal temperamento de i testicoli, lo proueremo fra poco, trattando de i segnali del l'huomo.

La molta carne anchora nelle donne è argomento di molto freddo, & humido: perche esser grasso, & grosso, dicono i medici, che nasce ne gli animali per questa cagione. Et per contrario l'essere asciutto, & secco, è indicio di poco freddo, & humido. L'hauer le carni mediocri, cioè ne poche, ne molte, è segno euidente, che la donna è nel secondo grado di freddo, & d'humido. La piacerne ezza, & l'asprezza loro mostra i gradi di queste due qualità: la molta humidità fa le carni morbide: & la poca, aspre, & dure: la mezzana poi le fa di buona maniera.

Il color del uiso, & dell'altre parti del corpo scopre anchor egli i gradi intensi, o rimessi di queste due qualità. Quando la donna è molto bianca, dice Galeno essere indicio di molto freddo, & humido: & per contrario, quella, che sarà moretta, & bruna, è nel primo grado di freddo, & d'humido: de i quali due estremi si fa il secondo grado, & si conosce dall'

Dall'esser insieme bianca, et colorita.

L'hauer molti peli, & un poco di barba, è segno euidente per conoscere il primo grado di freddo, et d'humido: perche tutti li medici affermano, che li peli, & la barba si generano dal calore, & dalla siccità, & se sono neri è indicio di gran calore, & grande siccità. Contraria temperatura si mostra, quando la donna, è senza nessun pelo: quella poi, che è nel secondo grado di frigidità, & humidità, ha alquanto di peli, ma ruuidi, & dorati. La bruttezza, & la bellezza, ci aiutano a conoscer li gradi di frigidità, & humidità, ch'anno le donne. Nel primo grado per marauiglia riesce una donna bella: perche, essendo secco il seme, di cui fu formata, l'impedi, che ella non riuscisse ben figurata. La creta bisogna, che habbia humidità conueniente, accioche il uasuo la possa formare, & farne ciò, ch'egli uuole: ma, essendo dura, & secca, fa i nasi brutti, & mal formati.

Dice di più Aristotele, che'l freddo, & l'humido souerchio fa di natura le donne brutte: perche se'l seme è freddo, & molto humido, non si può ben figurare: perche non sta in se: come noi uediamo, che della creta molto molle si fanno i nasi mal figurati.

Nel secondo grado di freddo, & d'humido riesce la donna molto bella: perche fu formata di materia bene stagionata, & ubidiente alla natura: il qual segno è, per se solo euidente argomento, che la donna è seconda: perche è cosa certa, che la natura la seppe fare: & è da credere, che le desse il temperamen-

to, & la compositione necessaria al partorire. onde ella risponde quasi a tutti gli huomini in proportion, & tutti la desiderano.

Nell'huomo non è potenza alcuna, laquale habbia indicij, o segnali discoprir la bontà, o la malitia del suo oggetto. Lo stomaco conosce i cibi per uia del gusto, dell'odorato, & della uista: onde la diuina Scrittura dice, che Eua fermò gli occhi nell'arbor uietato, & le parue, che fosse soaue al gusto. La facoltà generatiua ha per indicio di fecondità la bellezza della donna: & essendo brutta l'abborrisce. Intendendo per questo indicio, che la natura errò, et non le diede il temperamento atto al partorire.

Da quai segni si conosca, in che grado di caldo, e di secco sia ciascun'huomo. S. L.



L'HOMO non ha il suo temperamento tanto limitato, quanto la donna: perche può esser caldo, & secco; (& questa temperatura credeua Aristotele, & Galeno esser quella, che più conuenga a questo sesso) caldo, & humido, & temperato: ma freddo, & humido, & freddo, & secco non si possono ammettere, essendo l'huomo sano, & senza nessuna lesione: perche, si come non si troua donna calda, & secca, ne calda, & humida, ne temperata: così non si trouano huomini freddi, & humidi, nè freddi, et secchi in comparatione delle donne; se non è della maniera, che io dirò adesso. L'huomo caldo, et secco, et caldo, et humido, e temperato ha i medesimi

simi gradi nel suo temperamento, che ha la donna nel freddo, & nell'humido: & così fa di mestiero hauer gl'indicij, per conoscere, qual huomo in qual grado sia, per dargli la donna, che gli risponda in proportionione. Per tanto è da sapere, che de i medesimi principij, da i quali cauiamo il temperamento della donna, e'l grado, ch'ella haueua di freddo, & d'humido, ci habbiamo a seruire, per intendere qual huomo è caldo, & secco, & in qual grado. Et, perche noi dicemmo, che dall'ingegno, & costumi dell'huomo si raccoglie il temperamento de i testicoli, fu di mestiero auuertire una cosa notabile, che dice Galeno, & è, che, per dare ad intendere la gran uirtù, che hanno i testicoli dell'huomo, nel dar fermezza, è temperamento a tutte le parti del corpo, afferma, che sono più importanti, che il core. Et ne rende la ragione, dicendo, che questo membro è principio di uiuere: & non altro: ma i testicoli sono principio di ben uiuere & senza infermità. Quanto danno faccia all'huomo il priuarlo di queste parti, benché picciole, non faranno di mistiero molte ragioni, per prouarlo: poichè noi uediamo per esperienza, che subito gli cade il pelo, & la barba: & la uoce grossa, & aspra diuenta sottile: & con questo perde le forze, e'l calor naturale, & resta di peggior conditione, & più misera, che se fosse donna. Ma quel, che più si dee notare è, che, se innanzi, che castrassero l'huomo, egli haueua molto ingegno, & habilità, dopò che gli hanno tagliato i testicoli, uiene a perderlo, come s'egli hauesse ricciuto qualche notabili offese nel cernello istesso. Et questo è segno eu-

dente, che i testicoli danno, & tolgono il temperamento a tutte le parti del corpo. Et, chi no'l crede, consideri, (come ho fatto io molte volte) che di mille capponi, che si danno alle lettere, nessuno riesce in esse, & nella musica, laquale è loro ordinaria professione, si può uedere più chiaramente, quanto sieno rozi: il che nasce: perche la musica è opera della imaginatiua: & questa potenza richiede molto calore, & essi soni freddi, & humidi.

Adunque è cosa certa, che dall'ingegno, & habilità noi caueremo il temperamento de i testicoli. Perilche l'huomo, che si mostrerà acuto nell'opere della imaginatiua, sarà caldo, & secco nel terzo grado. Et, se l'huomo non saprà molto, è segno, che col caldo s'è unito l'humido: il quale fa sempre danno alla parte rationale: il che si conferma poi maggiormente, se egli ha molta memoria.

I costumi ordinarij de gli huomini caldi, & secchi nel terzo grado, sono animo, superbia, liberalità, sfacciatezza, & rallegrarsi con molto buona gratia, & piaceuolezza: & in materia di donne non hanno briglia, nè ritegno. I caldi, & humidi sono allegri, risardi, amici de passatempi, sono sinceri di conditione, & molto affabili, uergognosi, & non molto dati a donne.

La voce, & la fauella scopre molto il temperamento de i testicoli. Quella, che sarà grossa, & un poco aspra, dà indicio, che l'huomo è caldo, & secco nel terzo grado: & s'ella è piaceuole, amabile, & molto delicata, è segno di poco caldo, & di molto humido, come appare ne gli huomini castrati. L'huomo, che

col caldo ha unito l'humido, l'hauerà alta, ma piaceuole, et sonora.

L'huomo, il quale è caldo, et secco nel terzo grado, ha molto poche carni, dure, et ruuide, fatte di nerui, et di tenerumi, et le uene molto larghe: et per contrario l'hauer molte carni, lisce, e tenere, è indicio di molta humidità, per cagion della quale distende, et allarga tutto il calor naturale.

Il color della pelle, se sarà bruno, adusto, uerde negro, et incenerito, è indicio, che l'huomo è nel terzo grado di caldo, et di secco: ma, se le carni sono bianche, et colorite, arguisce poco caldo, et molto humido. Il pelo, et barba è un segno, a cui più si dee mirar: perche queste due cose uanno molto appresso al temperamento de i testicoli. Et, se il pelo è molto nero, et grosso, et specialmēte dalle coscie fino all'ombilico, è indicio infallibile, che i testicoli hanno molto caldo, et molto secco: et, se ha alcune setole su le spalle, si conferma molto più. Ma, quando il capello, la barba, e'l pelo è castagno, molle, delicato, et non molto, non arguisce tanto caldo, ne secco ne testicoli.

Gli huomini molto caldi, et secchi non riescon molto belli, se non per miracolo: anzi sono brutti, et mal fatti: perche il caldo, e'l secco (come afferma Arist. de gli Ethiopi) fa torcer le fattezze del uiso, et così riescon di mala figura. Et per contrario l'esser ben fatto, et gratioso, arguisce caldo, et humido mediocre: per la qual ragione la natura se ne sta obediēte a quello, che la natura vuol fare: onde è cosa certa, che la molta bellezza nell'huomo non arguisce molto caldo.

De i segnali dell'huomo temperato habbiamo ragionato a bastanza nel capitolo precedente: & però non sarà necessario tornare a replicar le medesime cose: basta solamente notare, che, si come i medici pongono in ciascun grado di caldo tre gradi d'intensione: così anchora nell'huomo temperato s'ha da mettere la larghezza. & l'ampiezza di tre altri. Et colui, che sarà nel terzo uerso il freddo, & l'humido, sarà reputato freddo, & humido. Perche, quando un grado passa il mezzo, è simile all'altro: & che questo sia uero, si uede chiaramente: perche i segnali, che ci da Galeno, per conoscer l'huomo freddo, & humido, sono i medesimi, che dell'huomo temperato: ma un poco più rimessi; & però è sauo, di buone maniere, uirtuoso: ha la uoce chiara, & dolce: è bianco, di buone carni, morbide, & senza pelo: & se pur n'ha, è poco, & dorato. Questi tali sono molto biondi, & belli di uiso: ma Galeno dice, che'l suo seme è humido, & inhabile per generare. Questi non sono molto amici delle donne, né le donne di essi,

Qual donna con qual huomo si debba maritare, perche faccia figliuoli. S. II.



Ella donna, laquale non partorisce essendo maritata, comanda Hippocrate, che sieno usate due ingenze, per conoscere se sia difetto suo, o pur del seme del marito, che sia inhabile per generare. La prima è, farle suffumigij con incenso, o storace, con una uesta molto ben cin-

La attorno, che si strassini assai per terra, di maniera, che nessun uapore, o fumo possa uscire: & se indi a un poco sentirà il sapor dell'incenso in bocca; è segno certo, che l'uon partorire non uien per difetto suo: poiche il fumo trouò le uie dell'utero aperte: onde penetrò fino alle narici, & alla bocca.

L'altra è, prendere un capo d'aglio mondo fino al uiuo, & metterla dentro all'utero nel tempo, che la donna uorrà dormire, & se l'altro giorno sentirà in bocca il sapor dell'aglio, ella è seconda senza difetto alcuno. Ma, se bene queste due proue facessero l'effetto, che dice Hippocrate, di far' penetrar il uapore per la parte di dentro fino alla bocca, non arguisce sterilità assoluta nel marito, ne fecondità intera nella donna: ma cattina corrispondenza d'ambidue: onde tanto è sterile ella per lui, quanto egli per lei. Il che uediamo ogni giorno per esperienza: perche egli, prendendo un'altra moglie, n'ha figliuoli. Et quello, che più fa marauigliar coloro, che non fanno questa Filosofia naturale, è, che, se due si separano con titolo d'impotenza, & egli prende un'altra moglie, & ella un'altro marito, s'è trouato, che ambedue hanno hauuto figliuoli. Et ciò nasce: perche si trouano de gli huomini, la cui facoltà generatiua è inhabile, & non alterabile, per una donna, & per un'altra è potente, & fa prole. Come noi uediamo per esperienza nello stomaco, che per un cibo l'huomo ha grande appetito, & per un'altro (benche sia migliore) è come morto. Qual sia la corrispondenza, che debbano hauere l'huomo, & la donna, acciò che uengano a generare, è di-

chiarato da Hippocrate, con queste parole: Se non risponderà con misura, et parità il caldo al freddo, e' il secco all'humido, non si genererà cosa alcuna. quasi uolesse dire, che, se non s'uniranno due semi nell'utero della donna, uno caldo, et l'altro freddo: et uno humido, et l'altro secco intensi in grado eguale: non si può generare. Perche un'opera tanto marauigliosa, quanto è la formation dell'huomo, ha bisogno d'una temperatura, doue il caldo non ecceda il freddo, nè l'humido il secco: Perilche, se'l seme dell'huomo sarà caldo, et quel della donna similmente caldo, non si farà la generatione.

Presupposta questa dottrina, accozziamo adesso per uia d'esempij, la donna fredda, et humida nel primo grado, i cui segnali dicemmo, ch'erano l'essere accorta, di mala conditione, con uoce alta, di poche carni, et uerde, negra, pelosa, et brutta, questa sarà facilmente impregnata da un'huomo ignorante, di buoni costumi, che habbia la uoce piaceuole, et soaue, molte carni, bianche, et morbide, con poco pelo, che sia biondo, et bello di uiso. Questa si può anchora dar per moglie ad un'huomo temperato, il cui seme dicemmo d'opinion di Galeno esser fecondissimo, et corrispondente a qual si uoglia donna, intendendosi, che sia sana, et d'età conueniente: ma con tutto questo è molto difficile da impregnare: et concepando, dice Hippocrate, che fra due mesi disperde: perche non ha sangue, con cui possa mantener se stessa, et la creatura noue mesi. Benche a questo si può rimediar facilmente, bagnandosi la donna innanzi, che s'accosti all'atto della
gene-

generatione, & il bagno sia d'acqua dolce, & calda: il quale dice Hippocrate, che fa la uera tēperatura della donna: perche le relassa, & fa humide le carni, la qual temperanza dee tenere il terreno, acciò che il granello nel grano s'attacchi, & faccia le radici. Et fa un'altro maggiore effetto: perche le accresce la uoglia del mangiare, proibisce la resolutione, & fa, che'l calor naturale sia in maggior quantità, per il che s'acquista gran copia di sangue flemmatico, col quale può mantener no ue mesi la creatura.

Della donna fredda, & humida nel terzo grado i segnalisono, l'esser balorda, ben conditionata, hauer la uoce molto delicata, molte carni, morbide, & bianche, il non hauer peli, nè lanugine, & non esser molto bella. Questa si dee dar per moglie ad un'huomo caldo, & secco nel terzo grado: perche il suo seme è di tanta furia, & seruore, che habisogno di cadere in luogo molto freddo, & humido, acciò che prenda, & faccia le sue radici. Questo è della qualità de i crescioni, che non possono nascere, se non dentro all'acqua: et, se hauesse men caldo, et secco, il seminare nell'utero così freddo, non sarebbe altro, che seminar grano in un lago.

Vna donna di questa sorte, consiglia Hippocrate, che si faccia uenire eslennata, et ponga giù le carni, e'l grasso prima, che si mariti: ma all'hora non bisogna maritarla ad huomo tanto caldo, et secco: perche non farà buona temperatūra, et non s'impregherà.

La donna, che sarà fredda, et humida nel secondo
gra.

grado, è mediocre in tutti i segnali da noi detti, fuor che nella bellezza, la quale è in estremo grado. Peril che è segno euidente, ch'ella sarà seconda, & partorirà, & riuscirà gratiosa, & allegra. Questa risponde in proportionē quasi a tutti gli huomini. Primieramente al caldo, & secco nel secondo grado, & poi al temperato, & dopò questi al caldo, & humido. Di tutte queste vnioni, & congiuntioni d'huomini, & di donne, che qui da noi sono state poste, possono riuscire figliuoli sauij: ma della prima sono più ordinarij. Perche, posto caso, che'l seme dell'huomo inclini al freddo, & all'humido: nondimeno il continuo secco della madre, & il darle tanto poco cibo, corregge, & emenda il difetto del padre.

Per non eſſer prima uſcita in luce queſta maniera di ſiloſofare, non è ſtato poſſibile, che tutti i Filoſofi naturali habbiano riſpoſto a quel problema, che dice: Onde naſce, che molti ſtolti hanno generato figliuoli prudentiſſimi? al quale riſpondono, che gli huomini ſciocchi ſ'applicano molto affectionatamente all'atto carnale, & non ſi diſtraggono ad alcuna altra contemplatione. Ma per contrario gli huomini molto ſauij, i quali anchora nell'atto carnale ſi uanno imaginando coſe aliene da quello, che ſtanno facendo: & però debilitano il ſeme, & fanno i figliuoli diſettoſi, coſi nelle potenze rationali, come nelle naturali. Nell'altre congiuntioni fa di meſtierò auuertire, che la donna ſ'aſciughi, & diſecchi con la perfetta età, & non ſi mariti molto putta: perche di qui è, che i figliuoli rieſcono ſciocchi, & di poco ſapere. Il ſeme de

padri molto giouani è humidissimo, perche è poco, che nacquero: & se l'huomo è fatto di materia, che habbia humido eccessiuo, è forza, che riesca tardo d'ingegno.

Quali diligenze si debbano usare, perche nascano maschi, & non femine. S. III.

Quei padri, che uorranno rallegrarsi d'hauer figliuoli sani, & che sieno habili alle lettere, hanno a procurare, che nascano maschi: perche le femine, per cagion del freddo, & dell'humido del suo sesso, non possono hauere ingegno profondo: solamente uediamo, che parlano con qualche apparenza d'habilità in materie leggiere, & facili, con termini communi, & molto studiati: ma poste alle lettere, non possono imparare altro, che un poco di lingua Latina: & questo, per esser opera della memoria. Della qual grossezza non hanno elle colpa, ma il freddo, & l'humido, che le fece femine: & queste medesime qualità habbiamo pronato di sopra, che contradicono all'ingegno, & all'habilità.

Considerando Salomone, quanto ui fosse gran carestia d'huomini prudenti, & che nessuna donna nasce con ingegno, & sapere, disse a questo modo: Io ho trouato uno fra mille huomini, ma non ho trouato una fra tutte le donne. quasi uolese dire, che fra mille huomini haueua trouato uno prudente: ma che fra tutte le donne non haueua saputo trouarne una sapia. Perilche si dee fuggire da questo sesso, & procurare, che'l

che'l figliuolo nasca maschio, poiche in lui solo si trouu l'ingegno atto alle lettere. Perilche fa di mestiero considerar prima quali istromenti fossero ordinati dalla natura nel corpo humano a questo proposito: & qual ordine di cagioni si dee obseruare, per poter cōseguir il fine, che noi cerchiamo.

E dunque da sapere, che fra molti escrementi, & humori, che sono nel corpo humano, d'un solo dice Galeno, che la natura si serue, per fare, che'l genere humano si conserui. Questo è certo escremento, che si chiama siero, o sangue sieroso, la cui generatione si fa nel fegato, & nelle uene, al tempo, che i quattro humori, sangue, flemma, colera, & melancolia, pigliano la forma, & la sostanza, la qua'e debbono hauere.. Di tal liquore, come questo, si serue la natura, per disfare il cibo, & operare, ch'egli passi per le uene, & per le uie strette, portando il nutrimento a tutte le parti del corpo: Finita quest'opera, la medesima natura prouide le uene, il cui officio non fosse altro, che tirare a se questo siero, & mandarlo pe'suoi meati alla uesticcia, & indi fuor del corpo: & questo per liberar l'huomo dall'offesa, che tale escremento gli potena fare. Ma,

Questo escremento è chiamato da Hipocrate la caretta del l'alimēto.

Nō la piau-
tò se nō ne
la vena ca-
ua appresso
al destro la-
to delle re-
ne, accio
che il siero
fosse più
caldo, & ac-
comodato
alla gene-
ration del
l'huomo.

uedendo, ch'egli hauena certe qualizà conuenienti alla generatione, prouide due uene, ahe ne portassero parte ai testicoli, & uasi seminarij con qualche poco di sangue, di cui si facesse tal seme, qual si conueniua alla specie humana: onde piantò una uena nelle rene dalla parte destra, la quale ua a finire nel testicolo destro: & di quella medesima si fa il uaso seminario destro: & un'altra dalla parte sinistra, che ha similmen-
te

te esito fino al testicolo sinistro: & di questa medesima si fa il uaso seminario sinistro. Le qualità di questo escremento, per le quali egli sia materia conueniente alla generatione del seme, dice il medesimo Galeno, che sono una certa acrimonia, & mordacità, che nasce dall'esser salato, con le quali incita i uasi seminarij, & moue l'animale a procurar la generatione, & a non lasciar questo pensiero. Et però gli huomini molto lussuriosi sono dai Latini detti Salaces, cioè huomini, che hanno molto sale nel seme.

Appresso a questo fece la natura un'altra cosa degna di gran consideratione, & è, che alla parte destra delle rene, & al testicolo destro diede molto caldo, & secco: & alla parte sinistra delle rene, et al testicolo sinistro molto freddo, et humido: onde il seme, che si lauora nel testicolo dietro, esce caldo, et secco: et quello del testicolo sinistro, freddo et humido.

Che cosa pretenda la natura con questa uarietà di temperamento, così nelle rene, come ne i testicoli, et uasi seminarij, è cosa molto chiara; sapendosi per l'histoire molto uere, che al principio del mondo, et molti anni poi, le donne partorivano sempre due figliuoli in un portato: et uno nasceua maschio, et l'altra femina: il cui fine era, che per ciascun'huomo ui fosse una donna: per crescer presto la specie humana. Prouide adunque, che la parte destra delle rene desse materia calda, et secca al testicolo destro, et che questo col suo gran caldo, et secco, facesse il seme caldo, et secco per la generation del maschio. Et il contrario ordinò per la formation della donna, che la parte sinistra

stra delle rene mandasse il seme freddo, et humido al testicolo sinistro, et che questo col suo freddo, et humido facesse il seme freddo, et humido: del qual è forza, che si generi femina, et non maschio.

Ma, dopò che la terra fu piena d'huomini, pare, che si guastasse quest'ordine, et concerto di natura, et la generatione si sdoppiasse: et (quel che è peggio) per vn'huomo, che si generi, nascono ordinariamente sei, o sette donne: onde si comprende, che o la natura è stracca, o qualche errore vi si attraversa nel mezzo, che non lascia, ch'ella operi, come uorria. Qual sia questo, lo diremo un poco più di sotto, quando metteremo le conditioni, che si debbono osservare, accioche senza fare errore il figliuolo nasca maschio.

Dico adunque, che bisogna usare sei diligenze con molta cura, se i padri uogliono conseguir questo fine: una delle quali è, mangiar cibi caldi, et secchi: la seconda, procurare, che si cuocano bene nello stomaco: la terza, far molto esercizio: la quarta, non accostarsi all'atto della generatione, fin che'l seme non sia cotto, et bene stagionato: la quinta, hauere a fare con la moglie, quattro, o cinque giorni prima, che le uenga il suo corso: la sesta, procurare, che'l seme cada nel lato destro dell'utero. le quali osservare, (come noi diremo) è impossibile, che si generi femina.

Quanto alla prima conditione, è da sapere, che, quantunque il buono stomaco cuoca, et alteri il cibo, et lo spogli delle qualità, che prima teneua: nondimeno

dimeno non lo priua già mai interamente di esse. Per
che, se noi mangiamo lattughe, le cui qualità sono
fredde, et humide, il sangue, che se ne genera, sarà
freddo, et humido, il siero freddo, et humido, e'l se-
me freddo, & humido. Et, se noi mangiamo il mele,
di cui le qualità sono caldo & secco, il sangue, che se ne
genererà, sarà caldo & secco, il siero caldo, et secco,
e'l seme caldo, et secco: perche è impossibile (come di-
ce Gal.) che gli humori non ritengan le sostanze, et
qualità, le quali haueua il cibo inanzi, che si mangias-
se. Essendo adunque uero, che'l sesso uirile consiste
in questo, che'l seme sia caldo, et secco nel tempo della
formatione, è cosa certa, che bisogna, che i padri usino
cibi caldi et secchi per generare il figliuolo maschio.
E ben uero, che in questa maniera di generatione si
corre un pericolo molto grande: perche, essendo il se-
me molto caldo, et secco, habbiamo detto molte uol-
te di sopra, ch'egli è forza, che si generi un'huomo ma-
ligno, astuto, cauilloso, et dedito a molti uiti, et ma-
li: et gli huomini come questi, se non son tenuti a freno
sono pericolosi nella Rep. Perilche saria meglio, che
non si formassero: ma con tutto questo non mancherà
no padri i quali dicano: Nasca il mio figlio maschio,
et sia un ladro: perche è migliore l'iniquità dell'huo-
mo, che la donna, laqual fa bene: se ben questo si puo
rimediar facilmente, usando cibi temperati, i quali
habbiano un poco di caldo, et di secco, o per uia di
preparatione aggiugnendo loro alcune specie. Que-
sti dice Galeno, che sono le galline, le pernici, le tortole, i
francolini, le colombe, i tordi, i merli, i capretti, i qua-
li

li dice Hippocrate, che mangino arrostiti per riscaldare, et disseccare il seme.

Il pane, con cui si mangeranno, ha da esser bianco del fiore della farina, mesrou del sale, et de gli anisi: perche il bruno è freddo, et humido, come presto proueremo, et molto dannoso all'ingegno. Il bere sia di uin bianco, adacquato in tal proportion, che lo stomaco l'approui, et l'acqua, con cui si tempera, sia molto dolce, et delicata.

La seconda diligenza, che noi dicemmo, era il mangiar questi cibi in tãta moderata quantità, che lo stomaco gli potesse uincere: perche, se bene i cibi sono caldi, et secchi di lor propria natura, diuentano freddi, et humidi, se'l caldo naturale non gli può cuocere. Perilche, se bene i padri mangiano mele, et beuono uin bianco, in questi cibi faranno il seme freddo, et ne nascerà la femina, et non maschio.

Per questa cagione la maggior parte della gente nobile, et ricca patisce questo tranaglio d'hauere molte più figliuole femine, che gli huomini bisognosi: perche mangiano & beuono quello, che lo stomaco non può digerire, & se bene i cibi son caldi, & secchi, carichi di specie, di zuccaro, & di mele, per essere in molta quantità, gl'incrudiscono, & non gli possono uincere. Ma la crudità, che fa più danno alla generatione, è quella del uino: perche questo liquore, per esser tanto uaporabile, & sottile, fa, che gli altri cibi insieme con lui passano crudi a' uasi seminarij, & che'l seme inciti falsamente l'huomo, senza, che sia cotto, & stagionato: onde Platone loda una legge, ch'egli trouò
nella

Stella Rep. de' Carthaginesi, la qual proibiu, che l'huomo, & la donna maritati beueffero uino in quel giorno, che pensauano d'accoltarsi all'atto del matrimonio; conoscendo, che questo liquore faceua molto danno alla sanità corporale del fanciullo, & poteua esser cagione, ch'egli riuscisse uitioso, & di mali costumi. Ma, se si beue moderatamente, di nessun cibo si fa tanto buon seme per quel fine, che noi cerchiamo, quanto del uin bianco, & specialmente per dare l'ingegno, & l'habilità: il che è quello, che noi pretendiamo.

La terza diligenza, che noi dicemmo, era, fare esser citio, più che mediocre: perche questo rode, & consuma la smisurata humidità del seme, & lo riscalda, & disicca. Per questa cagione si fa l'huomo fecondissimo, & potente per generare: & per contrario il dar si buon tempo, & non essercitar le carni, è una delle cose, che più raffredda, & rende humido il seme. Per questo la gente ricca, & agiata si carica di manco figliuoli, che i poveri, i quali s'affaticano. Onde Hippocrate racconta, che gli huomini principali di Scithia erano molto effeminati, donneschi, deliziosi, & inclinati a far opere di donne, come scopare, fregare, & far pane: & per questo erano impotenti per generare. Et, se nasceua loro qualche figliuolo maschio, riusciua o Eunuco, o Ermafrodito. perche, uergognandosi, & hauendo dispiacere di questa cosa, determinarono di fare sacrificij a Dio, & offerirgli molti doni, supplicandolo, che non gli trattasse così, & che desse loro rimedio per quel difetto: poi che egli

X

potuea.

potenza. Ma Hippocrate si rideua di loro, dicendo, che nessuno effetto accade, che non sia maraviglioso, & diuino, se per quella via s'ha da considerare: perche, riducendo qual si uoglia d'essi nelle cagioni naturali, uciuiamente ueniamo a finire in Dio, in uirtù di cui operano tutti gli agenti del mondo: ma sono alcuni effetti, i quali s'hanno a ridurre immediatamente a Dio, (che sono quei, che uanno fuor dell'ordine naturale) & a' tri per uia de i mezi, contando prima le cagioni fra mezo, che sono ordinate a quel fine.

Il paese, che habitano gli Scithi, dice Hippocrate, ch'è situato sotto il Settentrione, paese humido, & freddo, fuor di modo, doue per le molte nuuole è miracolo, quando si uede il Sole. Gli huomini ricchi uanno sempre a cauallo, non fanno essercitio alcuno: mangiano, & beuono più di quello, che'l suo caldo naturale può consumare: le quali cose tutte fanno il seme freddo, & humido. Et per questa ragione generauano molte femine: & se nascena loro qualche maschio, riuincia della conditione, che noi habbiamo detto. Sappiate, (disse loro Hippocrate) che'l rimedio di questo non consiste in sacrificare a Dio, & non fare altro: ma bisogna insieme con questo caminare a piedi, mangiar poco, & ber meno, & non star sempre a dar si buon tempo. Et, acciò che uoi intendiate chiaramente, ponete cura alla gente pouera di questo paese, & a' nostri propri schiaui: i quali non solamente non fanno sacrificio a Dio, nè gli offeriscono doni, perche non hanno il modo; ma bestemmiano il suo bene-
detto

detto nome, & gli dicono infinite ingiurie: perche gli pose in cosi bassa fortuna.

Et con esser tanto cattiu, & bestemmiatori, sono potentissimi per generare, & de' loro figliuoli la maggior parte riescono maschi, & robusti, non molli, non Eunuchi, nè Ermafroditi, come i uostri. Et è la cagione: perche essi mangiano poco, & fanno essercitio assai, & non uanno a cavallo, come uoi altri. Per le quali cagioni fanno il seme caldo, & secco, & di questo si genera il maschio, & non la femina.

Questa Filosofia non fu intesa da Faraone, nè dal suo consiglio, poiche disse a questo modo: Venite, teniamolo oppresso, acciò che non moltiplichi, & se si leua guerra contra di noi, s'unisca a gl'inimici nostri. Et il rimedio, ch'egli usò, per uietare, che'l popolo d'Israel non crescesse tanto, o almeno, che non nascessero tanto maschi, di che haueua egli maggior paura, fu il tenergli bassi con molte fatiche di corpo, & fargli mangiare i porri, l'aglio, & le cipolle: il qual rimedio gli riuscì tanto male, che'l testo diuino dice. Et, quanto più gli teneuano oppressi, tanto più moltiplicauano, & cresceuano. Et, parendogli pure, che questo fosse il miglior rimedio, che usar si potesse, uenne a raddoppiar loro la fatica del corpo. il che cosi poco gli giouaua, come se per ammorzare un gran fuoco, u'hauesse gettato dentro di molto olio, o di molto grasso.

Ma, s'egli, o qualch'uno de' suoi del consiglio hauesse saputo Filosofia naturale, doueua dar loro a mangiare pan d'orzo, lattughe, melloni, zucche, & ce-

druoli, e tenergli in otio ben pasciuti, & bene imbricati, & non lasciargli durar fatica. Perche a questo modo haueriano fatto il seme freddo, & humido, & di quello si sarebbono generate più donne, che huomini, & in poco tempo hauerebbe abbreniata loro la uita, s'egli hauesse uoluto. Ma, cibandogli di molta carne cotta con agli, con porri, & con cippolle, & facendogli affaticare in quel modo, facenano il seme caldo, & secco, con le quali due qualità s'incitauano più alla generatione, & sempre generauano maschi. In confirmatione di questa uerità, fa Aristotele un problema, il qual dice, Quale è la cagione, che quelli, i quali s'affaticano molto, & gli etici patiscono, dormendo, molte pollutioni? Al qual problema certo non sa rispondere: perche dice molte cose, & nessuna d'esse dà nel uero. la ragione è, che la fatica del corpo, & la febre etica riscaldano, & dissecano il seme, & queste due qualità lo fanno agro, et mordace: et, perche nel sonno si fortificano tutte l'opere naturali, accade quello, che dice il problema. Quanto fecondo, et mordace sia il seme caldo, et secco, lo nota Galeno con queste parole: Et è fecondissima, et presto da principio sueglia in un subito l'animale al coito: et è lasciuo, et pronto alla libidine.

La quarta conditione era non accostarfi all'atto della generatione, finche'l seme fosse riposato, cotto, et bene stagionato: perche, se bene precederanno le tre diligenze passate, non sapremo anchora, s'egli sia uenuto alla sua perfettione, ch'egli dee hauere. Maggiormente: perche bisogna usar prima sette, o otto gior

ni a dietro i cibi, che noi dicemmo; accio che si dia luogo a i testicoli, che consumino nel suo nutrimento il seme, che fino a quell'hora s'era radunato d'altri cibi, & succeda quello, che noi andiamo descriuendo.

Le medesime diligenze s'hanno a fare col seme humano, accio che egli sia fecondo, & atto alla prole, che fanno gli hortolani co i semi, i quali uogliono serbare: perche aspettano, che si maturino, & s'asciughino, & disecchino: perche, se gli staccano dall'arbo- re innanzi, che habbiano la stagione, & sieno arriuati a quel punto, che si conuiene, mettendogli un'altro anno sotto terra, non possono far frutto. Per questa ragione ho notato, che ne' luoghi, doue s'usa molto l'atto carnale, si uede manco generatione, che doue è più continenza. Et le donne publiche, per non aspettare che'l suo seme si cuoca, & si maturi, non riescono mai grauide.

Bisogna adunque aspettar alcuni giorni, che'l seme si riposi, si cuoca, & si maturi, & habbi buona stagione: perche per questa uia più tosto acquista caldo, & secco, & buona sostanza, ch'egli la perda. Ma, come sapremo noi, che'l seme sia tale, qual conuiene, ch'egli sia, poiche questa è cosa di tanta importanza? questo si lascia intendere facilmente: quando saranno passati giorni, che l'huomo non hauerà hauuto che fare con la sua moglie, & per la continua incitatione, & gran desiderio, ch'egli ha dell'atto carnale. Ilche tutto nasce dall'essere il seme fecondo, & atto alla prole.

La quinta conditione fù, che l'huomo si congiunga con la donna all'atto carnale, sei, o sette giorni inan-

Onde nasce che quelli, i quali non hanno humor prolifico, come putti, donne, & eunuchi, hanno la voce sottile.

Zi, che la donna habbia il suo corso: perche l'huomo ha bisogno subito di molto cibo, per nutrirsi. Et la ragione di questo è, che'l caldo e'l secco del suo temperamento logora, & consuma, non solamente il sangue buono della madre, ma anchora gli escrementi. Onde Hippocrate dice, che la donna, la quale ha conceputo il maschio, è di buon colore, & bella. il che nasce, perche il fanciullo col suo molto caldo le consuma tutti quegli escrementi, che sogliono far brutto il viso, & a guisa d'un panno lauato. Et, per esser così uorace, è bene, che habbia quella presa di sangue, con cui si possa nutrire. Ilche si vede per esperienza: perche è miracolo, che si generi un maschio fuorchè ne gli ultimi giorni del mese:

La purgatione è più longa nella femina, che nel maschio nella femina sia in quaranta due giorni, & nel maschio in tre, come accade tardissimo.

Il contrario accade, quando la grauidanza è di femina, che per lo molto freddo, & humido del suo sesso, mangia molto poco, & fa molti escrementi: onde la donna, la quale ha conceputo femine, è brutta, & piena di macchie, & se le attaccano mille succidezze: & nel parto ha da stare altrettanto giorni di più a purgarsi, che s'ella hauesse fatto maschio. Nella qual natura si fondò Dio, quando comandò a Moise, che la donna, la quale partorisce maschio stesse sanguinosa una settimana, & non entrasse nel tempio, finche non fossero passati trentatre giorni. Et, s'ella partorisce femina, fosse immonda due settimane, & non entrasse nel tempio, finche non fossero passati sessanta sei giorni: Di maniera, che, quando il parto è di femina, il tempo della purgatione è doppio. Et questo, perche ne i nove mesi, che dimorò nel uentre, per lo molto fred.

freddo, & humido del suo temperamento, fece doppij
escrementi, i quali non hanerla fatti il maschio, & di
molto maligna sostanza, & qualità. Onde Hippocrate
nota per cosa molto pericolosa, quando si ritiene la
purgatione alla donna, che ha partorito femina.

Tutto questo s'è detto a proposito, che bisogna au-
uertir molto bene a gli ultimi giorni del mese, acciò
che il seme troui molto alimento da potersi cibare.
Perche, se l'atto della generatione si fa subito, che la
purgatione è finita, non s'attaccherà per difetto di san-
gue. Onde bisogna, che i padri stieno auuertiti, che,
se non si congiungono ambidue i semi, cioè quel dell'
huomo, & della donna, in un medesimo tempo, dice
Galeno, che non si farà alcuna generatione, quantun-
que il seme dell'huomo fosse molto atto alla prole. Et
di questo renderemo la ragione ad altro proposito.
Questo è ben certo, che tutte le diligenze da noi rac-
contate hanno a esser usate dalla donna anchora, al-
tramente il suo seme lauorato male impedirà la gene-
ratione. Per il che fa di mestiero, che s'offeruino l'un
l'altro, acciò che in un atto medesimo s'uniscano am-
bidue i semi. Et questo importa molto la prima uolta.
Perche il testicolo destro, e'l suo uaso seminario
(come dice Galeno) s'incita prima, & dà il suo seme
inanzi al sinistro: & se non si fa la generatione alla
prima uolta, già nella seconda si corre sempre il peri-
colo di generar femina, & non maschio. Cono, con-
fusi questi due semi: prima al caldo, & al freddo; poi alla
quantità dell'esser molto, o poco: & finalmente all'
uscir presto, o tardi. Il seme del testicolo destro esce

bollendo, e tanto caldo, che brucia l'utero della donna: non è molto in quantità, & esce presto. Per contrario il seme del sinistro esce più temperato: molto in quantità: & per esser freddo & grosso, tarda molto a uscire.

L'ultima consideratione fù il procurare, che ambidue i semi, del marito, & della moglie cadano nel lato destro dell'utero: perche in quel luogo dice Hippocrate, che si fanno i maschi, & nel sinistro le femine: Galeno allega la ragione, dicendo, che il lato destro dell'utero è molto caldo, per la vicinità, ch'egli ha col fegato, col destro lato delle rene, & col naso seminario destro, de i quali membri habbiamo detto, & pro-uato, che sono caldissimi. Et, poi che tutta la ragione di far, che'l parto riesca maschio, consiste in fare, che nel tempo della formatione egli habbia molto caldo: è cosa certa, che molto importa il mettere il seme in questo luogo. Il che la donna farà facilmente, posandosi sopra il lato destro, passato l'atto della generatione, con la testa bassa, & co i piedi posti in alto: ma bisogna, che ella stia in letto un giorno, o due: perche l'utero non abbraccia subito il seme, se non passate alcune hore. I segni, a i quali si conoscerà se la donna resta grauida, o nò, sono a tutti molto manifesti, & chiari: perche, se, quando ella si leua in piedi, il seme cadrà in terra, è cosa certa, (dice Galeno) ch'ella non ha conceputo. Se bene in questo s'ha da considerare una cosa, che non tutto il seme è fecondo, et atto alla prole: imperoche una parte di esso è molto acquoso, il cui officio è, attenuare il seme principale, acciò che egli

egli possa passare per quelle uie strette, et questo è quello, che la natura manda fuori, & si resta (quando ha conceputo) con la parte atta alla prole. Conosceti : perche è come acqua, & in poca quantità. Che la donna si leui in piedi subito, passato l'atto della generatione, è cosa molto pericolosa: onde Aristotele consiglia, che ella faccia prima euacuatione de gli escrementi, & dell'urina: acciò che ella non habbia occasione di leuarfi.

Il secondo segnale, al quale si conosce, è, che subito il giorno, che segue, la donna sente il uentre uoto, & specialmente intorno all'ombilico. Il che nasce: perche l'utero, quando desidera concepere, se ne sta molto largo, & disteso: perche ueramente pate la medesima enfiagione, & stiramento, che'l membro uirile. Et, quando egli sta a questo modo, occupa molto luogo. Ma nel punto, che concepe, dice Galeno, che subito si raccoglie, & si fa come un gomitollo, per tirare a se il seme, & non lasciarlo uscire, & a questo modo lascia molti luoghi uoti. Il che dichiarano le donne, dicendo, che non sono rimase loro trippe, secondo, che elle sono diuenute magre. Oltre a questo aborriscono subito l'atto carnale, & le carezze del marito: perche l'utero ha già quello, ch'egli uolena: ma il segno più certo (dice Hippocrate) è, quando non uien loro il corso, & cresce il petto: & quando hanno in fastidio i cibi.

Quali diligenze s'habbiano da usare, acciò che i figliuoli riescano ingegnosi, & sauij. §. IIII.



E non si sa prima la cagione, onde proceda, che un'huomo si generi di grande ingegno, & habilità: è impossibile, che ciò si possa ridurre ad arte: perche dal congiungere, & ordinare i suoi principij, & cagioni, si uiene a conseguir questo fine, & non in altro modo. Gli astrologi tengono, che per nascere il fanciullo sotto la tale influenza di Stelle, uiene ad esser discreto, ingegnoso, di buoni, o cattiuu costumi, felice, & d'altre conditioni, et proprietà, che noi uediamo, & cōsideriamo ogni giorno ne gli huomini. Il che se fosse uero, non sarebbe possibile fondarne arte nessuna: perche questo sarebbe caso fortuito, & non posto in elettion de gli huomini.

I Filosofi naturali, come Hippocrate, Platone, Aristotele, & Galeno, tengono, che nel tempo della formatione l'huomo riceua i costumi dell'anima, & non in quel punto, ch'egli nasce: perche all'hora le Stelle alterano superficialmente il fanciullo, dandogli caldo, freddo, humido, & secco, ma non sostanza, in cui appoggino tutta la uita, come fanno i quattro elementi, fuoco, terra, aria, & acqua: i quai non solamente danno al composto il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco: ma anchora la sostanza, che gli mantenga, & conserui queste medesime qualità per tutto il corso della uita. Onde quello, che più importa nella generatione de' fanciulli, è, procurare, che gli elementi, di cui
si com-

si compongono, habbiano le qualità, che si ricercano per l'ingegno. Perilche questi, nel peso, & nella misura, ch'entreranno nella compositione, hanno a durar per sempre nel misto, & non l'alterationi del Cielo.

Quali sieno questi elementi, et in che modo entrino nell'utero della donna a formar la creatura, lo dice Galeno: & afferma, che sono quei medesimi, i quali compongono l'altre cose naturali: ma che la terra uiene di simulata ne' cibi soliti, che noi mangiamo, come sono la carne, il pane, il pesce, & i frutti: l'acqua ne' liquori, che noi beuiamo: l'aere, e'l fuoco dice, che uanno mescolati, per ordine di natura, & entrano nel corpo per uia del polso, & della respiratione. Di questi quattro elementi, mescolati, & cotti col nostro caldo naturale si fanno i due principij necessarij della generatione del fanciullo, i quali sono il seme, e'l sangue menstruo.

Ma quello, di che più si dee far conto, per quel fine, che noi cerchiamo, sono i cibi soliti, che noi mangiamo: perche questi serrano in se tutti i quattro elementi, & da questi prende il seme più corpulenza, & qualità che dall'acqua, che noi beuiamo, o dal fuoco, & dall'aria, che noi respiriamo. Onde Galeno disse, che i padri, i quali uorranno generare figliuoli sauui, leggessero tre libri, ch'egli scrisse delle facultà de gli alimenti; perche inui trouerebbono con quai cibi potessero ciò fare. Et non fece mentione dell'acque, ne de gli altri elementi, come materiali, & di poco momento. Ma non hebbe ragione: perche l'acqua altera molto più il corpo, che l'aria, & molto poco mieno, che i cibi

i cibi sodi, che noi mangiamo: & quanto a quel che tocca alla generation del seme, è tanto importante, quanto tutti gli altri elementi insieme. La ragione è, come dice Galeno medesimo, perche i testicoli tirano dalle uene per suo nutrimento la parte sierosa del sangue, & la maggior parte del siero, che riceuono le uene, l'hanno dall'acqua, che noi beuiamo.

Et, che l'acqua faccia maggior alteratione nel corpo, che l'aria, lo proua Aristotele, quando egli domanda: qual sia la cagione, che uel mutar l'acque si fa tanta alteratione circa la sanità, & se noi respira
mo aria contraria, non ce ne accorgiamo: & a questo risponde, che l'acqua dà l'alimento al corpo, & l'aria nò. Ma egli non hebbe ragione a rispondere in questo modo: perche l'aria, secondo l'opinion di Hippocrate, dà anchor ella alimento, & sostanza, come l'acqua. Onde Aristotele trouò un'altra risposta migliore, dicendo, che, ne luogo, ne paese alcuno, ha l'aere proprio: perche quello, che hoggi è in Flandra, tirando tramontana, passa in due, o tre giorni in Africa: & quello, che è in Africa, tirando Ostro, il fa tornare uerso Settentrione: & quello, che hoggi è in Gierusalemme, se tira Leuante, lo caccia all'Indie di Ponente. Il che non può accadere nell'acque: perche non escono tutte del medesimo terreno: onde ogni popolo ha l'acqua sua particolare, conforme alla miniera della terra, doue ella nasce, & onde passa. Et, essendo l'huomo solito a bere una maniera d'acqua, beuendo d'un'altra, s'altera più, che per cibi, & per aere nouo. Di maniera, che i padri,

Il principio
dell'alimen-
to, è la boc-
ca, le nari-
ci, la gola,
& tutta la
cotena.

dri, i quali norranno generar figliuoli molto sauui, bisogna, che beuano acque delicate, dolci, et di buon temperamento, altramente faranno errore nella generatione. Aristotele dice, che nel tempo della generatione noi ci guardiamo dal uento Africo: perche è grosso, et fa il seme molto humido, et che si generi femina, et non maschio. Ma il Ponente, non finisce mai di lodarlo, et dargli nomi, et epiteti honorati. Chiamalo temperato, impregnator della terra, et dice, che uiene da i campi Elisi. Ma, se bene è uero, che molto importa, il respirare un'aere molto delicato, et di buon temperamento, et bere acque tali: nondimeno importa molto più, usar cibi sottili, accommodati al temperamento dall'ingegno. Perche di questi si genera il sangue, il seme, et del seme la creatura. Et, se i cibi sono delicati, et di buon temperamento, tale si fa il sangue, et di tal sangue tal seme, et di tal seme tal cervello. Et essendo questo membro temperato, composto di sostanza sottile, et delicata, dice Galeno, che l'ingegno sarà tale: perche la nostra anima rationale, se bene è incorrottibile, uà nondimeno sempre unita con le dispositioni del cervello, le quali se non sono tali, quali fa di mestiero, ch'elle sieno, per discorrere, et filosofare, dice, et fa mille cose, che non stanno punto bene.

I cibi adunque, che i padri hanno a mangiare, per generar figliuoli di grande intelletto, il quale è l'ingegno più ordinario di Spagna, sono prima il pan bianco, fatto del fior della farina, et impastato con sale. Questo è freddo, et secco, et di parti sottili,

et

& molto delicate. Vn'altro se ne fa (dice Galeno) di grano rossiccio, il quale benché mantenga molto, & faccia gli huomini membruti, & di molte forze di corpo: nondimeno, per esser humido, & di parti molto grosse, fa perdere l'intelletto. Disi impastato con sale: perche nessuno alimento, di quanti ne usano gli huomini, fa l'intelletto tanto buono, quanto questo minerale. E' freddo, & della maggior siccità, che sia nelle cose, & se noi ci ricordiamo della sentenza d'Eracrito, egli disse a questo modo: Splendor secundo, animo sapientissimo. Adunque; poichè il sale è così secco, & è così appropriato all'ingegno: ha ben ragione la Scrittura a chiamarlo con questo nome di prudenza, & sapienza.

Tuttoquel *Le Pernici, & i Francolini hanno una medesima*
lo, che tu *sostanza, & un medesimo temperamento col pane di*
offerirai al *grano bianco, e'l capretto, e'l uino moscatello. Et, se*
fascificio, *i padri useranno di questi cibi, come noi habbiamo*
lo cōdirai *notato di sopra, faranno i figliuoli di grande intel-*
col sale. Ri *letto,*
ceui il sale

za: *Et se uorranno hauer qualche figliuolo di gran me-*
Voi sete il *moria: mangino otto, o noue giorni prima, che s'acco-*
fale della *fino all'atto della generatione, trutte, salmoni, lam-*
terra. *prede, & anguille: de i quali cibi faranno il seme mol-*
to humido, & attaccaticcio. Queste due qualità, co-
me noi dicemmo di sopra, fanno la memoria facile
per riceuere, & molto tenace per conseruar le figure
molto tempo. Delle colombe, capretti, agli cipolle,
porri, rauani, pepe, aceto, uin bianco, mele, & d'ogni
altra sorte di specie si fa il seme caldo, & secco, & di
parti

parti sottili, & molto delicate. Il figliuolo, che si genererà di questi cibi, sarà di grande imaginatiua: ma non d'intelletto, per cagione del molto caldo, & mancherà di memoria per cagione del molto secco. Questi sogliono esser di molto pregiudicio alla Rep. perche il caldo gl'inclina a molti vitiij, & mali, & dà loro ingegno, & animo, per poterli eseguire. Quantunque, se noi gli tenessimo bassi, più seruitio ricauerebbe la Rep. dall'imaginatiua di questi, che dall'intelletto, & dalla memoria.

Le galline, i capponi, vitelli, castrati di Spagna, sono tutte cose di moderata sostanza: perche sono cibi ne delicati, ne grossi. Dissi, castrato di Spagna: perche Galeno, senza far distintione, dice, ch'egli è di grassa & cattiuu sostanza, & non ha ragione: perche, posto caso, che in Italia, doue egli scrisse, ella sia la peggior carne di tutte l'altre: nondimeno in questo nostro paese, per la bontà de' pascoli, s'ha da contare fra i cibi di moderata sostanza. I figliuoli, che di questi alimenti si genereranno haueranno ragioneuole discorso, ragioneuole memoria, & ragioneuole imaginatiua. Perilche non saranno molto profondi nelle scienze, & non trouarano cose di nouo. Di questo dicemmo di sopra, ch'erano piaceruoli, & facili da poter imprimere in loro tutte le regole, & considerationi dell'arte, chiare, scure, facili, & difficili: ma la dottrina, l'argomento la risposta, il dubbio, & la distintione sono cose, che bisogna dargliele tutte leuate di peso.

Di nacca, di manzo, di porco, moliche, pane di grano

Nota, che l'huomo è libero, & signore di se ope sue. Dio fece da principio l'huomo, & lasciollo nella mano del suo consiglio: se bene è incitato dalla sua mala temperatura

Di questi disse Arist. buono è ql l'ingegno, che vbidisce à chi dice bene.

grano rosso, cacio, oliue, vino negro, & acqua sola, si farà un seme grosso, & di cattiuo temperamento. Il figliuolo, che di questi si genererà, hauerà forze quanto un toro: ma sarà furioso, & d'ingegno bestiale. Di qui è, che fra gli huomini di uilla, è miracolo, che uno riesca acuto, o atto alle lettere. Tutti nascono tardi, e rozi, per essere stati generati di cibi di grossa, & mala sostanza. Il contrario di questo accade ne i cittadini, i cui figliuoli uediamo, che hanno più ingegno, & habilità.

Ma, se i padri haessero ueramente uoglia di generare un figliuolo leggiadro, sauiο, & di buoni costumi, mangino sei o sette giorni innanzi alla generatione, molto latte di capra: perche questo alimento è opinione di tutti i medici, che sia il migliore, et più delicato di quanti n'usano gli huomini, intendendosi, che sieno sani, et che risponda loro in proportionē. Ma Galeno dice, che bisogna mangiarlo con mele, senza il quale è pericoloso, et si corrompe facilmente. La ragione di questo è, che il latte non ha più, che tre elementi nella sua compositione, cacio, siero, et butiro. Il cacio risponde alla terra, il siero all'acqua, e'l butiro all'aria. Il fuoco, che mescolaua gli altri elementi, et gli conseruaua mescolati, uscendo dalle mammelle, si esalò, per esser molto sottile: ma aggiugnendoli un poco di mele, il quale è caldo, et secco, a guisa del fuoco, il latte resta con quattro elementi. I quali mescolati, et cotti con l'opera del nostro caldo naturale, fanno un seme molto delicato, et di buon temperamento. Il figliuolo, che di questo si genererà,

genererà, sarà almeno di grande discorso, & non priuo di memoria, & d'imaginatiua.

Perche Aristotele non haueua questa dottrina, nò rispose a un problema, ch'egli fa, domandando, qual è la cagione, che i figliuoli de gli animali bruti portano seco per la maggior parte le proprietà de i padri, et le lor conditioni, & i figliuoli de gli huomini nò? Et noi uediamo per esperienza esser così: perche di padri sauui nascono figliuoli molto sciocchi, et di padri sciocchi figliuoli molto sauui: de' padri uirtuosi figliuoli cattini, & uitiosi: & de i padri uitiosi figliuoli uirtuosi: & di padri brutti figliuoli belli, & di padri belli figliuoli brutti: di padri bianchi figliuoli bruni: & di padri bruni figliuoli bianchi, & coloriti. Et fra i figliuoli d'un medesimo padre, & d'una medesima madre, uno riuscirà sciocco, & un' altro accorto: un brutto, & un' altro bello: uno di buona conditione, & un' altro di cattina: uno uirtuoso, & un' altro uitioso. Et, se a una buona caualla di razza sarà dato un cavallo tale, il polledro, che ne nasce, somiglia i parenti, così nella figura, & nel colore, come ne i costumi dell'animo. A questo problema rispose Aristotele molto male, dicendo, Che l'huomo ha uarie imaginationi nell'atto carnale, & di qui è, che i figliuoli riescono tanto diuersi. Ma gli animali bruti, perche nel tempo del generare non sono distrutti, & non hanno tãto gagliar da imaginatiua, quanto l'huomo, fanno sempre i figliuoli d'una medesima maniera, & simili a se. Questa risposta ha contentato sempre i Filosofi uolgari, & in sua consermatione allegano l'historia di Giacob, γ la qua-

la quale racconta, che, hauendo messo certe bacchette ne gli abbeueratoi de' bestiami, gli agnelli nacquero macchiati.

Ma poco gioua loro attaccarsi alle cose sacre: per che questa historia racconta un fatto miracoloso, che fece Dio, per nasonderui dentro qualche sacramento. Et la risposta d' Aristotele è una gran pazzia. Et, chi nol crede, faccia, che hora prouino i pastori di far questo saggio, & uedranno, che non è cosa naturale. Raccontasi ancora in queste nostre parti, che una Signora partorì un figliuolo più bruno, che non se le conueniua: perche le cadde nella imaginatiua un uiso negro, il quale era in una pittura. Il che io tengo per una baia: & se per uentura fù uero, ch'ella il partorisse; io dico, che'l padre, il quale lo generò, haueua il medesimo colore che quell' figura.

Il medesimo Aristotele confessò nel secondo dell'anima.

Et, perche meglio si conosca, quanto è cattiuo Filosofo quella, che mette Aristotele, & quei, che lo seguitano: fa di mistero, che si sappia per cosa certa, che l'opera del generare appartiene all'anima uegetatiua, & non alla sensitiua, nè alla rationale: perche il cauallo genera senza rationale, & la pianta senza la sensitiua. Et, se noi porremo mente a un' arbore carico di frutti, troueremo in lui maggior uarietà, che ne' figliuoli de' gli huomini: un pomo sarà uerde, un' altro colorito: un picciolo, un grande: uno tondo, un' altro mal figurato: un sano, un' altro guasto: un dolce & un' altro amaro. Et, se noi parangeremo i frutti di questo anno con quei dell'anno passato, uno sarà molto differente, & contrario all' altro. Il che non si può attri-

attribuire alla uarietà dell'imaginatiua, poiche le piante mancano di questa potenza.

L'error d'Aristotele è molto manifesto nella sua propria dottrina: perche egli dice, che'l seme dell'huomo è quello, che fa la generatione, & non quel della donna: & nell'atto carnale, l'huomo non fa altro, che spargere il seme senza forma, nè figura, come il contadino getta il grano sopra la terra. Et, si come il granello del grano non fa subito le radici, nè forma le foglie, & la canna: finche non sono passati alcuni giorni: così dice Galeno, che non subito che'l seme dell'huomo cade nell'utero, è formata la creatura: anzi afferma, che vi bisognano trenta o quaranta giorni prima, che si finisca. Et, se questo è così, che importa, che'l padre stia imaginandosi uarie cose nell'atto carnale, se la formatione non si comincia se non passati alcuni giorni? maggiormente, che la formatione non è fatta dall'anima del padre, o della madre: ma da un'altra terza, che si troua dentro al medesimo seme. Et questa, per esser uegetatiua, & non più, non è capace d'imaginatiua: ma segue solamente i mouimenti naturali del temperamento, & non fa altro.

Secondo me, il dire, che i figliuoli de gli huomini nascono di tante figure per la uaria imagination de i padri, non è altro, che il dire, che i grani nascono altri grandi, & altri piccoli: perche il Contadino, quando gli seminaua, era astratto in uarie imaginationi. Da questa mala opinion d'Aristotele argomentano alcuni curiosi, che i figliuoli della donna adultera, s'assomigliano al marito della donna adultera, non essen-

Ne i puti
la forma-
tion delle
membra è io
ghissima,
nelle femi-
ne è quarā
tadue gior-
ni, & nel
maschio
di trenta,
& in poco
piu o man-
co tēpo rie-
scono arti-
colare.

do suoi . Et la sua ragion manifesta: perche nell'atto carnale, gli adulteri hanno ferma l'imaginatiua nel marito, con timore, ch'egli non uenga, & gli colga in fallo . Et per la medesima ragione argomentano, che i figliuoli del marito s'assomigliano all'adultero, benché non sieno suoi: perche la donna adultera, essendo nell'atto carnale col suo marito, sempre contempla la figura dell'amico: & quello che dicono, che quell'altra donna partorì un figliuol nero, per hauer tenuto fisso l'imaginazione nella pittura d'un'huomo nero, hanno da concedere anchora questo, che detti curiosi hanno prouato: perche il tutto ha una medesima ragione, questo, secondo me, è gran burla, & menzogna: ma conferisce all'opinione d'Aristotele.

Hippocrate rispose meglio a questo problema, quando disse, che tutti gli Scithi hanno i medesimi costumi, & figura di uiso: & rendendo la ragione di questa similitudine, dice, che tutti mangiano i medesimi cibi, & beuono le medesime acque: uanno uestiti a un modo, & serbano un'istesso ordine di tutti.

Gli animali bruti generano li figliuoli, per questa medesima ragione, a sua somiglianza particolar, perche sempre usano il medesimo pasto, & fanno il seme uniforme. Ma, per contrario, l'huomo: perche ogni giorno mangia diuersi cibi, fa seme differente, così in sostanza, come in temperamento. Ilche approuano i Filosofi naturali, rispondendo a un problema, il qual dice, Quale è la cagione, che gli escrementi de gli animali bruti non hanno tanto cattiuo odore, quanto quei dell'huomo? & dicono, che gli animali bruti
usa-

usano sempre i medesimi cibi, & fanno molto esercizio: ma l'huomo mangia tanti cibi, & di tanto uaria sostanza, che non gli puo uincere, & però si uengono a corrompere. Il seme humano, & quel de' bruti hanno la medesima ragione, & consideratione, per esser ambidue escrementi della terza concottione.

La uarietà de' cibi, che usa l'huomo, non si può negare, ne lasciar di confessare, che di ciascuno alimento si faccia seme differente, & particolare. onde è cosa certa, che in quel giorno, che l'huomo mangia uacca, o boldoni, fa il seme grosso, & di cattiuo temperamento, & però il figliuolo, che d'essa si genererà, sarà brutto, sciocco, negro, & di mala conditione. Et, s'egli mangierà un petto di capone, o di gallina, farà il seme bianco, delicato, & di buon temperamento: onde il figliuolo, che di quello si genererà, sarà bello, saui, & di conditione molto affabile. Da questo raccolgo io, che nessun figliuolo nasce, che non caui le qualità, e'l temperamento dal cibo, che i suoi padri mangiarono un giorno innanzi, che lo generassero. Et se ciascuno uorrà sapere di che cibo egli sia stato formato, non faccia altro, che considerare con qual cibo ha più familiarità il suo stomaco, & quello è senza dubbio alcuno.

Domandano di più i filosofi naturali, qual sia la cagione, che i figliuoli de' gli huomini saui riescono ordinariamente balordi, & priui d'ingegno? Al qual problema rispondono molto male, dicendo, che gli huomini saui sono molto honesti, & uergognosi: per il che nell'atto carnale s'astengono da alcune diligenze ne-

cessarie a fare, che'l figliuolo riesca con quella perfezione, che se gli conuiene. Et prouarlo ne' padri pazzi, & ignorantissimi, quali, perche mettono ogni loro sforzo, & diligenza nel tempo della generatione, i loro figliuoli riescono tutti ingegnosi, & sauui: ma questa risposta è da huomini, che habbiano poca Filosofia naturale.

È ben uero, che, per dare una risposta conueniente, fa di mestiero prima: presupporre, & prouare alcune cose: una delle quali è, che la facoltà rationale è contraria all'irascibile, & alla concupiscibile, di maniera, che, se un'huomo è molto sauio, non può esser animoso, di gran forze di corpo, gran mangiatore, ne potente per generare: perche le dispositioni naturali, le quali sono necessarie, accioche la facoltà rationale possa operare, sono del tutto contrarie a quelle, che ricerca l'irascibile, & la concupiscibile. L'animo, & la brauura naturale, dice Arist. & così è uero, che consiste nel calore, & la prudenza, & sapienza nel freddo, & nel secco. Onde noi uediamo chiaramente per esperienza, che i molto animosi sono priui di ragioni, hanno poche parole, non sopportano burle, et si uergognano molto presto. Per cui rimedio mettono subito mano alla spada, non sapendo essi dare altra risposta: ma quei, che hanno ingegno, hanno molte ragioni, & risposte acute, et motti, co i quali si trattengono, per non uenire alle mani. Di questa maniera d'ingegno notò Salustio Cicerone, dicendogli, ch'egli haueua molta lingua, & i piedi molto leggieri: nel che hebbe ragione: perche tanta sapienza non potena finire se nō in cordardia

dardia per l'arme. Et di qui hebbe origine una maniera di motteggiare, laqual dice: Egli è ualente, come un Cicerone, & sanio come un Ettore: quando si uol notar un'huomo per pazzo, & per poltrone. Non meno cōtradice la facoltà naturale all'intelletto: perche, essendo un'huomo di molte forze di corpo, non può hauer bello ingegno: & la ragione è, perche la forza delle braccia, & delle gambe nasce dall'hauer il cervello duro, & terrestre: & se bene è uero, che per cagion del freddo, & del secco della terra potenz hauer buono intelletto: nōdimeno, per esser di sostanza grossa, lo ruina, & fagli insieme danno, che per cagion del freddo si perde la brauura, & l'animo. onde noi habbiamo ueduto alcuni huomini di gran forze esser molto codardi.

La contrarietà, che ha l'anima uegetatiua con la rationale, è più manifesta di tutte: perche l'opere sue, che sono nutrire, & generare, si fanno meglio col caldo, & con l'humido, che con le qualità contrarie. il che mostra chiaramente l'esperienza, considerando, quanto ella è gagliarda nella età de' putti, & quanto debole, & rimessa nella uecchiezza, & nella pueritia non può operare l'anima rationale, là doue nell'ultima età, doue non è nè calor, nè humido, fa l'opere sue con molta marauiglia. Di maniera, che, quanto un'huomo sarà più potente per generare, & cuocere molto cibo, tanto perde della facoltà rationale. A questo allude quel, che dice Platone, che non è humore nell'huomo, il quale tanto dislurbi la facoltà rationale, quanto il seme fecondo: solo (dice egli) aiuta

l'arte del far uersi . ilche noi uediamo per esperienza ogni giorno: perche, cominciando un'huomo a trattar cose amoroſe, ſubito diuien poeta, ſe prima era ſucido, & goffo, & ſubito reſta offeſo dalle rughe delle calze, & da i peluzzi della cappa. Et la ragione è: perche queſte opere appartengono all'imaginatiua, la qual creſce, & ſ'alza dal ſuo punto per quel molto caldo cagionato in lei dalla paſſion d'amore. Et, che l'amore ſia alteration calda, ſi uede chiaramente per l'animo, et per la brauura, che cagiona nell'inamorato, a cui leua anchora la uoglia del mangiare, et non lo laſcia dormire.

Se la Rep. hauèſſe l'occhio a queſti ſegnali, bandiria da gli ſtudi publici gli ſcolari braui, et amici dell'armi, gl'innamorati, i poeti, et i molto politi, et attilati: perche non hanno ingegno, nè habilità per alcuna ſorte di ſtudi. Da queſta regola caua Ariſtotele i melancolici per aduſtione, il cui ſeme (benche ſia fecondo) non leua l'ingegno.

Finalmente tutte le facultà, che gouernano l'huomo, ſe ſono molto gagliarde, mettono in conquaſſo la facultà rationale. Di qui è, che, eſſendo un'huomo molto ſauio, ſubito è codardo, et di poche forze di corpo, poco mangiatore, et non potente per generare. Di che ſono cagione le qualità, che lo fanno ſauio, che ſono il freddo, e l'ſecco: & queſte medefime debilitano l'altre potenze, come appare ne gli huomini uecchi, che ſuor del conſiglio, et della prudenza, non ſon buoni ad altro.

Preſuppoſta queſta dottrina, è opinion di Galeno; che,

che, acciò che la generatione di qual si uoglia animal perfetto habbia effetto, sieno necessarij due semi: uno, che sia agente, & formatore: & l'altro, che serua per alimento: perche una cosa tanto delicata, come è la genitura, non subito può uincere un cibo tanto grosso, come è il sangue, finche l'effetto non è maggiore. Et, che'l seme sia il uero alimento de' membri seminali, è cosa molto riceuuta da Hippocrate, da Platone, & da Galeno: perche, secõdo la sua opinione, se il sangue non si conuerte in seme, è impossibile, che i nerui, le uene, & l'arterie si possano mantenere. Onde Galeno dice, che la differenza, la qual si troua tra le uene, e i testicoli, è, che i testicoli fanno presto molto seme, & le uene poco, & con intervallo di tempo.

Di maniera, che la natura prouide d'alimento tanto simile, che con leggiera alteratione, & senza fare escrementi potesse mantener l'altro seme. Ilche non potrebbe accadere, se il suo nutrimento s'hauesse a far di sangue. Questa medesima prouisione dice Galeno, che fù fatta dalla natura nella generation dell'huomo, che nel formare un pollo, & gli altri uccelli, che nascono dell'oua: ne i quali uediamo, che sono due sostanze: una della chiara, & l'altra del tuorlo: d'una si fa il pollo, & dell'altra si mantiene tutto quel tempo, che dura la formatione. Per la medesima ragione sono necessarij due semi nella generation dell'huomo: uno di cui si faccia la creatura: & l'altro, di cui si mantenga tutto il tempo, che durerà la sua formatione. Ma Hippocrate dice una cosa degna di gran consideratione, & è, che non è determinato dal-

la natura, qual de' due semi debba eſſer l'agente, & formatore, & qual debba ſeruire per alimento. Perche molte uolte il ſeme della donna è di maggiore efficacia, che quel dell'huomo, & quando accade queſto, ella fa la generatione, & quel del marito ſerue per alimento. Altre uolte quel dell'huomo è più potente, & quel della donna non fa altro, che nutrire.

Queſta dottrina non fù conſiderata da *Ariſtotele*, il quale non potè intendere a che ſeruiſſe il ſeme della donna, & però ne diſſe mille ſciocchezze; & ch'egli era come un poco d'acqua ſenza uirtù, ne forze per generare. Il che ſe coſi foſſe; ſarebbe impoſſibile, che la donna conſentiſſe alla conuerſation dell'huomo, nè giamai l'appetiſſe: anzi fuggirebbe l'atto carnale, per eſſer ella tanto honeſta, & l'operata tanto brutta, & ſporca. Perilche in pochi giorni uerrebbe meno la ſpecie humana, e'l mondo reſterebbe priuo del più bello animale, che la natura creaffe.

A queſto propoſito domanda *Ariſtotele*, qual ſia la cagione, che l'atto carnale è la più dolce coſa fra quante n'ordinò la natura per la recreatione de gli animali? Al qual problema riſponde, che, hauendo la natura procurato tanto la perpetuità de gli huomini, poſe tanto diletto in quelle opere; acciò che, moſſi da quello intereſſe, s'accoſtaſſero di buona uoglia all'atto della generatione, & ſe mancàſſero queſti tali ſtimoli, non ſi trouerebbe huomo, nè donna, che ſi uoleſſe maritare, non hauendo la donna altro intereſſe, che portar noue meſi il peſo nel uentre con tanto trauaglio & dolori, & mettendofi nel tēpo del parto a riſchio di
la.

lasciarui la uita. Perilche sarebbe necessario, che la Rep. sforzasse le donne per paura a maritarsi, acciò che non uenisse meno la generatione humana.

Ma, perche la natura fa le sue cose con soauità, diede alla donna tutti gl'instromenti necessarij per far seme incitatore, & atto alla prole, con cui ella desiderasse l'huomo, & hauesse piacere della sua conuersatione. Ma, s'egli fosse di quelle qualità, che Aristotele le dice, più tosto lo fuggiria, & aborrischia, ch'ella l'amasse. Questo medesimo proua Galeno, adducendo un'esempio de gli animali bruti: onde egli dice, che, se una porca è castrata, non desidera giamai il uero, ne gli consente, quando se gli accosta. Il medesimo si uede chiaramente in una donna, il cui temperamento sia più freddo di quel, che bisogna: che se noi le diciamo, che si mariti, non è cosa più odiosa di questa alle sue orecchie. Et all'huomo freddo accade il medesimo: per che egli manca di seme fecondo.

In oltre, se il seme della donna fosse della maniera, che Aristotele dice, nõ potrebbe esser proprio alimento: perche, per cōseguir le qualità ultime del nutrimento attuale, si ricerca seme totale, con che si possa nutrire. Onde, s'egli non uerrà già concotto, & assimigliato, nõ si potrà far questo ponto: perche il seme dell'huomo manca de gl'instromenti, & luoghi, come sono lo stomaco, il fegato, & i testicoli, doue lo potesse cuocere. Perilche la natura prouide, che nella generatione de gli animali, ne concorressero due semi, i quali mescolati, quello, che fosse più potente, facesse la formatione: & l'altro seruisse per mantenimento. Et questo si ue-

de

de chiaramente esser così: perche, se un' homo negro impregna una donna bianca, & un' homo bianco una donna negra: d' ambedue queste unioni nasce creatura partecipe di quella qualità. Da questa dottrina si raccoglie, esser uero quello, che affermano molte historie authentiche, che un cane, hauendo a fare con una donna, l' impregnò: & il medesimo fece un' Orso d' una donzella, ch' egli trouò sola in campagna: & d' una scimmia, laquale hebbe due figliuoli d' un' altra donna. Leggesi anchora d' un' altra, che, andando a spassolungo la riuu del mare, un pesce uscì dell' acqua, & impregnolla. La cosa, che si fa più difficile al uolgo, è, come possa essere, che queste donne partoriscono huomini perfetti, & con uso di ragione: poiche i padri, che gli generarono, erano animali bruti?

A questo si risponde, che'l seme di ciascuna di quelle donne era l' agente, & formator della creatura, per esser più potente: onde la figuraua con gli accidenti della specie humana. Et il seme dell' animal bruto, per non hauer tanta forza, seruiua per alimento, & non per altro. Et, che'l seme di queste bestie irragionuoli potesse dare alimento al seme humano, è cosa, che si lascia intendere. Perche, se qual si uoglia di quelle donne hauesse mangiato un pezzo di carne d' Orso, o di cane, cotto, o arrostito, n' haueria ricenuto nutrimento, quautunque non tanto buono, quanto se hauesse mangiato castrato, o pernizi. Il medesimo accade al seme humano, che'l suo uero nutrimento nella formation della creatura, è un' altro seme humano: ma, se questo manca, può ben supplire in sua uece il seme del bruto.

bruto. Ma quello, che notano quelle historie, è, che i fanciulli nati di questi tali congiugnimenti, dauano segni ne i loro costumi, & conditioni, che la lor generatione non era stata naturale.

Dalle cose già dette (benche noi ci siamo trattenuti alquanto) potremo hormai cauare la risposta di quel problema principale, & è, che i figliuoli de gli huomini sauui quasi sempre si fanno del seme delle madri: perche quel de' padri, per le ragioni già dette da noi, non è fecondo per generare, & non serue nella generatione se non per alimento. Et l'huomo, che si fa del seme della donna, non può essere ingegnoso, nè habere babilità, per cagione del molto freddo, & humido di questo sesso. Onde è cosa certa, che, quando il figliuolo riesca discreto, & accorto, è indicio infallibile, ch'egli è fatto del seme di suo padre. Et, s'egli è balordo, & goffo, si raccoglie essere stato formato del seme della madre. Et a questo uolse alludere il sauio, quando disse: Il figliuol sauio rallegra il padre: ma il figliuol stolto è il dolore della madre sua.

Può anchora accadere per qualche occasione, che'l seme dell'huomo sauio sia l'agente, e'l formatore: & quel della moglie serua per alimento: ma il figliuolo, che se ne genererà, riesca di poco sapere: perche, posto caso che'l freddo, e'l secco sieno due qualità, di cui ha bisogno l'intelletto: nondimeno bisogna, ch'elle habbiano certa quantità, & misura, la quale passando, fanno più tosto danno, che utile. Come si uede ne gli huomini molto uecchi, che, per cagion del souerchio freddo, & secco, gli uediamo rimbambire, &

Si come il seme nelle donne è più humido, così anchora è più freddo.

dir mille sciocchezze . Poniamo adunque per caso , che all'huomo sanio restauano dieci anni di uita, di conueniente freddo, & secco, per discorrer di maniera, che, passando poi quelli, doueua rimbambire . Se del seme di costui si generasse un figliuolo, sarebbe fino a i dieci anni di grande habilità, per godere il conueniente freddo, & secco di suo padre : ma ne gli undici anni subito mancherà, per hauer passato quel punto, di che queste due qualità hanno bisogno . Ilche uediamo ogni giorno per esperienza ne i figliuoli hauuti nella uecchiezza, i quali da fanciulli sono molto auuisati, & di poi sono huomini molto balordi, & di molto poca uita . Et questo nasce, perche furono fatti di seme freddo, & secco : il quale haueua già passato la metà del corso della uita sua.

Et, se il padre sarà sanio nell'opere della imaginatiua, & sia maritato per cagione del suo molto caldo, & secco, con donna fredda, & humida nel terzo grado, il figliuolo, che di questo accoppiamento nascerà, sarà inettoissimo, se si formerà del seme di suo padre : per esser stato in un uentre tanto freddo, & humido, & essersi mantenuto di sangue tanto stemperato . Il contrario accade, quando il padre sarà inetto, il cui seme ordinariamente ha caldo, & humido smisurato . Il figliuolo, che di questo si genererà, sarà balordo fino a i quindici anni, per hauer tirato parte dell'humido superfluo del padre . Ma, consumato poi dal corso dell'età, dà fermezza, quando il seme dell'huomo sciocco è più temperato, & manco humido . Aiuta similmente l'ingegno, l'essere stato noue mesi in un uentre
tan-

tanto poco freddo, et humido, come è quello della donna fredda, et humida nel primo grado, doue habbia patito fame, et carestia d'alimento.

Perche la fame, come dice Gal. disceca i corpi.

Tutto questo accade ordinariamente per le ragioni dette da noi: ma si troua una certa sorte d'huomini, i cui membri genitali sono di tanta forza, et uigore, che spogliano in tutto gli alimenti delle lor buone qualità, et gli conuertono nella sua mala, et grossa sostanza. Perilche tutti i figliuoli, che generano, benché habbiano mangiato cibi delicati, riescono rozzi, e tardi. Altri, per contrario, usando cibi grossi: et di mal temperamento, sono tanto potenti nel uincerli, che, mangiando manzo, o porco, fanno i figliuoli d'ingegno molto delicato. Onde è cosa certa, esserui legnaggio d'huomini sciocchi, et razza d'huomini sauui, et altri, che per l'ordinario nascono balordi, et priui di giudicio.

Offerisconsi alcuni dubbij per quei, che cercano d'intender molto dalla radice questa materia, la risposta de' quali è molto facile nell'a dottrina passata. Il primo è, onde nasca, che i figliuoli bastardi s'assomigliano ordinariamente ai padri: et di cento legittimi in nonanta portano seco la figura, et i costumi della madre?

Il secondo: perche i figliuoli bastardi riescano ordinariamente leggiadri, animosi, et molto auuisati?

Il terzo: qual sia la cagione, che, se una mala donna s'ingruidi, benché prenda beuande uelenose, per disperdere, et si cani molte uolte sangue, non butta mai giù la creatura: et, se una donna maritata è ingruidi

uida del suo marito, uiene per leggierrissime cagioni a disperdere.

Al primo dubbio rispōde Platone, dicendo, che nessuno è cattiuo di sua propria, & aggradeuole uolontà, senza eſſer irritato prima dal uitio del suo temperamento. Et dà l'eſſempio de gli huomini luſurioſi, i quali, per hauer molto ſeme, ſecondo, patiſcono grandi illuſioni, & molti dolori: & però moleſtati da quella paſſione, per cacciarlo da ſe, pigliano moglie.

Di queſti tali dice Galeno, che hanno gl'inſtumenti della generatione molto caldi, & ſecchi, & per queſto fanno il ſeme mordaciſſimo, & potente a generare. L'huomo adunque, che ua cercando la donna, che non è ſua, già ci ua pieno di quel ſeme ſecondo, cotto, & bene ſtagionato: del quale è forza, che ſi faccia la generatione: perche del pari ſempre il ſeme dell'huomo è di maggiore efficaccia: & ſe'l figliuolo ſi fa del ſeme del padre, è forza, che ſ' aſſomigli a lui.

Il contrario accade ne' figliuoli legittimi, che, per hauer gli huomini maritati ſempre la moglie a lato, non guardano mai di maturare il ſeme, nè che egli ſia atto alla prole: anzi per ogni leggiero incitamento lo cacciano da ſe, facendo gran uiolenza, & mouimento: & ſtando le donne quiete nell'atto carnale, i lor uafi ſeminarij, non danno mai il ſeme, ſe non quando è cotto, & bene ſtagionato. Perilche le donne maritate fanno ſempre la generatione, e' l'ſeme de' lor mariti ſerue per alimento.

Ma alle uolte accade, che ambidue i ſemi hanno egual perfettione, & combattono di maniera, che nè l'uno

*T*anto, nè l'altro riescono nella formatione, anzi si figura il figliuolo, che non somiglia il padre, nè la madre. Altre uolte pare, che s'accordino, & si partiscano la similitudine: il seme del padre fa le narici, & gli occhi & quel della madre la bocca, & la fronte. Et quel, che più ci dee far marauigliare, che alle uolte è accaduto che'l figliuolo ha preso un'orecchia dal padre, & un'altra dalla madre, & così ha fatto de gli occhi. Ma, se'l seme del padre uince del tutto, il figliuolo ritienne la sua natura, & i suoi costumi: &, quando il seme della madre è più potente, corre la medesima ragione.

Onde il padre, che uorrà, che'l suo figliuolo si faccia del suo proprio seme, dee allontanarsi per qualche giorno dalla moglie, & aspettare, che si cuoca, & si maturi: & all'hora è certo, ch'egli farà la generatione, & il seme della moglie seruirà per alimento.

Il secondo dubbio ha (per le cose già dette) poca difficoltà, perche i figliuoli bastardi ordinariamente si fanno di seme caldo & secco: & di questa temperatura (come noi habbiamo prouato molte uolte di sopra) nasce l'animosità, la brauura, & la buona imaginatiua, alla quale appartiene la prudenza di questo secolo. Et, perche il seme è cotto, & bene stagionato, la natura ne fa ciò, ch'ella uole, & ne dispinge i figliuoli come col pennello.

Al terzo dubbio risponde, che la grauidanza delle male donne, quasi sempre si fa del seme dell'huomo: & perche egli è asciutto, & molto atto alla prole, si attacca nell'utero con radici molto gagliarde. Ma

la grauidanza delle maritate, facendosi del suo proprio seme; fa, che la creatura si stacca con gran facilità, per esser humido, & acquoso, o (come dice Hippocrate pieno di muffa.

Quali diligenze si debbano usare, per conseruar l'ingegno ne' fanciulli, dopò che son formati. §. V.

COSA tanto alterabile la materia, di cui l'huomo è composto, & tanto soggetta alla corrottione, che in quel punto, che si comincia a formare, uiene a disfarsi, et alterarsi, senza che possa far di manco. Perilche fu detto: Noi subito nati mancammo d'esser. Onde la natura prouide, che nel corpo humano fossero quattro facoltà naturali: attrattua, ritentua, concottua, & espulsua. Le quali cocendo, & alterando gli alimenti, che noi mangiamo, tornano a riparar la sostanza perduta succedendo un'altra in luogo suo. Di qui s'intende, che giouerà poco l'hauer fatto il figliuolo di seme delicato, se nõ si tenesse cõto de' cibi, che s'hanno poi a mangiare. Perche, finita la creatione, non è rimasa alla creatura alcuna parte di sostanza, di cui prima fu composta. E ben uero, che'l primo seme, ben cotto, & stagionato, è di tanta forza, & uigore, che, cocendo, & alterando i cibi, gli fa uenire, benché sieno cattiuì, & grossi, al suo buon temperamento, & sostanza: ma si potrebbe tanto usare cibi contrarij, che la creatura uenisse a perder le buone qualità, che riccne dal seme, di cui fu fatta. Perilche diceua Plat. che una delle cose, che piu mada

daua in ruina l'ingegno dell'huomo, & i suoi buoni co-
 stumi, era la mala educatione nel mangiare, & nel be-
 re. Onde egli ci consiglia, che noi diamo a fanciulli ci-
 bi, & beuande delicate, & di buon temperamento: ac-
 cioche, quando saranno maggiori, sappiano rifiutar il
 male, & abbracciar il bene. La ragion di questo è mol-
 to chiara: perche, se'l ceruello fù fatto al principio di
 seme delicato, & questo membro si uà ogni giorno lo-
 gorando, & consumando, & si dee riparare co i cibi,
 che noi mangiamo; è cosa certa, se questi son grossi, e
 di mala temperatura, usandogli molti giorni, il ceruel-
 lo diuenterà di quella medesima natura. onde io ba-
 sta, che'l fanciullo sia fatto di buon seme: ma b'ogna,
 che i cibi, i qua'i egli mangierà, dopò ch'egli far for-
 mato, & nato, habbiamo le medesime qualità.

Quali sieno queste, non sarà cosa difficile il mostrar-
 lo, presupposto, che i Greci fossero i più discreti huomi-
 ni, che sieno statati al mondo, & che, cercando alimen-
 ti, & cibi, per fare i lor figliuoli ingegnosi, & sauij,
 trouarono i migliori, & più appropriati. Perche, se
 l'ingegno sottile, & delicato consiste in fare, che il cer-
 uello sia composto di parti sottili, & di buona tempe-
 ratura: quel cibo, che sopra gli altri hauerà queste
 due qualità, sarà quello, che conuiene usare, per con-
 seguire il nostro fine.

Ga'eno e tutti i medici Greci dicono, che il latte
 di capra, cotto con mele, è il miglior cibo di quanti ne
 mangino gli huomini: perche, oltre all'hauer la sostan-
 za moderata, il calore in esso non eccede il freddo, nè
 l'humido il secco. Perilche noi habbiamo detto poche

righe di sopra, che i padri, i quali haueranno ueramente uoglià di generare un figliuolo sauiò, leggiadro, & di buoni costumi, mangino sei o sette giorni innanzi alla generatione molto latte di capra cotto con mele.

Ma, benchè questo alimento sia tanto buono, quanto dice Galeno: è nondimeno cosa molto più importante per l'ingegno, che'l cibo sia di parti sottili, che di moderata sostanza. Perchè, quanto più s'assottiglia la materia nel nutrimento del ceruello, tanto si fa l'ingegno più acuto. Onde i Greci cauauano del latte il cacio, & il siero, i quali sono i due alimēti grossi della sua compositione, & lasciavano la parte butirosa, la quale è della natura dell'aere. Questa dauano mangiare a i fanciulli mescolata con mele, con intentione di fargli ingegnosi, & sauij. Et, che questo sia la uerità, si uede chiaramente per quello, che ne racconta Homero.

Oltre a questo cibo, mangino i fanciulli fette di pan bianco, d'acqua molto delicata con mele, & un poco di sale: ma in luogo d'olio, per esser molto cattiuo, & nociuo all'intelletto, ui metteranno butiro di latte di capra, il cui temperamento, & sostanza è appropriata all'ingegno.

Ma in questo reggimento occorre un'inconueniente molto grande, & è, che, usando i fanciulli cibi tanto delicati, non haueranno molta forza, per resistere all'ingiurie dell'aere, & non si potranno difendere dall'altre occasioni, che sogliono fargli ammalare. Onde, per fargli riuscir sauij, si faranno diuentar mal sani, & non uiueranno molto tempo.

Questa difficoltà ci domanda, in che modo si potran-

no creare i fanciulli ingegnosi, & sanij, & far, che que-
st'arte non contradica alla loro salute. Ilche s'accorde-
rà facilmente se i padri ardiranno di mettere in pratti-
ca alcune regole, & precetti, che io qui dirò. Et, perche
la gente deliciosa s'inganna nell'alleuare i suoi figliuo-
li, & ella tratta sempre di questa materia; uoglio pri-
ma assegnar loro la cagione, perche i loro figliuoli, ben-
che habbiano pedagoghi, & maestri, & s'affaticchino
con molta industria nelle lettere, le scienze s'appiccano
loro addosso così male: & in che modo si possarimedia-
re a questo, senza, che perciò si debbano abbreviar la ui-
ta, o giocarsi la sanità.

Otto cose dice Hippocrate, che fanno humide, &
grasse le carni dell'huomo. La prima è lo stare allegro,
& uiuere in otio: la seconda, dormir molto: la terza,
colcarsi in letto morbido: la quarta, mangiare, & ber
molto bene: la quinta, star molto addobbati, & ben ue-
stiti: la sesta, andar sempre a cavallo: la settima, fare a
suo modo: l'ottaua, occuparsi in giuochi, et passatempi,
et in cose, che, dieno contento, et piacere. Il che tutto è
uerità così manifesta, che, quantunque nō l'hauesse det-
to Hippocrate, nessuno potrebbe negarlo.

Solo si potrebbe dubitare, se la gente deliciosa of-
ferui sempre questa maniera di uiuere: ma, s'è uero,
ch'ella il faccia, noi possiamo ben concludere, che'l suo
seme sia humidissimo, & che i figliuoli, che se ne gene-
reranno, hiabbiano a riuscir per forza con suerchia,
& smisurata humidità, la quale fa di mestiero consu-
mare prima: perebe questa qualità manda in ruina l'è-
pere dell'anima rationale: & poi dicono i medici, che

fa uiuer l'huomo poco tempo, & mal sano.

Secondo questo il buono ingegno, et la ferma sanità corporale ricercano una medesima qualità, cioè il secco: onde i precetti, & le regole, che noi habbiamo date, per fare i fanciulli sani, seruiranno similmente per dar loro molta sanità, & per fargli uiuere lungo tempo. Conuiene adunque, subito, che nasce un figliuolo di padri deliciosi, conciosia, che le lor carni habbiano molto freddo, & humido, di quello, che conuiene alla pueritia, lauarlo con acqua salata, calda, la quale per opinione di tutti i medici disicca, & asciuga le carni, & assoda i nerbi, & fa il fanciullo robusto, & uirile, & col consumargli l'humido souerchio del ceruello, si fa ingegnoso, & si libera da molte infermità capitali. Per contrario, essendo il bagno d'acqua dolce, & calda, in quanto egli rende humide le carni, dice Hippocrate, che fa cinque danni, che sono, l'effemination della carne, la debolezza de' nerbi, la tardità della mente, i profluij del sangue, & la uiltà dell'animo. Ma, se il fanciullo esce del uentre della madre con secco misurato, bisogna molto lauarlo con acqua calda, dolce: onde Hippocrate dice: I fanciulli s'hanno a lauar lungo tempo con acqua calda, acciò, che manco sieno alterati dallo spasmo, & essi crescano, et habbiano miglior colore. Questo è cosa certa, che ciò s'intende de i fanciulli, i quali escono secchi del uentre di sua madre, ne i quali conuiene emendare la mala temperatura, applicando loro le qualità contrarie.

Gli Alemanni, dice Gale. haueuano per costume la uare i lor fanciulli nel fiume, subito che nasceuano, parendo

rendo loro, che, si come il ferro, il quale esce ardendo della bragia, si fa piu forte, se si mette nell'acqua fred-
da, cosi anchora, cauando il fanciullo ardente del uen-
tre della madre, si facesse di maggior forza, & uigore,
lauandolo con l'acqua fresca.

Questa cosa è condannata da Galeno per gran be-
stialità, & con molta ragione: perche, posto caso, che
per questa uia si facesse il cuoio duro, & serrato, &
non facile ad esser alterato dall'ingiurie dell'aria: reste-
rà nondimeno offeso da gli escrementi, che si generano
dentro al corpo, per non esser potente, & aperto, si
che possano essalare, & uscire.

Ma rimedio migliore, & piu sicuro è, lauar i fan-
ciulli, i quali hanno humido superfluo, con acqua cal-
da, & salata: perche, consumando in loro l'humido smi-
surato, restano molto uicini alla sanità, &, serrando lo-
ro la uia del cuoio, non restano offesi da qual si uoglia
occasione: ne gli escrementi di dentro restano tanto ser-
rati, che non restino loro uie aperte, onde possano uscir-
e. Et la natura è tãto gagliarda, che, se le hanno leua-
to una uia publica, ne cerca un'altra accomodata. Et,
quando tutti gli manchino, sa far uie noue, per le quali
mandi fuori quel, che le fa danno. Onde di due estremi,
piu conferisce alla sanità, l'hauer la pelle dura, & al-
quanto serrata, che sottile, & aperta.

La seconda cosa, che conuiene far, quando il fanciul-
lo nasce, è, che noi lo facciamo amico de' uenti, e dell'al-
teration dell'aere, & nõ lo teniamo sempre all'ombra:
perche si farà debole, femmille, sciocco, di poche forze,
& in tre giorni si morrà. Nessuna cosa (dice Hippoc.)

debilita tanto le carni, quanto lo star sempre in luoghi tepidi, guardarsi dal freddo, & dal caldo. Ne si troua rimedio miglior per uiuer sano, quanto assuefar il corpo a tutti i uenti, caldi, freddi, humidi, & secchi: onde Arist. domanda, qual sia la cagione, che quei, che uiuono nelle Gallee, stiano piu sani, & hanno miglior cera, che quei, che uiuono in terra paludosa? Et la difficultà cresce maggiormente, considerando la mala uita, che essi fanno, dormendo uestiti, al sereno, al sole, al freddo, & all'acqua: mangiando, & beuendo tanto male. Il medesimo si potrà domandare de i pastori, la cui sanità è la piu ferma, che habbiano gl'huomini, & ciò nasce, perche hanno già fatto amicitia con tutte le qualità dell'aria, et la natura di niente si spauenta. Per contrario uediamo chiaramente, che, attendendo un'huomo a uiuer in delizie, & hauer cura, che'l sole, il freddo, il sereno, e'l uento non l'offenda, in tre giorni è spedito: perilche si potrebbe dire: Chi ama l'anima sua in questo mondo, la perderà. Perche non è alcuno, che possa guardarsi dall'alterationi dell'aria: & però è meglio assuefarsi ad ogni cosa, accioche l'huomo possa uiuer senza pensiero, & non uia sempre con riguardo.

L'error della gēte uolgarè consiste in pensare, che'l fanciullo nasca tanto tenero, & delicato, che non possa soffrir d'uscir del uentre della madre, doue è tanto caldo, alla region dell'aria, tanto fredda, senza, che li faccia molto danno. Et ueramente s'ingannano: perche l'Alemagna, essendo tanto fredda, usaua mettere i fanciulli cosi caldi nel fiume, &, se ben questo era un fat-

to tanto bestiale, non per questo si facen lor male, nè si moriuano.

La terza, che conuien fare, è cercare una balia giouane, di temperamento caldo. & secco, o secondo la nostra dottrina, fredda, & humida nel primo grado, usa a mal hauere, & solita a dormir in terra, a mangiar poco, & andar mal uestita: al sereno, al freddo, & al caldo. Questa tale farà il latte molto fermo, & usato all'alterationi dell'aria: & mantenendosene il fanciullo molti giorni, uerrà ad hauere molta fermezza. Et, s'ella è discreta, & auuisata, gli sarà molto gioueuole all'ingegno: perche il latte di questa è molto asciutto, caldo, & secco, con le quali due qualità si correggerà il molto freddo, & humido, che'l fanciullo caudè del uentre della madre. Quanto importi alle forze della creatura il sugger latte effercitato, si proua chiaramente ne i caualli, i quali, essendo figliuoli di caualle affaticate nell'arare, & nel tibbiar, riescono molto gran corridori, & resistono molto alla fatica. Et, se le madri stanno sempre in ocio, et pascendo nel prato, alla prima carriera, non possono stare in piedi.

L'ordine adunque, che si dee tenere con la balia, è, il tenerla in casa, quattro, o cinque mesi innanzi al parto, & darle mangiare de i medesimi cibi della donna grauida: accioche ella habbia tempo di consumare il sangue, & i cattini humori, ch'ella haueua radunati de i cattini cibi, i quali haueua mangiato innanzi, & accio che il fanciullo, subito nascendo, sugga il medesimo latte, di cui si mantenne dentro al uentre della madre, fatto almeno de i medesimi cibi.

Mangiar
una uolta,
dormir ſul
fodo, & ca-
mi nar nu-
do.

La quarta coſa è, non auuezzare il fanciullo a dor-
mir in letto morbido, ne tenerlo molto adobbato, o dar-
gli molto mangiare: perche tutte queſte tre coſe, (dice
Hippoc.) che aſciugano, & diſeccano le carni, & le con-
trarie le ingraſſano, & allargano. Et, facendo queſto,
ſ'alleuerà il fanciullo di grande ingegno, molto ſano,
& di longa uita, per cagione del ſecco. Et dalle coſe
contrarie riuſcirà bello, graſſo, pieno di ſangue, & goſ-
fo: il qual habito è chiamato da Hippocrate Athleti-
co, & lo tiene per molto pericoſoſo.

Con queſta medeſima ricetta, & ordine di uiuer, fù
alleuato l'huomo piu ſauio, che mai foſſe al mondo, che
fù Chriſto noſtro Redentore, inquanto huomo, eccetto
che, perche egli nacque ſuor di Nazareth, la madre
per uentura non hebbe acqua ſalata alla mano, con la-
qual poteſſe lauarlo. Ma queſto era coſtume Giudaï-
co, & di tutta l'Asia, introdottoui da alcuni medici
ſauij per ſanità de' fanciulli. Onde il Profeta dice: Et
quando tu naſceſti, nel giorno del tuo natale, non ti fù
tagliato l'ombilico, & non foſti per ſanità lauata nell'
acqua, ne ſalata col ſale, o inuolta ne i panni.

Ma, inquanto all'altre coſe, ſubito, ch'egli nacque,
cominciò a far amicitia col freddo, & con l'altre alte-
rationi dell'aria. Et il ſuo primo letto fù la terra, &
fù mal ueſtito, come ſ'egli hauſſe uoluto oſſeruare la
ricetta d'Hippocrate. Indi a pochi giorni, cominarono
con eſſo in Egitto, luogo molto caldo, doue egli ſtette
tutto il tempo, che uiſſe Herode. Andando la madre
ſua a queſto modo, è coſa certa, che doueua dargli lat-
te ben eſercitato, & aſſuefatto all'alteration dell'aria.

Il cibo, che gli dauano, fù quel medesimo, che trouarono i Greci, per dare ingegno, & sapienza a' lor figliuoli. Questo dicemmo di sopra esser la parte butirosa del latte, mangiato col mele: onde Isaia disse: *Mangerà butiro, & mele, acciò che egli sappia schiuare il male, et eleggere il bene.* Nelle quali parole si uede, che'l Profeta uolse dare ad intendere, che, se bene egli era uero Dio, doueua nondimeno essere insieme huomo perfetto; & per acquistar sapienza naturale, doueua usar le medesime diligenze, che gli altri figliuoli de gli huomini. Se ben questo par difficile da intendere, & anco par pazzia il pensare, che, perche Christo nostro Redentore mangiasse butiro, & mele, essendo fanciullo, egli douea saper fuggire il male, & eleggere il bene: quando era maggiore. Essendo Dio, come era, d'infinita sapienza, & hauendogli dato, in quanto huomo, tutta la scienza infusa, ch'egli poteua riceuere secondo la capacità naturale. Per ilche è cosa certa, ch'egli sapeua tanto nel uentre della madre, quanto, quando haueua trentatre anni, senza mangiar butiro, ne mele, o ualersi d'altri naturali rimedij, che ricerca la sapienza humana.

Ma con tutto questo è di gran forza, che'l Profeta habbia assegnato il medesimo cibo, che i Troiani, & i Greci soleuano dare a i lor figliuoli, per fargli ingegnosi, et sauui, & ch'egli dica: *Acciò che egli sappia schiuare il male, & eleggere il bene.* Per intendere, che per cagione di quelli alimenti Christo nostro Redentore acquistasse, in quanto huomo, maggior sapienza acquisita di quella, che haurebbe hauuta, s'egli haue

ueße

neſſe uſato altri cibi contrarij, o fa di meſtiero eſplicar quella particella (acciò che) per ſapere che coſa egli uolſe dire, quando parlò con queſti termini. Perilche habbiamo da preſupporre, che in Chriſto noſtro Redentore foſſero due nature, come è uero, et come la fede ci inſegna: una diuina, in quanto egli era uero Dio, & una humana compoſta d'anima rationale, & di corpo elementare, diſpoſto, & organizzato, come hanno gli altri figliuoli de gli huomini.

Quanto alla prima natura, non accade trattar della ſapienza di Chriſto noſtro Redentore: perche era in finita, ſenza augumento, o diminutione, & ſenza dipendenza d'altra coſa, fuor che, per eſſere Dio, era coſi ſauio nel uentre di ſua madre, quanto egli era, quando haueua trentatre anni, & ab eterno. Ma in quello, che appartiene alla ſeconda natura, è da ſapere, che l'anima di Chriſto, fin dallo inſtante, che Dio la creò, fù beata, & glorioſa, quanto ella è adeſſo: &, poi che ella godeua Dio, & la ſua ſapienza, è coſa certa, che in lui non era ignoranza alcuna, ma hebbe tanta ſcienza infuſa, quanto comportò la ſua capacità naturale: ma inſieme è caſa certa, che, ſi come la gloria non ſi comunicaua a gl'inſtremēti del corpo, riſpetto alla redentione del genere humano, nè ſi comunicaua ancora la ſapienza infuſa: perche il ceruello non era diſpoſto, nè organizzato con le qualità, & ſoſtanza, che ſono neceſſarie, acciò che l'anima con tale inſtumento poteſſe diſcorrere, & filoſofare. Perche, ſe noi ci ricordiamo di quello, che nel principio di queſt'opera dicemmo, le gratie gratis date, che Dio comparte fra gl'huomi-

huomini, ricercano ordinariamente, che l'istromēto, con cui s'hāno a essercitare, & il soggetto, in cui s'hanno a riceuere, habbiano le qualità naturali, di cui ha bisogno ciascun dono. Et la cagione è, perche l'anima rationale è atto del corpo, & non opera senza ualersi de' suoi istromenti corporali.

Il ceruello di Christo nostro Redentore, quādo egli era fanciullo, & nato di poco, haueua molta humidità: perche in quella età è così conueniente, & cosa naturale; & però, per essere in tanta quantità, l'anima sua rationale non potèua discorrere naturalmente, nè filosofare con tale istromento. Onde la scienza infusa non passaua alla memoria corporale, ne all'imaginatiua, ne all'intelletto: per esser queste tre potenze organice, come noi habbiamo prouato, & per non hauere questa perfettione, che doueano hauere. Ma mentre, che il ceruello s'andaua disseccando per cagion del tempo, & dell'età, l'anima rationale andaua manifestando ogni giorno più la sapienza infusa, che haueua, & communicauala alle sue potenze corporali.

Et, oltra a questa scienza sopranaturale, n'haueua un'altra, che si prende dalle cose, le quali odono i fanciulli, da quel, che ueggono, da quello, che odorano, da quello, che gustano, et da quello, che toccano, et questa è cosa certa, che l'acquistaua Christo nostro Redentore, come gli altri huomini. Et, si come per ueder ben le cose, haueua bisogno di buoni occhi, et per udire i suoni di buone orecchie: così anchora haueua bisogno di buon ceruello, p giudicare il bene, et il male. Onde è cosa certa, che, mangiando quei cibi tātto delicati, la sua testa si

anda-

S. Thomaso pone una terza scienza in Christo. & la chiama acquisita con l'intelletto agente.

andaua ogni giorno organizando meglio, & acquistaua più sapienza. Di maniera, che, se Dio gli hauesse leuato la scienza infusa, tre volte nel corso della sua uita (col uedere quello, che haueua acquistato) troueremo, che di dieci anni sapeua più, che di cinque; di uenti più, che di dieci; & di trentatre più, che di uenti.

Et, che questa dottrina sia uera, & catholica, lo proua il testo Euangelico a lettera, dicendo: Et Giesu cresceua di sapienza, d'età, & di gratia appresso Dio, & appresso gli huomini. Di molti sensi Catholici, che la scrittura diuina può riceuere, io tengo sempre per migliore quel, che mette la lettera, che quel, che tena a i termini, & a i uocaboli il suo natural significato.

Quali sieno le qualità, che dee hauere il ceruello, & quale la sostanza: già noi habbiamo detto d'opinione d'Heraclito, che'l secco fa l'anima sapientissima. Et di mente di Galeno prouammo, ch'essendo il ceruello composto di sostanza molto delicata, fa l'ingegno sottile.

Christo nostro Redētore andaua acquistando il secco cō l'età: perche dal dì, che noi nasciamo, fino a quello, che noi moriamo, ci andiamo asciugando, & dissecando le carni, & sapendo più. Le parti sottili, & delicate del ceruello, se gli andauano rifacendo, mentre che egli mangiua quei cibi, che disse il Profeta. Perche, se ogni momento haueua bisogno di nutrire, & ristorar la sostanza, che s'essalaua, & questo s'haueua a far con cibi, et non con altra materia: è cosa certa, che, s'egli hauesse māgiato sempre uacca, o porco, in pochi giorni hauerebbe fatto un ceruel grosso, & di mal temperamento, col quale l'anima sua rationale non haue.

haurebbe potuto schifare il male, & eleggere il bene, se non per miracolo, & usando la sua diuinità. Ma, guidandolo Dio per i mezi naturali, gli fece usar quei cibi tanto delicati, de i quali mantenendosi il ceruello, si facesse instrumento tanto bene organizzato, che auco senza usar la scienza diuina, nè infusa, haurebbe potuto naturalmente schifare il male, & eleggere il bene, come gli altri figliuoli de gli huomini.

I L F I N E.

[Faint, illegible handwritten text from the reverse side of the page.]

15 FEB 1951

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.



AQVA che
beueua il po-
polo Hebreo
nel deserto, di
che sorte fos-

se.

car. 210

Acqua far maggiore altera-
tione ne' corpi, che l'A-
ria. 331

Adamo, in che età fosse crea-
to. 274

Adamo, in che loco fosse
creato, e dopo creato do-
ue posto. 287

Adamo, che qualità di cor-
po hauesse. 288

Aere che godeua il popolo
Hebreo, nel Deserto, di
che sorte fosse. 211

Alemanni lauano i figliuoli
subito nati. 358

Amore, che alteratione sia,
344

Anima rationale esser affeta
dalla tioppa grauezza, &
carnosità ne' corpi. 29

Anima rationale, separata
dal corpo, hauer potenza

visua, odoraria, auditi-
ua, e palpabile. 106

Anima di Abramo, perche
seppe piu belle ragioni,
che quella del Ricco Epu-
lone, in quel suo ragiona-
mento. 110

Animali bruti, perche ge-
nerino i figliuoli sempre
ad vn modo. 349

Annibale, che capi ano
fosse. 227

Armonia, e la buona pro-
portione, offender il De-
monio. 101

Arti, quali nascano dalla
buona imaginatiua. 112

Arti, & scienze, quali si ac-
quistino cò la memoria,
e quali con l'intelletto. 112

Asiatici, che genti fossero,
220

Asino, esser il piu tondo, e di
manco ingegno, che al-
tro animale. 232

Attitudine, di molti, piu ad
vna cosa, che ad vn'al-

A a tra.

- tra. 6^a materiale. 267
- Atto carnale, perche sia la piu dolce cosa di quante ne ordinò la natura per recreatione de gli animali. 346
- Auttori graui tutti hauer scritto nelle loro lingue. 114
- Auuoicare, di che facoltà del l'anima sia opera. 173
- Auvocato, per esser perfetto, che parti necessariamente debba hauere. 174
- B**aila, & che ordine si debba tenere con essa. 361
- Baila di che sorte debba essere. 361
- Barba, & Peli, da che si generi. 305
- Bastardi, Vedi, Figliuoli.
- Bellezza & gratia de'Re esser quella, che inuita i sudditi à uoler lor bene. 276
- Brauò per disposition naturale, non poter esser prudente. 229
- C**agione delle cose, per qual cagione da gli huomini volgari sia attribuita a Dio. 17
- Cagion materiale delle leggi. 166
- Capello, & la sua cagione
- Capitano generale, in che modo possa esser fortunato. 240
- Capitano generale, che proprietà debba hauere. 222
- Capitano, che imaginatiua debba hauere. 225
- Carni de'fanciulli, in che modo si debilitino. 359
- Carni dure & ruuide, di che diano indicio. 89
- Carni humide, & grasse, da che cose si facciano. 357
- Ceruello composto della medesima forma, & figura, che ha l'huomo, hauer anco gli animali bruti. 32
- Ceruello maggiore hauer l'huomo, che qual si uoglia altro animale brutto. 28
- Ceruello quante, & quali cose debba hauere, perche l'anima rationale possa con esso far comodamente l'opere dell'intelletto, & della prudenza. 27
- Christo, Nostro Redentore, di che statura fosse, & che qualità di corpo hauesse. 284
- Cibi troppo delicati, che cosa cagionino ne'fanciulli. 356
- Cibo migliore, che possa mangiare l'huomo; qual

TAVOLA

fia. 355
Colera adusta, à che sia accommodata. 113. in chi si generi. 205
Colerico, perche, stando in pace, parli bene. 151
Competenza metter tra gli huomini, di chi debba esser il primo, esser contra la dottrina Euangelica. 255
Comporre, o scriuer libri, in che età si debba. 13
Compositione buona, quante cose ricerchi. 27
Codicioni, che si ricercano per generar maschio. 318
Core, di che temperamento sia. 271
Costumi di Alemanni, nel lauar i figliuoli, subito nati. 358
Crudità del vino fa danno grande alla generatione. 320
Cuocer, & discorer gli alimenti, ne i corpi humani, in che siano differenti. 59
D Auid, di che qualità era, & di chi figlio, & come fu creato Re. 281.
 hauer viuuto lungo tempo. 281
Demonio, che luoghi piu appetisca. 103. quando volse ingannar Eua, per

qual cagione entrasse presto in vn serpe, che in vn'altro animale. 104. ha uer l'istesse potenze. 106
Deltrezza d'animo, co che nome volgarmete, si chiama. 94
Dialettica a che fine trouata da i filosofi antichi. 140
Dialettico douer hauer cognitione di tutte le scienze. 140
Differéza d'ingegni, da che nasca. 63
Differenza, tra la Memoria, & la Reminiscéza, secondo Aristotele. 251
Differenza d'huomini, di quattro sorti trouarsi nelle Republiche. 139
Diligenza uana esser quella, che vsano i padri verso quei figliuoli, liquali non hanno gli intelletti accomodati a quelle scienze, che vogliono imparare. 4
Diligéza, che si debbe vsar, per far, che il seme humano sia secondo. 325
Dimeticarsi subito quel che facilmente si impara, da che auuenga. 80
Dimora de' figliuoli d'Israel in Egitto, di quanto tempo fu. 205
Dir troppo, da che nasca. 235
 Aa 2 Di

Discorrere, & tuoter gli al-
menti ne' corpi humani,
in che siano differenti. 59

Doni sopranaturali quando
operino meglio, & in chi.
134

Donna, che cosa debba ha-
uere, per esser feconda.

297. che qualità debba
hauere per poter impre-
gnarsi. 298. di mala sorte,
perche, essendo ingraue-
data, difficilmente, ancor
che voglia, possa disper-
der. 353. maritata, perche
non partorisca. 310

Done non esser atte alle let-
tere. 315. impregnate da
animali bruti, e che hab-
biano partorito. 348. pu-
bliche, perche non riesco-
no grauide. 325

E Loquenza, da che pro-
ceda. 131

Elia Profeta, chi sia stato,
135

Escremento dell'huomo,
perche habbia piu cattiuo
odore, che quello de
gli animali bruti. 340

Esperienza, per conoscere,
se, essendo la donna mari-
tata, & non partorendo,
e' auuenga per suo diset-
to. 310

Efici, & quelli, che si affia-
cano, perche, dormendo,

patiscano molte pollutio-
ni. 324

F Acolta alcuna di quan-
te gouernano l'huomo,
non trouarsi, che operi di
buon core, se non ha l'in-
teresse, che la muoua. 242

Facoltà generatiua trouarsi
in alcuno, che per vna
donna è inhabile, e per
altra è potente, & perche
ciò. 311

Facoltà irascibile, che hab-
bia per oggetto. 243

Facoltà naturali, quante, &
quali siano. 354

Facoltà rationale, i che par-
te principalmente faccia
la sua residenza: 26. ima-
ginatiua, memoria, & in-
telletto, importa, che sia
perfetta in vn Re. 279.
esser contraria all'irascibi-
le, & alla concupiscibi-
le. 342

Faraone, che rimedio vsa-
ua, per fare, che il popo-
lo di Israel non multipli-
casse. 323

Fegato, qual temperamen-
to naturale habbia. 271

Figura buona del ceruello,
in che modo sia cauata
da Galeno da una confi-
deratione esteriore. 28

Figure delle cose, in che ma-
niera s'imprimano nel

- ceruello. 92
 Figliuoli bastardi, perche si
 affimiglino ordinariame
 te a' padri. 352. perche rie
 scano leggiadri, animosi,
 & molto auuifati. 353
 Filosofi naturali, in che re-
 po tēgono, che l'huomo
 riceua i costumi dell'ani-
 ma. 330
 Filosofo perche sia differen-
 te dall'Oratore. 153
 Fortezza, perche, non essen-
 do la maggior di tutte l'
 altre virtù, ma la giusti-
 tia, sia piu stimata di tut-
 te l'altre. 220
 Fortuna in che modo fosse
 dipinta da gli Stoici. 237
 Freddo, & secco più di tutti
 gli humori, qual sia. 65
 Frenetici, & furiosi liquali,
 prima che si amalasero,
 erano rozi, & ignoranti,
 hauer parlato in Latino,
 & fatto altre cose marau-
 gliose. 48
 Frenetici perche parlino in
 Latino, non ne hauendo
 prima hauuto cognitio-
 ne. 52
 Frigidità, che effetti habbia.
 64
GAleno, che cosa hab-
 bia detto delli vetrin-
 coli, che si trouano nel
 ceruello dell'huomo. 59
 Galeotti, perche stiano piu
 sani nelle Galee, che
 quelli che stanno in te-
 ra paludosa. 360
 Generatione riceuer grā dā
 no dalla crudità del vi-
 no. 320
 Gieremia Profeta, chi sia sta-
 to. 135
 Giudici, che cosa debbano
 fare, quando i casi sono
 piu, che le leggi. 174
 Giuoco de gli Scacchi esser
 un modello dell'arte mi-
 litare. 240. perche in es-
 so, chi perde, piu si vergo-
 gna, che ne gli altri. 253
 Gola, da che nasca. 156
 Grammatici, perche siano
 piu profontuosi nel sape-
 re, che gli huomini dor-
 ti. 126
 Grauidanza delle donne di
 mala sorte, di che seme si
 faccia. 353
 Grecia, esser regione molto
 appropriata a crear hu-
 mini di molta habilitā,
 206. la piu temperata re-
 gione, che si troui. 264
 Greci in tutte l'arti, & scien-
 ze hauer sempre hauu-
 to il primo luogo. 266.
 che cosa dessero da man-
 giar a fanciulli per farli
 ingegnosi. 356

H Onestà, & uergogna,
di che sia passione.

291

Humido, di quante specie
sia.

91

Huomini di picciola statu-
ra, perche siano piu pru-
denti.

269

Huomini stolti, perche alle
volte generino figliuoli
prudentissimi.

314

Huomini lussuriosi in che
modo siano chiamati da
Latini.

317

Huomo, & Donna, che cor-
rispondenza debbano ha-
uere, per poter generare.

311

Huomo in che sia differen-
te dalla donna 315. per-
che sia piu inquieto di
tutti gli animali. 157. in
che modo potrà conosce-
re, da che cibo sia stato
formato.

341

Huomo honorato douer ha-
uer sei cose in se, & quali
siano.

249

I Ddio, volendo cauare il
Môdo di errore, per qual
cagione venne in forma
di Colomba.

104

Imaginatiua, che cosa sia.
195. da che nasca. 70. che
cosa gli appartenga. 143.

grande rari trouarsi haue-
re, li quali habbiano in-

sieme buon' intelletto, &
buona memoria: & di ciò
la ragione. 71. & intellet-
to, far poco à proposito,
per imparar le lingue.

113

Imparare, che cosa si debba
in fanciullezza, che cosa
in adoleſcenza, & che in
giouentù. 8. in che luo-
go si debba. 9. piu pre-
sto, i giouani, che i vec-
chi, & la ragione di ciò.

69

Ingegni de gli huomini ha-
uer la medesima propor-
tione con la scienza, che
ha la terra col seme. 7. di
piu sorti. 73. pieni d'in-
uentione, in che modo
siano chiamati da Tosca-
ni.

74

Ingegni, che si debbano e-
leggere per predicatori.

164

Ingegno maggiore in altra
età, arguir la grossezza,
che si troua ne' giouanet-
ti.

3

Ingegno perche alcuni hab-
biano buono, poter si as-
segnar ragioni naturali.

16

Ingegno perche si habbia
miglior nella vecchiez-
za.

69

Ingegno, & habilità, tirar
ciascuno a quell'arte, che
gli

gli risponde a proportio
ne. 159

Ingegno da che cosa piu sia
ruinato. 355

Intelletto, che cosa princi-
palmente operi. 72. di
qual humore del corpo
piu si serui, secondo l'opi-
nion d'Aristotele, 81. se
fosse separato dal corpo,
& non hauesse che fare
con le quattro qualità,
che cosa ne seguirebbe.
82

Intelletto poco, perche hab-
biano quelli che habita-
no sotto il Settentrione.
127

Intelletto, ingannarsi piu
circa la uarietà, che
qual si sia altra potenza.
177

Intender meglio vno di vn'
altro, da che prouenga. 82

Inuention di Socrate. 76

LAtte hauer solamente
tre elementi. 336

Lauar i figliuoli subito na-
ti, costume de gli Alemā-
ni. 358

Legge, che cosa sia. 168

Legge de' Cartaginesi, che
commandaua che i Capi-
tani ne gli eserciti non
beuessero vino. 223

Leggi, che cosa auuisino a i
Re. 171

Leggi, & natura, la maggior
parte contrarie. 248

Leggita, che habbia molte
leggi a mente, a che si
assomigli. 172

Leggisti, perche si chiama-
no letterati. 167. di che
habbino piu bisogno, o
di memoria, o d'intellet-
to. 168. trouarsi, li quali
nelle cattedre fanno mira-
coli nell'interpretar i te-
sti, ma, quando hanno vna
bacchetta in mano, non
hanno habilità per gouer-
nare, & perche ciò. 189

Leontia hauer scritto con-
tra Teofrasto. 265

Letterato, che sapesse mol-
te leggi, perche al tempo
di Platone fosse in sospet-
to. 170

Lingua, esser instrumento
del gusto. 216

Lingua Latina, perche tan-
to sia naturale a' Tedes-
chi, Francesi, & ad alcu-
ni altri popoli. 127. per-
che sia tanto ripugnante
a' Spagnoli. 127. perche
suoni meglio, & empia
piu gli orecchi, che qual
si sia altra lingua. 130

Lingue, per qual cagione
siano trouate tra gli hu-
mini. 113

Lingue esser vn beneplaci-
to de gli huomini. 114

Lussuria da che nasca. 156
 Lussuriosi huomini, in che
 modo siano chiamati da
 Latini. 317

M Aestro, quale si deb-
 ba eleggere. 10

Malitia, & la sua proprietá,
 & natura. 222

Mangiar, che cosa si debba.
 per generar figliuoli di
 buoni costumi. 336

Manilio esser stato giudica-
 to huomo priuo d'intel-
 letto, perche bacciava la
 moglie in presenza della
 figliuola, & che cosa per
 ciò gl'auuenisse. 291

Manna, perche cagione si
 chiami mele rugiadoso.
 208. da che si generi.
 268. descritta dalla sacra
 scrittura, come fosse. 209

Maschi in che lato dell'vte-
 ro si formino. 328

Medicina, & qual cosa in es-
 sa habbia piu forza, o l'
 esperienza, o la ragione.
 168

Medici, che cosa habbiano
 per proua delle ragioni
 loro. 183. letteratissimi,
 perche alle volte non sap-
 piano medicare, & altri
 idiiori contra, o quattro
 regole di medicina ciò
 sappiano. 191

Medico, che insieme sia, &

o gran Theorico, & gran
 Prattico, difficilmente
 trouarsi: & perche ciò.
 194. in che modo possa
 esser perfetto. 192.

Melancolia di quante spe-
 cie si troui. 93

Melancolici per adustione,
 accoppiar grande intel-
 letto. 161. da che si cono-
 scano. 162

Membro più partecipe del-
 le alterationi dell'vtero,
 qual sia. 300

Memoria de' fanciulli me-
 glio poter ritener, qual si
 sia cosa, che de gli huomi-
 ni maturi. 8

Memoria, pche sia miglior
 la matutina, che la sera.
 69. & il suo officio. 67.
 per qual ragione si chia-
 mi potenza attuale. 67.
 da che dipenda. 67. & in-
 telletto, esser potèze con-
 trarie; & chi ha vna di
 queste perfetta mēte, non
 poter hauer l'altra. 69. di
 tre sorti. 72. che cosa sia.
 86. & reminiscenza, l'i-
 stesso. 87

Mori, quanti gradi habbia-
 no nelle paghe de solda-
 ti. 242

N Ascimento di due sor-
 ti trouarsi nell'huo-
 mo, & quali siano questi
 n'asci-

- nascimenti. 246
 Natura far habili gli huomini. 22. in che modo sia stata inieſa, & perche coſa da Ariltotele, & da altri Filoſofi naturali. 23. per qual cagione habbia fatto quattro ventricoli, & non vno, & coſi dui occhi, & non vno. 65. & le leggi, eſſer la maggior parte contrarie. 248. in che modo potrebbe conuertire vn'huomo in vna donna nell'utero. 296. di che eſcremento, & humore ſi ſerui, per far, che il genere humano ſi conſerui. 316
 Nobili perche generino piu femine che maſchi. 320
 Notitia, da che naſca. 196
Opera del generare, a che appartenga. 338
 Operè della ſua ſpecie, perche meglio le faccia vn animale, che vn'altro. 41
 Opinione di Galeno, che vi foſſe Dio. 99
 Opinione di Platone, vera, & catolica, dell'anima rationale. 97
 Oratore, perche ſia differente dal Filoſofo. 153
 Oratore per ſetto douer hauuer cognitione di tutte le ſcienze. 140
 Oratore di che poſſa valerſi in luogo alla propria inuentione. 144. & tutte le propriet , che dee hauere. 146
 Oratori, perche ſi ſogliano chiamar aſtuti, & n  coſi i Muſici; & i Comedian- ti. 155
 Ordine, che ſi debbe tenere nello ſtudiar le ſcienze. 17
Padre, che vorr , che il figliuolo ſi facci del ſuo proptio ſeme, che coſa debba fare. 353
 Padri, che acque debbano bere, & che cibi debbano mangiare, per generar figliuoli di grand'intelletto. 333-334
 Paefe, che habitino i Sciti, & ſotto che Setentrione ſia ſituato. 322
 Paolo Apoſtolo, hauer hauuto poca memoria, & intelletto buoniffimo. 134. che virij haueſſe innanzi la ſua conuerſione. 163
 Paura far danno al Medico. 258
 Peli, & Barba, da che ſi generi. 305
 Poeta andar per ſua propria natura, e non per arte. 111
 Porco, eſſer piu humido animal di tutti. 65

- Prattica delle lingue, & la
 Politezza del parlare, cō
 giungerfi con la Theolo-
 gia pofitiua. 135
- Predicatori, che hanno le
 conditioni d'vn perfetto
 Oratore, far piu frutto,
 che quelli, che non le
 hanno. 142. quali fi deb-
 bono elegere. 164
- Prediche, che piacciono per
 la molta attione, perche
 poſte in carta non vaglia
 no niente. 147
- Prudenza, & Deſtrezza del-
 l'animo, a che apparten-
 ga. 94
- Prudenza eſſer piu neces-
 ſaria nella guerra, che
 l'ardire nel combattere.
 221
- Q**ualità prime, quanta
 forza habbiano 36
- R**agionamento tra il
 Precipe D. Carlo, & il
 Dottor Suarez da Tole-
 do, circa la nobiltà. 243
- Ragionamento, fra duo Ca-
 ualieri, nel quale ſi dimo-
 ſtra, in che conſiſta l'ho-
 nore del ſecondo naſci-
 mento dell'huomo. 247
- Ragioni, che concludino, in
 che modo ſi poſſano fa-
 pere. 184
- Reminiſcenza, & Memoria,
 eſſer l'ſteſſo. 87
- Retorica, a che fine troua-
 ta. 140
- Ricchezze, perche in gran
 parte ſiano poſſedute piu
 toſto da ſclerati, che da
 huomini da bene. 238
- Rider molto quelli, che ſo-
 no diſettoſi d'imaginati-
 ua. 91
- Rimedio trouarſi al diſetto
 di memoria. 175
- Rimedio p conoſcere, quā-
 do due Auuocati, l'vno
 proua vna coſa con leg-
 gi, & l'altro pur cō leggi
 proua il contrario, qual
 di loro formi migliori ra-
 gioni. 186
- Rimedio, per quelle donne,
 che nō hanno ſangue da
 mantener ſe ſteſſe, & la
 creatura nel uentre. 312
- Rimedio, che ſi debbe uſare
 per i figliuoli, liquali han-
 no humido ſuperfluo. 359
- Rimedio per viuer ſano. 360
- Riſo, da che ſi cagioni. 90
- Ritenerle coſe lette, in che
 modo ſi poſſano. 144
- S**alomone, quanto fu Sa-
 piente 201
- Che coſa dimādaffe a Dio,
 quando fu eletto Capita-
 no del popolo d'Iſraele,
 per

- per poterlo reggere. 262
 Sague, che cosa cagioni per
 la sua humidità. 65
 Saper le leggi, che cosa vo-
 glia dire. 173
 Sapienza di Socrate, perche
 sia stata cosi celebre. 76
 Scacchi. Vedi, Giuoco de gli
 Scacchi.
 Scienza, appartenente al-
 l'imaginatiua, essere sta-
 ta trouata in Egitto. 201
 Scienze piu incerte, secon-
 do l'opinione di Galeno,
 quali hano. 77
 Sciti, sotto che Settentrion-
 ne. 322
 Scriuer libri, a chi sia per-
 messo, & a chi nò. 74
 Segni, da' quali si possa co-
 noscer, che, chi ha da stu-
 diar leggi, habbi quella
 differenza d'intelletto,
 che a ciò si ricerca. 186
 Segni, per li quali si cono-
 sca vn'huomo tempera-
 to. 267
 Segni, per li quali si cono-
 sce, che Christo era hu-
 mo temperato. 285
 Segni, per li quali si scopre,
 in che grado di frigidità,
 o di humidità sia il tem-
 peramento della donna.
 303
 Segni, per conoscer, che'l se-
 me sia tale, quale biso-
 gna, che sia. 325
 Segni, per li quali si cono-
 schi, la donna esser resta-
 ta grauida, quali siano.
 329
 Seme genitale, hauer l'istef-
 sa proportiona co i vasi
 seminarij, che l'vrina co-
 la vescica. 292
 Seme humano quando è di-
 catiua sostanza, che co-
 sta cagioni. 38. non for-
 mar, subito, che è nel
 ventre, la creatura. 339
 Semi genitali, che generino
 maschi, & quelli, che ge-
 nerano femine, in che si
 conoschino l'uno dall'al-
 tro. 327
 Semi, quanti si ricerchino
 nella generatione. 345
 Socrate, & sapienza di lui
 celebre. 76
 Sordo nato, esser necessa-
 rio che sia anco muto.
 114
 Spiriti vitali, & il sangue
 materiale, andar, vagan-
 do per tutto il corpo, &
 esser vniti all'imagina-
 tione. 34
 Statura mediocre ne gli
 huomini temperati, qua-
 to all'ingegno esser me-
 glio. 268
 Statura picciola dinota pru-
 denza. 269
 Stomaco, perche abborisca
 i cibi, che sono piu deli-
 caci,

cati, & saporiti. 1215

Stomaco non priuar mai il
cibo interamente della
qualità, ch'ei tiene. 318

Superbia, da che nasca. 156

T Ardezza di lingua, da
che nasca. 112

Temperamento de i testico
li, da che nasca. 308

Tempo, allai douersi consu-
mar nelle lettere. 12

Terre, quali siano piu fecon-
de nel render il frutto. 298

Testicoli, di quanta impor-
tanza siano nell'huomo,
per dar fermezza, & tem-
peramento a tutte l'altre
parti. 307

Theologi seruirsi dell'intel-
letto. 138

Theologia scolastica, a che
appartenga. 139

Theorica per compositione
della Medicina, a che
modo si possa hauere. 193

V Arietà d'Ingegni, da
che nasca. 24

Varietà de gli huomini, si
nelle cōpositioni del cor-
po, come nell'ingegno,
da che nasca. 204

Vendicarsi, da che habbia
hauuto origine. 252

Vindico, as, che significato
habbia. 252

Ventricolo quarto del cer-
uello, che officio habbia,
& così gli altri. 60

Vergogna, & Honestà, di
che sia passione. 291

Vino, far l'huom d'ingegno
torbido. 223. for piu l'in-
gegno all'huomo, che
qual si sia altro liquore. 262.

sua crudità far dan-
no alla generatione. 320

Voce buona, da che nasca. 150

Voce roca, grossa, & aspra,
di che sia indicio. 304

Vtero, che proportione hab-
bia col seme virile. 297

**Libri di stampa d'Aldo, che si trouano
al presente.**

Armandi Belouisij Declaratio difficultū terminorum Theologiae, Philosophiae, atque Log.	L. 1 f. 10
Asconius Pedjanus Comment. in Orationes M.T.C.8.	L. 1 f. 15
Aminata fauola Boscareccia di Torquato Tasso con Figure, 12.	L. 6
Andrea Bacci, dell'uso, & bontà dell'acque, & modo di beuer fresco. 4.	L. 2 f. 10
Agricoltura nuoua, & Casa di Villa di Carlo Stefano, 4.	L. 4 f. 1
Aggiunta alle Rime, & Prose del Tasso, con il suo ritratto, 12.	L. 8
Breuiarium Romanum, in 8. Roma.	L. 3 f. 10
Comedia Straccioni del Commendator Annibal Caro, 12.	L. 6
Agnella di Carlo Turchi, 8.	L. 8
Catechismo Latino con figure, 8.	L. 2 f. 1
Idem Volgare figurato, in 8.	L. 2 f. 1
Comment. Caesaris cum scholijs, & additionibus Aldi Iunioris, 8. nouo.	L. 3 f. 10
Centorinus de die Natali, ab Aldo Manutio Iuniore emendatus, 8.	L. 12
Concilium Tridentino con figuris 8.	L. 1 f. 10
De Perfectione hominum, Philippi Moccenici, fol.	L. 7 f.
De Fascino D. Leonardo Vairo Beneuentano, in 8. nouo.	L. 1 f. 4
De Natura Daemonum, Io. Laurentij Anania, 8. nouo.	L. 15
De Quæstis per Epistolâ, Aldi Iunioris, 8.	L. 1 f. 4
De Senatu, & Antiquitatum Romanarum, Pauli Manutij, in 4.	L. 1 f. 4
Discorsi della Penitenza sopra i Sette Salmi di Nicolò Viro di Gozze figurato, in 8.	nuoue

Epitome orthographia, Aldi Iunioris, 8.	L	1 f.	4
Epitome Innouationis Anni, Pauli Clarant- tis, 4.	L	f.	8.
Epistolæ Pauli Manutij, 16. nuoue.	L	1 f.	10
Epistolæ M. T. Ciceronis Fam. cum P. Manu- tij Comment. fol. nuoue.	L	10	10
Idem ad T. Pomponium Atticum, cum P. Manutij Comment. fol.	L	9 f.	6
Familiar Latine con tauole nuoue.	L	2 f.	10
Essame dell'ingegno dell'huomo per apprê- der le Scienze, con tauola, 8.	L	1 f.	10
Eleganze insieme con la Copia della lingua Toscana e Latina, d'Aldo giouane. 16.	L	1 f.	4
Forno ouero trattato della Nobiltà, di Tor- quato Tasso, 12.	L	f.	10
Germani Audberti Venetias, 4.	L	2 f.	
Gouerno della Famiglia di Nicolò Vito di Gozze, 8. nuouo.	L	f.	10
Herculis Ciofani Comment. in Ouidij Me- tamorph 8.	L	1 f.	
Lucæ Patri de Mensuris, & Pôderibus, in fol. con figure.	L	1 f.	10
Locutioni dell'Epistole Fam. Scielte da Al- do Giouane, in 16.	L	1 f.	4
Lettere Facete, & piaceuoli di diuersi Aut- tori primo, & secondo libro, 8.	L	3 f.	10
Modi famigliari di dire, scielti da Aldo Gio- uane, 8.	L	1 f.	4
Noua Disciplina & vera arte militare del Brancaccio, fol.	L	3 f.	10
Opera Cardinalis Contarehi fol.	L	9	
Orationes M. T. C. Pauli Manutij Commen. primo, secondo, & terzo tomo, fol.	L	18 f.	12
Orthographia Manutiana in tauole nuoua.	L	f.	6
Officio Romano con 45. Image in rame, in 12.	L	7 f.	
Osseruatione intorno alle Bellezze della lin- gua			

gua latina, in 16. nuoue.	L	1 f.	4
Opera Ciceronis con noui Manutiorū Com ment. X. volumi, fol.	L	62 f.	—
Orationes M. Antonij Mureti, 8.	L	1 f.	4
Off. M. T. C. con Aldi Manutij Iunioris Com ment. fol.	L	4 f.	10
Programmata Latinitatis Iacobi Ponta ni de Societate Iesu, 8.	L	1 f.	4
Padre di Famiglia, di Torquato Tasso, 12.	L	f.	6
Philosophia M. T. C. Aldi Manutij Iunioris Comment. fol.	L	9 f.	6
Questiones Grammaticales, Nicodemo Fri schlino, 8.	L	1 f.	10
Rinaldo Innamorato di Torquato Tasso con figure, & tauole, 12.	L	f.	15
Rettorica M. T. C. cum Aldi Manutij Iunio ris Comment. fol.	L	18 f.	12
Rime, & Prose di Torquato Tasso, con figu re, prima, & seconda parte, 12	L	3 f.	—
Rime Amoroſe di Sauino Bobali ſordo, 4. nuoue.	L	1 f.	10
Strigilis Grammatica Nicodemo Friſchli no, 8.	L	f.	10
Republica Venetorum Gasparis Contareni in 4.	L	1 f.	—
Trattato della Deimonomania, ouero Stre ghe, di Io. Bodino in 4. nuoua.	L	4 f.	—
Tragedia Caleſtri di Carlo Turchi, 8.	L	f.	—
Viciſſitudine, ò Mutabile Varietà delle coſe nell'vniuerſo volgar. 4.	L	2 f.	10
Virgilio con Annotationi, & Tauole, 8.	L	3 f.	10
Vita Sanctorum, Suriij, & Lipomani, fol. c6. pię. VI. vol.	L	49 f.	12
Vanità del mondo, Laurētio Giuſtiniano. 4.	L	1 f.	15
Vita Coſimo Medici, ſcritta da Aldo Gio uane, fol.	L	6 f.	4

L. 1. 1.	1	...
L. 1. 2.	1	...
L. 1. 3.	1	...
L. 1. 4.	1	...
L. 1. 5.	1	...
L. 1. 6.	1	...
L. 1. 7.	1	...
L. 1. 8.	1	...
L. 1. 9.	1	...
L. 1. 10.	1	...
L. 1. 11.	1	...
L. 1. 12.	1	...
L. 1. 13.	1	...
L. 1. 14.	1	...
L. 1. 15.	1	...
L. 1. 16.	1	...
L. 1. 17.	1	...
L. 1. 18.	1	...
L. 1. 19.	1	...
L. 1. 20.	1	...
L. 1. 21.	1	...
L. 1. 22.	1	...
L. 1. 23.	1	...
L. 1. 24.	1	...
L. 1. 25.	1	...
L. 1. 26.	1	...
L. 1. 27.	1	...
L. 1. 28.	1	...
L. 1. 29.	1	...
L. 1. 30.	1	...
L. 1. 31.	1	...
L. 1. 32.	1	...
L. 1. 33.	1	...
L. 1. 34.	1	...
L. 1. 35.	1	...
L. 1. 36.	1	...
L. 1. 37.	1	...
L. 1. 38.	1	...
L. 1. 39.	1	...
L. 1. 40.	1	...
L. 1. 41.	1	...
L. 1. 42.	1	...
L. 1. 43.	1	...
L. 1. 44.	1	...
L. 1. 45.	1	...
L. 1. 46.	1	...
L. 1. 47.	1	...
L. 1. 48.	1	...
L. 1. 49.	1	...
L. 1. 50.	1	...
L. 1. 51.	1	...
L. 1. 52.	1	...
L. 1. 53.	1	...
L. 1. 54.	1	...
L. 1. 55.	1	...
L. 1. 56.	1	...
L. 1. 57.	1	...
L. 1. 58.	1	...
L. 1. 59.	1	...
L. 1. 60.	1	...
L. 1. 61.	1	...
L. 1. 62.	1	...
L. 1. 63.	1	...
L. 1. 64.	1	...
L. 1. 65.	1	...
L. 1. 66.	1	...
L. 1. 67.	1	...
L. 1. 68.	1	...
L. 1. 69.	1	...
L. 1. 70.	1	...
L. 1. 71.	1	...
L. 1. 72.	1	...
L. 1. 73.	1	...
L. 1. 74.	1	...
L. 1. 75.	1	...
L. 1. 76.	1	...
L. 1. 77.	1	...
L. 1. 78.	1	...
L. 1. 79.	1	...
L. 1. 80.	1	...
L. 1. 81.	1	...
L. 1. 82.	1	...
L. 1. 83.	1	...
L. 1. 84.	1	...
L. 1. 85.	1	...
L. 1. 86.	1	...
L. 1. 87.	1	...
L. 1. 88.	1	...
L. 1. 89.	1	...
L. 1. 90.	1	...
L. 1. 91.	1	...
L. 1. 92.	1	...
L. 1. 93.	1	...
L. 1. 94.	1	...
L. 1. 95.	1	...
L. 1. 96.	1	...
L. 1. 97.	1	...
L. 1. 98.	1	...
L. 1. 99.	1	...
L. 1. 100.	1	...





